STORIA

DELLA

UNIVERSITÀ DI GENOVA

DAL 1814 FINO A' DÌ NOSTRI

PER

EMANUELE CELESIA

STORIA

DELLA

UNIVERSITÀ DI GENOVA

DAL 1814 FINO A' DÌ NOSTRI

PER

EMANUELE CELESIA

AVVERTENZA

Il compianto P. Isnardi divisava, secondo ch' ei lasciò scritto (1), far seguire il primo volume della sua Storia dell' Università genovese da due altri volumi, l'un de' quali dicesse delle varie vicende cui andò palleggiato il ligure Ateneo fino a' dì nostri: e porgere nell'altro, quasi corona del suo lavoro, in una serie di monografie sugli Stabilimenti Scientifici un adeguato concetto dell' odierna sua floridezza.

Lodevolissimo invero sotto ogni aspetto il divisamento dell'egregio scrittore, come quello che schierando quasi in bella mostra e a parte a parte noverando le peregrine dovizie di quegl' Instituti che rendono l' Univer-

(1) Storia dell' Università di Genova. Prefazione, pag. 11.

sità nostra non punto da meno di verun' altra, avrebbe forse coll'evidenza del vero sgannato gli illusi e scongiurato quella tempesta che da più anni le rugge sul capo, e tuttavia minaccia di nabissare questa luculentissima sede delle scienze e delle arti.

Dobbiam recarci a somma sventura che la morte abbia tolto all'Isnardi di condurre al suo ultimo risolvimento questo savio disegno. E invero i manoscritti che i di lui eredi commisero alla civica Magistratura che già anteriormente ne avea deliberato la stampa, non conteneano che XV capitoli del secondo volume: e questi ci venivano innanzi in aspetto così scapigliato, da far intera fede, che al chiaro autore già in preda al morbo che di curto spegnealo, fallì il tempo e la comodità di dare al suo ordito quella finezza e nitore che ingentiliscono ogni altro suo scritto. Pur confortato dal desiderio vivissimo di vedere illustrate le glorie dell'Università nostra, mi venne fatto di poterne licenziare alla luce del pubblico i primi otto capitoli, i quali abbracciano il periodo che corre dal 1773 fino al 1814.

Due successive deliberazioni della Giunta Municipale (1), mi chiamavano a dare assetto e compimento alla storia dello Studio genovese, e l'invito era tale che non consentiva rifiuto.

Rimanevano per avventura ancor dell'Isnardi sette altri capitoli, o, vuoi, note ed appunti, che per manco

(1) Seduta del 30 gennaio e del 5 giugno 1866.

di magistero e di forma, furono tenuti mal atti ad assaggiare la pubblicità della stampa. Non pertanto e' mi tornarono assai profittevoli, ed anzi ne volli in questo lavoro innestati que' brani, che meglio diceano allo scopo propostomi. Avrei desiderato per fermo, come nell'ordine e nella disposizione delle materie, accostarmi all'Isnardi eziandio nel concetto; ma io temo forte che al saputo lettore apparirà, troppo più manifesta che non s'addica, l'indole diversa e spesso opposta della mia narrazione. Nè di ciò intendo chiamarmi in colpa; se l'indipendenza e la libertà de' giudizi non è cosa a' dì nostri che possa tornare a pericolo dello scrittore, non è perciò men rara e men commendabile.

Genova 12 Novembre 1866.

E. CELESIA

CAPO I.

L' Università di Genova sotto il titolo d' *Accademia Imperiale* aggregata all' Università di Parigi — Sue condizioni — Statuto pel nuovo ordinamento delle Facoltà accademiche: nomina dei professori — Collegio Soleri e sua amministrazione — Collegio Invrea — Collegio de' *Soldatini* e sua instituzione — Aggregazione di questi Collegi al Liceo — Il Liceo: sua apertura e professori — Scuole secondarie — Del P. Assarotti e della scuola de' Sordo-Muti.

Tristissimi corsero i tempi in cui l' Italia si giacque sotto il reggimento francese. Agli alberi di libertà, alle promesse d' indipendenza fastosamente mendaci, tennero dietro lo scoramento e il servaggio. Nel 1809 Inglesi ed Austriaci fecero agli Italiani suonar alto il nome di libertà; l'arciduca Giovanni gli chiamava ad insorgere, il generale Nugent (1813) largheggiava in promesse; lord Bentinch (1814) movendo su Genova con soldatesche siciliane ed inglesi, sventava sulla sua bandiera la scritta — libertà ed indipendenza italiana — e conformi erano i bandi da lui dati fuori. Gioachino Murat tentava l' impresa dell' unità nazionale e cadeva. Il popolo italiano sperando libertà or da Napoleone, or da Eugenio, or da Murat, or dagli Inglesi e perfin dagli Austriaci e dai Russi, vedeva intanto ribadire più salde le proprie catene.

Senonchè, sebbene durante la dominazione francese, l'indipendenza non sia stata che un sogno, cert'è che si apprese almeno ad amarla e a spianare le vie per conseguirla. I popoli italici, presi alle bugiarde impromesse, erano corsi a Napoleone come al loro liberatore: e' lo seguirono nelle sue titaniche imprese ed ebbero fama di prodi in Russia ed in Ispagna. Sui campi delle battaglie e' si conobbero, si stesero la mano e si sentirono fratelli. Ivi le provincie disparvero e restò la nazione.

Ma negli ordinamenti civili l' imbratto straniero laidiva ogni cosa: l'istessa lingua italiana sbandivasi dalle scuole, dai tribunali e dai libri. Tutto doveva conformarsi al genio dei nuovi dominatori, i quali tendeano a manomettere ogni antico assetto nazionale: e la Liguria taceva, anzi gli uomini suoi che erano saliti in fama per ispiriti di libertà, non solo ammutiano, ma con sensi di servile paura piaggiavano ad ogni atto, che menomasse le istituzioni della repubblica.

Napoleone aveva bandito ad Ebersdorf il decreto, che aggregava all' Università di Francia quella di Genova, la quale tramutata in *accademia imperiale*, perdeva ogni sua vita autonoma, suddita in tutto a' cenni che le verrebbero ad ogni tanto impartiti dal gran Mastro della Università di Parigi. A tale annuncio che avrebbe dovuto suscitare le più libere protestazioni da' parte de' nostri, scriveva il (27 di luglio 1809) Rettore al gran Mastro in questi accenti, ch'io ho quasi a schifo di volgere in lingua italiana. « Il bando imperiale del 4 di giugno, che con pieno e stabile ordinamento rannoda l' Università di Genova a quella di Francia, ha colmo di gioia e di gratitudine l'Accademia e i distretti finitimi, i quali ripongono ogni fiducia d'esistenza, di instruzione e di prosperità ne' numerosi e magnifici suoi stabilimenti. Mentre noi corriamo col pensiero e coll' animo ai più dolci sentimenti informato sul campo di guerra, ove l'Imperatore emanava quelle benefiche provvisioni, non possiamo non disconoscere

la non picciola parte che v' ebbe il Capo della Università imperiale, e attendiamo fidenti gli ordini più acconci al loro eseguimento ».

Ma questi ordini non veniano che lenti e a spilluzzico. Nel 1809 inviavasi in Genova il Sedillez col carico d' inspezionare la Facoltà legale, seguito a breve andare da una commissione composta di Cuvier, consigliere dell' Università di Parigi, De-Coiffier, inspettore generale e Prospero Balbo, rettore dell' Accademia di Torino, cui s' aggiunse il Serra, rettore di quella di Genova. Si confermavano dapprima nel grado loro (marzo 1809) i professori Pratolongo, Deferrari, Mongiardini, Scassi, Oliveri, Bonomi e i supplenti Landò e Benedetto Mojon, e appresso i professori Viviani, Guidetti, Giuseppe Mojon, Laberio, Bertamino, Gagliuffi, Multedo, Molini, Luca Solari e Leveroni, supplente. Nelle cattedre loro del pari si rassodavano coloro, sia dell' Accademia che de' collegi, i quali da dieci anni vacavano al pubblico insegnamento.

Alcune cattedre per altro da parecchi anni taceano; la scuola di diritto non noverava che quattro professori dei cinque voluti dal rescritto imperiale del 17 di settembre 1804, numero d' altronde più che necessario, per poter in ogni sua parte dare esecuzione al rescritto medesimo. Altri cinque professori domandava la scuola delle scienze commerciali, e non ne contava che un solo. Della astronomia non si facea motto: mancava del pari la teologia, che venne appresso instaurata col decreto imperiale del 4 di giugno 1809.

Il quale mandava annettersi la scuola di farmacia dell' Accademia di Genova alla facoltà di medicina, e la scuola di commercio alla facoltà delle scienze, commettendone al Consiglio universitario l' esecuzione. Da ciò lo statuto del 3 di luglio 1810, con cui riordinavansi le facoltà; consterebbe quella del diritto di cinque professori e di due supplenti: quella di medicina di dieci, cioè di anatomia e fisiologia, di botanica e storia naturale, di materia medica, di chimica

generale, di chimica farmaceutica, d'instituzioni di chirurgia e d'ostetrica, d' operazioni di chirurgia e d'ostetricia e di clinica esterna; quella delle scienze di quattro, cioè d'un professore di fisica generale ed esperimentale, di uno di matematiche trascendenti, di uno d'astronomia e idrografia e di uno di cambi e commercio; finalmente la facoltà di lettere consterebbe di cinque, cioè d'un professore di filosofia, d'uno di storia, d' uno di letteratura greca e latina, d'uno di letteratura italiana e d'uno di letteratura francese. Con lo stesso statuto fondavasi la scuola di farmacia, di cui era cenno nel memorato decreto imperiale del 4 di giugno 1805.

Veniano appresso (10 ottobre 1810) le nomine de' professori. Ardizzoni e Gagliuffi furono trascelti a leggere il diritto romano e le sue attinenze col giure francese: Molini dettò il diritto civile, naturale e delle genti: Luca Solari ebbe la legislazione e processura civile: Clavarini la criminale. Nicolò Solari fu nomato supplente: Laberio conservò il grado e le onorificenze di professore.

Nella facoltà di medicina s' elessero Viviani professore di botanica e storia naturale: Pratolongo d' anatomia e fisiologia: Scassi d' igiene e di patologia: Ferrari di chimica generale ed applicata all'arti: Mongiardini di materia medica e di medicina legale: Bonomi d'instituzioni chirurgiche; Olivari di nosologia e di clinica interna: Guidetti di clinica esterna: Bertamini d' operazioni chirurgiche, di fasciature e ostetricia: Mojon Giuseppe di chimica farmaceutica. Si diedero loro a supplenti Benedetto Mojon, Landò e Leveroni: Batt conservò anch'esso il grado e le onorificenze di professore.

Componeano la facoltà delle scienze Badano professore di nautica e d'astronomia: Pagano di fisica generale ed esperimentale: Multedo, di calcolo differenziale ed integrale e di meccanica: Emilio Vincens, di cambi e commercio.

Le cattedre della facoltà di lettere teneano Biamonti professore di lettere greche e latine: Bocci di letteratura italiana: Marrè di lingua francese: Sconnio di filosofia: Serra Luigi

di storia e geografia antica e moderna. Del Biamonti, letterato chiarissimo, fu breve l'insegnamento, avendo rinunciato alla scuola, che rimase più anni deserta. A supplire le frequenti assenze del Bocci, rotto a salute, fu trascelto un allievo del corso di letteratura italiana, che sebbene in verde età, già accennava di levarsi a gran volo. Parlo di Felice Romani, che iniziò la sua carriera poetica con due odi, festeggiando, così i tempi portavano (9 di giugno), la nascita del re di Roma. Eletti ingegni sorgeano: il giovane Luigi Germi, che fu appresso uno de' più sagaci giuristi della curia genovese, suppliva al Molini: Giacomo Filippo Maraldi, che conseguì poscia il grado di generale nel corpo del Genio, dava già splendidi saggi nelle scienze esatte: e Agostino Gerolamo Chiodo, che fu pur esso generale del Genio e ministro sopra le cose della guerra.

Non andò guari che il prof. Serra morì e la scuola di storia e geografia non ebbe più successore: il Vincens, chiamato dapprima a Parigi per chiarire il governo intorno le condizioni del nostro commercio, riduceasi da sezzo in Milano (1812) e la sua scuola fu muta del pari. Al bibliotecario Filippo Galea, che omai cadente d'età, avea chiesto le sue dimissioni, venia sostituito il domenicano Vincenzo Airenti, già bibliotecario della Casanatense in Roma, innalzato nel 1820 al vescovato di Savona e dieci anni appresso all'arcivescovato di Genova. Fu uomo d'amplissima erudizione di che son testimonio, oltre la raccolta delle sue *Omelie*, parecchie sue opere che van per le stampe (1). Morì nel 1834 in Dolcedo, sua terra natale.

De' collegi ed altri instituti educativi è pur mestieri accennare, per nulla ommettere di quanto concorre ad avviare la gioventù sulla via degli studi universitari. Già l'Isnardi

(1) *Osservazioni intorno alle opinioni del sig. Gerardo Meermann e di altri scrittori sopra la Tavola Peutingeriana.* Roma 1809 in 8°.

Ricerche storiche intorno alla tolleranza religiosa degli antichi Romani. Genova 1814 in 8°.

narrava come il collegio Del Bene venisse per decreto imperiale riunito al seminario arcivescovile; il collegio Durazzo per gravi jatture patite nel suo patrimonio era stato disciolto.

Del collegio Soleri già si toccarono la fondazione e le perdite, ma in modo assai vago, sugli accenni che ne porgeva nel suo *Dizionario* Goffredo Casalis; or c'è dato di far qualche rammendo agli stessi, dietro la scorta d'una relazione che il professore Vincens leggeva (2 di settembre 1812) al consiglio accademico.

Sul volger del 1773 l'asse del collegio Soleri ammontava a lire 1,227000 di Genova. Ingenti somme erano state affidate al banco di Venezia, cioè lire 100837. 8. 9; alla regina d'Ungheria lire 136175: ed altre erano state versate per il prestito aperto dal Conte di Klenau, cioè lire 37659. 7. 6. le quali andarono miseramente perdute, poichè i Gesuiti, i quali aveano l'amministrazione di questo collegio, riguardando, scrive il Vincens, come proprietà loro tutto ciò che lor dava alle mani, nell'intendimento di accrescere a più doppi il loro credito e la forza e l'indipendenza dell'Ordine, avean fatti que' mutui in lor nome e a beneficio della loro corporazione, non già in nome e a beneficio del collegio; perchè ne seguì, che la repubblica Veneta e la corte di Vienna, soppressi i Gesuiti, distendessero le mani su queste somme, come di spettanza de' Padri, senza voler pur ammettere prove in contrario, o chiarimenti di sorta.

Nè questo è il tutto. Senza soffermarsi ad altri crediti, quali d'incerto, quali d'impossibile riscotimento, ascendenti ad oltre lire 17405.12, il patrimonio Soleri assottigliavasi di lire 18000 non più restituite da Francesco Negrone; di lire 181127.14 collocate sul monte di S. Pietro in Roma ed altre 10558.14 sulla città di Bologna, crediti tutti considerati di *mani morte*; di lire 231814. 5. 11 pel costo reale di 1113 *Luoghi* sulla Banca di S. Giorgio e di lire 20000 sul magistrato dell'Abbondanza di Genova. Arroge che due capitali, l'uno di

lire 33750 e l'altro di lire 3000 affidati nel 1784 e 1789 alla corte di Vienna, subiano notevoli diminuzioni, poichè il valor de' fiorini veniva ridotto al dodicesimo del corso nominale. Altri crediti sulla città di Savona in lire 22070. 8 e sulla città di Taggia in lire 15890, non gittavano che scarsi e sottili interessi. Le perdite del collegio toccavano al postutto quasi il milione e i suoi proventi nel 1812 oscillavano tra i quattro e cinque mila franchi. Vedremo appresso come esso sia pervenuto a rifarsi di tante gravi sbattute.

Il collegio Invrea, instituito dal marchese Antoniotto di questo nome (1) aprivasi nell'agosto del 1775 in una casa presso la chiesa di S. Pancrazio, già sede del collegio Soleri, il quale venia trasferito in quella parte dell'Università che fu già occupata dai PP. Gesuiti. Chiuso nel 1801, per manco d'entrate, veniva tre anni appresso riaperto nel palazzo universitario, da dove il collegio Soleri sloggiava per ritornare all'antica sua sede.

Il collegio della *Divina Pastora* tramutò il primitivo suo nome in quello degli *Usseri* o *Soldatini*, allorchè l'Instituto Nazionale ebbe il carico di riformarlo di sorte, che gli esercizi militari non andassero disgiunti dalle pratiche di pietà e di religione. Ne fu il fondatore sull'ultimo scorcio del secolo andato un ottimo sacerdote Andreich, ch'ebbe l'intesa di fornir la repubblica di alunni dediti alla scienza dell'armi, e al pari del Garaventa, morì povero e pressochè sconosciuto. Non poche famiglie vennero per altro a sorreggere con frequenti larghezze il collegio, i cui alunni nel 1797 ascendeano

(1) Nel suo testamento del 27 di gennaio 1730 e nel suo codicillo del dì successivo in atti del notaio Gian Paolo Deferrari, l'Invrea, fra le altre disposizioni, eleggeva quattro esecutori delle sue volontà, col carico di fondare un conservatorio di figlie nubili sotto il titolo della *Immacolata Concezione*. Il Senato per altro avvisando che in Genova v'aveano conservatorii di zitelle al di là del bisogno, derogava (17 agosto 1774) ad una tal clausola testamentaria, mandando invece aprirsi un collegio, che informasse i giovinetti alla pietà ed agli studi.

a non men di cinquanta. Fra i suoi sostenitori accenneremo un Doria che vi legava l'annual somma di franchi 1383.83 e le entrate di un suo podere che rispondeva non manco di franchi 6499.92; e il duca Grimaldi l'annual somma di franchi 3333.33; di sorte, che nel 1809 il collegio fruiva dell'annuo provento di franchi 11216.58. Un fiorente avvenire parea sovrastargli. Infatti un rescritto imperiale del 4 di giugno 1805 ordinava doversi estendere a ben trecento gli alunni di questo instituto, presi esclusivamente fra gli uomini di mare, ed ove tanto non potessero le sue entrate, il ministro della Marina dovea sopperirvi con stanziamenti cavati dalla Cassa degli Invalidi.

Fu somma sventura che quest'editto, qualunque ne sia la cagione, non sortisse effetto veruno; perchè il collegio scemato d'alunni e privo di savi amministratori, a breve andare decadde, e venne da sezzo in un coi collegi Soleri ed Invrea riunito al Liceo, sotto la balia del Consiglio di contabilità dell'Accademia.

Il Liceo, di cui si vivo era il bisogno, ebbe vita dal decreto del 4 di luglio 1805. Si divisò sul primo d'aprirlo nella casa detta *degli Esercizi* in Carignano, e a ciò allude il bando imperiale del 26 di novembre 1808, col quale venia fermata l'unione al Liceo dei collegi Soleri, Soldatini ed Invrea, serbando però ciascun d'essi un'amministrazione sua propria. Non pochi lavori erano a farsi per assestare dicevolmente il locale al nuovo uso, e a questi già si ponea mano, erogandovi non manco di franchi 15228, quando un nuovo decreto del 12 di giugno 1811 mandava in quella vece aprirsi il Liceo nel convento della Nunziata, come il solo capace a contenere i trecento alunni, di cui era cenno ne' rescritti imperiali.

Intanto un anno appresso (4 di maggio) condotti a compimento i grandi ristauri d'addattamento, i quali ammontarono a franchi 62000, apriasi dopo sette anni di preparazione il Liceo con trentotto alunni, cresciuti a breve andare

ad oltre ducento. N'era al governo Paolo Vincenzo Ferrari di Castelnuovo ed eleggevansi a professori:

Sconnio Paolo di filosofia.
Masucco Celestino di rettorica.
Brignardello Clemente del secondo anno d'umanità.
De Gregori Stefano del primo anno d'umanità.
Firpo Luigi del secondo anno di grammatica.
Delfino Bartolomeo del primo anno di grammatica.
Berthou P. Guglielmo di lingua e letteratura francese.
Bertoloni Antonio di scienze fisiche.
Badano Gerolamo di matematiche speciali.
Botto Francesco di matematiche elementari.

Eleggevasi inoltre ad elemosiniere e poscia a censore degli studi Bertora Gerolamo, ad economo Soldati Stefano: e al capitano Gozzani affidavasi il carico d'addestrare gli alunni nelle esercitazioni ginniche e militari.

Fra questi professori gioverà con ispeciale menzione rammentare i nomi di coloro che levaronsi a bella fama per gentilezza di lettere e di scienze, fra i quali tiene il primo seggio Antonio Bertoloni, onore delle botaniche discipline (1)

(1) Abbiamo di Lui:
Plantae genuenses, quas annis 1802 et 1803 observavit A. Bertoloni Genuae. 1803 in 8°.
Idem. 1804 in 8°.
Memoria sopra alcune piante che crescono nella Lunigiana. . . . .
Rariorum Liguriae plantarum Descriptio in 8°.
Rariorum Italiae plantarum. Deca 1ª 2ª e 3ª. Pisa. 1806-10. in 8°.
Flora italica. Bononiae. 1 vol. in 8°, 1833-56.
Excerpta de re herbaria. Idem 1820, in 4°.
Lucubrationes de re herbaria. Idem 1823 in 4°.
Opuscoli. Idem 1826 in 4°.
Descrizione dei zafferani italici. Idem. 1826 in 4°.
Continuatio historiae horti botanici bononiensis. Idem 1827 in 4°.
Praelectiones rei herbariae. Idem 1827 in 8°.
Oratio de laudibus Marcelli Malpighi. Idem 1830 in 8°.
Mantissa plantarum Alpium Apuanarum. Idem 1832 in 4°.
Dissertatio de quisbusdam novis speciebus. Idem 1835 in 4°.
Nuova serie dei testi di lingua italiana. Idem 1846.
Flora italica cryptogama. Bononniae 1858 ex typis Iosephi Cenerelli.

Badano Gerolamo, che nelle matematiche non fu secondo ad alcuno, Clemente Brignardello e Celestino Masucco, nelle letterarie discettazioni chiarissimi.

Delle scuole secondarie condotte dai Padri delle Scuole Pie, i quali sebben travolti nel turbine che schiantò gli ordini religiosi, pur deposto l'abito del Calasanzio, costituivano un privato sodalizio di sacerdoti, non altro diremo, se non ch' esse furono aperte (1813) nel monastero di S. Andrea della Porta; ma dovendo questo per provvisione di chi reggea da Parigi la pubblica cosa, esser vôlto ad uso di carcere, se ne fe' la translazione nel convento di S. Ambrogio. Esse fruivano, per decreto imperiale del 5 di marzo 1812, d'un annuo sovvenimento di franchi 4300, e levaronsi in breve ad alta onoranza per la sapientissima direzione dei PP. Giuseppe Maria Ricci e Maurizio Bensa, d'entrambi de' quali hannonsi parecchi scritti alle stampe (1).

Fra i manoscritti del P. Isnardi, a' quali, incalzato dalla morte, non potè dare ordine e pulitura dicevole, ma che pur mi tornarono di tanto sussidio nella continuazione di queste memorie, m'occorre un brano intorno all'istitutore del collegio de' Sordo-Muti, brano che tratteggiando al vivo quell'apostolo della civiltà e dell'amore, io son lieto di potere integralmente qui riferire.

(1) Del Ricci non mi son noti che alcuni panegirici e un volume col titolo:

Sentimenti cristiani a conforto delle persone ammalate per santificarle ne' loro mali e prepararle ad una buona morte. Genova, fratelli Pagano, 1833.

Del Bensa passato a reggere il seminario di Cremona, rimangono, oltre alcune poesie e panegirici:

Orazione in morte di Francesco I imperatore d'Austria. Cremona, stamperia Manini 1835.

Elogio funebre del Vescovo Offredi. Cremona, Manini 1829 ed altri scritti sparsi in diverse opere, fra cui una lettera a Vincenzo Monti inserita nella *Proposta* alla voce *Garibo*: parecchie versioni latine delle poesie di Giuseppe Zuccala; altre dal francese, come la *Cognizione di G. C.* edita in Cremona dal Manini 1836, vol. 3.

« Fra gl'instituti di educazione della gioventù più meritevoli e che più onorano Genova, deve certamente riporsi il collegio de' sordo-muti. Il P. Ottavio Assarotti delle Scuole Pie, dopo aver letto con plauso filosofia ne' collegi di Voghera, di Albenga e Savona, da qualche anno dettavala nelle scuole secondarie di Genova, ove insegnò pure la teologia. Versatissimo negli studi filosofici, non lo era meno ne' teologici, ne' quali venia consultato dagli uomini stessi del clero più provetti ed autorevoli, onde godeva presso l'universale grandissima estimazione. Avendo egli udito di quanto, nella istruzione de' sordo-muti operava in Parigi l'ab. De l'Epée e mosso da quello spirito di carità cristiana, che feconda l'ingegno e avvalora l'animo a più ardui intendimenti, volle egli pure tentare la prova, col chiamare a se alcuni di quell'infelici, ai quali sino allora non erasi tra noi fatto che concedere una sterile compassione. Uomo nudrito di profondi studi, fornito di eletta dottrina e di quella volontà si paziente che irremovibile, a cui cede ogni ostacolo, seppe da per sè formare un nuovo metodo d'insegnamento, che fu poi giudicato più semplice ed agevole di quello stesso di De l'Epée, da lui ignorato a principio: egli incominciò il suo insegnamento nel 1801 con pochi alunni, tra i quali i figliuoli degli artigiani traevano a lui ne' giorni festivi. Rapidi n' erano i progressi e tali che inspiravano meraviglia, onde non tardò molto a levarsi in grido la nuova scuola. Il teatro delle fatiche del P. Assarotti era la sua cameruccia nel convento di S. Andrea, e chi la visitava ne partiva intenerito sino alle lacrime, edificato dalla carità di lui, sorpreso in vedere come la mente e il cuore di quelle miserande creature, ch'egli avea prescelto ad oggetto delle sue cure si aprisse, mediante un particolare linguaggio, una nuova grammatica, una scienza nuova, all'intelligenza, all'affetto, al conoscimento della verità, della morale, della religione e di Dio. Deputati dell'Instituto Nazionale, come già si disse, visitarono quella scuola e ne fecero la più lodevole

relazione: la visitarono uomini insigni per merito scientifico e tributarono allo institutore ed alla istituzione gli elogi più sentiti. Il principe arcitesoriere Le Brun e il principe Borghese, che aveano assistito agli esperimenti letterari e scientifici de' sordo-muti, nè rendettero ampia ed onorevole testimonianza. Molte famiglie di Torino e Milano e di tutta Italia offerivano pensioni considerevoli per mettere presso l'Assarotti i loro figliuoli, ed era desiderio ognor crescente e vivissimo di vedere raffermata sopra stabili basi l'opera si bene incominciata di tanta pubblica utilità e tanto preziosa per l'umanità ».

« L'imperatore Napoleone con suo decreto del 1805 aveva ordinato che venisse pei sordo-muti assegnato apposito locale, e che vi fossero mantenuti dodici alunni sui fondi delle congregazioni religiose soppresse; ma quel decreto per troppo più lungo tempo non sortì effetto alcuno. E il P. Assarotti a domandare pei suoi allievi e locale e soccorrimento, a rammentare le promesse, gli affidamenti, i decreti, a rappresentare i bisogni di tanti che inutili e di peso a sè, alle famiglie, alla società doveano essere con un nuovo soffio di vita intellettuale tolti a quello stato d'inerzia e abbrutimento: ma inutilmente. Le difficoltà insorgevano ad ogni passo, ed i suoi sforzi in quelle stesse novello vigore prendevano. »

« Preparò più volte ed espose i suoi alunni a pubblici e difficili esperimenti: fra i quali degnissimo di ricordanza è quello del 12 di maggio 1809 alla presenza di dotti e cospicui personaggi, che fu il terzo. Dieci erano gli alunni, Viani Biagio, Megliorino Domenico, Castelli Filippo, Oliva Luigi, Dapino Nicolò, Daneri Antonio, Daneri Giacomo, Cassisia Angelo, Capris Luigi, Benvenuto Alessandro. La prova incominciò con un dialogo articolato dal Megliorino e dal Castello. Sforzo immenso richiedevasi per insegnare loro il movimento degli organi concorrenti alla formazione dei suoni diversi della voce, e niuno poscia, bisogna dirlo, era

il frutto in ordine alla intelligenza; imperciochè essi i suoni non potevano udire, onde il P. Assarotti medesimo abbandonò in seguito un siffatto tentativo, che non servì ad altro, che ad argomento del suo zelo instancabile e del suo desiderio di ottenere ogni possibile risultamento (1). Seguirono domande sulla religione, sulla storia, sulla mitologia stampate a più centinaia nel programma e fatte agli alunni colla indicazione dei numeri e de' paragrafi, e appresso interrogazioni sopra oggetti appartenenti a' tre regni della storia naturale, alla geometria, alla sfera armillare, alla geografia e a mille altre svariatissime cognizioni; arroge quesiti da sciogliere colle principali regole dell' aritmetica e dell' algebra, domande estratte a sorte dagli spettatori, alle quali i sordo-muti rispondevano o scrivendo sur una lavagna in lingua italiana e francese a beneplacito, o per mezzo del *tachinografo*, macchinetta inventata ed eseguita dal sordo-muto Castello, colla quale si presentano le lettere dell' alfabeto in maniera, che rapidamente si succedono, ed appena ravvisate, scompaiono. Finiva l' esperimento con un pantomimo rappresentante la morte di Abele (2). Altri esperimenti di loro

(1) L' Ab. De-l' Epèe combattè vittoriosamente le pretensioni di Pereire institutore de' sordo-muti in Parigi ed Heinich di que' di Lipsia, d' incominciare l' instruzione loro coll' addestrargli a parlare, anzichè dallo apprendere loro il linguaggio de' segni metodici.

L' Ab. Eustachio Degola, il quale molti anni frequentò l' instituto dei sordo-muti del P. Assarotti, cooperando seco lui alla loro educazione morale, in una sua memoria. — *I sordo-muti del R. Instituto di Genova.* Genova 1819 stamperia Ponthenier — dimostra a chiare note una tale proposizione. « Io sostengo (egli scrive) che il parlare articolando è per essi inutile, anzi dannoso. Inutile, perchè tanto e tanto non potendo udire altrui, ritorna sempre il bisogno di scrivere o di gestire con loro: dannoso, perchè ha mostrato l' esperienza, che l' istruirli a pronunciare, terribilmente gli anncia, che prendon sovente antipatia alla instruzione, che talvolta ancor s' avviliscono, nè è sì raro il trovarne di quelli, de' quali il petto soffre di molto a parlare, fino a sputare vivo sangue per quelle violenti contrazioni, senza delle quali non si riesce a far loro pronunciare che ben poche voci di seguito ».

(2) *I sordo-muti della scuola di Genova* — Genova 1809, stamperia Delle-Piane.

cognizioni diedero pure in seguito i sordo-muti, ed uno nel 1815 alla presenza del re Vittorio Emanuele, in cui oltre i soliti esercizi di studi dissero degli stati e dei principali sovrani della real Casa di Savoia. Nel 1822, presente re Carlo Felice, risposero sulle gesta degl' imperatori, re e principi di Roma antica, d' Italia, di Germania, di Francia, di Spagna e d' Inghilterra, e risposero nella lingua di ciascuna di queste nazioni, secondo che ad una o ad una altra i fatti appartenevano (1). Somiglianti prove crescevano ognora a più doppi la rinomanza dell' istituto, ed erano rimprovero continuo al governo che non porgesse ad esso una mano soccorritrice, adempiendo pure una volta le ripetute promesse, e stimolo potente a satisfare il desiderio e l' aspettazione si fortemente manifestate dalla pubblica opinione e per si lungo tempo tradite. Il Prefetto della città, il *Maire*, il Rettore dell' accademia il sollecitavano con gli elogi della scuola, con ogni maniera d' istanze. Quindi nel 1809 nuovamente fu domandato al P. Assarotti il *piano* per la fondazione e l' amministrazione interna del collegio proposto, *piano* già presentato nel 1805, ma modificato in questo, che in luogo della distinzione degli allievi in tre classi, si riducevano a due soltanto, a quella, cioè, di giovani di famiglie agiate, la instruzione de' quali doveva essere più estesa e più elevata, ed a quella de' poveri, che era saggio accorgimento indirizzare con più ristretti e diversi studi alle arti meccaniche. Accompagnava quel *piano* un quadro di tutte le spese occorrenti per un alunno, nel quale il P. Assarotti coi calcoli più minuti mostrava doversi reputare ad ogni alunno di prima classe fr. 1,50 $^1/_{88}$ per giorno, e fr. 547.30 $^5/_6$ per un anno, e ad ognuno di seconda classe fr. 1.22 $^5/_{138}$ per giorno e fr. 445.34 $^1/_6$ per un anno, onde pel mantenimento di sei allievi di ciascuna delle due classi, pel loro vestimento e pensioni e salari degl' impiegati e inservienti chiarivasi ne-

(1) *Esercizio de' Sordo-Muti umiliato alla S. R. M. di Carlo Felice* — Genova 1822 presso Giovanni Giavier.

cessaria l' annua somma di fr. 13,000. Tutto venne esaminato e approvato. »

E il locale? Per gl' incommodi di salute ai quali l' Assarotti andava soggetto, poichè dalla prima sua giovinezza era alquanto infermiccio e sofferente di asma, che sovente obbligavalo a passare lunghe ore della notte al suo scrittoio o al davanzale della finestra aperta, non parve conveniente quello del convento di S. Ambrogio proposto dal Rettore dell' Accademia, e si fissò lo sguardo su quello della Crocetta al Zerbino, posseduto già dai Padri Crociferi e dal demanio venduto il 29 di ottobre del 1807 a un Luigi Borsotto per fr. 16800. Non troppo distante dalla città, sarebbe stato capace di sessanta alunni, con due piccoli giardini attigui e passeggiate solitarie da ogni parte. Il Borsotto l' offriva generosamente per lo instituto de' sordo-muti, rinunciando ad ogni vantaggio maggiore del costo. Passò tutto il 1810 senza che si fosse data una sola risposta all' offerta. Forse già presentivasi ed aspettavasi la soppressione generale delle corporazioni religiose, ch' ebbe luogo per decreto imperiale del 13 di settembre di quell' anno, e pensavasi che in quella occasione più facilmente potrebbe disporsi di un locale più atto e opportuno pel collocamento del collegio de' sordo-muti.

E così fu. Da decreto imperiale del 21 di novembre 1811, era conceduto alla loro scuola il monastero della Misericordia, detto delle *Brigidine* all' Acquasola ed era in una riconfermata la nomina del P. Assarotti a suo direttore coll' annuo stipendio di fr. 1200, e il mantenimento di dodici allievi a posto franco. Il collegio doveva rendersi capace di 100 alunni, e si faceva ad esso l' annuo assegnamento di fr. 16000. Nel gennaio del 1812 furono dati in appalto i lavori necessarii pel preparamento del locale, ove presto il P. Assarotti potè co' suoi alunni prendere stanza, col soddisfacimento di vedere dopo tanti anni finalmente fatta secura la sorte e il riscatto alla società e alla religione di

quelle per natura tanto miserande creature; potè secondando gl'impulsi del caritatevole suo cuore dedicarsi con tranquillità e con tutte sue forze al sublime e difficile apostolato a cui la provvidenza lo aveva trascelto. Perseverava il P. Assarotti fino all'ultimo di sua vita nelle sue continue fatiche, alle quali pareva miracolo potesse reggere sì lungamente, e tali erano, che alle cure di sua muta famiglia non toglieva giammai un istante e un pensiero, vivendo continuo in mezzo di essa e ritrovando in essa la sua consolazione: poichè questa famiglia sentendosi da lui rigenerata e pieno il cuore di gratitudine verso di lui per sì grande beneficio, lo amava come può amarsi un tenerissimo padre. Le fatiche avevano così stremato il corpo di lui, che l'ab. Cesari il quale lo aveva visitato pochi anni innanzi la sua morte, scriveva — a me nel primo aspetto parve vedere una mummia o uno scheletro d'uomo con un resticciuolo di vita; o piuttosto ho veduto in lui un eloquentissimo panegirico della carità divina e della virtù della religione di G. C; che mi trasse dagli occhi le lagrime. —

Quest'uomo cui s'addice a buon diritto un seggio luculentissimo fra i benefattori dell'uman genere, in un con De-l'Epée e con Sicard, moriva il 14 di gennaio del 1829 fra l'universale compianto. E' lasciò parecchie opere tuttavia in gran parte inedite, le quali rendono ampia testimonianza della di lui somma dottrina nelle materie teologiche (1).

(1) Ecco i titoli delle principali sue opere:

Lezioni sull' Apocalisse di S. Giovanni apostolo.

Veritates catholicae Pelagianorum et semi Pelagianorum erroribus opposítae per Iohannem Ataystro sacerdotem.

Verità rapporto alla chiesa di G. C. fondate nei libri del vecchio e nuovo Testamento.

La divinità di Gesù Cristo, lettere di fra Gaspare da Valenzuola in difesa del libro intitolato:

I sei giorni della Settimana Santa, dai sordo-muti del R. Instituto di Genova impiegati sul Calvario a meditare le umiliazioni da N. S. G. C. sostenutevi, ad ammirare la gloria a Lui risultatane, ad intendere il significato dei prodigi all' occasione della di Lui crocefissione e morte, ivi

operati. Torino in 18° 1823. (Anche quest' opera: *I sei giorni della settimana santa* — appartiene al P. Assarotti).

Preghiere dirette a Dio nei giorni consecrati al di lui riposo. Spezia 1825.

Spiegazione delle cerimonie della S. Messa.

Metodo per bene ricevere i SS. Sacramenti.

Esercizi di pietà per l' ultimo giorno d' ogni mese.

Del segno della S. Croce insegnato a farsi ai sordo-muti.

Maniera di disporsi nei giorni dell' avvento.

Esercizi di pietà per ciascun giorno della Quaresima.

CAPO II.

Aggregazione della Liguria al Piemonte — Il Congresso di Vienna garantisce all'Università di Genova gl'istessi privilegi di cui godea l'Università di Torino — La Deputazione degli Studi e il suo regolamento — Nuovi provvedimenti per l'Università ed altri instituti scolastici — Gian Carlo Brignole e i *Regii Biglietti* — S'affida la direzione del collegio Reale ai PP. Somaschi — Come l'Università fosse spogliata d'ogni suo avere per reintegrarne la Compagnia di Gesù — Annuo stanziamento per le spese universitarie — Regolamento degli studi e principii che l'informano — Professori dell'Università per l'anno scolastico 1816 in 17 — Degli stabilimenti scientifici e delle infelici lor condizioni — Provveditori degli studi nelle Provincie.

Il colosso cadeva, e Genova all'annuncio dell'abdicazione di Napoleone, levatasi a rumore, costringeva i sei mila Francesi (18 aprile 1814) che vi stanziavano, ad aprire le porte a lord Bentink. Il quale bandiva — che assecondando il voto della cittadinanza, ristabiliva la costituzione del 1797, con que' mutamenti che l'opinione universale e lo spirito dell'originale costituzione del 1576 richiedevano. — Istessamente chiamava al governo provvisorio della Liguria i senatori Andrea Deferrari, Agostino Pareto, Ippolito Durazzo, Gian-Carlo Brignole, Agostino Fiesco, Paolo Pallavicini, Domenico De Albertis, Giovanni Quartara, Marcello Massone, Giuseppe Fravega, Luca Solari e Giuseppe Gandolfo, con a capo Girolamo Serra.

Non è questo il luogo da noverare gli sforzi sostenuti dalle liguri popolazioni, se ne togli la sola città di Savona sempre

a Genova avversa, per ottenere di reggersi a stato libero e indipendente; nella quale speranza veniano perfidiosamente cullate dalla vendereccia Inghilterra. Invano Agostino Pareto, personaggio gravissimo, recatosi a tal uopo in Parigi, tolse distesamente a trattare di quest' arduo negozio con lord Castlereagh; i suoi generosi conati a nulla approdarono: Pitt avea sentenziato, tornare a universale vantaggio dei confederati, che il Piemonte s' allargasse occupando il territorio della repubblica, e già a quest' uopo in un articolo segreto del trattato di Parigi, fino allora taciuto per poter consumare più copertamente la fellonia, erasi fermato che i Genovesi sarebbero stati traditi in balia del re di Sardegna.

Intanto il governo temporaneo non iscoratosi punto dell' infelice tentativo di Agostino Pareto, si diè ad appiccar nuove pratiche col congresso che allora raccoglievasi a Vienna, e addossava tal carico al Rivarola, uomo che altamente sentia di repubblica: ma una tale elezione non andò a versi di lord Bentink, il quale superbamente intimò al Serra di dargli lo scambio col marchese Antonio Brignole-Sale.

La storia civile non ha sinora ben addentro indagato se nel congresso dei re abbia il Brignole rimessamente o con sufficiente saldezza caldeggiato le parti della repubblica: cert' è che il di lei traffico già consumato non gli consentiva di poter conseguire l' intento. . . . .

Genova veniva unita al Piemonte: il colonnello Dalrymple, scioltosi non senza dignitose protestazioni il governo provvisorio, bandiva ai popoli della Liguria (27 dicembre 1814) l'ordine da Vienna intimatogli di consegnare lo stato a mani dei commissari del re di Sardegna.

Vittorio Emanuele, dopo sedici anni d' esiglio, risalutava il 20 del maggio 1814, Torino. Corsero ad inchinarlo conti, marchesi e baroni, ornati di nappe azzurre, con coda e cappelli incipriati, cagione di scherno alla plebe, che avea quelle fogge da sì gran pezza obliate. In Genova, non superbi, non abbietti i cittadini, ma quali comportavano le

loro sventure; il più de' ricchi patrizi si ritrassero sdegnosi alle loro castella: i nobili poveri, per libidine d'onori si prostrarono al nuovo signore e furono piaggiatori vilissimi, confermando col fatto le parole del Macchiavelli che scrisse — l'ordine delle cose è, che subito che un forastiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa meno potenti gli aderiscono, mossi dall' invidia che hanno contro a chi è stato potente sopra di loro. —

Nell' atto intitolato — Condizioni che devono servire di base alla riunione degli stati di Genova a quei di S. M. Sarda — che fa parte integrante del congresso Viennese, all' art. 14 sta scritto, che — l'Università di Genova sarà mantenuta e godrà degli stessi privilegi di quella di Torino. S. M. avviserà ai mezzi di provvedere a' suoi bisogni: ei prenderà questo stabilimento sotto la sua protezione speciale con tutti gli altri instituti d' instruzione, d' educazione, di belle lettere e di carità, che saranno anche mantenuti. S. M. conserverà in favore dei suoi sudditi genovesi i posti gratuiti che sono nel collegio detto *Liceo* a carico del governo, riservandosi d' addottare sopra questi oggetti i regolamenti che crederà convenienti. — Questi privilegi vennero avvalorati con posteriori rescritti: quale effetto sortissero dirà il seguito di questa narrazione.

Cessato il governo imperiale, i serenissimi Collegi con decreto del 24 di settembre elessero una Deputazione che zelasse il decoro dei pubblici studi e amministrasse i beni gesuitici, della quale facean parte il senatore Agostino Pareto che la presiedeva, Michele Tealdo, Gottardo Solari, Stefano Rivarola e Gian Carlo Brignole, il quale scusatosene per la sua assenza, cesse il seggio a Nicolò Grillo Cattaneo, che per le dimissioni del Pareto, ne fu altresì capo.

La Deputazione senza por tempo in mezzo diede opera, non già a nuovi ordinamenti, il che non era consentito dall' incertezza delle condizioni civili in cui ondeggiava lo stato, sì bene a mantenere inalterate le norme da tanti anni in

in vigore, con quelle migliorie ch' erano richieste dai tempi. Ben è vero ch' essa s' ebbe strette soverchiamente le mani nelle dotazioni assegnate agli stabilimenti scientifici, ma ciò dêssi in parte recare alle angustie in cui doloravano l' entrate della repubblica. Il governo temporaneo con decreto del 7 di novembre sanciva il regolamento della Deputazione, del quale non offro ai lettori che lo specchio degli introiti e delle spese, come quello che porge un' adeguata nozione degli stipendi de' professori e degli stanziamenti a favore degli instituti scientifici.

Introiti:

Rendita dell' asse proprio dell' Università.	Lire	31439	9
Da dedursi per le pensioni degli ex-gesuiti ed altri carichi dell' asse . .	»	10729	6
Resto netto	»	20710	3
Sussidio o compimento della dotazione accordata dal governo	»	44000	0
Totale	»	64710	3

Spese:

Art. 1.° Onorari dei Professori.		
N.° 22 Professori a lire 1600	Lire	35200
Un Professore aggiunto di letteratura greca	»	800
Gratificazione a due Professori di clinica .	»	600
Professori giubilati qualora si riconoscano dovute	»	1750
Art. 2.° Biblioteca.		
Primo Bibliotecario	»	960
Secondo Bibliotecario	»	480
Primo aggiunto alla Biblioteca	»	400
Da riportarsi.	Lire	40190

Riporto.	Lire	40190
Associazione ad opere periodiche e compre di nuovi libri	»	1500
Legatura di libri, carta, penne, inchiostro, carbone, ecc.	»	150
Art. 3.° Scuole di Fisica, Chimica, Storia naturale, Botanica ed Anatomia		
Mantenimento del gabinetto e spese ordinarie della scuola di fisica	»	350
Spese ordinarie pel laboratorio e scuola di chimica	»	500
Miglioramento e compre di macchine pel gabinetto fisico	»	800
Spese per la scuola di storia naturale e mantenimento del Museo	»	450
Salario al custode del Museo	»	240
Miglioramento e compre pel detto Museo .	»	800
Spese ordinarie pel giardino botanico . .	»	200
Miglioramenti e compre di piante pel detto giardino	»	800
Spese per le scuole di anatomia	»	320
Salario del giardiniere botanico	»	480
Art. 4.° Segreteria ed inservienti diversi.		
Onorario del Segretario	»	1600
Detto del Razionale.	»	1200
Detto del Cassiere	»	600
Carta, penne, libri, inchiostro ed altre spese d'ufficio	»	1000
Art. 5.° Spese d'Amministrazione.		
Manutenzioni e riparazioni del palazzo dell'Università ed altri stabili	»	1200
Dette della mobiglia	»	400
Imposizione territoriale	»	640
Da riportarsi.	Lire	53420

Riporto.	Lire	53420
Illuminazioni, feste, gratificazioni ed altre impreviste a giudizio della Deputazione .	»	1000
Art. 6.° Assegni diversi.		
Supplemento di dotazione al Liceo . . .	»	4000
Detto all'Accademia di Scienze e Belle Lettere	»	1200
Detto all'Accademia di Belle Arti . . .	»	1200
Per mantenere a Roma quello degli allievi di pittura, scultura ed architettura, che si sarà più distinto	»	1200
Assegno per mantenere alla scuola di Parigi, Londra o Edimburgo quello degli studenti in medicina e chirurgia che si sarà distinto nello studio di dette scienze	»	2000
Spesa totale	Lire	64020

Fra le principali cure della Deputazione principalissima fu quella con cui s' intese a ravviare e coordinare gli studi. Affidò il governo delle scuole al sacerdote Salino e il rettore dell' ospedale di Pammatone, Serafino Carbone, prepose alle scuole di medicina e chirurgia che colà si teneano; riammise fra gli insegnamenti universitari la facoltà di Teologia: curò il riscuotimento delle pensioni sospese dal precedente governo ai professori Massucco, Dana, Decotto, Massola, Delle Piane e Bertora (1). La cattedra di letteratura francese tenuta dal Marrè, tolse via, sostituendovi quella della letteratura antica e moderna: la scuola di giurisprudenza amministrativa abolì, come manco dicevole ai nuovi ordinamenti politici: nominò Giuseppe Antonio Garibaldi professore aggiunto alla facoltà medica in vece d'Agostino Laberio, non che Girolamo Botto in luogo del Landò, da gran tempo assente, e l'avv. Ignazio

(1) Nella Biblioteca dell' Università si hanno del prof. Gerolamo Bertora manoscritte le *Lezioni d'eloquenza italiana,* non che la *Storia dell'eloquenza e trattato della poesia.*

Assereto a supplente del prof. Nicolò Solari. Abilitò l'ab. Luigi Cogorno a fungere l'ufficio del Bibliotecario P. Giuseppe Airenti recatosi in Roma, e appresso definitivamente eleggevalo alla direzione della Biblioteca, chiamando ad assisterlo l'ab. Giuseppe Bozzo, la cui rinuncia diè luogo alla nomina del rev. Antonio Cervetto; a supplementario alla scuola di fisica generale ed esperimentale trascelse Ferdinando Elice e Giovanni Palmarini a suo dimostratore. Per ciò che s'attiene al Liceo ed al collegio comunale s'addottarono del pari nuovi e sagaci provvedimenti, e fra i candidati di pittura, scoltura ed architettura da inviarsi a Roma cadde la scelta sopra Giuseppe Gaggini, che sotto il magistero del Canova s'elevò ad invidiabile altezza. La Deputazione maturava eziandio un disegno d'intera riformazione nelle cose universitarie, con che n'avrebbe avvantaggiato d'assai sia l'instruzione, sia l'amministrazione economica: ma sventuratamente le falli il destro ed il tempo di recarlo ad effetto.

Da questo punto incominciano le dolorose vicende ch'ebbe l'Università nostra a patire, e quello stato di prostrazione che le tolse ogni nerbo di vita e la gettò in condizione di tale servilità verso il nuovo governo, da desiderare piuttosto di veder ribaditi i legami che già l'annodavano all'accademia imperiale di Francia, anzichè angustiare fra le pressure e le strette da cui venne da Torino accasciata.

Autore principale di tanti guai fu, pesa il dirlo, il marchese Giancarlo Brignole, il quale troppo ciecamente prostratosi a nuovi dominatori, n'ebbe facile ricambio d'onori, di guisa, che oltre la dignità di ministro di stato, con decreto del 19 di maggio 1816 venne levato a capo della Università degli studi nel ducato di Genova. Appresso e' s'ebbe anche il governo della pubblica instruzione in tutti gli stati del re di Sardegna. Con la elezione di questo magistrato supremo, che ogni cosa restrinse nelle sue mani, la Deputazione fu ridotta alle umili condizioni di un istrumento passivo, senza libertà d'iniziativa o di proposta, da cose

infime infuori; assai meglio tornava un sol capo, come ai tempi del reggimento francese, anzichè intralciare il libero andamento degli studi con questa nuova magistratura da scena, che composta qual la vedremo in gran parte di membri o tristi od inetti, aggravava la sua mano di ferro su studenti e professori, per meglio gratuarsi i nuovi e sospettosi reggitori.

Il Brignole, che nato e cresciuto in libera terra e a liberi intendimenti, passava con sì rapida vece a farsi strumento d'oppressione e a strozzare gli studi, iniziava la sua carriera col famoso sistema dei *Regi Biglietti*, in virtù dei quali, per conseguire la laurea, dispensavansi i candidati da ogni obbligo d'inscrizione ed esame; tanto bastava, avvalorati com'erano da questi possenti talismani del principe, per essere di colta imbrancati fra i nuovi dottori. Lunga pur troppo è la caterva di simili concessioni, che ad insipienti e a svergognati uomini aprirono la via degli onori; ma carità patria non mi consente di registrarne qui i nomi. Accennerò per converso le poche ch'ebbero un felice risultamento: quelle del cav. Luigi Nomis di Cosilla, del conte Ilarione Petiti di Roreto, che scrisse intorno a cose economiche, del conte Antonio Piola che poi resse Genova come intendente generale, del marchese Nicolò Crosa, che fu ambasciatore a Roma e in Olanda, e di Federico Colla che presiedè la Corte dei Conti.

Egli è noto che i Reali di Savoia appena sentironsi saldi sul trono degli avi loro intesero con ogni studio ad avviare la macchina governativa su que' sentieri che lo scoppio della rivoluzione aveva scassinati: vollero, cioè, con un tratto di penna risuscitare il passato, instaurare privilegi, giurisdizioni eccezionali, fidecommessi e simili instituzioni. Una delle precipue lor cure fu il richiamo degli ordini religiosi soppressi, per affidar loro il magistero dell'educazione e degli studi. E in ciò ebbero un attivo cooperatore nel Brignole, il quale volle commessa la direzione del Liceo alla corporazione de' Padri Somaschi e ne tolse ogni ingerenza al municipio, cui pur competeva il diritto di nomina, come quegli

ch' era in obbligo di provvedere ai posti franchi, attesa la soppressione dei collegi dei Soldatini ed Invrea. Il Liceo fu posto sotto la immediata protezione del re, che n' elesse a rettore il P. Andrea Pagano (1816).

Volpeggiavano intanto i Gesuiti a lor volta per essere reintegrati nei loro antichi averi. Già una lettera del 15 di luglio 1815 del conte Vidua al conte Castellani Tettoni intendente generale di Genova, chiariva: esser mente di S. M. di restituire alla Compagnia quanto già era di proprietà della stessa e quanto tuttavia rimaneva de' lor beni. Finalmente a' di 5 agosto 1816 con espresso comandamento delegavasi il presidente della Deputazione a consegnare a mani del P. Orazio Montesisto Vanni procuratore della Compagnia, le rendite tutte, effetti, titoli di capitali fruttiferi, non che ogni altro credito e scritture relative alle rendite e ai beni gesuitici, ch' esistessero negli archivi universitari, accompagnando quest' ordine con le seguenti parole:

« Non debbo tralasciare in questa circostanza di assicurare V. S. I. che prego pur renderne consapevoli i signori membri della Deputazione agli studi e i professori, che mentre la esimia pietà del nostro Sovrano si occupa della restaurazione di un ordine insigne, quale è quello della Società di Gesù a decoro della religione, che si luminosamente protegge, gli sta sommamente a cuore promuovere colla ben nota sua munificenza i vantaggi della pubblica instruzione e il più florido stato di questa Università. Tali sono a riguardo i suoi sentimenti, che l' ill.^{mo} signor conte Borgarelli si è degnato recentissimamente manifestarmi: l' adempimento delle misure che ne saranno le conseguenze non potrà che accrescere s' è possibile, la gratitudine e la devozione dei signori Deputati agli studi e de' benemeriti professori ».

Quale l' adempimento di si lusinghiere promesse, vedremo tra breve.

Intanto la Deputazione affrettavasi a deliberare la consegna di tutto quanto costituiva il patrimonio gesuitico, non eccet-

tuandone che il palazzo dell'Università, i luoghi annessi e la chiesa di S. Gerolamo. Ma il Montesisto Vanni, conforme all'indole del suo instituto, seppe destreggiare di sorte, che arraffò, benchè *annessa* al palazzo, anche la villa di Pietra Minuta. Che più? Nel rogito dell'effettiva consegna stipulato ai 16 di agosto dal notaio Alerame Persiani, fra i beni dell'Università riserbati si pone un *magazzino nell'interno* del palazzo, come se il gesuita, senza una così aperta dichiarazione, avesse potuto porre in forse quella *annessione* e stendervi sopra le ugne rapaci.

L'annuo reddito consegnato ai Gesuiti (senza qui tener conto di lire settemila cui il Montesisto Vanni per comandamento del re avea tolto dalla cassa universitaria), constava di lire 27188, 6 3. Furono inoltre consegnati a sue mani i titoli dei capitali seguenti:

Da S. M. l'Imperatore d'Austria .	Lire	176249	14
Per *Luoghi* 4157, 22 e 7 a calcolo di L. 30 ciascuno sulla Banca di S. Giorgio	»	124686	12
Sul Monte Napoleone in Milano al 3 per %	»	38045	
Negli impieghi del Re di Svezia al al 5 per %	»	106223	4 3
Dal Re di Danimarca per L. 37420 5. 4. al 4 per % e L. 51000 al 5 per %	»	88420	5 4
Credito da Stefano Pallavicini al 4 per % . . , ...	»	10000	
Per *Luoghi* 101 80 ne' Monti di S. Pietro in Roma al 3 per % .	»	61080	
Negli impieghi dell'ospedale di Pammatone L. 37500 al 2 per % e L. 22000 al 3 per % . . .	»	59500	
Somma totale	Lire	664204	15 7

Dopo le promesse così solennemente annunciate, punto non dubitavasi che l'iniqua spogliazione fatta all'Università avrebbe avuto un lauto compenso nel migliorarne le condizioni, nell'accrescimento delle cattedre e in uno degli stipendi ai professori, in più larghi stanziamenti a pro' degli instituti scientifici e in un assetto di studi informato a liberali principii. Avvalorava tali speranze il sapere essere tal bisogna affidata a Gian Carlo Brignole, che, come genovese, avrebbe di gran cuore caldeggiato il bene della sua patria, quasi scarso conforto alla rapitale indipendenza. Senonchè la universale aspettazione andò pur troppo delusa. Posto interamente da banda il disegno di riformazione spedito al Brignole dalla Deputazione agli studi, affinchè ne promovesse la reale sanzione, emanavasi da re Vittorio Emanuele il dì 23 d'agosto 1816 in Ciambery un regolamento, di cui giova toccare le principali disposizioni. Frattanto attenda il lettore al seguente prospetto assai significativo delle

Spese dell' Università per l'anno scolastico 1816 *in* 17.

	Lire antiche di Piemonte		
1 Segretario	1666	13	4
1 Sotto Segretario	666	13	4
1 Razionale	666	13	4
1 Cassiere	833	6	8
1 Portiere con abitazione	500	0	0
4 Bidelli a L. 416 13 4 ciascuno . . .	1666	13	4
1 Censore	1666	13	4
1 Prefetto degli studi	833	6	8
1 Prefetto delle Scuole allo Spedale . .	208	6	8
1 Direttore dell'Oratorio	666	13	4
1 Capellano con obbligo di messa . .	666	13	4
1 Chierico	208	6	8
1 Bibliotecario	833	6	8
Da riportarsi.	11083	6	8

	Lire antiche di Piemonte		
Riporto.	11083	6	8
1 Assistente	666	6	8
1 Bidello alla Biblioteca	416	13	4
26 Professori a L. 1333 6 8 ciascuno. .	34666	13	4
Aumento ai due professori di Clinica . .	833	6	8
4 Professori supplementari a L. 400 ciascuno . . . . , . . .	1600	0	0
1 Giardiniere dell' orto botanico	416	13	4
1 Assistente al Gabinetto di Storia naturale	333	6	8
Dotazione al Gabinetto di Storia naturale.	416	13	4
Detta dell' orto botanico	416	13	4
Detta del Gabinetto di Fisica	416	13	4
Detta del Gabinetto di Chimica	250	0	0
Detta del Gabinetto Anatomico	833	6	8
Giubilazioni	2512	10	0
Spese di Segreteria	1666	13	4
Manutenzione del locale, tassa territoriale e spese impreviste	2500	0	0
4 Soggetti del Magistrato a L. 1666 13 4 ciascuno	6666	13	4
Somma totale Lire	65695	10	0

Questo prospetto è abbastanza di per se eloquente perch' io v' abbia a spendere sopra altre parole. Egli al postutto mostra una grettezza che ben poco addicevasi alle regie impromesse, e chiarisce nel Brignole una povertà di concetti, anzi una guerra inditta a tutta oltranza al progredimento degli studi e al fiorir degli ingegni. Non si sofferse alcun stanziamento per la Biblioteca: a mala pena nel 1818 accondiscese il governo a satisfarla d' un debito precedentemente contratto in L. 718; di prove, di preparazioni, d' acquisti, d' instrumenti e di macchine non si volle punto sapere: doveano tornare al gabinetto di storia naturale, di fisica e all' orto

botanico più che sufficienti le L. 416 che vennero loro elargite, e le L. 250 pel Gabinetto di chimica bastavano a saldare le ragioni dello spazzaturaio. Di analisi e d'esperimenti sì necessari al vigorire di quelle scienze ch'hanno a lor fondamento il *provare* e il *riprovare*, chi si curava?

Vero è che la somma totale stanziata per le spese universitarie supera di L. 4 mila a un dipresso quella che abbiam veduto essere stata richiesta alla repubblica; ma dalla somma consentita dal governo del re dobbiam falcidiare L. 9 mila devolute ai quattro membri della Deputazione e al lor presidente, non che L. 1666 cui percepiva il censore. S'era obbligo del governo provvisorio usare ne' suoi primordi la maggior parsimonia, tenendo fede all'indole della genovese repubblica, in cui gli emolumenti furono sempre sottili e le cariche in gran parte gratuite, ciò tornava a grave disdoro del nuovo governo, ch'avea patteggiato nel viennese congresso d'usare all'Università di Genova quelle stesse concessioni e larghezze, di cui fruiva l'Università di Torino.

Il regolamento di cui sopra è parola, ha per base la grettezza e l'avversione agli studi; quattro professori di teologia, sei di giurisprudenza, sette fra medicina e chirurgia, nove fra filosofia e belle lettere ed uno di matematica, come fosse possibil cosa ad un sol professore percorrere con vantaggio de' suoi discenti il tratto immensurato, che dai primi elementi dell'aritmetica e geometria sale ai fastigi del calcolo differenziale ed integrale ed alle sue applicazioni alla meccanica. A questi sconci di per se troppo evidenti non si veniva al riparo che nel 1818, aggiungendo una cattedra di algebra. Tutti gli insegnamenti, dalla eloquenza italiana e dalla chimica infuori, dovean darsi in lingua latina: tenuto ogni professore a consegnare alla Biblioteca le sue lezioni manoscritte dopo un anno del compimento del corso, sotto pena di veder ammezzati i suoi emolumenti.

I collegi delle facoltà restauravansi, ma senz'altra balìa, da quella infuori, che riguardava l'elezione del priore

del consiglio collegiale. La di cui aggregazione non conseguivasi quanto alla teologia, legge, medicina e chirurgia, che coll'esame, ma quanto al collegio dell'arti, — trascieglieremo noi, dice il regolamento, que' soggetti che avranno dato saggi di essere ben versati nella filosofia o matematiche o nelle belle arti sulle rappresentanze del Magistrato (1). —

(1) Furono eletti nel 1816 e 1817.

Pel Collegio di Teologia.

Giustiniani Giuseppe, Vicario generale.
Silvano Luigi, Preposito della Cattedrale.
Poggi Francesco, Preposito di S. Donato.
Decotto Marco, prof. di Dogmatica nel seminario arcivescovile.
Bregante Pier Francesco, Canonico della chiesa di Carignano.
Fascie Giovanni, Canonico nella Collegiata del Rimedio.
Podestà Antonio, Preposito della Collegiata di N. S. delle Vigne.
Agnino Francesco, Sacerdote.
Dana Felice, Id.
Trucco Carlo, Id.
Cogorno Luigi, Id.
Airenti Vincenzo, Id.

Pel Collegio di Legge.

Gandolfo Bernardo, già prof. di gius canonico.
Schiaffino . . . . . Canonico della Metropolitana.
Gandolfo Giuseppe, Avv.
Merani Pietro, Avv.
Perasso Benedetto Avv.
Molfino Filippo Avv.
} Chiesero d' essere dispensati dall' onorevole ufficio.
Bontà Giuseppe, Avv.
Tanlongo Gio. Batta, Avv.
Leveroni Angelo, Avv.
Bruzzo Matteo, Avv.
Maschio Bartolomeo, Avv.
Parodi Cesare, Avv.
Germi Luigi, Avv.
De Ferrari Angelo, Avv.
Pallavicini Cesare, Avv.
} Anche questi, come pure lo Schiaffino, uscirono spontanei dal Collegio un anno dopo la loro elezione.
Massone Francesco, Avv.
Mangini Rolando, Avv.

Pel Collegio di Medicina e Chirurgia — 1816-1818.

Pizzorno Giuseppe.

Gli studenti per essere aggregati ai corsi universitari devono sottostare a due esperimenti: il preparatorio d'eloquenza, di logica, di metafisica e di geometria, e quello di magistero che versava sulla filosofia morale, sulla fisica, sulla matematica e sull' eloquenza italiana. Qualche variazione avea luogo per gli studenti medicina e chirurgia, i quali doveano essere versati sulla chimica, botanica e storia naturale. Cinque gli esami per gradi, a far capo da quello di baccelliere, privato; pubblici e privati gli esami di licenza e di laurea. Il conferimento della quale anzichè essere devoluto ai Collegi, fu attribuito all'Arcivescovo o al suo Vicario, per espressa disposizione dell'art. 2 del Cap. 5 del Regolamento, non senza prima accertarsi della professione di fede del candidato. Contro

Raggio Tomaso.
Mazzini Giacomo.
Arata Agostino.
Marchelli Luigi }
Isola Carlo } Non accettarono.
Alvigini Eriberto }
Botto Gerolamo.
Serravalle Pietro.
Garibaldi Giuseppe Antonio.
Covercelli Marcello.
Picasso Vincenzo.
Molfini Giuseppe.
Grossi Luigi.
Mangini Domenico.

Pel Collegio di Filosofia e Belle Arti.

Multedo Ambrogio, già prof. di matematiche.
Boni Francesco, già prof. di lettere italiane.
Elice Ferdinando.
Cordeviola Carmine, Canonico.
Cambiaso Luigi, dei PP. Minimi.
Rivara Bartolomeo, Sacerdote.
Lavaggio Rosso, Id.
Garassini Felice.
Brignardello Clemente, Somasco.
Tarelli Serafino, Canonico.
Palmarino Giuseppe.
Barabino Carlo.

questa intromissione dell'autorità ecclesiastica levarono alta la voce i Collegi, i quali, in virtù della Bolla del 1471 di Sisto IV, sosteneano ad essi loro esclusivamente attribuita la facoltà di dottorare. Al Brignole non diè cuore d'opporsi e la provvisione che facea rivivere i tempi di mezzo, con decreto reale del 29 di aprile 1817 fu cassa. Taccio dei moltissimi esercizi di religione cui i giovani dovean sobbarcarsi, e dei loro obblighi per ciò che s' attiene alla disciplina scolastica, stretta, dissennata, codarda e tale da convertire lo studente in una macchina che tenesse il mezzo tra il birro ed il frate, anzichè temperarne con saggi provvedimenti gli impeti generosi e avviarli a buon fine.

Nè manco gretto e dameno mostravasi il Brignole nell'ordinamento delle altre scuole. Il Tit. 9 del Regolamento prescriveva sei scuole primarie, ed erano quelle che già sussistevano ne' sei rioni della città: assegnava lo stipendio di L. seicento ai due maestri di cui ciascuna scuola era fornita: una eguale somma per le spese *casuali*. Arrogi due scuole primarie per le fanciulle, di cui l' una era quella che già fioriva nel Conservatorio delle Filippine a Pre, e la seconda doveva aprirsi nel Borgo dei Lanieri, dove mai non s' aperse. Prescrivea pure per Genova due scuole secondarie con sette maestri, retribuiti con stipendio di L. seicento: i due direttori spirituali ne toccavano invece ottocento. È inutile il dire, che queste spese ponevansi a carico del Municipio, cui, per tutto compenso, lasciavasi l' elezione dei maestri e dei direttori, subordinandola per altro all' approvazione del magistrato della Riforma in Torino. Questo per Genova. Quanto al ducato, e' partiasi in cinque provincie, alle cui scuole era preposto un Riformatore, che d' ogni più minuto negozio dovea ragguagliare il magistrato.

Per quanto il governo fosse mosso dai tempi, che correvano improsperi a concessioni ed a larghezze, a tirar ogni cosa a sue mani, non avrebbe forse osato in quei suoi primordi di restaurazione di togliere alla Università genovese

ogni sua autonomia, ove non avesse trovato nel Brignole un istrumento arrendevole e capace ad incarnarne i disegni. A lui quindi dee la sua patria in gran parte recare i vincoli gravi ed acerbi, onde s' imbrigliarono gli studi ed ogni brio intellettuale si spense: a lui l' intera dipendenza con cui immiseri il nostro ateneo fra le pressure d' un magistrato che si disse *Della Riforma*, e meglio gli saria tornato il nome *Della Ignoranza:* a lui le condizioni eunuche e rachitiche in cui si tapinavano i nostri stabilimenti scientifici: a lui la nomina di professori spesso nuovi alla scienza che doveano ammanire ai loro discenti: a lui infine l' aver privato la Deputazione genovese d' ogni sua facoltà sopra la direzione degli studi, riducendola a odioso strumento degli ordini che le venian da Torino. Ne bastò scemarle riverenza e potere: la si volle ancor invilire, assegnando, dopo che le fu tolto ogni onorevole ufficio, un annuo stipendio ai suoi membri!

Intanto gli antichi professori per la fama che già meritamente godeano, dovettero riconfermarsi e s' eleggevano i nuovi. Nel catalogo dell' anno 1816 in 1817 trovo i seguenti;

Per la Teologia.

Scolastico-dogmatica, Rev. Vannenes Luigi, Canonico.
Idem Rev. Remondini, Carmelitano Scalzo.
Morale, Rev. Carabellone Agostino, Agostiniano.
Scrittura Sacra e lingua ebraica, Rev. De Albertis Gio. Battista.

Per la Giurisprudenza.

Istituzioni canoniche, Rev. Biale Lorenzo, Canonico.
Decretali (1).
Istituzioni civili, Molini Gio. Francesco.

(1) Questa cattedra non ebbe professore.

Pandette, Ardizzoni Nicolò.
Pandette, Solari Luca.
Diritto commerciale, Marrè Gaetano (1).

Per la Medicina e Chirurgia.

Anatomia e Fisiologia, Scassi Onofrio.
Materia medica e medicina legale, Mongiardini Antonio.
Patologia generale, speciale e Igiene, Ferrari Luigi.
Clinica interna e Nosologia, Olivari Nicolò.
Instituzioni chirurgiche, Bonomi Pietro.
Clinica esterna e operazioni, Guidetti Giuseppe.
Ostetricia, Leveroni Gio. Battista.

Per la Filosofia e Belle Arti.

Chimica, Mojon Giuseppe,
Storia naturale e Botanica, Viviani Giuseppe.
Logica, Rev. Sconnio Paolo.
Metafisica e Filosofia morale, Rev. Leoni Carlo.
Fisica generale e sperimentale, Rev. Pagano Antonio.
Geometria, Botto Francesco Zaverio (2).
Matematiche, P. Badano Gerolamo, Carmelitano Scalzo.
Eloquenza italiana, Rev. Bertora Gerolamo.
Eloquenza latina e lingua greca, Lari Giacomo.

In sul cadere del 1819 moria l' Olivari, che venia surrogato per alcun tempo dal dottore di collegio Gerolamo Botto.

(1) Alle sue opere di cui già venne fatta menzione, dobbiamo aggiungere:
1. *Memoria sul confronto delle tre Meropi.*
2. *Vera idea della tragedia di Vittorio Alfieri.* V. 2. Genova 1817 per Giacinto Bonaudo.
3. *Corso di diritto commerciale.* Vol. 3. Genova 1822, presso A. Frugoni.

(2) Va assai lodata la sua Memoria sulla eliminazione, contenente una dimostrazione generale della regola di Cramer sulle equazioni di primo grado, ed una legge generale per formare l' equazione finale risultante dalla eliminazione di una incognita fra due equazioni di un grado qualunque.
Genova. Tipografia Ponthenier 1826.

Al Bonomi infermato, sottentrava nel marzo del 1818 Giuseppe Antonio Garibaldi (1). Nell'anno stesso al P. Carabellone succedeva un P. Carlo Trucchi, e a questo il rev. Agnino Francesco: a Luca Solari il dottor Rolando Mangini. La scuola di metafisica si volle congiunta a quella di logica, cui venne preposto il canonico della Metropolitana Carmine Cordeviola; a questo insegnamento e' rinunciava (1820) attesa la sua elezione a vescovo d' Albenga, e vi supplì Elice Ferdinando, affatto ignaro di questi studi, per cui ne venne affidata la scuola al rev. Serafino Tarelli.

Pochi altri mutamenti ebbero luogo. Si fe' prova, e fu savio provvedimento, d' instituire una scuola di chimica generale applicata all' arti e all' industrie, in cui di tanto ci avanzavano le altre nazioni, e se ne diè il carico (10 ottobre 1820) a Luigi Ferrari professore di patologia e d' igiene. Senonchè le sue lezioni ebbero assai breve durata: e' fu messo a riposo, e quanto alla sua cattedra che segnava un avviamento a progresso, il ministro rispose, che avrebbe provveduto in proposito, tuttavolta se ne chiarisse la convenienza.

Intanto per la morte di Nicolò Olivari, fu chiamato a succedergli nella sua scuola di clinica interna e nosologia Onofrio Scassi: a quella di anatomia e fisiologia Gerolamo Botto: alla patologia e all' igiene Giacomo Mazzini (1823).

Or rileva osservar più da vicino le condizioni degli Stabilimenti scientifici.

Già, toccando della Biblioteca, dicemmo non aver creduto dicevole il governo del Re di assegnarle alcun stanziamento per fornirsi di quelle opere di cui penuriava. Invano la Deputazione per più anni ne mosse calde sollecitazioni a Torino: finchè le cose vennero a tale, che fu costretto il go-

(1) Di lui si hanno due opuscoli: cioè *Storia d' una ferita del laringe*, 1809. *Lettera a' suoi Scolari sui rimedi detti controstimolanti*. Genova. Stamperia Pagano 1826.

verno nel 1820 a concederle una tenue sovvenzione sui *fondi* tuttavia disponibili. Ma essendo quella somma troppo inferiore agli urgenti bisogni, la Deputazione prese il partito di assegnarle sul *bilancio presuntivo* dell' Università una dotazione di L. 1500, colorando quest' atto col dichiarare, essere mestieri supplire *alla dimenticanza* avvenuta del necessario assegnamento per l' acquisto dei libri nel 1816.

Senonchè alla trascuranza del governo suppliva talora la (1820) generosità dei privati. Fra i quali è dolce rammentare il già bibliotecario Filippo Galea, che morendo legava allo stabilimento per lui diretto i suoi libri, e il prof. Viviani che vi deponeva tre grandi collezioni, due delle quali versavano intorno il *Museo britannico*, ed una terza inviata da lord Corchester, contenente atti e convenzioni diplomatiche. Anche il conte Prospero Balbo devolveva a vantaggio della Biblioteca (marzo 1822) L. 894 a lui, come capo dell'Università, dovute per diritto di esami, con la qual somma acquistaronsi le *Transazioni Anglicane* e gli *Atti dell' Accademia di Berlino.*

Iniziavasi la sala anatomica ov' era preparatore ed incisore il chirurgo Giuseppe Molfino; la clinica esterna diffettava degli arnesi più necessari, e soltanto nell' autunno del 1818 venne fornita di un armamentario chirurgico. Il Gabinetto di materia medica era un desiderio, cui il prof. Mongiardini e Luigi Grossi propugnavano a gara: ma invano. Una memoria che il prof. Mojon nel 1820 rassegnava alla Deputazione, mostra a chiare note in quale stato giacesse il laboratorio di chimica. — Esso non ha, scriveva, che una angustissima cucina con pochi fornelli rotti: non un tavolato proprio per eseguire e disporre gli apparati: non una sedia: onde dovetti procurarmi tavola e sedia a mie spese. — Dopo ciò torna inutile dire del difetto degli instrumenti e perfin degli armadioni, essendone ogni cosa stata rimossa. L' annuo stanziamento di L. 300 per ispese relative alle chimiche dimostra-

zioni, non era stato mai vôlto a quest' uso: per cui avendo egli supplito del proprio, n' andava creditore di L. 1554. Dalla qual somma, non che da quella a lui dovuta per diritto d' esami, acconsentiva si detraesse il dono di L. 600, allo scopo di retribuirne un dimostratore, onde dar mano alla restaurazione del gabinetto, pel quale chiedea si stanziassero L. duemila. Non fu udito che per sole L. 500.

Del Museo di Storia naturale mancava non solo il catalogo delle cose in esso esistenti, ma perfin quello degli oggetti ceduti all' Università dal prof. Viviani, per la quale cessione gli veniva assegnata la vitalizia pensione di L. ottocento. Del giardino botanico è bello il tacere, se giardino potea nomarsi una angusta striscia di terra, che a tergo dell' Università corre da levante a ponente, senza pur un calidario ove schermire le piante dall' inclemenza del cielo. Ben poteva a tante angustie supplire l' attigua villa ceduta ai Gesuiti; ma chi s' attentava farne domanda? Si preferì tôrre piuttosto in affitto l' orto dello Spedale degli Incurabili (1824), e trasferire in esso le piante, anzichè togliere ai Padri quel vagheggiato podere.

Gli impedimenti e gli ostacoli che si poneano in Genova alla libertà degli studi, non manco gravi pesavano su tutto il ducato. Si crearono in ogni provincia alcuni magistrati sopra le scuole, i quali col nome di *Riformatori*, ne sorvegliassero gli andari, zelassero l' esatta osservanza dei regolamenti, proponessero al magistrato supremo d' instruzione le nomine dei maestri comunali, e specialmente curassero che ne' luoghi manco cospicui non dovessero allignare che scuole inferiori. Le loro attribuzioni trovansi minutamente descritte nel regio biglietto del 23 di maggio 1817.

In questa occasione, sottratta alla balìa dell' Università genovese la provincia di S. Remo, veniva aggregata a quella dell' Università di Torino. La Deputazione ne mosse lamento,

come di cosa cui niuna ragione potea giustificare; ma cosi si voleva ove l' arbitrio era legge: e la Deputazione dopo un acerbo rabbuffo, si vide costretta a dover meglio chiarire le usate parole, e istessamente far atto di servile abbiezione. I nuovi reggitori diveniano tanto più sospettosi, quanto più da vicino fiutavano il nembo che stava per isgropparsi.

CAPO III.

I rivolgimenti del 1821 e loro indole — Dei moti di Genova e qual parte gli studenti v'avessero — Generosi portamenti del De Geneys — L'Università occupata da soldatesche; editto del 4 di settembre — Come la R. Deputazione aggravasse la sua mano sugli studenti — Professori privati — Carattere delle R. Patenti del 23 di luglio 1822 — Del Regolamento per le Scuole fuori dell'Università — Riapertura de' corsi universitari nel 1823; nomine d'alcuni bibliotecari, professori e dottori.

Il 14 del novembre 1820, seguendo l'usato stile, dicea l'orazione inaugurale degli studi il professore in divinità Onorio Remondini (1). Ripigliavansi gli insegnamenti; senon-

(1) Cominciò nel 1816 il prof. Gerolamo Vannenes a leggere il discorso d'apertura dell'anno scolastico: toccò l'anno appresso la volta al prof. Luca Solari: nel 1818 al prof. Onofrio Scassi e nel 1819 al prof. Carmine Cordiviola.

Sebben fuor di luogo, non reputo tuttavia disdicevole un breve cenno intorno il *bilancio presuntivo* dell'anno scolastico 1821. Gli introiti ammontavano a lire di Genova (*fuori banco*) 110892, delle quali L. 85235 stanziate dal governo e L. 25657 eventuali. Ad altrettanto ascendeano le spese; cioè, 1.° L. 81615, stabilite *nella pianta generale* dell'Università. 2.° L. 11640, fisse bensì, ma non considerate *nella pianta* anzidetta; fra queste si comprendeano L. 6000 per *giubilazioni* ai professori Molini, Gagliuffi, Bocci e Mojon, al ragioniere Andrea Graziani e al sac. Gianelli, già prefetto nel Collegio reale: L. 1000 per le spese dell'oratorio e L. 1500 per dotazione della Biblioteca. 3.° L. 17637 per ispese straordinarie. Fra queste v'han noverate L. 4800 in restauri al palazzo: L. 1500 in ampliazione dell'orto botanico: L. 600 al gabinetto di chimica: L. 500 per un busto in marmo a S. M. da innalzarsi nell'aula maggiore: L. 2000 per gittar le prime basi di un Convitto Accademico, a somiglianza del Collegio delle Provincie in Torino: L. 900 per rassettare l'ornato del gran portone, e finalmente L. 200 al direttore dell'Oratorio, nella qual carica era succeduto al Soldati il rev. Antonio Montaldo. Sull'introito sovraccennato rimaneano tuttavia disponibili L. 2765.

chè a breve andare i professori s'addiedero che il pacifico asilo delle lettere e delle scienze stava per convertirsi in un arena di politiche disquisizioni. Il reggimento costituzionale bandito di recente in Ispagna e nelle due Sicilie infiammava gli animi dell'universale a nuove e ardite macchinazioni: il colonnello Pisa, accontatosi co' capi de' novatori, prometteva aiuti da Napoli: la setta degli *Adelfi*, tramutatasi allora in quella de' *Sublimi Maestri Perfetti* sordamente agitavasi. Non pochi partigiani, in ispecie fra gli studenti, noverava in Genova la *Carboneria*: quanto v'era d'illustre nell'esercito, nel clero e negli uffici civili tuffavasi nelle congiure; senonchè il popolo fu tenuto in disparte e perciò volse a peggio ogni cosa.

Non manco ardenti gli animi de' Torinesi, invano inceppati dai tirannici procedimenti del conte Roburent, dell'abate Botta e del Borgarelli, non che del conte di Revel. Ben egli arditamente diceva — qui non v'ha che un re che comanda, una nobiltà che governa e una plebe che serve — ma lo stolto non sentia l'eco della voce d'Alfieri e lo spirito della democrazia genovese che svecchiavano il feudale Piemonte.....

Intanto il 12 del gennaio sorgeva nefasto per l'Università di Torino, di cittadino sangue macchiata: perchè la Deputazione genovese non affatto tranquilla sugli umori degli studenti, volgevasi al conte Balbo ministro sopra le cose interne per ottenere di far stanziare nella Università una guardia, che a titolo d'onore, contribuisse pure a sodarvi il buon ordine. Il Balbo rimise il negozio al prudente arbitrio del governatore De Geneys, il quale, da quel discreto uomo ch'egli era, tenne miglior partito non porgere agli studenti occasione di diffidenze e di sospizioni.

Prevaleva allora sovra ogni altra in Torino la setta dei *Federati*, il cui intento era l'indipendenza d'Italia e l'ingrandimento di casa Savoia. Non potendo eglino riporre fiducia alcuna in Vittorio Emanuele, buono, ma debole prin-

cipe e infeudato all'Austria ed ai preti, volsero i loro sguardi a Carlo Alberto, giovane allora sui ventitre anni e non caro alla corte per ispiriti avversi alla straniera dominazione. Il dì 6 di marzo 1821 Santa Rosa, Collegno, San Marsano e il conte di Lisio gli offrivano la corona d'Italia. Il resto è assai noto. Scoppiava la rivolta in Alessandria da prima e appresso in tutto il reame, per il che Vittorio Emanuele, rinunciato lo scettro a Carlo Felice che allora trovavasi in Modena, chiamava a reggente il principe di Carignano.

I tempi non volgeano ancora maturi, ed era scritto che la libertà per abbarbicare più fonde le sue radici, dovesse tuttavia bere a ribocco il sangue dei martiri.

Sedeva, come dicemmo, governatore in Genova il De Geneys, il quale avuto appena contezza dell' abdicazione del re (20 di marzo) e in un della fuga di Carlo Alberto, invitò con un suo bando i cittadini ad evitare, cessando le inconsulte tumultuazioni, il pericolo di milizie straniere. Era il De Geneys assai caro all' universale per modi umani e temperato governo, affatto scevro di quella soldatesca burbanza che ostentavano i suoi predecessori, e alla quale i Genovesi mai non seppero a patto alcuno acconciarsi; senonchè dopo il di lui bando, i cittadini dubitosi sulla veridicità delle esposte cose levavansi a rumore: i cannoni del Ponte Reale trassero a scaglia contro il popolo inerme raccolto sotto la Loggia di Banchi, e corse in copia il sangue. Il 22 di marzo, sospeso ogni civile negozio, la città era in piena rivolta; alcuni bassi ufficiali della legione reale leggiera con tre compagnie di gregarii, fatta parte col popolo, innalzavano il grido di *Viva la Costituzione*. Univasi a' sollevati l'eletta degli studenti, in un col tenente Petrini e col maggior Crezia; un capitano che tentò loro opporsi fu morto. Assalito il palazzo del governatore, una mano d'uomini perduti (chè nelle civili turbazioni i facinorosi sempre soperchiano i buoni), l'ebbe tosto a sue mani e l'avrebbe di

curto spacciato, se un Chichizzola non fosse giunto a strappare di pugno ad un beccaio il trafiere che stava per trapassarlo. Leggiamo avere in quella circostanza i *giovani liguri fatto de' lor petti baluardo all' infelice vecchio, e se non a tutta sorte d' ingiurie e villanie, a certa morte lo tolsero; un privato cittadino* (Giacomo Sciaccaluga) *lo ricettava in sua casa e gli studenti diventarono sua guardia* (1).

La rivoluzione del 1821 non fu rivoluzione di popolo, sì di congiurati: egli vide con gioia scalzato il dispotismo dalle sue fondamenta, ma non comprese l'idea de' settarii, i quali poco o nulla, a dir vero, pensavano ad immigliorare le sue condizioni. Quindi e' si tenne da banda, e il rivolgimento, cui non diè mano, fallì. I congiuratori d'allora non amavano i reggimenti popolari: l'istesso Santa Rosa anteponeva l'aristocratica costituzione siciliana a quella più larga di Spagna, che pur venne adottata per non allontanarsi dalle condizioni di Napoli, che avea parteggiatto per essa. Congiuravano allora gl'illustri per casato, per censo ed ingegno; e' non voleano atterrare il principato, sì ringiovenirlo e dargli nuova vita e saldezza. Quindi gli eccessi cui poscia diruppero le signorie rafferme sui troni dalle baionette straniere, sono a mille doppi da condannarsi.

De Geneys ripigliava il governo della città, i di cui decurioni, non che la Camera di Commercio con abbiette parole inneggiavano al restaurato potere. Non così l'universale de' cittadini, i quali tennero dignitoso e severo contegno: anzi danaro e navi apprestarono a porre in salvo le reliquie de' vinti, che accorsero ai genovesi lidi in numero non minore di 1200 e salparono per Grecia, Francia ed Ispagna. E il De Geneys a gareggiare col popolo per sovvenire nei più stretti bisogni i caduti partigiani della rivoluzione e a-

(1) *Della Rivoluzione Piemontese del* 1821 versione dal francese, coll'aggiunta della biografia del conte di Santa Rosa e d'importanti documenti Genova, tipograf. Ponthenier, novembre 1849.

gevolar loro le vie della fuga. Questi suoi umanissimi procedimenti tirarono sul di lui capo il disfavor della corte: ma s'ebbe di rimpatto il plauso de' buoni e la commendazione dei posteri.

Da Modena, ove avea stanza, Carlo Felice legava al Conte Thaon Revel di Pratolongo sterminati poteri e la cura delle sue vendette. Dirà l'istoria civile come esse furono sanguinosamente compiute: il nostro ufficio è ristretto a più modesti confini.

L'Università di Genova chiusa il 20 di aprile, venne tosto occupata da numerosa soldatesca che vi restò aquartierata fino all'autunno del 1823. Invano la Deputazione tenne pratiche col ministro sopra gli affari interni Roget di Colex e col Brignole che trovavasi in Modena presso Carlo Felice; un editto (4 di settembre) del Revel, luogotenente generale del Re, prescriveva; — che le regie Università di Torino e di Genova, fondate ed aperte per essere il santuario della morale e delle sociali discipline, avendo avuto nel loro seno non pochi sovvertitori d'ogni legittima dipendenza ed insani autori di scandalo e di desolazione nel funesto periodo delle passate vicende, non potrebbero essere riaperte senza nuovi ordinamenti che tendessero a riparare cotanto male, e che mentre il Re rivolgeva il pensiero a questo gravissimo oggetto, aveva intanto preso le seguenti determinazioni: 1.° che le due Università e il real Collegio delle Provincie rimanessero chiuse pel venturo anno scolastico; 2.° che gli allievi i quali non avevano partecipato ai passati disordini e avevano il diritto d'aspirare a qualche grado, potessero presentarsi entro il mese di dicembre prossimo alla cancelleria della Università a cui appartenevano, onde subire gli esami per ottenere i rispettivi gradi; 3.° che, onde per cagione de' colpevoli non venissero a soffrire quegli studenti che meritavano protezione ed incoraggiamento, si avessero per i buoni soggetti quei riguardi di agevolezza al conseguimento dei gradi, che potessero conciliarsi colla qualità dei loro studi. —

La Deputazione di Genova troppo bene comprese l'asprezza di quest'editto, che respingea dagli esami tutti coloro che aveano *partecipato ai passati disordini*, ed anzichè temperarne il soverchio, intese con ogni sua cura ad aggravarla. Essa ascrisse a suo merito l'insevir contro i vinti e l'indulgenza fu straniera al suo cuore. Ond'è che con deliberato del 14 di novembre tolse minutamente a scrutare quali atti potessero costituire il reato di *partecipazione*, e dopo lunghe dibattute fermò, doversi considerare, come *partecipi ai passati disordini* — 1.° tutti gli studenti che nei rivolgimenti del marzo si fossero presentati al Governatore per domandargli conto de' proclami e delle carte da lui pubblicate in quell'epoca; 2.° gli studenti che fossero andati ad assalire armatamano il palazzo di lui e avessero tentato disarmare i corpi di guardia; 3.° quelli infine che nei giorni 21, 22 e 23 di marzo si fossero attruppati e scorrendo le contrade della città avessero tentato con grida e schiamazzi di sommovere il popolo, non che quelli che avessero sparso danari, scritti, e tenuto discorsi pubblici e sottoscritto carte e dichiarazioni atte a promuovere la sedizione e con altri atti avessero notoriamente contribuito alla stessa. —

Fermate tai norme, in virtù delle quali niuno poteva adire gli esami, se non fornito di tre attestazioni che facessero fede di non aver partecipato ai tumulti delle tre giornate di marzo, cioè delle attestazioni della polizia generale, del prefetto delle scuole e del direttore della congregazione, la Deputazione con suo manifesto del 19 di decembre abilitava i giovani che aveano potuto conseguire le tre attestazioni anzidette, a proseguire gli studi loro sotto la direzione di persone *probe, religiose e ben affette al regio governo;* liberi gli studenti di lettere, filosofia e teologia ad intraprendere i lor corsi ne' seminari o ne' collegi ove ne esistessero cattedre; i maestri privati non potessero ammettere se non quei discenti che a ciò sarebbero facoltati con una *carta di ammissione*: escluso ogni uditore: dovessero ogni trime-

stre sottoscrivere o rifiutare i *certificati di frequenza*; il direttore dell' Oratorio, dovrà inoltre accertarsi della *loro buona condotta e della loro assiduità nell' adempimento dei doveri di religione e de' suoi santi precetti.*

Queste ed altre tali discipline ebbero piena confermazione in una *instruzione*, che la Deputazione indirizzò ai maestri ed ai riformatori delle Provincie, nella quale di vantaggio inacerbansi i già presi provvedimenti. Si impone inoltre ai maestri l' obbligo d' uniformarsi nel loro insegnamento alle opinioni degli autori che saranno previamente dalla Deputazione prescritti, e intanto per le instituzioni canoniche s' indicavano quelle di monsignor Devoti e per l' anatomia e fisiologia le *Primae lineae physiologiae* dell' Haller.

Per gli studi privati in Genova s' elessero a professori:

Nella facoltà di Teologia.

Vannenes Gerolamo, *Teologia scolastica dogmatica.*
Remondini Onorio, *Idem.*
De Albertis G. B., *Santa Scrittura e lingua ebraica.*
Agnino Francesco, *Teologia morale.*

Nella facoltà di legge.

Bruzzo Matteo, *Instituzioni civili.*
Massone Francesco, *Idem.*
Germi Luigi, *Idem.*
Biale Lorenzo — *Instituzioni canoniche.*
Gandolfi Bernardo, *Idem.*
Bontà Giuseppe, *Pandette.*
Ardizzoni Nicolò, *Idem.*
Mangini Rolando, *Idem.*
Leveroni Angelo, *Idem.*
Marrè Gaetano, *Diritto Commerciale.*
Parodi Cesare, *Idem.*

Nella Facoltà Medico-Chirurgica.

Scassi Onofrio, *Anatomia e Fisiologia.*
Mazzini Giacomo, *Idem.*
Covercelli Marcello, *Idem.*
Pizzorno Giuseppe, *Patologia.*
Mangini Giuseppe, *Idem.*
Mongiardini Gio. Antonio, *Materia medica e Medicina legale.*
Grossi Luigi, *Idem.*
Garibaldi Giuseppe, *Instituzioni chirurgiche.*
Molfino Giuseppe, *Idem.*
Leveroni Gio. Batta, *Ostetricia.*
Serravalle Pietro, *Pratica medica.*
Botto Gerolamo, *Idem.*
Guidetti Giuseppe, *Pratica chirurgica.*
Arata Agostino, *Idem.*

Nella facoltà di Filosofia e Belle Arti.

Tarelli Serafino, *Logica e Metafisica.*
Cambiaso Luigi, *Idem.*
Brignardello Clemente, *Idem.*
Leoni Carlo, *Filosofia morale.*
Parodi Bartolomeo, *Idem.*
Pagano Antonio, *Fisica.*
Elice Ferdinando, *Idem.*
Lanfranco Bernardo, *Idem.*
Sconnio Paolo, *Aritmetica e Geometria.*
Garassini Felice, *Idem.*
Botto Francesco Saverio, *Algebra e sue applicazioni.*
Badano Gerolamo, *Matematiche sublimi.*
Bertora Gerolamo, *Eloquenza italiana.*
Rivara Bartolomeo, *Idem.*

Lari Giacomo, *Eloquenza latina e greca.*
Gianelli Antonio, *Idem.*
Viviani Domenico, *Botanica e Storia naturale.*
Palmarini Giovanni, *Idem.*
Mojon Giuseppe, *Chimica farmaceutica.*
Canobbio Giacinto, *Idem.*
De Ferrari Luigi, *Chimica generale applicata alle Arti.*

Il conte Thaon di Revel aveva annunciato non potersi riaprire le Università, se nuovi ordinamenti non venian prima a disciplinare le cose di sorte, da non dover più temere il rinnovamento delle passate turbazioni. E siffatti provvedimenti emanarono con le R. Patenti del 23 di luglio 1822, improntati di quello spirito di diffidenza e paura, che già avea colpito d'ostracismo le scuole di mutuo insegnamento. E, vaglia il vero; prendendo a disamina i primi due titoli, c'occorrono norme sì minute e severe di vigilanza, vediam spinta tant'oltre la minaccia e il sospetto, adottati tali partiti atti ad impiombare la vivacità delle menti, che li diresti più confacienti a un ergastolo, che non ad un vivaio di giovani eletti, in cui la patria doveva a buon dritto riporre le sue più fiorite speranze. Al prefetto degli studi anzichè degni uffici, s' addossano parti e ministero di berroviere; anzi gli ufficiali e lo stesso direttore di polizia (1) hanno obbligo espresso di invigilare gli studenti e riferire se per avventura alcun d' essi non si riducesse a casa sul calar della notte, se si mostrasse a pubblici ritrovi, a spettacoli, se bazzicasse in luoghi da giuoco o vi prendesse alcuna parte. L' art. 23 sanziona un' iniqua ingiustizia, volendo puniti tutti gli studenti d'una scuola, ove per avventura in essa scoppiasse un qualche disordine. L'art. 31 prescrive che tanto per le ammissioni ai corsi, quanto ad ogni bimestre debbano i giovani presentare *l' at-*

(1) Tit, 2°, Art. 20.

testato del parroco comprovante la frequenza e l'assiduità alle funzioni parrocchiali e la fede della confessione mensile sottoscritta dal confessore e verificata dal rettore della parrocchia in cui la confessione ebbe luogo e dal prefetto degli studenti, e nel bimestre successivo alla pasqua l'attestazione dell'adempimento del precetto pasquale, non che quella d'avere fatto gli esercizi spirituali nel tempo e luogo destinato. A quali lustre, a quai bugiarde dimostrazioni, a quai sacrileghi profanamenti aprissero la via questi rigori, ne faccia stima il discreto lettore.

A questi istessi principii informavasi il Regolamento per le scuole fuori dell' Università, il quale scende perfino a divisare in qual ordine debbano gli alunni uscir dalla scuola: indica le preghiere da farsi e le punizioni da infliggersi. Dal suo tenore apertamente si scorge, doversi ogni scuola affidare agli ecclesiastici; il che per le scuole regie espressamente dichiarasi, lasciando all'arbitrio dei vescovi la più sconfinata ingerenza nelle nomine dei professori. Mercè siffatte pastoie il governo argomentavasi d' aver provveduto abbastanza al mantenimento (recherò le parole stesse delle R. Patenti che sanzionavano il Regolamento per le Università) — di quelli ordini fondamentali che possono assicurare del vero addottrinamento e della saviezza degli studenti — non che — di poter sperare che dalle scuole regolarmente ordinate abbiano ad uscire giovani pari ai loro maggiori, che stimavano essere un solo indivisibile vero le scienze, il trono e Dio — come testualmente s'esprimono le R. Patenti pel Regolamento delle scuole fuori dell' Università.

Sgombrata la soldatesca, il dì 5 del novembre 1823 il prof. Nicolò Ardizzoni disse l'orazione inaugurale agli studi, e s'iniziarono i corsi de' vari insegnamenti, dai teologici in fuori, dacchè gli scolari erano costretti dall'autorità arcivescovile a frequentare le scuole del seminario. Laonde un R. Biglietto (13 del gennaio 1826) ordinava, che lo stipendio de' professori di teologia fosse ridotto della metà, e che ad

essi frattanto venisse affidata la direzione della Biblioteca. Perciò la R. Deputazione, dispensando dal suo ministero il canonico Cogorno (28 di febbraio) prescrivea, che i tre professori esercitassero personalmente e a lor volta ciaschuno, l'ufficio di bibliotecari. Senonchè vana tornava l'opera del P. Remondini, ch'eletto a generale dell'Ordine Carmelitano recavasi a Roma: e il De Albertis avendo chiesto nel 1830 le sue demissioni (1), restò quel compito affidato al solo Vannenes. E' lo tenne per altro assai breve scorcio di tempo, essendo stato nel luglio del 1831 chiamato a surrogarlo l'illustre Faustino Gagliuffi. Lui morto, s'elesse l'avv. Cristoforo Gandolfo di Chiavari (1834) e gli fu dato ad assistente il sac. Jacopo Grassi.

Quanto alla facoltà di legge accenneremo di volo l'elezione di Giuseppe Bontà (1823) all'insegnamento delle Decretali e quella d'Angelo Leveroni alla cattedra del diritto commerciale (1825), cui la morte del prof. Marrè lasciava deserta. L'anno appresso un'altra nobile vita spegnevasi: quella di Rolando Mangini, professore di pandette, surrogato da Matteo Filippo Bruzzo, il cui seggio (instituzioni civili) fu salito dal Leveroni, che lasciava il diritto commerciale a Cesare Parodi. Ma il Leveroni conseguì ben presto la cattedra delle pandette, da cui Nicolò Ardizzoni per regio rescritto del 1827 veniva rimosso. Deplorabili tempi, in cui bastava un lieve dissenso fra il professore e la Deputazione intorno l'ora in cui dovea l'Ardizzoni far sue lezioni, per privare l'Università di uno fra i più grandi luminari del giure!

La facoltà medica perdeva nel 1824 il prof. di Clinica e Nosologia, Onofrio Scassi, eletto a sedere nella r. Deputa-

(1) La morte del P. Remondini avvenne nel 1837: quella del De Albertis nel 1862. Dottissimo nella lingua ebraica, ebbe quest'ultimo il vescovato di Ventimiglia a cui rinunciò, e fu allora decorato del titolo di arcivescovo di Nazianze. Legò morendo gran parte del pingue suo patrimonio in opere di beneficenza.

zione sopra gli studi. La sua scuola venne condotta da Antonio Mongiardini, surrogato in quella di materia medica e di medicina legale da Giuseppe Antonio Garibaldi, che abbandonò le istituzioni chirurgiche a Gio: Batta Leveroni. Gli succedette nel 1826 per lo insegnamento dell'ostetricia Gerolamo Calvi.

In quest'anno istesso s'instituiva una nuova cattedra di patologia speciale e terapeutica , cui veniva preposto Luigi Grossi, già supplementario alle scuole di medicina.

La facoltà di scienze e belle arti ebbe notevoli accrescimenti da un nuovo Regolamento del 20 di settembre 1822 , che prescrivea parecchie norme per gli insegnamenti d' idraulica e d'architettura civile. Il ministro dapprima pretese che i due professori d' algebra e di matematiche sublimi dovessero sobbarcarsi a svolgerne in soli due anni l'intero corso , dividendo le materie in modo, che un professore insegnasse le matematiche pure e l'altro le miste: e per quanto s' attiene all' architettura, abilitavansi i giovani ad imprenderne lo studio sotto un professore di loro scelta; ma finalmente, sulle rimostranze della Deputazione, s' elesse nel 1826 Felice Garassini alla cattedra d' algebra e sue applicazioni, Saverio Botto a quella di calcolo differenziale e integrale, incaricando del corso d' idraulica e delle supplenze il sac. Giacomo Garibaldi, che poscia ebbe anche la scuola di fisica.

La Deputazione agli studi intese altresì a stabilire nell' Università la cattedra d'architettura civile, cui l' illustre Carlo Barabino occupava all'Accademia ligustica di belle arti. Non ottenne l' intento; il Barabino che pur l'avea chiesta s' ebbe un riciso rifiuto. Tentò eziandio d'instituire una scuola di nautica, poichè sebbene una già ne esistesse , della quale erano pubbliche le lezioni e il di cui professore toccava dalla Cassa degli Invalidi il suo onorario, ciò non pertanto il decorare l' Università di una scienza di tanto momento per Genova, reputava tornerebbe assai profittevole. Paolo An-

tonio Nicolay (1) navigatore espertissimo, ne sarebbe stato trascelto a professore, rinunciando ad ogni suo emulomento. Piegavasi a tale richiesta, a dir vero, il ministro: ma il Consiglio d'Ammiragliato s'oppose alla nuova instituzione e il disegno andò a vuoto.

Chiuderemo questa nostra rassegna col registrare la nomina a professore d'eloquenza latina e greca del P. Gio. Battista Spotorno (settembre 1829) che già s'era levato ad altissima estimazione.

L'aggregazione ai diversi Collegi non poteva aver luogo che per l'ordinaria via degli esami. Ond'è che rarissime aggregazioni avvenivano: nel 1827, ad esempio, il collegio medico non ebbe per mezzo d'esame che due soli dottori ed erano Giuseppe Marziale Pescia e Giovanni Arrighetti: uno quello di legge, cioè Gio. Battista Biale: due quello di filosofia e Belle Arti, cioè Gaetano Lavagnino e Giacomo Brignole ufficiale del genio civile. Ad ovviare a un tal difetto, la Deputazione nel 1823 provocava un regio rescritto, con cui si provvide a che i collegi di teologia, di legge e di medicina constassero almeno di dieci dottori ciascuno, in via straordinaria aggregati: e quello di filosofia e lettere di quattro per ciascuna delle sue classi (2).

(1) Autore del *Corso pratico di navigazione,* Genova, presso Yves Gravier. Questo libro in cui s'educarono i nostri capitani marittimi, fu il primo corso nautico scritto da penna italiana.

(2) S'elessero a dottori nel 1823 nel collegio di

Teologia.

Spigno Francesco sac.
Giovanelli Paolo Amedeo, id.

Medicina.

Marchelli Giacomo.
Massola Giacinto
Marrè Gio. Batta.

Filosofia e Belle Arti.

Podestà cav. Luca (classe di matematica).
Parodi Bartolomeo (classe di filosofia)
Spotorno Gio. (classe di lettere).
Bianchi Agostino (idem).

Appresso altri dottori in egual modo aggregavansi: nè per fermo tutti erano di tanta eccellenza d'ingegno da meritarne l'onore. Eccone i nomi:

1825.	Collegio di medicina	— Vincenzo Tavella — Gerolamo Calvi.
1827.	Idem.	— Ciovanni Battista Prasca.
1828.	Filosofia e Belle Arti	— Girolamo Valentini — Bernardo Lanfranco, per la classe di filosofia.
	Idem.	— Benedetto Sanguineti — Agostino Cortese, per la classe di Belle Arti.
	Idem.	— Giuseppe Besio — Giacinto Grillo e Tommaso Assalini, per la classe di matematiche.
	Teologia.	— Francesco Solari.
1829.	Filosofia e Belle Arti.	— Paolo Antonio Nicolay.

CAPO IV.

Deputati, professori, dottori ed addetti all' Università genovese nell' anno scolastico 1830-31. — L' Instituzione del Protomedicato — Arti del ministro Roget de Cholez per affidare l' Università in balìa de' Gesuiti — Gravezze imposte dalla R. Deputazione ai professori — Del Collegio Reale e delle civiche Scuole — Le antiche lapidi della Chiesa di S. Domenico.

Nell' agosto del 1825 rielegevasi a capo della Riforma degli studi in Torino il marchese Gian Carlo Brignole, che tenne quel ministero fino all' ottobre del 1829, nel qual tempo gli succedeva il conte Gaspare Michele Gloria, già presidente del Senato in Savoia.

La Deputazione in Genova era retta nel marzo del 1824, in luogo di Nicolò Grillo Cattaneo che avea chiesto lo scambio, dal marchese Stefano Rivarola, il quale occupò quel seggio fino a tutto il 1827. Lui morto, un regio rescritto soppresse la carica di presidente e a vice presidente chiamavasi il marchese Stefano De-Marini. A compiere il numero dei deputati fu trascelto il marchese Paolo Torriglia, Onofrio Scassi (1824) Pompeo Sartorio (1828) e Gian Benedetto Pareto (1829).

E qui giova senz' altro offrire agli occhi del paziente lettore lo specchio completo dei deputati, professori, dottori e addetti all' Università genovese, quale ci occorre all' aprirsi dell' anno scolastico 1830-31.

Deputazione agli Studi.

De Marini cav. Domenico, consigliere di S. M. Vice-presidente. Molini Gian Francesco Battista, professore emerito di giurisprudenza. Torriglia Mar. Paolo Gerolamo, capitano nelle regie armate, cav. dei SS. M. e L. Scassi Onofrio, prof. di Clinica Medica, cav. di S. A. di R. Pareto Mar. Gian Benedetto, Sindaco di 1.a cl. di Genova, gentiluomo di Camera di S. M. Grillo Cattaneo Mar. Nicolò, pres. onor. della Deputazione, Gran Croce de' SS. M. e L.

Professori di Teologia.

Vannenes can. Luigi, di scolastica dogmatica. Remondini P. Maestro Onorio, di scolastica dogmatica. D' Albertis sac. Gio Battista, di scrittura sacra e lingua ebraica. N. N. di morale.

Professori di Legge.

Biale can. Lorenzo Battista, d'instituzioni canoniche. Bruzzo Matteo Filippo, di Pandette. Bontà cav. Giuseppe, di Decretali. Leveroni Angelo, di Pandette. Parodi Cesare, di gius commerciale. Compareti Marco, d' instituzioni civili.

Di Medicina e Chirurgia.

Mongiardini Gio. Antonio, di Clinica interna e Nosologia pratica. Viviani Domenico, di Botanica e storia naturale. Guidetti Giuseppe, di clinica esterna e malattie sifilitiche. Leveroni Gio Battista, d' instit. di chirurgia teorico-pratica e di chirurgia forense. Garibaldi Giuseppe Antonio, di materia medica e medicina legale. Botto Gerolamo, di patologia generale e d' igiene. Mazzini Giacomo, d' anatomia e fisiologia.

Grossi Luigi, di patologia speciale e terapeutica. Calvi Gerolamo d' ostetricia, operazioni chirurgiche e chirurgia forense.

Di Filosofia ed Arti.

Moyon Giuseppe, di chimica. Badano P. Gerolamo, di meccanica. Sconnio Sac. Paolo, di aritmetica e geometria. Botto avv. Francesco Saverio, di calcolo differenziale e integrale. Bertora sac. Gerolamo, d' eloquenza italiana. Leoni sac. Carlo, di filosofia morale. Tarelli can. Serafino, di logica e metafisica. Garassini Felice, di algebra e sue applicazioni. Garibaldi sac. Giacomo, di fisica sperimentale e d' idraulica. Spotorno G. Gio Battista barnabita, d' eloquenza latina. N. N. di chimica generale ed applicata alle arti.

Professori Supplenti.

N. N. per la facoltà di teologia. Maschio sac. Bartolomeo per la facoltà di legge. Agnino sac. Francesco particolarmente per le cattedre d' instituzioni canoniche e decretali. Tavella Vincenzo per le cattedre di medicina. Pedemonte Giovanni per le cattedre di chirurgia. Elice med. Ferdinando prof. di filosofia per le cattedre di fisica. Assalini Tommaso particolarmente per le cattedre di matematica.

Professori emeriti pensionati.

Multedo sac. Ambrogio, di matematica sublime. De Gregori sac. Stefano, di canonica. Massucco sac. Celestino, di eloquenza. Molini avv. Gian Francesco Battista, d' instituzioni civili. Deferrari medico Luigi, di chimica generale ed applicata alle arti. Scassi medico Onofrio, di clinica medica.

Collegio di Teologia.

Giustiniani can. Giuseppe, priore. Cogorno Luigi vicario generale, consigliere. Spigno sac. Francesco. Giovanelli Paolo Amedeo preposito. Musso can. Gio Battista. Dagnino can. Giu-

seppe. Bolasco can. Gerolamo. Solari sac. Francesco, Direttore della 1.a congregazione.

Collegio di Legge.

Ferrari Angelo, priore. Tanlungo Gio Battista, vice-priore. Germi Luigi, consigliere. Maschio sac. Bartolomeo, consigliere. Ardrizzoni Giovanni. Agnino Francesco. Solari Domenico. Biale Gio Battista.

Collegio di Medicina.

Massola Giacinto, priore. Serravalle Pietro, vice-priore. Picasso Vincenzo, consigliere. Arata Agostino, idem. Manzoni Domenico, idem. Pizzorno Giuseppe. Gazzo Giovanni. Marrè Gio Battista. Tavella Vincenzo. Pedemonte Giovanni. Prasca Gio Battista. Bò Angelo. Pescia Giuseppe Marziale. Arrighetti Giovanni. Arata Fortunato.

Collegio di Filosofia ed Arti.

Bertora sac. Gerolamo prof. d'eloq. italiana, priore. Tarelli can. Serafino prof. di logica e metafisica, vice-priore. Multedo sac. Ambrogio prof. giubil., consigliere. Botto Francesco Saverio prof. d'Algebra, idem. Elice Ferdinando. Cambiaso P. Luigi, dei Minori osservanti. Brignardello P. Clemente, Somasco. Barabino Carlo, architetto. Palmarino medico Giovanni. Podestà Luca. Parodi cav. Bartolomeo. Bianchi Agostino. Lavagnino sac. Gaetano. Brignole Giacomo. Lanfranco sac. Bernardo. Valentini sac. Gerolamo. Sanguineti sac. Benedetto. Cortese sac. Agostino. Besio P. Giuseppe, somasco. Grillo Giacinto. Assalini Tomaso. Canobbio Gio. Batta.

Magistrato del Protomedicato.

De Ferrari Luigi prof. emerito, capo. Mongiardini Gio. Antonio, consigliere ordinario. Viviani Domenico, idem. Moyon Giuseppe, consigliere straordinario.

Biblioteca.

Airenti monsignor Giuseppe, vescovo di Savona, bibliotecario onorario. Cogorno Luigi, vicario generale, idem. Corvetto Antonio, assistente.

Assistenti e Dimostratori.

Palmarini Giovanni, di fisica. Ruini Enrico, di clinica chirurgica. Locatelli Giuseppe, di notomia. Cresta Giuseppe, del gabinetto di storia naturale. Picasso Vincenzo, di clinica medica.

Oratorio e Congregazioni.

Solari sac. Francesco direttore della 1.a Congregazione. Lanfranco sac. Bernardo, direttore della 2.a. Lupi sac. Domenico: Migliorini sac. Carlo, cappellani. Sasso Francesco: Trabucco Giuseppe, chierici.

Segreteria.

Raffo Francesco, segretario. Persiani Agostino primo sotto segretario. Saredo Parodi Giacomo, sotto-segretario. Brignole Emanuele, razionale. Brignole Gerolamo, tesoriere. Deferrari Giacomo, primo commesso. Ravano Luigi, secondo commesso. N. N. volontario.

Impiegati dell' Università.

Marenco sac. Stefano, reggente l' ufficio di prefetto delle Scuole all' Università. Ravano Giuseppe Maria, prefetto delle scuole all' Ospedale. Dagnino can. Giuseppe, prefetto degli studenti all' Università. Cremona Ippolito, architetto dell' Università.

Ci occorse primamente in questa rassegna accennare ad un magistrato, che sotto il nome di *Protomedicato* facea parte dell' Università genovese. Gioverà divisarne gli uffici e le leggi che lo reggevano, rifacendosi alla sua instituzione.

Gravi abusi in città e nelle provincie erano invalsi nell'esercizio dell'arte salutare. Uomini destituti d'ogni scienza visitavano gli infermi, e spacciando certi lor farmaci, giuntavano i creduli e gl'ignoranti; medici che la facevano da speziali, speziali che prescrivean medicine; ogni disciplina sossopra. Fino dal giugno del 1818 il Magistrato Supremo si addiede della necessità di por argine a tali sfrenatezze e, annuente la Deputazione, diè fuori il 25 di febbraio del seguente anno un regio editto che instituiva la nuova magistratura.

Ufficio della quale era l'invigilare quanti esercitavano nel territorio del Senato di Genova la medicina, la chirurgia, la farmacia, la veterinaria od alcuna lor parte, non che tutte quelle altre professioni nelle quali l'ignoranza e la frode poteano farsi strumento dell'altrui danno; sciogliere le controversie intorno ai prezzi dei medicinali e intorno l'onorario dovuto ai professori dell'arte: visitare ogni anno le farmacie della città e in un triennio quelle che erano alla sua giurisdizione sottoposte, non che le botteghe e i negozi ove si spacciano derrate che importino alla pubblica igiene e queste, ove d'uopo, distruggere. A capo di un tal magistrato eleggevasi il prof. Luigi Deferrari, e ne furono consiglieri ordinari Domenico Viviani e Antonio Mongiardini: straordinario il prof. Giuseppe Antonio Garibaldi.

Il Protomedicato, appena instituito, creò i suoi rappresentanti in tutta la provincia e diè fuori una tariffa pei medicinali e le droghe corrispondente al vero loro valore, che ingordi speculatori aveano fuor di ogni indebita guisa alterato. Gravi gozzaie e contensioni egli ebbe a durare con la Deputazione, dalle cui strette tendeva continuo a svincolarsi, ora volendo nel proprio archivio depositate le carte, i diplomi e i documenti di quanti vacavano alle arti salutari: finchè gli venne espresso comandamento di sottomettersi all'autorità universitaria. Nè la pace fu più turbata; anzi il Deferrari che era a capo del Magistrato, in benemerenza de' passati

servigi, consegui nel 1830 il titolo di membro onorario della Deputazione, alla cui presidenza fu eletto il Mongiardini. Intanto cessavano dalla carica di consigliere il Garibaldi, il Viviani ed il Moyon, retribuiti di tenui pensioni, e a lor successori si nominarono nel 1835 Domenico Mangini, presidente: Agostino Laberio, Vincenzo Tavella, consiglieri ordinari e Giovanni Arrighetti, consigliere straordinario: appresso vi furono pure chiamati il dott. Domenico Silvestri ed il prof. Federico Parodi.

Assai notevole fu un nuovo regolamento del 16 gennaio 1841, con il quale abilitavasi il Protomedicato ad ispezionare quanti esercitano non solo la medicina e scienze affini, ma ancora imponevagli di vegliare (Tit. 1) sulle levatrici, farmacisti, droghieri, confettieri, distillatori, acquavitai, erbolai, fabbricanti di birra, d'aceto, d'acque gazzose; determinare le guarentigie, cui devono somministrare coloro che esercitano la professione. e le pene in cui possono incorrere; da norme opportune (Tit. 2) sui medici e chirurghi stranieri, non che per gli oculisti ed i dentisti. Tratta inoltre dell'esercizio (Tit. 3) della farmacia e dei dritti e doveri a quella annessi; prescrive (Tit. 4) le contravenzioni e le ammende ed altri acconci (Tit. 5 e 6) provvedimenti, sia generali, che transitori.

Per buon tratto di tempo non abbiam fatti notevoli da dover registrare: se ne togli le mal celate arti e i tenebrosi aggiramenti onde i Gesuiti puntavano, per essere ricollocati nell'antico lor seggio. E poco andò non venisse lor fatto.

La Deputazione che con ferrea mano pesava sugli studenti, volendo ristabilire le congregazioni nei giorni festivi, con lettere del 2 di settembre e del 31 dicembre 1824 ne fe' espressa domanda al ministro sugli affari interni Roget de Cholez che reggeva altressi le cose della pubblica instruzione. Ed egli, colto il destro, volendo amicarsi la Compagnia, la quale, vinte le prime ritrosie di re Carlo Felice, gia comin-

ciava ad intromettersi in ogni negozio, con lettere del 7 di febbraio 1825 rispondeva — che per ottenere più facilmente e sicuramente l'esatta osservanza di quanto prescrive il regolamento in ordine ai doveri di religione e pietà, non eravi miglior mezzo di quello di affidar la direzione spirituale degli studenti a qualche corporazione religiosa, e in questo caso maggiormente converrebbe di presciegliere a tale ufficio i RR. PP. della Compagnia di Gesù, e quindi dietro tale considerazione sarebbe di avviso di proporre a S. Maestà che si degnasse ordinare: 1. Che la direzione spirituale degli studenti dell'Università venga affidata alla Compagnia di Gesù, la quale mediante l'assegnamento da farsele di annue lire 1250 sulla dote dell'Università, abbia a far fronte a tutte le spese dell'oratorio e provvedere al servizio di esso, togliendosi così le maggiori somme per tale causa stanziate nel bilancio dell'Università medesima; 2. Che sia rimessa alla suddetta Compagnia al principio del prossimo mese d'aprile la chiesa di S. Gerolamo e la sala destinata per le congregazioni cogli utensili e sacri arredi in essa esistenti; 3. Che gli studenti di legge dal principio del sudetto mese di aprile, e gli altri dal principio di novembre adempiano gli doveri di pietà nelle congregazioni, che dai detti Padri verranno stabilite; 4. Che la instruzione catechistica si faccia nel corrente anno nella chiesa di S. Ambrogio e negli anni successivi nella grande aula dell'Università, come praticavasi prima del 1773; 5. Che invece della sottoscrizione del parroco all'*admittatur* debbano gli studenti rapportar quella del direttore spirituale della rispettiva congregazione. —

Nè a ciò standosi il ministro e desioso di ridonare passo passo il sicuro possedimento dell'Università e delle scuole tutte ai gesuiti, accumula nuove proposte ed aggiunge — Siccome poi a termini delle disposizioni sovrane emanate nel luglio del 1815 debbono i gesuiti essere reintegrati nel possesso della predetta chiesa di S. Ambrogio e della *casa degli*

esercizi in Carignano e ristabiliti così secondo la prima loro instituzione, così in conformità delle disposizioni medesime avrei in pensiero di proporre eziandio a S M. di prescrivere:

1. Che quella parte del fabbricato della Università che prima del 1773 serviva all' abitazione dei PP. della Compagnia di Gesù, comprese le sale della biblioteca e designate nel tipo col *N.* 3 *quarto piano* della trasmessami pianta, unitamente ai piani superiori intitolati nella stessa pianta *quinto e sesto piano*, sia rimessa a disposizione della detta Compagnia al principio del venturo anno 1826 e che sieno conservate ad uso degli uffici della Università le cinque sale attigue alla porta della biblioteca indicate in dette piante colle lettere M. L. nel quarto piano, insino a che tali uffizi possano collocarsi altrove;

2. Che a misura che vacheranno in cotesta R. Università le cattedre delle facoltà e scienze che prima del 1773 si insegnavano dai PP. Gesuiti e che questi avranno soggetti per occuparle, sia dato loro lo insegnamento e sieno tolte dal bilancio della Università le somme assegnate per lo stipendio di dette cattedre;

3. Che sieno soppressi gl' impieghi e stipendi di direttore della biblioteca, di assistenti e di bidello della medesima, e mediante l' assegno di lire due mila che sulla dote dell' Università si corrisponderebbe alla detta compagnia, provveda questa alla manutenzione e al servizio della biblioteca, la quale si continuerebbe a tenere aperta come per lo passato a commodo del pubblico, praticandosi le opere necessarie pel libero accesso alla medesima e all' orto botanico;

4. Che finalmente si riaprano in cotesta città le scuole di latinità dai primi elementi sino alla rettorica inclusivamente, e che la città supplisca alle spese della provvista di banchi ed arredi necessari per dette scuole, non che il pagamento del salario a fissarsi al bidello delle medesime, provvedendo pure un sito attiguo alla Università, in cui esse possano convenientemente collocarsi, ogni qual volta dalla detta Com-

pagnia di concerto con la Deputazione, non si creda potersi meglio collocare nel recinto dell' Università con accesso separato. —

Con maggior arte e destrezza non potea vergarsi la lettera che ti mette innanzi il disegno di dare l' Università in balia de' gesuiti e rifare in tutto il 1773, affidando loro per giunta anche le civiche scuole. Ma questa volta la Deputazione non si lasciò cogliere alla tagliuola, e, forte della pubblica opinione, rassegnò tali osservazioni al ministro (1) che lo rattennero da mandare ad effetto il suo divisamento. Gli Ignaziani non ingollarono in pace l' amara disdetta e si posero sotto altro aspetto a rifare tra l' ombre l' ordito, di che diremo a suo luogo.

Abbiamo altrove toccato dell' obbligo imposto ai professori dell' Università di Genova (regolamento del 1846) di scrivere entro un tempo assegnato le loro lezioni e consegnarne un esemplare alla biblioteca: savio provvedimento, come quello che astringe i professori ad occuparsi, quant' è necessario, del nobile lor magistero e a tener dietro ai progredimenti della scienza, e ad ogni

Passo che faccia il secol per sue vie (2).

Da questo dovere parecchi di loro studiavano sciogliersi, costretti com' erano, a cagione del sottile stipendio, a cercare nell' arte salutare o nel foro o in altri lucrosi esercizi una onesta via di guadagno; senonchè la Deputazione non ammettendo scusazioni o pretesti, ordinò nell' agosto del 1825 che a coloro i quali a tempo debito non avessero ottemperato ad una tal prescrizione, venisse sospeso il pagamento d' ogni loro stipendio. E' fu mestieri obbedire. Con non minore sollecitudine vigilava a che niun professore o dottore collegiale licenziasse alle stampe il corso di sue lezioni od

(1) Vedi *Atti della Regia Deputazione agli Studi*. Vol. 7. Seduta del 18 di marzo 1825.

(2) Dante. Purgatorio, Cant. XXX.

altro scritto di qualsiasi ragione, senza averne prima ottenuto l'assenso. Speciale permissione dovè impetrare il Moyon per ristampare il suo corso di chimica, e Lorenzo Biale per pubblicare le lezioni di filosofia morale di Carlo Leoni (1), nonchè il professore di patologia e igiene Gerolamo Botto per dar alla luce il suo *Compendio di un' analisi della moderna dottrina fisiologica e saggio sopra altre odierne dottrine*. Torino 1830 (2).

Passando dall' Università al Collegio Reale e alle civiche scuole, diremo come il primo fiorisse per la savia amministrazione del P. Giuseppe Besio che vi sedeva a rettore (1830) e per gli ottimi insegnamenti di Bernardo Lanfranco che vi leggeva filosofia e di Felice Garassini e Gio Battista Mazzini, il primo dei quali vi dettava la fisica ed oratoria il secondo. Le civiche scuole governava l'ottimo sacerdote Paolo Rebuffo e vi professava rettorica Gio Battista Raggio, sottentrato (1830) al P. Spotorno, che tenea quella cattedra fino dal 1821, nel qual anno vi fu chiamato per le dimissioni date dal P. Gio Maria Piccone, chiarissimo scrittore di cose agrarie (3).

Cessava del pari nel 1830 dal dettare nelle scuole civiche lezioni di poesia il prof. Antonio Nervi, che scrisse dolcissimi versi e *le Lusiadi* di Camoens vestì di italiche note sì pure da togliere altrui a gran pezza la speranza di pareggiarlo.

(1) Questo libro ha per titolo:
De lege et officiis, seu philosophiae moralis elementa. Genuae, typis fratr. Pagano 1828.

(2) Il prof. Botto avea già pubblicate le seguenti memorie:
De Sensibilitate, Dissertatio. Pisis. 1811.
Storia d' una Idrofobia. Parma. 1814.
De humano faetu. Dissertatio. Genuae 1817,
Stampò appresso:
Nuove ricerche ed osservazioni intorno all' avvelenamento cianidrico imputato al sig. Alessandro Heritier, Consultazione. Genova 1842.

(3) Si hanno di Lui:
Sul ristabilimento e coltura de' boschi del Genovesato con una breve instruzione sulla raccolta ed uso di alcune sostanze resinose della malesa e del pino. Genova, Adamo Scionico 1796.
Saggi sull' economia olearia preceduti da un discorso preliminare sulla

E qui rifacendosi alquanto indietro, dobbiamo, come in luogo più acconcio, spendere brevi parole sul dono che il comune di Genova fece all' Università delle lapidi che esistevano nell' antica chiesa di S. Domenico, quando venne atterrata per la costruzione del palazzo dell' Accademia e del teatro Carlo Felice.

Il Consiglio della città, che poco, a dir vero, curava le memorie dell' avite grandezze, di che fa piena fede il rifiuto d' accogliere e ridonare ai patri archivi le preziose collezioni di documenti, che involate a noi dalla Francia e poi rinviate a Torino gli vennero offerte dal regio governo, significava alla Deputazione il vivo suo desiderio di veder conservate nell' Università le antiche lapidi della chiesa di S. Domenico. La Deputazione diceasi parata ad accogliere l' offerta, ma non essendo in sua balìa l' accettare quel dono, ne chiedeva al ministro l' assenso.

Conseguito il quale, le lapidi vennero dapprima collocate in gran parte nelle pareti, lungo le scale, che dal grande cortile danno alla galleria superiore: ma nel 1828 il presidente della Deputazione Vincenzo Serra le volle con pessimo consiglio allogate ai due lati della scala esterna che mette all' orto botanico; e meglio tornava lasciarle sepolte in fondo de' magazzini, anzichè murarle in quel riposto androne, ove gl' insulti dell' intemperie le vanno ogni dì più logorando, ed ove agevolmente nè possono leggersi, nè servire a pubblico uso e vantaggio. D' alcune di esse non v' ha

restaurazione dell' agricoltura. Genova 1808, Stamp. Giossi. Il secondo volume non venne in luce che nel 1810.

Rapport sur le produit sirupeaux des raisins de la Ligurie, comparé au produit moyen des raisins de France, presenté a M. le Maire de Gênes. Gênes, Giossi 1810.

Memoria sull' uso economico e gli effetti sorprendenti del carbone in qualità d' ingrasso per ogni sorta di piante e di terreno. Genova, Tip. Bonaudo 1816.

Le Nozze di Salomone ossia *la Redenzione col ripudio della Sinagoga e l' elezione della Chiesa* (Dramma per musica). Genova, Bonaudo 1817.

quasi più traccia: altre (quelle dei Doria e dei Mari) furono, non ha ancora molti anni, consegnate alle famiglie di loro nome che le richiesero. Nè restano tuttavia ducento cinquanta, non che quaranta *imprese* o stemmi di magnatizie famiglie; ricchissima suppellettile per la storia e per l'arte epigrafica, che sarebbe delitto lasciar ire a perdizione (1).

Fra quelle che esistevano nella chiesa di S. Domenico, raccolte da Francesco Piaggio, il cui manoscritto in più volumi conservasi nella civica biblioteca, molte ve n' hanno pregevolissime per vetustà, talune pei nomi degli illustri defunti dei quali rammentano le gesta o la morte: queste per le memorie che richiamano di grandi famiglie, quelle per i concetti e la forma stessa dell'epigrafe sepolcrale.

Il sarcofago e l'inscrizione più antica è la seguente che noi riportiamo, come ogni altra, fedelmente trascritta:

MCCXXXVIII *die* III *decembris sepulcrum Hieronimi Antonii et Pauli fratrum de Majneriis filiorum et haeredum suorum.*

Segue quest' altra che accenna ad un sepolcro non meno antico:

Tempus edax rerum quod Cosmus Nigronus Philippi filius ante annos MCCXXXXVIIII *sibi suisque posteris sepulcrum fecerat Ioannes Baptista Petri filius Nigronus ab eo oriundus obsoletum vetustate sibi posterisque suis instauravit* 1582.

L' inscrizione che viene appresso ricorda un dottore del Collegio de' medici, che era in voce di saputo astrologo: sedea nel consiglio dei dodici Anziani della repubblica, quando dogava Tommaso Campofregoso, e concorse a cedere a Filippo Maria Visconti duca di Milano il reggimento di Genova a quelle stesse condizioni, alle quali Antoniotto Adorno avealą ceduta a Carlo VI di Francia.

(1) A scongiurare un tale sinistro, l'autore di queste memorie indirizzava fervide supplicazioni al ministro sopra la pubblica Instruzione, per veder modo di dar loro una più dicevole collocazione.

S. Egregi Artium et Medi-
cinae Doctoris D. M. Johannis
Fatinanti Olim de Vultabio
Astrologiae Periti et haeredum Eius
MCCCCXXX *qui obiit Junii* XVII (1).

Splende illustre nei liguri annali quel Giacomo Giustiniani che capitanò una delle navi genovesi nella memorabile giornata di Ponza, in cui Biagio Assereto sbaragliò Alfonso re di Aragona e lo trasse cattivo insieme ai fratelli di lui, Giovanni re di Navarra e Arrigo gran Maestro di S. Giacomo e innumerevoli baroni e cavalieri. Oberto Foglietta negli *Elogi degli Uomini chiari della Liguria* e precisamente nell' elogio di Biagio Assereto, pone che il re di Navarra, dopo avere con diligenza ricerco la condizione di ciascheduno fra i capitani liguri, iscelse fra tutti Giacomo Giustiniano a cui si diede prigioniero, come uno fra i signori dell' isola di Scio. I pronipoti del Giustiniani, restaurando il sepolcro del tritavo, v' apposero versi ne' quali affermano aver lo stesso re Alfonso d' Aragona a lui ceduto la spada. Ecco la doppia inscrizione:

Sepulcrum Dominorum Jacobi
Et Martini Justiniani q.
D.ni Laurentii et Heredum Suorum
MCCCCXXXVIII *Prima Martii.*

Hoc Sepulcrum a D.nis Jacobo
Justiniano Tritavo et Martino Eius
fratre q.m Laurentii q.m Luchini Con-
ditum Vetustate Jam labans Laurentius
Et Hyacintus Justinianus q.m
Jacobi Instaurabant.
Anno MDCXXXX.

(1) L' egregio Dott, G. B. cav. Pescetto nella sua pregevolissima *Biografia Medica Ligure* pag. 41, in luogo di questa data pone *die VII Novembris*. Il Piaggio ha *obiit secunda iulii*. Io per l' opposto leggo nel marmo *obiit iunii* XVII.

Magne Jacobe jaces cui Rex Aragonius uni
Se bello victum dedere sostinuit

Ambierant Alii Alphonsum sibi cedere Magnum
Ipse pares inter primus et impar eras.

Gioverà pur riferire la leggenda sepolcrale di un altro strenuo guerriero, qual era Francesco Spinola di Ottobuono due volte ammiraglio, il quale dapprima sostenne fortemente l' assedio di Gaeta, al cui soccorso venne inviato dalla repubblica, e poscia magnanimamente infranse in Genova il giogo del duca di Milano. Il Foglietta afferma che alla sua morte i cittadini di Gaeta chiarissero, quanto viva serbassero ognor la memoria del giustissimo e temperato imperio suo, col mutarsi della veste e co' bei marmi d' antico lavoro che mandarono a Genova, per custodirne le ceneri (1).

Sepulcrum M. V. D. Francisci Spinulae
qui decessit Finarii Anno Domini
MCCCCXLII *die* IX *februarii.*

Si genus Illustrem Clarum si reddere virtus
Et merita in Patriam vel Benefecta queunt
Et quis erit qui non merito concedere possit
Spinula Francisce laudibus inde tuis.

Quas Olim duris Caieta Erepta Periclis
Testantur Pridem Classis et Imperium
Urbs Almirati Insignem Te Vidit Honore
Haec tua post luxit fata dolore gravi.

Nè questo è il solo degli Spinola, di cui si conservasse il sepolcro nel tempio di S. Domenico: altro ce n' occorre, quel di Battista, cioè, figliuolo di Giorgio signor di Lerma e di Pompejano, che nel 1437 fu uno degli ambasciatori mandati al duca di Milano: nel 1442 uno dei capitani di libertà: nel 1444 capitano d' armata e salì in diversi tempi alle magistrature più illustri della repubblica. L' innocenza della

(1) Il Foglietta pubblicava primamente i suoi elogi in Roma nel 1572 presso gli eredi del Blado, e rifuse intieramente l' opera sua nel 1577, rimandandola in luce coi tipi di Giuseppe De Angelis.

sua vita, l'integrità de' costumi, le dignità sostenute e la larghezza con cui profuse il pingue suo patrimonio a comun prò, gli meritarono il sopranome di grande e di padre della patria, di che ci fa fede l'elogio scolpito sovra il suo avello.

O quicunque vides nùdata fronte viator
Baptistae hic Magni dicito, membra cubant:
Magnanimum soboles genuit quem Spinula civem
Genua quem Patriae noverat esse Patrem:
Felix qui pacis cultor ditissimus auri
Spectatam prolem liquerit urbe suam:
Felix cui tantum Patria haec debere fatetur
Quantum vel Bruto libera Roma suo.

Obiit anno Christi MCCCCLXX.

Il Piaggio nel MS. già mentovato registra le seguenti parole, che pure è credibile esistessero in S. Domenico nella cappella di S. Tomaso, non discoste gran fatto dalla inscrizione suddetta:

Baptistae Spinulae VI *Patritio Optimati*
primario sua ve urbe benemerenti
cujus hic ossa ingenti civitatis honore
condita sunt XII *Augusti* MCCCCLXX
Georgius Amphrio Thomas et Lucas liberi
quam gratissimi patria pietate facientes.

Aggiungeremo in ultimo la scritta del sepolcro che s'eressero i fratelli Giorgio, Giovanni e Francesco Stella figliuoli di Facino, i due primi de' quali, notai e cancellieri del comune come il padre loro, dettarono gli annali di Genova, il Giorgio dal 1298 al 1409 e il Giovanni fino al 1435.

Sepulcrum Georgii
Johannis et Francisci
Filiorum quondam Facini Stelle
Januē Cancellarii
MCCCCXI (1)

(1) Giorgio Stella moriva di pestilenza nel 1420 o 21, quando pur ne caddero tocche l'avola sua e la suocera di Giovanni suo fratello. I fratelli adunque prepararono il loro sepolcro nove o dieci anni innanzi.

Stelligeri Pater alme Poli mundique Redemptor,
Suscipe nos nostrosque pius per secula gnatos.
Quesumus hoc terni frates cognomine Stelle
Supplicibus votis: Prior ipse Georgius ortu.
Hinc ego Franciscus; medius sed utrisque Johannes.

Dappoichè abbiamo così di volo accennato ad alcune delle più antichi lapidi che nella Università si conservano, o, piuttosto, van deperendo, saria grave colpa ommetterne una, che sovra ogni altra merita speciale considerazione, e divenne oggetto di studi e di svariate interpretazioni di dottissimi archeologi. È questa una stele di pietra arenaria, scritta dall' alto in basso con sopravi un' immagine in gran parte rôsa e logorata dal tempo, mal sapresti se d' uomo o di donna, sterrata il 29 del dicembre 1827 a Novà tra Zignano e la Rocchetta su quel della Spezia, sulla destra della Magra e a sinistra del Vara; onde sì per ragioni di geografia e sì per la forma de' caratteri, tiensi come monumento etrusco. L' abate Zannoni che primo scrisse intorno a questo prezioso cimelio, non dubitò di crederla un' erma o cippo terminale e le parole — *mexunemunius* — tradusse — *me consociavit Munius* — che il prof. Bardelli rammendava in — *me Musus finxit* — ovvero — *me Musus erexit* — Secondo l' eruditissimo Ariodante Fabretti (1) l' inscrizione suona — *mexunemusus* — e sarebbe una memoria funebre, confortato in ciò dall' autorevole opinione dell' Orioli, ed aggiunge: che la testa con cui termina lo stele o cippo, è quale rinviensi in certe specie di canopi non infrequenti negli ipogei etruschi e quindi persiste nella sentenza che null' altro in quella scritta contengasi, dal prenome e dal gentilizio del defunto in fuori — cioè — *Mettus Nemisius* — ovvero — *Metius Nemisius*. — Altri studiosi prendendo le mosse da altre considerazioni lessero in diversa guisa il cimelio (2).

(1) Rivista Contemporanea. Vol. 3, pag. 492.
(2) Celesia. *Dell' antichissimo idioma dei liguri*, pag. 36.

Esso è collocato nel vestibolo della biblioteca e non senza profondo sconforto vi si legge la seguente memoria:

Quem . vides . hic . positum . lapis
terminalis . in . agro . Spediensi
effossus . est. an. MDCCCVIIJ (1)
monetque . lingua . hetrusca
quod . latine . sic. respondet
ME HINC NE MOVEAS.

Una tale interpretazione, come destituta d'ogni valore scientifico, è omai ripudiata dai dotti. — A tutti coloro, scrive il Fabretti, che non ignorano le difficoltà che sorgono ad ogni passo in cosiffatto genere di studi, prima di arrischiare una interpretazione anche congetturale, farà non piccola meraviglia il vedere emmessa senza dubitazione e quasi in modo assoluto una traduzione, la quale alla fin fine non è che un conato ingegnoso, ma ripulsato in gran parte dalla critica filologica e dall'autorità, cred'io, di quanti, come l'Orioli, fecero lunghi e pazienti studi sui vecchissimi dialetti italici. Chi legge quella epigrafe dichiarativa è condotto a ritenere come vero dimostrato, quello ch'è divinazione: e da ciò certi falsi giudizi potrebbero nascere, specialmente nella mente de' giovani ch'entrano nel cammino della erudizione letteraria, intorno alla conoscenza attuale degli idiomi antichi d'Italia. —

(1) Abbiamo conservato la data del ritrovamento del cippo, il 29 di dicembre 1827, ch'è quella segnata dal Zannoni, anzi che la data del 1828 apposta nella memoria, poichè il Zannoni notando esattamente il luogo ove l'inscrizione fu rinvenuta, lascia sopporre che abbia potuto visitarlo e certificare ogni cosa sul luogo medesimo.

CAPO V.

Condizioni politiche sui primordi del regno di Carlo Alberto — Giuseppe Mazzini e la *Giovane Italia* — Martiri e Sanfedisti — Nuove arti e nuove proposte per imbrigliare gli studi — Regio Decreto che ordina l'instituzione d'un Convitto Accademico — Come un tal disegno fallisse — Nuovo Decreto che affida il governo del Convitto Accademico alla Compagnia di Gesù — Chiusura della Università che viene militarmente occupata — I Gesuiti ottengono il palazzo Doria Tursi ad uso di Collegio Reale — Mal governo de' PP. e iniqui lor portamenti — Tristissima condizione delle lettere e delle scienze — I PP. delle Scuole Pie — L'Università dopo un lustro di chiusura è ridonata agli studi.

Allorchè il giovine Carlo Alberto saliva il trono degli avi, non erano ancora spenti gli effetti dell'editto del 21 di maggio 1814, che ricacciò nelle tenebre de' bassi tempi il Piemonte e con esso lui la Liguria. Conciossiachè quell'editto suonasse rivificazione degli ordini religiosi, delle commende, delle banalità, delle decime, del foro militare, demaniale ed ecclesiastico, e, se non in fatto, certo in diritto, de' tratti di corda, delle ruote, della tortura e delle tanaglie infuocate; suonasse il ritorno alle giurisdizioni del vicario, dell'intendente e del carabiniere, alle interdizioni dei protestanti, alle assise gialle con cui si divisavano gli ebrei: ai privilegi innumerevoli dell'aristocrazia, come d'instituire primogeniture e fidecommessi, di non poter esser sostenuti per debiti, di portar armi di qualsiasi generazione, di non sottostare, quanto ai beni feudali, al peso de' pubblici balzelli: di seder nelle chiese in luoghi ove non

fosse lecito al volgo d'appressarsi: di poter esclusivamente conseguire le cariche di corte, le magistrature e le dignità sì civili che militari: d'ottenere in virtù d'un regio rescritto la laurea; d'andar immuni ne' criminali giudizi, tranne il caso di fellonia, dalla pena della tortura e del palco. Arrogi le abusioni, le angherie, le estorzioni, frutto del vassallaggio rinato: tali erano le decime feudali, i pedaggi, i canoni, i laudemii, le tasse nelle successioni dirette e altre infinite. Che diremo di que' privilegi conosciuti sotto il nome di *moratorie*, al cui paragone ogni altra gravezza non era che un leggiero fuscello? Poni ad esempio, un debitore d'illustre prosapia, cui non talentasse saldare i proprì debiti: eccoti venir fuora un sovrano decreto, che senza il consentimento del creditore, lo abilita a dilazionare a bellagio il pagamento dovuto. Un nobile scialacquatore è a un pelo di vedere giuridicamente il suo patrimonio passare a mani de' suoi creditori? La protezione reale non può fallirli: chiuse le vie della giustizia, si sforzano i suoi creditori ad una transazione, che gli consente tuttavia di sparnazzare nella lautezza e nel fasto.

Se le condizioni letterarie d'un popolo sono lo specchio fedele delle sue condizioni civili, io devo per interezza di storico, alle sopra discorse cose aggiungerne altre di ben maggior rilevanza.

Sui primordi del regno di Carlo Alberto ardeva in Genova il fuoco di vasta congiura. Ciò non era ignoto al governo; ma chi ne fosse a capo e quai disegni covassero i rivoltosi, non era ancora pervenuto a conoscere (1). Senonchè ben presto il nome della *Giovane Italia* e di Giuseppe Mazzini vennero a cavargli la benda.

Giuseppe Mazzini figliuolo di Giacomo, cui noi vedemmo professore di anatomia e fisiologia, s'appalesò fin da verdi

(1) Il ministro De l'Escarène in sua lettera del 18 di maggio 1833 scriveva al Galateri — Il paroit che le siège du mal est a Gênes, et c'est là que nos avons le moin decouvert. —

anni suoi dotato d' indole ardente e vigorosa. Giova toccare un fatto della prima sua giovinezza, di cui fu teatro l'Università nostra, fatto che non trovo accennato da alcuno dei suoi biografi. Celebravasi nella chiesa dell' Università la festa di S. Luigi Gonzaga, alla quale non manco degli studenti, intervenivano gli alunni del collegio reale. Insorse tra gli gli uni e gli altri questione rispetto ai posti cui doveano occupare, e i Padri che reggeano il collegio s' interposero a pro' de' loro allievi, usando contro la scolaresca sconvenienti maniere. Tanto bastò perchè questa, rotto ogni freno, levasse un vivo tumulto, nel quale vennero per ordine del direttore di polizia catturati Giuseppe Mazzini e Andrea Gastaldi che n' erano a capo. Ma gli studenti offesi da un lato dei mali portamenti dei Padri, e inaspriti dal veder sostenuti que' due fra i loro compagni che con maggiore vivezza n' avean caldeggiato le parti, protestarono apertamente di non voler porre più piè nelle scuole, finchè non fosse lor data quella satisfazione ch' erano in diritto d' attendere. La saldezza de' loro proposti ed il pericolo di nuovi scandali vinsero infatti la prova. I direttori del collegio reale scrissero lettera conveniente di scusa, le porte del carcere s' apersero, e i due sprigionati furono trionfalmente scortati alle lor case.

Da quell' istante la scolaresca ebbe Mazzini a suo duce, ed ei raggruppati a se intorno i giovani più spericolati, audaci e magnanimi, cominciò quell' apostolato di libertà a cui non venne meno giammai. Institui in patria nel 1828 un diario col titolo: l' *Indicatore Genovese*, che venne a breve andare soppresso. Ritentò la prova in Livorno: ma con eguale ventura. Tornato in Genova, la vigile polizia ebbe fumo de' suoi liberali disegni e incarceravalo (1830) per sei mesi in Savona; uscitone, gli fu ingiunto l' esiglio. Ricoveratosi in Marsiglia, fondò la *Giovane Italia* (1832), società segreta ch' ebbe comuni coi Liberi Muratori le dottrine umanitarie, e coi Carbonari i sensi d' unità e d' indipendenza, ma che professando

la massima che ogni sociale rivolgimento doveva iniziarsi dal popolo e a beneficio del popolo, cessava d'esser segreta: poichè dovendo intraprendersi ogni cosa dal popolo, l'arcano tornava impossibile.

Immensi furono i seguitatori di quella setta ed in specie in Liguria, ove n'erano a capo il medico Jacopo Ruffini e partigiani attivissimi i di lui fratelli Agostino e Giovanni. Il giornale della *Giovane Italia* penetrava in mille guise, benchè occultamente, in città, dove gli studenti avidamente lo divoravano e da cui poscia passava a mani di qualche ufficiale, sergente o soldato. La cosa giunse a tale, che i sospetti del governo si volsero in piena certezza. Cominciò a correre il sangue. Francesco Miglio, Giuseppe Biglia e Antonio Gavotti caddero (15 di giugno 1833) sullo spianato della Cava da prodi. Egual fato incontravano Ludovico Turffs e Luciano Piacenza, colpevoli entrambi di *non rivelata cospirazione*. All'estremo supplizio sottraeansi con pronta fuga Giuseppe Garibaldi, il tenente Nicola Arduino, il luogotenente Vaccarezza e i marchesi Rovereto e Cattaneo: il medico Orsini ebbe condanna di vent' anni di ferri, il Noli in perpetuo. Altri molti d'illustri prosapie incarceravansi, e fra questi il marchese Nicolò Cambiaso e suo fratello Gio. Battista, che dovea poscia gloriosamente lasciare la vita sui serragli del due di dicembre in Parigi. Jacopo Ruffini si segava la gola in prigione. La città costernata: i migliori in esiglio: il sospetto e la delazione per ogni dove. Bastava il santo nome d'Italia o altro indizio che accennasse a novità, per essere gettato nelle segrete della Torre o di Gavi; tal sorta ebbero ad incontrare fra i molti ch'io taccio gli avvocati Bixio, Canale e Morelli: e intanto il truce Ratti-Opizzoni, uditore generale di guerra e il Solari, direttore di polizia, conseguiano, premio del sangue versato, titoli e onori.

A queste deplorabili condizioni civili s'informavano le scuole e gli studi. A nome della autorità si proscrivea la ragione: si martoriavano i corpi, l'anime si vollero eunuche.

Nè ciò deve ingenerar meraviglia, tuttavolta si faccia stima che un La Scarena immalvagiva in Torino, reggendo il ministero della polizia, e un Della Torre ottemperava ciecamente ai comandi che gli veniano impartiti dall'Austria, e contro ogni onesto progresso infuriava il prelato romano potentissimo in corte, Tiberio Pacca, per birresche infamie immortale.

E posciacchè ci cadde dalla penna il suo nome, non dee chi scrive delle genovesi cose tacere di tre altri prelati, che genovesi di patria, ad ogni luce di scienza e di civili progredimenti si porsero avversi. Suoneranno eternamente funesti ne' liguri annali i nomi di monsignor Franzoni arcivescovo di Torino e di monsignor Lambruschini arcivescovo di Genova e poi cardinale, odiatori acerbissimi di libertà, non che il nome del cardinal Rivarola. A costui aveva Leone XII conferito (maggio 1824) sconfinati poteri per estirpare le sette che nelle quattro legazioni e nella provincia di Pesaro e Urbino alzavano il capo. Ed egli con l'avidità del tigre tuffossi nel sangue, giudicando sommariamente d'un tratto cinquecento quattordici infelici, dei quali parecchi dannava al patibolo, altri al remo, altri al carcere. Caduto per la sua mostruosa ferocia in abbominio fin anco dei più devoti al papato e sgomentato da arcani terrori, rifuggiossi in Genova. Narravano i suoi famigliari che nel cuor della notte orrendi sogni lo funestassero e a centinaia gli volteggiassero innanzi le bieche fantasime di coloro che furono per opera sua sterminati, nè mai gli venisse fatto per virtù d'esorcismi sottrarsi alle mortali oppressure di quelle visioni di sangue. A notti agitate succedeano giorni più tristi, finchè il rimorso e il terrore lo spensero.

I tempi lungamente volsero al peggio, e il sospetto nutrito da chi timoneggiava la cosa pubblica, che l'animo de' giovani agognasse tuttavia a novità perigliose allo stato, era cagione a dovere fra nuovi lacci inretire gli studi e oppressare gl'ingegni. A tal divisamento mirabilmente tendeva la legge del 1822 e le modificazioni a questa recate dal regio

brevetto del 17 di giugno 1826. Ma ciò non reputandosi tuttavia sufficiente a sradicare dagli animi della gioventù studiosa il desiderio di nuovi ordinamenti civili, si volle por mano a un disegno che ove avesse sortito il divisato effetto, poteva appien tranquillare la più sospettosa tirannide.

Da qualche tempo la Deputazione agli studi veniva sollecitata a significare a Torino la convenienza d'aprire nel palazzo dell'Università un collegio pei giovani delle due Riviere, i quali dovendo vacare agli studi universitari, non avessero congiunti in città presso i quali acconciarsi: difficil cosa, dicevasi, trovare pensionati o locande che offrissero sufficienti guarantigie di moralità per giovinetti balzati di colta nei tumulti d'una città rumorosa: a tutto ciò provvedere un ben disciplinato convitto. La Deputazione presa a quel laccio, ne inviava domanda sul principio del 1823 al ministro sopra le cose interne. Il quale con lettera del 19 di febbraio affrettavasi a rispondere, proponendo alcune variazioni al disegno della Deputazione, ma istessamente ammonendola, che reputava assai difficile il conseguimento della reale approvazione, senza la certezza che la direzione del nuovo istituto verrebbe affidata ad una corporazione religiosa.

Annuiva la Deputazione e intanto apria pratiche dapprima co' PP. Barnabiti e appresso con la congregazione Somasca per affidar loro la direzione del proposto collegio. Ma una mano occulta tirò a sè le fila di quel negozio e ne franse l'ordito. Il rifiuto de' Barnabiti e de' Somaschi costrinse la Deputazione per qualche tempo al silenzio; ma nel nuovo anno in seduta del 17 di settembre deliberava di rivolgersi a Gian Carlo Brignole presidente e capo della Riforma, per veder modo di mandare ad effetto il vagheggiato divisamento. E il Brignole che a ciò s'attendeva, con lettera del 17 di maggio 1326 non indugiava a rispondere: il numero degli alunni non doversi restringere a soli ventisei come la Deputazione avvisava, sì bene allargarsi, comprendendovi non i soli studenti filosofia e belle lettere, ma altresì quelli della

facoltà legale e medica; non esser savia cosa limitare la loro stanza in convitto ad un solo biennio, ma doversi più a a lungo protrarre, con che si verrebbe a conseguire l'intento di custodirli in quell' età appunto in cui maggiormente le passioni tempestano, rendendo di questa guisa il convitto *un vivaio di giovani che unendo alla dottrina i principii di sana morale, fossero in caso col tempo di assumere essi l'esercizio della pubblica instruzione, dopo avere acquistata presso la Deputazione quella stima e confidenza che nasce dalla intima conoscenza del carattere e del modo di pensare dell'individuo: essere perciò necessario occupare una parte maggiore del locale.* E segue di questo tenore, trattando della scelta dei giovani a cui deve esser norma, più che il limite fissato dalla Deputazione, cioè i paesi al di là delle due valli della Polcevera e del Bisagno e del comune di Voltri, la costumatezza, l'adempimento ai doveri di religione e il buon esito degli esami; non esser conveniente porre gli alunni in istanze a due a due, ma doversi allogare in aperte sale per poterli con più agevolezza vegliare a dovere; e segue accennando ad altri più minuti provvedimenti. Aggiunge in ultimo: un doppio timore egli scorgere nella Deputazione, che, cioè, l'Università abbia a patir pregiudizio intorno la proprietà del locale, ove una congregazione religiosa stringa in sue mani il freno del convitto, e che questo possa essere affidato ai Gesuiti con pericolo di veder ricadere a breve andare in loro balia tutti gl' instituti scolastici. Ed egli toglie a dimostrare doversi anteporre una corporazione religiosa, e infondati i timori intorno la proprietà del locale. — L'Università non ha proprietà: (ed era vero, poichè d' ogni cosa era stata spogliata per impinguarne la compagnia di Gesù) essa è un regio stabilimento diretto come ogni altro da una regia amministrazione, mantenuto con fondi, ogni anno a buon piacere da S. M. bilanciati, e quindi i direttori del convitto non ponno acquistare in esso diritto di proprietà, essendo autorizzati a ri-

manervi finchè piaccia a S. M. di mantenerli e nulla più. — Ponea fine il ministro coll' eccitare la Deputazione a riformare il disegno del convitto di guisa, da potersene nel nuovo anno scolastico agevolar l' apertura.

Infatti il 7 di settembre 1827 un regio biglietto ordinava l'instituzione del convitto Accademico, affidandone *interinalmente* il governo a tre sacerdoti del clero secolare. Senonchè quell' *interinalmente* fu il seme che mandò a soqquadro ogni cosa. Il collegio era in punto: disposti i saloni: adobbato il locale: mancavano soltanto gli allievi! La terribile mano della compagnia di Gesù che trasparia da quella bieca parola e che tratto tratto attendevasi alla direzione del collegio Accademico, ebbe si funesta efficacia, da rimuovere ogni famiglia dall' affidarvi i propri figliuoli. Invano la Deputazione mise in opera ogni suo studio a promuoverne l' apertura, quand'anche gl' inscritti non sommassero che a pochi: invano il prefetto degli studenti adoperò per isviarli dai soliti pensionati o locande e trarli invece al convitto: invano si largheggiò loro con tutta sorta di concessioni o alleviamenti nella spesa del primo corredo: invano il Re stesso con decreto del 12 di marzo 1828 ne estese l' ammissione a tutti gli studenti del suo dominio: ogni provvedimento fu indarno: il fantasma della compagnia di Gesù cui vedevasi già incombere sopra il collegio, estinguendone colle caliginose ali ogni intellettuale vivezza, non permise ad un solo alunno accostarsi alle bolgie fatali.

Ma egli era fisso che i Lojolesi dovessero alfin trionfare. E per fermo un decreto del 14 di luglio del Presidente Capo mandava alla Deputazione di commettere la direzione del collegio alla compagnia di Gesù: che le spese di primo stabilimento fossero sostenute dall' Università e che fatta la debita consegna delle masserizie, suppellettili, arredi ed ogni altra cosa, debba il tutto poi mantenersi e all' uopo rinnovarsi dalla compagnia stessa. La Deputazione era tenuta su queste basi invariabili ad accontarsi, senz' altro, col Procu-

ratore dell'ordine, un P. Brugnato, siccome avvenne: ma essendo essa stata così temeraria da riserbarsi la facoltà di eleggere i ripetitori di giurisprudenza, di medicina ed altre scuole, tuttavolta che la compagnia non avesse religiosi da ciò, un ordine assoluto del capo della Riforma spodestò anche di questo diritto la Deputazione, devolvendone interamente la scelta all' arbitrio dei Padri.

I quali di tanto non paghi, senza por tempo in mezzo, intesero, come è loro stile, ad invadere ogni scuola e sostituirsi in ogni insegnamento: di che l' affidava il reale decreto per lo stabilimento del convitto in data del 18 di agosto, in cui all'articolo 10, si leggono queste significative parole: — È per ultimo nostra intenzione, che la Deputazione stessa si dia pensiero di procurare in prossimità di detto collegio un locale adattato per le scuole di latinità fino alla rettorica inclusivamente, onde possa la detta compagnia di Gesù il più presto possibile ed al più tardi nel corso di due anni assumersi il carico delle scuole medesime sotto la direzione dello stesso Padre Rettore del convitto a comodo della numerosa gioventù accorrente in oggi alle scuole della città. Quindi la compagnia dovrà entro il periodo di tre anni gradatamente compire il numero de' religiosi maestri. — A questi imperiosi editti la Deputazione, non che risentirsi e rassegnare un officio che omai le tornava si indecoroso, volendo ingraziarsi a Torino, mise fuori un bando da inviarsi ai Riformatori e Delegati nelle Provincie, nel quale con una servilità da non potersi giammai verberare abbastanza, toglieva a magnificare le novelle concessioni del Re, i privilegi di cui fruiva il convitto, le alacri cure, onde la comgnia di Gesù si travagliava per l' ammaestramento de' giovani, esortando da sezzo i padri di famiglia a voler a beneficio de' loro figliuoli *approffittare della grazia sovrana.*

Così dopo quasi un dieci anni di preparazioni, di ostacoli e di trame ordite nell' ombre, s' aperse nel 1829 il collegio Accademico, e la gesuitica manna scese novellamente a in-

dolciare l'animo de' Genovesi, i quali avrebbero ogni più dura prova volentieri patito, anzichè vedere un' altra volta il rugiadoso sinedrio piantar le tende fra loro. Senonchè un sovrano rescritto del 5 di novembre 1830, cui diè origine senz'alcun dubbio la tema che nuove turbazioni civili venissero a scombuiare la pubblica tranquillità, sciolse il nuovo convitto, chiuse i corsi universitari in Torino ed in Genova, e gli Ignaziani furono costretti a sfrattare.

L'Università infatti doveva essere militarmente occupata dal numeroso presidio, che il governatore Venançon, uomo di modi aspri e selvatici, tirava d'ogni parte in città per premunirsi contro i tentativi de' novatori. Invano i deputati De-Marini e Scassi fecero ogni lor prova, onde smuoverlo da tale determinazione, mostrandogli il guasto che ne verrebbe al locale ed agli stabilimenti scientifici: nulla valse a stornarlo. Avvisò allora il De-Marini con l'assenso del Magistrato Supremo di far aquartierare le soldatesche nel collegio reale tenuto dai Padri Somaschi e questo temporaneamente allogare nel locale già occupato dal convitto Accademico. Il traslocamento infatti ebbe luogo, ma pure non salvò in tutto l'Università dall'occupazione militare, che il Venançon volle compiere, facendovi stanziare non manco di tre mila soldati.

Senonchè i Gesuiti inaspriti da un tale trasferimento, soffiavano proditoriamente nel fuoco, suscitavano potenti nemici contro il collegio reale e ne sfatavano ogni provvedimento. Queste perfidiose arti attechivano. Correva il 1835 e l'indica pestilenza svoltasi rapidamente in città, mieteva assai vite: perchè S. M. con decreto del 26 di settembre, cavandone argomento di precauzione, e avvisando *opportuno di non deferire le misure a prendere quanto agli allievi radunati nel collegio reale e ravvisando più conveniente che nel prossimo anno scolastico fosse chiuso quello stabilimento, intese a preoccuparsi dei modi per cui la gioventù potesse continuare gli studi durante quella provvisionale chiusura.*

Con questo arruffamento di stile dettavansi allora i decreti: ne il bastardume delle infranciosate voci è ancora cessato...

Intanto i Gesuiti più che mai si travagliavano per recarsi in mano la direzione del collegio reale, nel quale intento veniano avvalorati dai loro adepti e da vecchie dame pinzocchere che mandavano in volta una lor petizione a tal uopo. E il Re volea di tanta grazia appien satisfarle: anzi cedere per soprassello ai Gesuiti l' istesso palazzo dell'Università, trasferendo questa al palazzo Doria Tursi: ma ne venne poscia rimosso dalle savie considerazioni del Presidente della Deputazione; talchè in quella vece con reale decreto del 10 di giugno 1837 venne cesso agl' Ignaziani il palazzo Doria Tursi, già stanza di Maria Teresa vedova di re Vittorio Emanuele.

Il P. Polidori con vandalica mano cominciò allora a far mutamenti e lavori, che in gran parte sconciarono i pregi architettonici di quel sontuoso edificio. La somma di L. 85,602. 84 già stanziata a carico delle regie entrate in breve venia consumata; altri lavori si divisavano: una nuova capella ed un refetorio, cagione di gravi contestazioni coi proprietari delle case finitime alle falde di Castelletto. Il mobile e le suppellettili dell' antico collegio reale non poteano a lor dire, sopperire ai nuovi bisogni: altre se ne chiesero e fu ogni cosa largamente concessa. Senonchè negli avidi Padri la bramosia del richiedere cresceva a misura che veniva appagata. Da una banda il provinciale de' Gesuiti accalorava le sue instanze a Torino, puntando senza tregua, nè modo: dall' altra il Rettore del collegio di Genova la dava all' impazzata in debiti ed in ispese senza pur ragguagliarne dapprima la Deputazione; cosa tanto più iniqua, in quanto che le nuove gravezze doveano addossarsi sul patrimonio dell' antico collegio reale e perciò anche sui privati collegi Soleri e Soldatini.

Le eccessive richieste e il mal governo dei Padri non poteano passare inosservate; infatti il Presidente Serra scriveva al Presidente Capo il dì 1.° d' ottobre 1839 — Io non metto

tuttavia in dubbio che possano i PP. Gesuiti provare qualche momentaneo imbarazzo; ma dalle informazioni avute per lo passato sull'andamento di altri collegi, lo attribuisco non già alla ristrettezza della dotazione, ma alla imperfezione della loro amministrazione, unita ad una fiducia non fondata che il R. Governo supplirà in caso di deficienza.... Della imperfezione della loro amministrazione è anche prova la traslocazione testè operata pel tempo della villeggiatura in Voghera. Io concedo che sia utile questo cangiamento d'aria per la gioventù: ma tanti altri collegi non hanno villeggiatura, e se i mezzi pecuniari del collegio reale non vi possono far fronte, era d'uopo calcolarlo prima e rinunciare almeno per ora a questo vantaggio, o almeno domandar prima, se ne sarebbero bonificate le spese. — E in data del 9 del detto mese. — Molte sono le domande che sono state fatte: non poche, io ben lo prevedo, si faranno ancora... Io son pienamente convinto che questa (amministrazione del collegio) non è molto economica e direi nè anche pratica del maneggio di un Istituto qual è il nostro, giacchè oltre la prova palpabile della villeggiatura di Voghera, si conosce che le spese da esso fatte tanto straordinariamente, quanto giornaliere, sono senza alcun risparmio, nè buon senso. —

Quanto all'annua dotazione cui percepiva il collegio, ecco quanto ne scriveva al 1.° di ottobre il Collegno — Nelle prime trattative tenute col P. Provinciale... egli propose la somma di L. 21 o 22 mila di annuo assegnamento. Benchè questa somma si riconoscesse assai considerevole e superiore ai bisogni del nuovo collegio, anche comprese le spese di prefettura, di bidello ed altre, tuttavia sul riguardo che si trattava di farvi concorrere la rendita del legato Gandolfo, di cui fu replicatamente fatto cenno esplicito nelle conferenze verbali, e che l'assegno annuo riducevasi perciò ad altre L. 16 mila soltanto, si ottenne dal R. Governo lo stanziamento di simil somma. Allorchè venne questo stabilito con apposite sovrane disposizioni, il P. Provinciale partecipò aver

esso riconosciuto che la rendita del legato Gandolfo era a disposizione del P. Generale e che da lui era stata assegnata per li religiosi studenti di Teologia. Una tale comunicazione così tardiva di una disposizione contraria a quanto si era esposto da più anni tanto all' eccell.mo marchese Brignole allora Presidente Capo, quanto a me successivamente dal Provinciale Polidori e poi dal presente P. Provinciale Lolli sulla intenzione della compagnia di assegnarla per le pubbliche scuole di Genova, di cui si domandava perciò con qualche insistenza l' erezione, mi pose in dovere di riferirne a S. M. e in seguito alle rappresentanze fatte di suo ordine al P. Generale, questi decise doversi accettare il nuovo collegio colla dotazione di L. 16 mila. — Ponea fine il Collegno col dire, non doversi i Gesuiti aspettare novelli assegnamenti, dalle spese delle contribuzioni infuori, per le quali stanziava un annuo aumento di L. 1500.

Senonchè i buoni Padri anzichè perdersi d' animo, levarono a più doppi le lor pretensioni, continuando a squattrinare il pubblico erario e i privati, e attendendo il destro di ferire un colpo gagliardo, che gli avrebbe di colta sfamati, facendo loro piovere in grembo i più larghi tesori. Narro fatti assai noti e di cui l' intera città fu testimone. La Casa dei Gesuiti, detta di S. Ambrogio, possedeva nel 1844 un patrimonio da equipararsi appena a quello dei principi. Esso era conflato non tanto dall' antico asse gesuitico statole fino dal 1816 per sovrana provvisione rimesso, quanto dalle ricupere d' ingenti capitali fatte sui monti esteri, colle quali aveva acquistato pingui possedimenti sì in Piemonte, che in Roma. Arroge una serie considerevole d' eredità e di legati, de' quali la setta per vie coperte e obbliqui aggiramenti s' era impinguata.

Ed ecco un bel dì laceri, smunti come per durate vigilie, scendere i Padri sulla pubblica via, e stendendo ai passanti la destra tremante, chiedere di che sdigiunarsi. Interrogati della improvvisa cagione di tanta loro jattura,

rispondeano: avere il lor Generale dichiarato la Casa di S. Ambrogio Casa professa; non consentire l'ordine loro che le Case professe possedano beni di sorta; essersi quindi eglino, in virtù della santa obbedienza cui eran tenuti, di presente spogliati dei loro averi fino all'ultimo bruscolo, devolvendoli ad altri loro stabilimenti (1); nè omai lor più rimanere con che campare la vita. Colti i buoni popolani a tal inganno, porsero agli ipocriti infingitori d'ogni maniera soccorsi. Ma a ben altro miravano i Lojolesi. Ed ecco infatti, chiamati in tutta fretta da loro, correre diffilati a S. Ambrogio i benefattori, gli amici, gli aderenti e fin coloro che l'ira ne paventavano o ne ambiano i favori; la vista de' maceri Padri commove ogni cuore: le lor parole, i lor gemiti vincono da sezzo la prova. Inesausta, essi diceano, la pietà dei genovesi animi: stendessero anche questa volta una mano soccorrevole a chi omai si tapinava fra le strette del più estremo disagio. Se viscere di misericordia essi aveano, aprissero di presente una sottoscrizione a favore della compagnia di Gesù: le più agiate famiglie dieno il loro nome e soscrivano un tanto all'anno od al mese. Dio renderà il cento per dieci.

Pochi furono i coraggiosi, anche fra gli osteggiatori degli Ignaziani, che in tanta tristizia di tempi, osassero negare il loro nome. Francesco Forte ch'ebbe per lunghi anni il governo dell'amministrazione gesuitica, narrava che l'annuo provento di questa sottoscrizione ammontava a 30 mila lire a un dipresso; lo scrittore di queste istorie che nel 1848 ebbe a sue mani gl'istessi autentici registri degli oblatori, può con tutta coscienza affermare ch'una tal somma, anzicchè superlativa, è anzi al disotto del vero (2).

(1) Fra questi citeremo lo *Scolasticato* detto dei SS. Martiri in Torino, cui veniano assegnate lire 23900.

(2) Acerbe parole io sto per iscrivere contro i mali procedimenti della compagnia; ma valga, ove d'uopo, a scagionarmi il sapere ch'io non alterai punto d'un dramma la verità de' fatti narrati. Nè cieco odio mi

I Gesuiti poteano adunque omai considerarsi ben saldi in arcione, avvalorati, com' erano, dai reggitori, circondati da benefattori e da amici, ricchi a danaro e con le scuole a lor mani. Senonchè e' non soleano punto occuparsi de' primi rudimenti della puerizia, tanto necessari a informar l'animo de' fanciulli a quel fare evirato, che gli spoglia d'ogni leggiadra baldanza, e per tempo adusandoli a tremare a verga a verga innanzi alla ferula del precettore, gli dispone a strumenti umilissimi di servitù. E' convenia dunque far capo ad un ordine religioso, che accogliendo nelle sue scuole i fanciulli dall'età loro più tenera, gettasse in quei verginali cuori tal seme, che potesse un giorno, sotto il gesuitico afflato, dar frutti conformi all'indole delle loro instituzioni. La scelta non era difficile; nel 1838 chiamavansi gl'Ignorantelli tra noi, e venne loro per ordine sovrano concessa quella parte dell'antico collegio che servia per le scuole de' PP. Somaschi.

Da quest'istante la gesuitica contaminazione non ebbe più ritegno nè modo. Genova fu eletta a sede de' tenebrosi lor ricettacoli, da cui tendeano le reti a rapinare gli averi e a corrompere i cuori. Avvoloravanli in queste arti nefande, oltre gli Ignorantelli, le Dame del Sacro Cuore e le congregazioni, tra religiose e birresche, di S. Raffaele pei fanciulli, di Santa Dorotea per le donzelle, e quella del Beato Leonardo fondata da un prete Sturla, de' cui procedimenti è bello il tacere. Ivi le sante macchinazioni dirette a tessere inganni, a seminare errori; ivi le pie frodi vôlte a carpire eredità e a dare o togliere impieghi; ivi le ben ordite calunnie a danno de' liberi ingegni, le velate ipocrisie, l'intolleranze e le delazioni di

muove. Nella cacciata degli Ignaziani il dì 1.° di marzo 1848, io capitano allora dei Bersaglieri Genovesi, m'adoperai non senza qualche rischio a sottrarre i PP. al furore della irruente plebe; nè tutti hanno ancora obliato il 21 di giugno dello istesso anno, quando scoperto in Genova il P. Gastaldi e minacciato d'essere fatto a brani dal popolo, mi fu dato far argine con non più di 50 bersaglieri alla turba che inferocita lo voleva a sue mani, e trarlo incolume alle carceri di S. Andrea.

cui faceasi complice il confessionale, sorprendendo i segreti delle famiglie, dividendo dai mariti le mogli, i figli dai padri. Una turba di vecchie bizzocche e di peccatrici dismesse s'accontava ogni dì co' PP. Minini e Giordano, i quali coll'opera loro s'insinuavano nell'aule patrizie, ne' femminili collegi, ne' monasteri, ne' chiostri, ingegnandosi ovunque preparare una generazione eunuca, servile e d'ogni magnanimo ardimento persecutrice codarda. Gesuitismo e polizia suonavano una sol cosa, da questo divario in fuori, che gli Ignaziani d'ogni segreto giunto a loro saputa sapeano cavare acconcio partito. A tutti è noto come due Loiolesi si profferissero al Solari, direttore di polizia, a dargli contezza d'ogni più minuto avvenimento che potesse aver luogo in città (1).

Quanto di ciò s'avvantaggiassero le scienze e gli studi, lo dirà con autorevole testimonianza Vincenzo Gioberti, di cui è pregio dell'opera riferir le parole — Come mai può fiorire e fruttare la religione quando si corrompe e in suo nome si predica una morale ribalda che non ha su molti di cristiano che le sembianze? Quando s'insegna un costume di cui gli onesti gentili si vergognerebbero? Quando s'inculca una giustizia che contraddice alle leggi pubbliche e non può avere altra sanzione che quella degli scherani? Tale è lo strano e lagrimevole spettacolo che l'insegnamento ecclesiatico porge in Genova e in tutti i luoghi dove regnano i Gesuiti. Ivi il prete giustifica spesso le azioni i cui commettitori sono dal giudice civile dannati alla gogna e al patibolo. Ivi il foro umano condanna all'ammenda e alla pena, quando il ministro di Dio non obbliga nemmeno alla restituzione. Ivi infine il tempio, il pulpito, il tribunale di penitenza sono convertiti in seggio e strumento profano di delazioni e di calunnia, e la casa di Dio è profanata dal traffico indegno non solo delle sostanze, ma dell'amore dei cittadini — (2).

(1) Gioberti, il *Gesuita Moderno*, V. IV. 14, pag. 361.
(2) Gioberti, il *Gesuito Moderno*, V. IV, Cap. 19. pag. 371.

E come avrebbero potuto vigoreggiare in quel gesuitico bulicame gli studi, quando il brio degli ingegni recavasi a colpa e venivano oppressati in mille guise i migliori? Il Serra mettea fuori la sua lodatissima istoria, in cui le glorie repubblicane della Liguria erano degnamente descritte: tanto bastò perchè ne aombrasse la corte e si cercasse in Carlo Varese, egregio scrittor di romanzi, un emulo da contraporli. A invidiabile fama era salito il P. G. Battista Spotorno, uomo di cui non erano ignoti i liberi intendimenti; ed ecco aizzarseli contro un Felice Isnardi, che con lazzi da paltoniere gli amareggiò lungamente la vita. Nè a ciò s'opponeano i Revisori civili od ecclesiastici, ufficio de' quali era straziare gli autori, e con norcine cesoie mutilarne gli scritti. Primeggiava su questi come delegato della Grande Cancelleria un senatore Antonio Calsamiglia, per supina ignoranza famoso, come quegli che vietò l'introduzione ne' regi stati alle *Cento Novelle* del Boccaccio e istessamente ne ammise il *Decamerone*: nè mai volle consentire che il poema di Dante si nomasse *Divina Commedia*, sia perchè *commedia* non era, mancandovi, a suo dire, l'*elenco dei personaggi*; sia perchè una *commedia* non poteva versare che in tema affatto profano. Degno riscontro egli aveva per la parte ecclesiastica in un Giuseppe Frassinetti, priore di Santa Sabina, il quale mentre all'autore di queste memorie vietava, in nome della religione, un'amara parola contro Filippo II, il Tiberio della Spagna, si facea lecito, in nome di questa istessa religione, scrivere e pubblicare lo schifoso libercolo — *Due parole all'orecchio delle gentili Signore.* —

Mentre Genova dolorava l'abbiezione in cui erano caduti gl'Instituti d'educazione, i PP. delle Scuole Pie, del cui insegnamento durava ancor gradita la ricordanza, ottennero di aprire a tutte loro spese una scuola, da aumentarsi passo passo fino alla rettorica, non altro chiedendo i degni figli del Calasanzio a compenso di loro fatiche che l'opera stessa. Ma un compenso eglino s'ebbero e largo nella pubblica estima-

zione: imperocchè fin dai loro primordi l'affluenza de' giovinetti fu tale, che non bastando le già disposte sale a contenerne la piena, fu mestieri tôrre in affitto una casa attigua al loro convento, la quale anch' essa ben presto parve angusta di troppo al numero strabocchevole degli accorrenti discepoli. Anche i loro collegi in Liguria, quelli in ispecie di Carcare, di Savona e di Finalborgo fioriano per ottime discipline e per chiarezza di lettere.

Intanto dopo un lustro di chiusura l'Università veniva ridonata agli studi. Durante quel doloroso periodo di tempo, un sovrano rescritto ordinava annualmente quanto per le scuole e per gli esami fosse espediente di farsi: in ogni provincia eleggevansi privati Ripetitori, i quali avevano il carico d' adottrinare gli studenti delle diverse facoltà, e questi Ripetitori d' anno in anno riconfermavansi (1). Nulla del resto che ci paia degno di speciale menzione.

(1) Erano Ripetitori nel 1833:

Per Novi — Isola Ferdinando per le instituzioni canoniche e civili e pel dritto commerciale.
— Ferettino Giuseppe per le Decretali.
— Cattaneo Giuseppe per le Pandette.
Per Savona — Tissoni G. B. per le Decretali e pel dritto commerciale.
— Nervi Giuseppe per le Pandette.
— Cappa Paolo per le instituzioni civili e canoniche.
Per Albenga — Losno Filippo per le Pandette e Decretali.
— Della Valle Benedetto pel dritto commerciale.
— R. Ferrari Giuseppe per le instituzioni civili e canoniche.
Per Chiavari — Lagomaggiore Bernardo per le Decretali.
— Revelli Lazzaro per le Pandette e dritto commerciale.
— Delpino Enrico per le instituzioni civili e canoniche.
Per Genova — Gando Lorenzo per le Pandette.
— Gando Vincenzo per le decretali.
— R. Daneri G. B. per le instituzioni civili e canoniche.
— Pizzorno Giacomo pel dritto commerciale.

Gli studenti della provincia di Spezia erano tenuti a recarsi in Chiavari.

CAPO VI.

La R. Deputazione agli studi e sua soppressione — Della facoltà teologica e de' suoi professori — Della facoltà di giurisprudenza e d'alcuni regolamenti che successivamente la ressero — Della facoltà di medicina e chirurgia e del suo nuovo ordinamento — Della facoltà di filosofia ed arti tramutata con miglior senno in facoltà di scienze e lettere.

Al conte Gasparo Gloria succedea nel febbrajo del 1832 nella presidenza del magistrato della Riforma e della Deputazione agli studi dell' università di Genova il cav. Luigi Provana di Collegno; cui sottentrò nel novembre del 1840 mons. Dionigi Pasio vescovo d' Alessandria, il quale resse assai fiaccamente la pubblica instruzione fino a tutto il 1844, nel qual tempo eleggevasi a presidente capo della Università il marchese Cesare Alfieri di Sostegno. Il nuovo assetto che le Regie Patenti del 30 di novembre 1837 davano alle cose universitarie, tolse via questa carica, e l' Alfieri nominato primo segretario di stato per la pubblica instruzione, eleggeva a suo primo ufficiale il cav. Carlo Boncompagni, che nello stesso anno a lui succedeva, e venne indi a non molto surrogato da Carlo Cadorna.

Per ciò che più da presso s' attiene all' Università nostra diremo, che cessato nel maggio del 1832 per grave età e rotta salute dall' ufficio di vice presidente della Deputazione agli studi Domenico De Marini, gli sottentrava il march. Marcello Durazzo, personaggio di nobilissimi spiriti, di generosi intendimenti, come quegli che agli stabilimenti scientifici dell' Università volle donato l' annuo sti-

pendio assegnato alla sua carica. Ritiratosi a vita privata nel 1836 per alcuni dissensi col Magistrato della Riforma intorno le scuole d'Alassio, fu a quella dignità levato il march. Vincenzo Serra (fratello a quel Girolamo che resse l'Accademia imperiale) ingegno straniero, se vuolsi, ad ogni buon gusto; ma versatissimo nelle lettere greche e latine. (1) Lui morto, vi sottentrava nell'ottobre del 1846 il march. Tomaso Spinola, finchè l'anno appresso venne soppressa la Regia Deputazione che lasciò di se così infelice memoria, in ispecie negli ultimi tempi, in cui furono chiamati a sedervi uomini dammeno, come i marchesi Nicolò Pallavicini e Paolo Torriglia, o (1838) ferocemente nimichevoli ad ogni progresso, come Lorenzo Biale (1831) che fu poi vescovo di Ventimiglia, il prevosto di N. S. delle Vigne Domenico Gualco (2) e

(1) Abbiamo di Lui:
Pensieri religiosi e morali. Genova 1828. Tip. Ponthenier.
Le Odi di Pindaro. Genova. 1841. Tipogr. Ferrando.
Le Odi d'Orazio. Idem. oltre due scrittarelli, in cui togliendo a difendere il P. Spotorno dalle villane aggressioni di Felice Isnardi, chiarisce con documenti che Cristoforo Colombo non nacque in Cogoleto.

(2) È autore delle seguenti opere:
De Romano Pontifice. V. 2. Aug. Taurinorum. Typis Hyacinti Marietti 1837.
De Matrimonio. V. 2. Typis Pomba et Soc. 1837.
De Iure sacri Asyli. V. 1. Typis Ferrando. 1840.
De judiciaria Ecclesiae potestate et causis ecclesiasticis, una cum duobus appendicibus: De imploratione bracchii saecularis, et de Regio Exequatur. Idem. 1843.
De personali Clericorum immunitate. Idem.
Brevi instruzioni e preghiere. Genova. Tipi Pagano 1840.
L'Autorità Sovrana. Genova. Tip. Ferrando 1840.
Brevi cenni intorno la vita di S. Ignazio di Loiola. Tip. Ferrando 1841.
La pia Associazione del SS. ed immacolato Cuor di Maria per la conversione de' peccatori. Idem. 1844.
Giansenio d'Ipri. Idem. 1843.
Doveri verso Dio, verso il prossimo e se stesso. Idem. 1846.
La vera Religiosa. Idem.
Coraggio e fortezza. Idem.
Le nozze cristiane. Idem. 1847.
La dommatica definizione dell'Immacolato Concepimento della B. Vergine Maria. Apologetico. Vol. 2, Genova. Tip. Fassi-Como 1855-56.

l' avv. Giacomo Pizzorni (1836) ch' ebbe titolo di censore. Ben a ragione l' illustre Lorenzo Pareto volle tenersi mondo di tanta sozzura e ricusò l' onore di deputato a lui conferito.

Visto in quali mani successivamente pervenne il governo delle cose universitarie, dobbiamo ora dir di coloro che furono chiamati all' altissimo ministero dell' insegnamento. E' mi sarà d' uopo addentrarmi in particolarità minute e più rispondenti all' indole d' una biografia che non d' una storia, anzi tali da stancare la longanimità d' ogni più benigno lettore: ma valgami di scusa l' aridezza del tema e il pensiero che non tutto tornerà forse disutile al futuro storiografo della ligure letteratura.

Prendendo le mosse dalla facoltà teologica, diremo che dopo l' editto del 18 di agosto 1835 il quale ripristinava una tal facoltà, che da più anni era muta, se ne elessero a professori nell' ottobre del 1837 il can.° Gerolamo Bolasco, e il sac. Giuseppe Oliva, incaricati dell' insegnamento della teologia speculativa, e il sac. Giuseppe Massa di quello della morale. L' anno appresso alla cattedra della teologia speculativa fu trascelto il sac. Salvatore Magnasco, devolvendo all'Oliva quella della sacra scrittura e di lingua ebraica. Ma non volendo l' autorità ecclesiastica riconoscere il conferimento dei gradi teologici, come quella che era estranea alla loro collazione, ed essendo di conseguente deserte le scuole, avvisossi di richiamare in vigore una consuetudine antica, per cui, risuscitando i tempi di mezzo, creavasi con breve pontificio a cancelliere dell' Università l' arcivescovo di Genova, dal quale doveansi conferire tutti i gradi accademici. (1)

Al prof. Massa deceduto nel 1842 e universalmente compianto per la bontà del suo insegnamento, successe il sac. Antonio Balbi, e finalmente nell' ottobre del 1848, creata una cattedra d' eloquenza sacra, venne trascelto a reggerla il P. G. B. Giuliani de' chierici Regolari Somaschi.

(1) R. Decreto 21 d' ottobre 1838. L' Arcivescovo ricevea la propina di L. 10 per i gradi di licenza e di L. 14 per quelli di laurea.

Istessamente nella facoltà di giurisprudenza parecchi mutamenti avean luogo. Al prof. di pandette Matteo Filippo Bruzzo succedeva nell' agosto del 1836 il dott. Clemente Mongiardini: un anno appresso per la morte di Marco Compareto s' addossò la cattedra delle instituzioni civili a Luigi Casanova, uno degli ingegni più acuti ch' abbiano illustrato il foro genovese. Il can. Giuseppe Daneri, che fino dal 1835 in luogo di Lorenzo Biale leggeva le instituzioni canoniche s' ebbe la cattedra delle decretali (1842), già tenuta da Giuseppe Bontà: e al suo seggio fu chiamato il dott. Giuseppe Ferrari. (1) Ma soppresso nel 1847 l' insegnamento delle instituzioni canoniche, e' passò a leggere etica in luogo del prof. Lanfranco. Il carico di supplementario alle scuole venne allora affidato a Giuseppe Morro, ingegno coltissimo in più maniere di studi, il quale nel 1844 ottenne la cattedra d' instituzioni civili. Toccò la supplenza a Francesco Novara.

Prima di proseguire la nostra rassegna intorno i mutamenti avvenuti nelle diverse facoltà, crediamo dicevole sostare alquanto, e dire del nuovo regolamento, come quello che racchiude alcune norme pel corso del diritto nell' Università di Genova più rispondenti all' indole e ai bisogni locali. L' art. 1. di questo regolamento sanzionato nel luglio 1844 determina le materie dell' insegnamento, cioè instituzioni del diritto canonico, e del diritto civile: il diritto canonico, civile, commerciale e penale e quello di procedura si civile che criminale. Seguono (art.[i] 2, 3, 4, 5, 7, 11) alcune prescrizioni intorno l' ordinamento degli studi, i trattati da consultarsi e il numero delle lezioni settimanali ristrette alla durata d' un' ora e un quarto. L' art. 6. impone che ciascun professore, posta da banda la consuetudine di dettare in

(1) E' dava fuori il suo corso col titolo:
Summa institutionum canonicarum a sac. prof. Joseph C. Ferrari auditoribus suis proposita. Genuae ex typ. archiepiscopali: senza data d' anno, ma certo del 1845.

iscuola le proprie lezioni, attenda invece a raccoglierle e dar loro, coll'assenso della Deputazione, la pubblicità della stampa. Nell' 8.° si abilita il professore ad usare nell' insegnamento la lingua italiana, se ne togli l' instituzioni canoniche, il diritto canonico e quelle del professore di diritto civile, che versassero sul dominio, le servitù e le successioni, per le quali materie dovrà mantenersi l' uso della lingua latina: provvedimento lodevolissimo, cui la commissione genovese incaricata di compilare l' anzidetto regolamento propugnò con gravi e inconfutabili argomentazioni. Infine nel 9 e nel 10 art. si tratta della materia degli esami e dei titoli.

Una tal legge che prescriveva l' instituzione d' una nuova cattedra di diritto penale e procedura civile e criminale (la quale venne infatti affidata al dott. Dommenico De Ferrari) non istette per altro lungamente in vigore: perchè nel 16 luglio 1847 venne sostituita da un' altra. La nuova legge reca a dodici le materie dell' insegnamento del giure, cioè:

Instituzioni di diritto romano
Storia del diritto
Il diritto romano
Il diritto ecclesiastico
Il codice civile
Il diritto commerciale
Elementi di Economia sociale
Procedura civile e criminale
La teoria delle prove in materia civile e criminale
Il diritto penale
Principii razionali del diritto
Elementi del diritto pubblico;

traccia saviissime norme sulle esercitazioni scolastiche (1), determina il tempo e la forma degli esami, in ispecie di

(1) Nelle note del P. Isnardi trovo alcune assennate osservazioni in proposito. Mi gode l'animo nel poterle testualmente qui riferire.

« L' alunno che prende parte alla discussione delle questioni proposte

quelli della dupplice laurea e le pubbliche disputazioni, porge acconcio indirizzo per le aggregazioni al Collegio, oltre un appendice per gli studi di notaro e causidico, pei quali si prescrive un corso di diritto civile e di procedura da compiersi in un non più di due anni.

per sostenerle o combatterle, vi si prepara diligentemente, ricerca ed ordina i suoi argomenti, richiama le autorità e le sentenze, studiasi di porgere gli uni e le altre nel modo migliore, non trascurando la proprietà e l'eleganza della lingua, gli accorgimenti e i dettami dell'eloquenza, assuefacendosi in una alla improvvisazione del dire, acquistando facilità d'eloquio, addestrandosi a quella, si direbbe, ginnastica intellettuale, non meno vantaggiosa negli studi, che negli affari della vita civile..... Siffatte esercitazioni sono il *circulus* proverbiale che tanto concorre all'acquisto della dottrina, la palestra ove si formano gli uomini grandi. Nelle antiche Università erano pressocchè continue e ne uscivano ingegni di maravigliosa possanza. Sventuratamente, come già altrove notammo, si avvolgevano in questioni speciose e futili: ma in queste stesse quant'ampiezza ed acume recavano? Nè al dì d'oggi è venuta meno la capacità delle menti e la gagliardia de' cervelli, ma sventuratamente ancora il metodo fallisce ed havvi assoluto difetto d'esercizio e di emulazione. Con due o tre brevi ore di lezione per settimana, nelle quali un professore legge o dice una sua disertazione, sminuzzando in diversi rami particolari la scienza, accorciate oltre modo le lezioni di materie diverse, cosicchè lo studente passa da l'una all'altre, ascoltatore indifferente ed ozioso senza prender note, senza domandare spiegazione di ciò che per avventura non comprende, impossibilitato in tanta varietà di fissare l'attenzione sopra tema alcuno, di meditarlo, di ordinare nella sua mente le idee e di studiare le relazioni delle cose, che può, che deve aspettarsi? Tutto ciò non riesce che ad ottennere voti sufficienti in un facile esame ed a una illusione di falso sapere, ad una confusione indigesta di dottrine, ad infiacchimenti delle facoltà intellettuali, ad un inganno. Arroge le distrazioni dagli studi prodotta dalla rapidità delle vicende politiche, il frequente variare delle leggi che li governano, onde si sovvertono le basi dell'insegnamento appena gittate, e non si avrà più cagione di sorpresa in vedere il decadimento e la rovina degli studi medesimi, ma soltanto motivo di deplorarla. E questi mali potranno difficilmente ripararsi col mettere insieme nuovi organamenti universitari, invocando sublimi principii, esempi di altre nazioni, speranze molte volte vagheggiate e deluse. Si faranno anzi maggiori e le cose volgeranno sempre in peggio, finchè non si provveda con regole pratiche, poche ma buone, tanto più efficaci quanto più presentemente trascurate e sprezzate, fra le quali noi riponiamo ben condotte, lunghe e costanti esercitazioni in tutti i corsi sì razionali, che sperimentali ».

A dar pratica esecuzione a questo regolamento era d' uopo compartire in modo diverso le cattedre e crearne di nuove. A ciò avvisava il R. Decreto del 4 di settembre dello stesso anno nel modo seguente;

Leveroni Angelo — Diritto romano
Parodi Cesare — Diritto commerciale e gli elementi di economia sociale
Daneri Gio Battista — Diritto ecclesiastico
Mongiardini Clemente Antonio — Codice civile
Morro Giuseppe — Procedura e teoria delle prove
Deferrari Domenico — Diritto penale
Caveri Antonio — Principii razionali del diritto
Novara Francesco Antonio — Instituzioni del diritto romano e storia del diritto
Figari Francesco — Diritto civile patrio pei notari e causidici.

L' insufficienza di questo nuovo ordinamento delle scienze legali non tardò gran fatto a ravvisarsi: laonde con Decreto del 30 d' ottobre 1848 vi si aggiunsero tre nuove cattedre. Furono a queste chiamati tre splendidi ingegni: ebbe il dott. Nicolò Magioncalda l' economia politica: il dott. Fabio Accame il diritto amministrativo e fu indotto (era debito di giustizia) a ripigliare l' insegnamento, come prof. di diritto costituzionale pubblico ed internazionale, quel Lodovico Casanova, che per universalità di sapere e profondità di vedute non aveva tra il foro ch' il pareggiasse. Senonchè estenuato dalle protratte vigilie e assalito da lenta paralisi, chiudeva nel 1853 i suoi giorni fra l' universale compianto (1).

Poche mutazioni per più anni ebber luogo. Sottentrava al Leveroni nella cattedra del diritto romano il prof. Novara,

(1) Senza accennare alle dottissime consultazioni che vanno sotto il suo nome, abbiam di lui:

Inscrizioni nel funerale del cav. Luca Andrea Solari Decurione della città e prof. di Pandette nell' Università di Genova, In 8.° — Torino 1820.

Corso di Diritto Costituzionale e Internazionale — Genova, stabilimento tipografico di Ludovico Lavagnino, 1858 — 4 vol. opera postuma.

che lasciava le instituzioni del diritto romano e della storia del diritto al dott. Giuseppe Bruzzo. Anche il prof. di codice penale Domenico Deferrari passato a siedere nel Consiglio di stato cedeva il luogo al dott. Pietro Torre (1).

Maggiori movimenti avvenivano nelle facoltà di Medicina e Chirurgia. Costretto il Guidetti (1830) a cessare l' insegnamento e a sfrattar dal collegio per motivi che qui non giova indagare, ottenne la scuola di chimica esterna il prof. Calvi, che soggiacque alla violenza del morbo nella infestazione colerica del 1835. Venne chiamato in suo luogo Bartolomeo Gherardi, che nel 1833 era sottentrato nella cattedra di Patologia speciale e Terapia chirurgica ad Angelo Leveroni ed ebbe a successore nel 1836 il dott. Giovanni Pedemonte (2) Giuseppe Molfino reggea la scuola d' ostetricia e d'operazioni chirurgiche: Giovanni Arighetti quella di clinica ostetrica instituita nel 1834. La morte del prof. Luigi Grassi (1835) portò alla sua cattedra il dott. Tavella che già prestava ufficio di professore supplementario nell' insegnamento della patologia generale, e in suo luogo veniva trascelto il dott. Angelo Bò. Ad Antonio Mongiardini, lume preclaro della scienza (mancato poscia ai vivi nel 1841), succedea nel 1836 Gerolamo Botto, surrogato nella scuola di patologia generale da Angelo Bò, cagione per cui a supplire alle lezioni di medicina elegevasi il dott. Marziale Pescia.

Tediosa materia e schiva d' ogni lusinghiero allettamento di forme abbiamo alle mani; ma dacchè c' è d'uopo trame-

(1) Venivano inscritti al collegio della Facoltà nel 1830 Francesco Massone; nel 1831 Gio Battista Daneri; nel 1834 Giuseppe Morro, Luigi Casanova, Clemente Mongiardini; nel 1836 Domenico Deferrari; nel 1837 Ambrogio Laberio; nel 1838 e 1839 Gioachino Castellani, Francesco Figari, Antonio Caveri, Francesco Novara; nel 1844 Giuseppe Bruzzo; nel 1845 Fabio Accame, Nicolò Magioncalda; nel 1848 Maurizio Bensa.

(2) Ei pubblicava nel 1839:
Esposizione ragionata delle malattie trattate nell' anno scolastico 1832 *e* 1833 *nella Clinica chirurgica della R. Università di Genova.* — Tipog. Ponthenier.

stare una tale impanata, ciò sia con venia de' pazienti lettori. A Giacomo Mazzini che nel 1844 avea chiesto d'essere esonerato dall' insegnamento, succedea nella cattedra d' anatomia e fisiologia Cristoforo Tomati: ad Antonio Garibaldi professore di materia medica, morto nel giugno del 1845, Giacinto Viviani, che in breve per la giubilazione di Gerolamo Botto passò a reggere la clinica interna. La materia medica fu commessa a Giuseppe Battilana, e le scuole di polizia medica e igiene a Federico Parodi.

Il prof. Domenico Viviani occupava la cattedra di botanica e storia naturale, ascritta di recente nella facoltà di medicina e chirurgia, quantunque fosse noverata dapprima in quelle di filosofia ed arti. Egli avea chiesto nel 1832 a preparatore nel museo di storia naturale Gio. Battista Pescetto, a cui nel 1835 successe Luigi Denegri, levato in fama di uno fra i più valenti preparatori d' Italia. Moriva il Viviani ricco di gloria e d' onori nel 1840, legando al Re per testamento una scelta collezione di opere di botanica e di mineralogia, due mila antiche monete di bronzo, oltre un erbario e parecchi instrumenti di fisica, cui il Re donava a sua volta alla biblioteca dell' Università. (1) Sottentrava alla sua cattedra il dott. Agostino Sassi, il quale, due anni appresso, circoscrisse

(1) Oltre quelli di cui già si fe' cenno, abbiamo di Lui gli scritti seguenti:

Lettera a Lacepede sul catalogo dato da Fauyag-Saint-Fond dei pesci del golfo della Spezia e del mare di Genova — 1805, Genova (in francese).

Viaggio negli Appennini della Liguria per servire d' introduzione alla storia naturale di questo paese, — Giossi 1807 (idem).

Florae Italicae fragmenta. — Genuae, Giossi 1808.

Memoria sulla sabbia nera o Menallite che trovasi sulle coste della Liguria. (In francese, nel giornale di Fisica etc. di Delamétherie. Parigi 1809).

Phosporescentia maris quatuordecim lucescentium animaculorum novis speciebus illustrata a Dominico Viviani (Nelle Memorie della Società medica d' emulazione, Vol. IV. 1809)

Dizionario Zoo-botanico ad illustrazione della traduzione delle Georgiche di Virgilio fatta dal P. Solari. — Genova 1810.

Memoria sulla Liguria (in francese nel *Giornale di fisica etc.* Volume LXXVII, Parigi 1813).

Florae Corsicae specierum novarum vel minus cognitarum Diagnosis,

il suo insegnamento alla sola mineralogia e zoologia, restando affidato quello della botanica a Giuseppe De Notaris, vivente gloria d' Italia.

Il 1847 vide crearsi non solo una nuova cattedra di chimica generale e separarsi quella di fisiologia dall' anatomia, ma eziandio venir fuori un nuovo riordinamento degli studi medici e chirurgici. Questo regolamento del 6 d'agosto reca a dodici le scuole, nel modo seguente;

Minerologia e Zoologia	—	Prof.	Agostino Sassi.
Botanica	—	»	Giuseppe De Notaris.
Chimica generale	—	Regg.	Michele Peyron.
Chimica farmaceutica	—	Prof.	Gio. Battista Canobbio.
Anatomia	—	»	Cristoforo Tomati.
Fisiologia	—	Regg.	Giacomo Diana (1).
Instituz. medico-chirur.	—	Prof.	Angelo Bo.
Materia medica	—	»	Giuseppe Battilana.

quam in Florae Italicae fragmenta alterius prodromum exhibit D. Viviani. — Genuae 1834.

Florae Libicae specimen, sive plantarum enumeratio Cyrenaicam, Pentapolim, Magnae Syrteos desertum et regionum tripolitanam incolentium, quos ex siccis speciminibus delineavit, descripsit et aere insculpi curavit. D. Viviani. — Genuae apud Pagano 1824.

Novarum specierum Diagnosis, quae in altero Florae Italicae fragmento, descriptione et icone illustrata comprehenduntur, quibus plantarum italicarum minus cognitarum centuria accedit. — Genuae apud Pagano 1824.

Plantarum Egyptiarum Decades IV. — Genuae 1830, apud Gesino.

Appendix ad Florae Corsicae prodromum, anno praeterito 1824 Genuae aeditum et speciminibus a dilectissimo olim auditore meo M. D. Stephanus Seraphino in Corsica lectis. — Genuae 1830.

Appendix altera ad Florae Corsicae prodromum. — Genuae 1830.

Della struttura degli organi elementari delle piante e delle loro funzioni nella vita vegetabile, con otto tavole incise in rame dal prof. cav. Domenico Viviani. — Genova, Gravier 1831.

I funghi d' Italia e specialmente le loro specie mangierecce, velenose o sospette, descritte ed illustrate con tavole designate e colorite dal vero dal Dott. Domenico Viviani etc. — Genova Tipografia e Litografia Ponthenier. 1834. (Ne furono pubblicati settantasei fascicoli).

(1) In luogo del Diana nell' ottobre del 1848 fu eletto reggente la cattedra Cristoforo Felice e un anno appresso ne conseguì la nomina definitiva.

Igiene, polizia medica e medicina legale — Prof. Federico Parodi.
Chirurgia teorico-pratica e Clinica — » Bartolomeo Gherardi.
Ostetricia — Regg. Giovanni Arrighetti.
Medicina teorico-pratica e Clinica — Prof. Vincenzo Tavella.

Molte, a dir vero, sono le migliorie recate da questo regio rescritto alla facoltà, sia per ciò che s'attiene alle materie, all'ordine dei trattati, all'aggregazione al collegio, agli esami. La distribuzione degli studi e la rispettiva loro durata si rileva dallo specchio seguente:

1. Anno. Chimica generale — Mineralogia — Botanica — Anatomia — Esercizi anatomici.
2. — Chimica generale — Anatomia — Fisiologia — Instituzioni medico-chirurgiche — Esercizi anatomici e primi esercizi clinici di chirurgia.
3. — Chimica farmaceutica — Materia medica — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina teorico-pratica e clinica.
4. — Chimica farmaceutica — Materia medica — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina teorico-pratica e clinica — Esercizi di operazioni e fasciature.
5. — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina idem. — Anatomia — Igiene, polizia medica e medicina legale — Esercizi d'anatomia.
6. — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina idem. — Igiene, polizia medica e medicina legale — Ostetricia — Esercizi ostetrici, di operazioni e fasciature.

Passando alla facoltà di Filosofia ed Arti, diremo in primo luogo delle variazioni avvenute nella classe delle matematiche, la quale col regolamento del 18 di novembre 1847

fu d'assai vantaggiata. E' soppresse fra gli insegnamenti universitari l'aritmetica, l'algebra e la geometria, cui assegnava al corso di filosofia del Collegio Nazionale: e vi introdusse in quella vece la scuola di geometria descrittiva, della quale forte sentiasi il difetto, per le innumerevoli sue applicazioni alla scienza degli ingegneri e all'arti d'ogni maniera. Si bandì pure dalla Università l'eloquenza italiana e latina, e questo per fermo fu un pessimo provvedimento, per ragioni cui niuno potrà disconoscere. S'elessero nei diversi rami delle matematiche a professori:

Francesco Saverio Botto di analisi infinitesimale:
Felice Garassini di meccanica razionale e macchine:
Nicolò Fasiani di analisi algebrica:
Giacinto Grillo d'idraulica:
Stefano Grillo (reggente) di geometria pratica:
Giovanni Ansaldo di geometria descrittiva:
Luigi Celestino Foppiani di architettura civile e costruzioni:

Questo ultimo insegnamento, come già abbiam divisato, non avea luogo nell'aule universitarie, bensì nell'Accademia di Belle Arti, il che troppo sapeva amaro alla R. Deputazione, che gelosissima delle sue prerogative, non poteva esercitare in quel luogo che una influenza indiretta. Alle iterate sue rimostranze pose fine il R. rescritto del 14 di luglio 1834, con il quale inauguravasi nel palazzo universitario una cattedra di tanto momento, commettendola al nobile ingegno di Carlo Barabino. Fu somma sventura che l'anno appresso cadesse tocco dalla funesta moria che disertò la Liguria. In lui l'arti architettoniche piansero un valoroso intelletto, ch'emulo dell'Alessi e del Bianco, decorò la città d'opere insigni, come il teatro Carlo Felice, il palazzo dell'Accademia, le facciate di S. Siro e di N. S. del Rimedio, la capella del SS. Sacramento nel duomo, il vago giardino dell'Acquasola e non pochi altri lavori. Lo scultore G. B. Cevasco che tratta con eguale maestria lo scalpello e la penna,

ne dettava elegantemente la vita (1). Ben a ragione la municipale magistratura assegnava alle spoglie mortali del Barabino un sarcofago nel cimitero di Staglieno, ch' egli con attica mano dapprima tracciava e ch' or compie con dicevoli variazioni e meravigliosa perizia l'egregio architetto G. B. Resasco.

Anche il P. Badano che così giovevole impulso avea dato alle matematiche discipline, mancava nel 1848 alla scienza e alla vita. I suoi discepoli lo vollero onorato d' un busto marmoreo.

Non manco funesta allo insegnamento fu la perdita di Giacomo Garibaldi, avvenuta nel 1846. Egli iniziò il gabinetto di fisica e a breve andare lo arricchì di tal suppellettile d' instrumenti e di macchine, da abilitare i suoi numerosi discepoli a tentare le più delicate esperienze e ad accertare i coefficienti più esatti nelle formole della scienza. Egli aveva pure iniziato fino dal 1830 un osservatorio metereologico, di cui fu direttore: ma questo osservatorio retto in parte e commesso con isbarre metalliche, tornò poco atto alle osservazioni magnetiche, per le grandi deviazioni prodotte sugli aghi. Sarebbe prezzo dell' opera eriggerne un altro in luogo più acconcio e secondo i dettami della scienza: e a questo senza fallo il Garibaldi mirava, quando morte lo colse. A Lui pure levarono amici e discepoli un busto con degna inscrizione, (2) che ne tramandasse il nome agli avvenire.

(1) Elogi de' Liguri illustri, Vol. 3.

(2) *Honori*
Jacobi . Garibaldi . Sac.
Eq . Mauritiani
Qui . in . hoc . Lyceo
Hydraulicen . Phisicen
Nauticis . Reg . Classis
Mathesin . Navigandiq . Artem
Summa . contentione . tradidit
Et . dum . uberrimum . ingenj . fructum
In . prox . italico . sapientum . conventu
Civibus . exterisq . ferre . nititur
Vitae . dispendium . fecit
Discipuli . aere . conlato
Probantibus . Moderatoribus . Rei . Litter.
P. C.
An. M . DCCC . XXXXVI.

Or rifacendoci alquanto indietro, diremo, che correndo il 1835 creavasi un' apposita cattedra d'idraulica, cui veniva preposto l' Assalini come reggente e appresso Giacinto Grillo. L' Assalini passò alla scuola d' aritmetica e geometria, cui succedeva nel 1845 il dott. Angelo Costa. A questo insegnamento si volle dapprima congiunta l'algebra e la trigonometria : ma ben presto i nostri moderatori s' addiedero quanto arduo tornasse dipanare in un sol anno di corso e con tre sole lezioni per settimana, queste diverse trattazioni : perchè si fe' luogo ad una quarta lezione restringendo il corso di eloquenza ad un anno, per non aggravar di soverchio la gioventù con la moltiplicità delle imposte lezioni.

Dobbiamo altresì uno sguardo alla scuola di chimica annoverata , come dicemmo, nella facoltà di filosofia ed arti, sebbene, circoscritta com'era alle sole preparazioni e applicazioni farmaceutiche, non potesse tornare di quel vantaggio che a buon dritto se ne poteva aspettare. Il 13 di marzo 1837, morto il Moyon che la reggeva, fu chiamato a farne le veci Agostino Laberio, che cedendo pur esso al comun fato nel 1840, veniva sostituito da Gio. Battista Canobbio. Il regolamento del 6 di agosto 1847 fra le migliorie cui facea cenno, instituiva una scuola di chimica generale che venne affidata a Michele Peyron, e riponea le due chimiche fra gli insegnamenti medico-chirurgici. Più assennato ordinamento recava il successivo decreto del 9 di ottobre 1848, il quale partì in due rami la facoltà di filosofia ed arti , chiamandola *facoltà di scienze e lettere* : il primo ramo abbracciava le belle lettere e la filosofia, ed il secondo le scienze fisiche e le matematiche. Alla classe delle scienze fisiche s' assegnarono allora le due scuole di chimica , e s' instituì per la chimica generale un nuovo laboratorio ed un nuovo gabinetto, in cui disporre e conservare le relative preparazioni.

D' altre variazioni avvenute nella facoltà di Filosofia e di Arti, anzichè modificasse il suo nome, dobbiam farci carico. Morto nel 1831 il Leoni, professore di filosofia morale, que-

sti ebbe a successore il sac. Bernardo Lanfranco, che tenne la cattedra fino al 1847, in cui fu commessa al Ferrari. Soccombea pure 1833 il Tarelli e l'anno appresso il Bertora, professore il primo di logica e metafisica e d'eloquenza italiana il secondo. A questi insegnamenti veniano proposti Gerolamo Valentini e Paolo Rebuffo.

Splendidissimi precetti d'eloquenza latina dettava intanto il P. Spotorno e alla ligure gioventù appianava la via degli studi letterari e archeologici, pei quali a buon dritto levavasi in altissima estimazione. Uomo di liberali intendimenti in un tempo in cui ascrivevasi a vanto l'abbiezione e il servaggio: d'anima candida e avvivata da soda pietà, tenne alto l'onore della genovese letteratura di cui fu illustratore profondo e infaticabile. Fu spento in robusta età nel 1844 da un violento ingorgo di sangue ai polmoni. I suoi estimatori e colleghi gli innalzarono nell'Università un busto marmoreo con la seguente inscrizione:

Honori
Joann . Bapt . Spoturni
Eloquentiae . latinae , professoris
Equitis . Mauritiani
Quem
Litteraria . Ligurum . Historia
Complura . Alia . Scripta
Sapienter . et . eleganter . elaborata
Clarum . domi . forisq . fecerunt
Ex . Conlegis . et . Aestimatoribus
Nonnulli
Annuentibus . Studior . Moderatoribus
An . M . DCCC . XXXXVI (1).

(1) Ecco il catalogo delle principali sue opere; *Arte Epigrafica* — Savona — Zerbini 1813. Vol. 2.

Elogio ed Epitaffio del P. Bersani. Bologna 1816.

Disertazione sulla Bibbia poliglotta di Mons. Giustiniani. Bologna 1818.

Origine e patria di Colombo. Genova. Frugoni 1819.

Codice Diplomatico Colombo — Americano Genova. Ponthenier 1823.

La Loggia di Banchi, dialogo in difesa del titolo dato al Codice. Genova Litogr. Ponthenier. 1823.

Inscrizioni antiche d' Albenga. Genova 1833-34-35.

Del Consolato del mare, Lettere. Genova 1834.

Alcune Poesie. Ediz. 2.ª Reggio 1818.

Notizie Storico-Critiche del B. Giacomo da Varazze. Genova 1823.

Della Chiesa Vescovile di Vado. Genova Pagano 1829.

Lettera all' ab. Borda sovra un' epigrafe improntata in una pagnotta trovata negli scavi di Pompei. Genova 1821.

Orazioni divote alla B. Vergine del B. Consiglio. Savona.

Panegirici e discorsi sacri. Genova 1833.

Storia letteraria della Liguria. Genova Vol. 3. 1824-27.

Sull' antica coltivazione degli ulivi in Liguria. Genova 1833.

Disertazione sui Chinesi. Milano 1838.

Il Zodiaco di Dendera illustrato. Genova 1822.

A questi scritti dobbiamo aggiungere un articolo su Genova, contenuto in tre fascicoli nel Dizionario del Casalis: diversi altri articoli di terre illustri e comuni nel Dizionario medesimo, cioè le due Albizzole, Bergezzi, Biestro, Bormida, Ciengio, Ellera, Chiavari, Cascine, Cremolino e Ceranesi; forse 300 componimenti poetici fra latini e italiani dati fuori in Roma, Venezia, Cremona, Bologna, Livorno, Savona, Ferrara e Milano, tra il 1808 e il 1830: un dugento inscrizioni latine o italiane scolpite in varie città e non meno di cento articoli in diversi diarii d' Italia ed in ispecie nel *Giornale Ligustico*.

CAPO VII.

D' alcuni nobili ingegni che illustrarono l' Università genovese: il Presidente Nicolò Grillo Cattaneo — Il Presidente Gerolamo Serra — Il Prof. Nicola Ardizzoni — Il Prof. e Bibliotecario Faustino Gagliuffi — Il Prof. Giuseppe Moyon — Il Prof. Domenico Viviani — Il Prof. Ambrogio Multedo — Il Prof. Paolo Sconnio — Il Prof. G. B. Spotorno — Il Prof. Francesco Freschi — Scienziati e Scrittori: Giorgio Gallesio — Clelia Durazzo Grimaldi — Gio. Maria Piccone — Antonio Nervi ed altri.

Prima d' ir oltre, e' si conviene far breve sosta per meglio chiarire il lettore intorno alcuni personaggi di cui sparsamente ricordammo già il nome, i quali coll' opere e cogli scritti illustrarono l' Università genovese.

Fra coloro che in tempi grossi e difficili furono trascelti a presiederla, primo ci viene innanzi il marchese Nicolò Grillo Cattaneo, nato in Genova il 26 d' agosto 1756 da Leonardo Cattaneo e da Maria Catterina Grimaldi. Attinse i primi rudimenti letterari nel nobile collegio di Parma dal labbro di luculentissimi precettori, cioè Angelo Mazza, Ubaldo Cassina e il P. Clemente Fasce che ivi dirigeva gli studi e che appresso lesse poetica nell' Università ligure. Reduce in patria, il Cattaneo si legò in amicizia con que' preclari intelletti che allor vi fioriano: fra i quali primeggiavano il Ratti, il Saporiti, il Granelli, il Lagomarsini, l' Oderici, il Frugoni, il Laviosa, il Biagioli e il Biamonti: ma sopramodo fu caro ad Agostino Lomellino, poeta e filosofo, a Giuseppe Doria, non umile storico (entrambi assunti all' onor del dogato) a Paolo Gerolamo Pallavicini poeta, e a Giacomo Filippo Durazzo, che accoglieva presso di se l' eletta de' liguri ingegni. Il Grillo Cattaneo usava sovente ridursi con Ippolito Du-

razzo ed altri nobilissimi spiriti nell' amena Villetta che appresso nel 1804 passava al marchese Giancarlo Dinegro, ed ivi piacevansi di botaniche e di letterarie disquisizioni, dettando il Grillo Cattaneo l' elogio d' Andrea Doria, e il Durazzo quello di Cristoforo Colombo, i quali elogi sottoposti al giudizio del Bettinelli, vennero co' tipi del Bodoni dati alla luce.

Le principali Accademie d' Italia gareggiavano intanto ad averlo a lor membro, e in Genova entrò fra i primi nella *Società Patria* instituita nel 1788 e appresso nell' *Istituto Ligure*. Nulla diremo delle civili magistrature di cui fu rivestito. Il suo volgarizzamento del *Salterio Davidico*, corredato di dotte postille, messo fuori da prima nel 1803, gli meritò dal governo la dignità di rettore della Università, da cui poco appresso cessava, non amando farsi cieco strumento ai disegni di Napoleone, che tutto voleva atteggiato alla foggia di Francia. Questi suoi liberi spiriti in un tempo in cui tutti prostravansi all' astro imperiale, gli tirarono sul capo le persecuzioni de' vincitori, i quali nel 1811 l' ebbero confinato a Parigi. Ove usando con altri genovesi patrizi, e dolorando le rapine delle spoglie d' Italia, fama è che innanzi a gravissimi personaggi francesi argutamente dicesse — a Roma non fui giammai, ma la veggo in Parigi — Tornato indi a non molto in patria, elesse a sua stanza Savona, finchè dato da lord Bentink un nuovo assetto al governo di Genova, fu chiamato a reggervi la pubblica instruzione e appresso venne da re Vittorio Emanuele creato presidente della Deputazione degli studi. Il 22 di luglio 1834, passò a miglior vita (1).

Un altro illustre patrizio tenne pure in luttuosi tempi il governo dell' Accademia o Università genovese, cioè il mar-

(1) Di lui si hanno le traduzioni de' *canti profetici, dei proverbi di Salomone, dei treni di Geremia* edite dal Ponthenier. Il Fantoni in un' ode leva a cielo il di lui volgarizzamento del *Tempio della Fama* di Pope, stampato in Finale per Giacomo Rossi ne 1799.

chese Gerolamo Serra. Assai per tempo egli era venuto in fama per acconcie versioni dal tedesco e dal greco, non manco del di lui fratello Gian Carlo, che seppe ne' suoi Commentari intorno le guerre napoleoniche trasfondere un' aura di quelli di Giulio Cesare. Chiamato Gerolamo alle pubbliche cariche, fu colonnello de' volontari difensori della patria, e a frenare l' ardir de' pirati che scorazzavano i mari, capitanò una trireme, minacciando Tunisi e Algeri.

Fu a Montebello oratore a Bonaparte per la repubblica e fra l' insolenza dell' armi fe' udire la parola del dritto: ma avendo la partenza del gran capitano per l' Egitto risvegliate più dirotte che mai l' ire civili, il Serra venne mandato a' confini. Fu breve l' esiglio e dopo la giornata di Marengo andò un' altra volta a Milano per accontarsi col vincitore e dar nuovo indirizzo al reggimento della repubblica. Alla quale venne preposto egli stesso, e bastò un solo biennio per ricondurla, in mezzo a pericoli d' ogni maniera, a stabile tranquillità.

Senonchè l' ambizioso condottiere avea fatto disegno sul Serra per aggiungere la Liguria all' impero francese. Appena di ciò s' addiede l' integro cittadino, sdegnò partecipare, come troppi altri, a tanta perfidia: pur di ciò non si tenne offeso il Bonaparte, anzi non tosto la Francia ebbe ingoiata la ligure repubblica, l' onorò di più guise e costituillo rettore dell' Accademia imperiale.

Caduto l' impero, il Serra fu chiamato a presiedere il Senato costituito durante l' occupazione dell' armi britanniche, ed egli potè in otto mesi dar nuova vita alle patrie instituzioni del 1576 e gettare le fondamenta della pubblica prosperità. E quando suonò l' ora in cui la Liguria fu tratta per mirabile provvedimento de' cieli alle violenti nozze de' monarchi Sabaudi, il Serra vegliò a' fati supremi della moritura repubblica e il suo labbro la consolò dell' ultima e virile protestazione. Salpato di colta per Livorno su inglese naviglio, tutto si diè a' prediletti studi e in Pisa dettò la

storia di Genova, che mandò fuori nel 1835 in Torino, riprodotta a breve andare a Capolago; opera altamente ammiranda, sebben informata ad aristocratici intendimenti.

Durante i rivolgimenti del 1821 molto e' si travagliò a beneficio della sua patria, e Carlo Alberto fregiavalo della Gran Croce e Cordone de' SS. Maurizio e Lazzaro, creandolo altresì presidente in Genova della Deputazione della Storia Patria, allor costituita. Di lui abbiamo altre non manco pregiate scritture: la erudita illustrazione della *Tavola di Polcevera*: una dissertazione sulla patria di Colombo, un'altra sulle antiche monete genovesi e un discorso detto alla Società patria delle Arti e Manifatture che raccoglievasi nella Loggia Spinola, il quale meritavagli d' esserne eletto a presidente. La sua morte avveniva nel 31 di marzo 1837, quand' egli toccava l' età di 76 anni.

Passando a dire de' professori inizieremo la nostra rassegna dal nome di Nicola Ardizzone, che seppe, unico forse, ornare la fronte del triplice serto delle lettere, della cattedra e del foro. Nato in Taggia dal medico Giovanni e da Caterina Bianchi, fu posto a studio in Genova ove primeggiando tra i discepoli, si rese assai caro ai professori PP. Fascie e Sanxay. Passato a Roma, fe' tesoro degli insegnamenti de' famosi leggisti Devoti, Renati e De Pietro che fu poi cardinale e sempre l' ebbe ad amico. Rimpatriato, cominciò giovinissimo quella luminosa carriera che gli diè la palma fra gli oratori forensi. Lattato fin da verdi anni suoi dalle muse del Lazio e ne' tulliani lavacri tuffato, vestiva di tanti fiori l' irte dottrine del dritto, che a tutti sapeva d' incanto. Nel 1797 fu ascritto al corpo legislativo de' Sessanta e nel 1803 professò dapprima all' Università il giure pubblico, appresso il codice civile e il dritto amministrativo, e primo fra noi aprì l' insegnamento della ragion commerciale. Più tardi, cioè nel 1817 passato a quello delle Pandette, formò la maraviglia d' ognuno per le sue dottissime speculazioni e il lucidissimo ordine e l' aurea latinità di cui vestiva i suoi

profondi concetti. Coi letterati, così scrive il suo biografo, usava assaissimo e nell'erudite brigate animava i poeti, provocandoli a liete improvvisate, mettendoli altrui in onore e sorprendendoli sovente con la sua memoria in vero mostruosa. I dicitori di rime improvvise a prima giunta sfatava e tacciavali di recita premeditata, ripetendone a verbo a verbo i componimenti, e tormentò similmente d'intiere concioni i sacri oratori. Un tratto il Gianni improvvisò di molte ottave sull'assedio di Genova e avendole immediatamente il Gagliuffi volte in bellissimi esametri, l'Ardizzoni di presente ridisse per filo e per segno originale e traduzione. Era ai primi uomini di quella stagione carissimo, singolarmente al Gagliuffi, ai presidenti Cambiaso e Carbonara, al conte Corvetto, a Luca Solari, all'ab. Luigi Serra, tutti e tre da lui pianti con latinissime e concinnate orazioni (1).

Sarebbe scortesia lo scompagnare da lui Faustino Gagliuffi, cui sebben nato a Ragusa, Genova chiama a buon dritto suo figlio, vuoi per la lunga stanza ch'ei v'ebbe, vuoi perch'egli stesso l'onora del nome di madre. Tacendo de' suoi primi trionfi di Roma ove lesse rettorica nel collegio Nazareno, ed ove tenzonando con Monti, con la Bendettini, il Lamberti e il Berardi in dire versi improvvisi, crebbe a fama altissima: tacendo della meravigliosa impressione che fe' a Parigi in un col Gianni la sua estemporanea poesia, rammenteremo che ridottosi a Genova, gli venne conferita la cattedra d'eloquenza e appresso di ragion civile in cui del pari fu più che peritissimo. I più saputi uomini recaronsi ad onore l'amistà del grande Raguseo, i cui versi improvvisati nella lingua del

(1) In funus Aloysii Serræ literarum professoris oratio habita a Nicolao Ardizzonio facultatis juridicæ professore in anniversario professorum Academiæ genuensis conventu idi. 6 Novembris A. D. 1813. Genuæ typ. Hyacinthi Bonaudo 1814 in 8.°
In memoriam Lucæ Andreæ Solarii antecessoris et advocati clarissimi Laudatio funebris habita a Nicolao Ardizzonio facultatis juridicæ collega die 7.ª ante Kal. Mart. Genuæ anno 1820 apud. Hyac. Bonaudo typ. archiep. in 8.° Del Corvetto rimase inedito l'elogio.

Lazio volavano per la bocca d' ognuno, piccola parte de' quali vide la luce in Torino (2). Stupiano le sue poetiche lotte col Gianni e con lo Sgricci, di cui improvisò la traduzione latina dell' improvvisata tragedia, il *Crispo*. E trovo di lui narrato un bel tratto che dà piena contezza della di lui portentosa memoria, come della sua perizia nel poetare. Trovandosi egli ad arguire con Celestino Massucco a una pubblica difesa nel Seminario, il terzo argomentante che punto non avea fede nel valor del Gagliuffi, erasi lasciato sfuggir di bocca, che costui dicea versi già meditati nel silenzio del suo gabinetto. Venuto a fine della sua tesi, non fe' il Gagliuffi al difensore il poetico elogio, come l' uso portava: gli altri due lessero invece i loro versi. Di questa mancanza gongolava di gioia l' incredulo argomentante, quand' ecco Faustino in piè levatosi, recitare, vestito di nobilissime forme latine, l' italico componimento del Massucco, con meraviglia di tutti gli ascoltatori. Ma colui più che mai saldo nel negargli ogni merito, — e' sono indettati, sussurava a vicini; il Massucco non tenne in se i versi suoi, siccome feci io — Non aveva ancor terminato il suo dire, quando a lui volto il Gagliuffi, gli ripetè mirabilmente tradutti i suoi pure, in questa guisa chiarendolo della sua ingiusta sentenza.

Correndo il 1832 brulicava Parigi di un numero stragrande d' italiani, i quali, dopo i falliti rivolgimenti, cacciati in esiglio, tentavano aprirsi una via di ritorno nelle lor patrie. Non è a dire se i principi d' Italia, tentennanti sui loro troni, avvisassero ai modi d' aver pronta contezza dei loro disegni. A spiarne gli andari fu scelto il Gagliuffi allora bibliotecario dell' Università, come colui che d' antica amistà era legato coi principali fra gli esuli; ei doveva sotto l' infinta di frugare gli archivi di Francia per cavarne memorie e documenti intorno i Reali di Savoia, usare con essi loro, seguirne passo passo le vie coperte, e d' ogni cosa tener rag-

(1) Stamperia Favale, 1833, in 8.°

guagliato il governo. L'indole aurea ed ingenua del Raguseo sentì ribellarsi all'abbominande proposte; le sue relazioni o non furono credute o non piacquero; per cui, caduto in disgrazia de' governanti, si ridusse presso un Castiglione suo amico in Novi, ove il dì 16 di febbraio 1834 chiuse i suoi giorni (1).

Non manco illustre volò il nome di Giuseppe Moyon, figliuolo a quel Benedetto, che dimostratore di chimica in questo Ateneo, acquistossi gran fama per la sua *Farmacopea*, pubblicata in Genova sul 1784. Calcò l'orme del padre suo il giovinetto Giuseppe, il cui opuscolo intorno le *Leggi di fisica* e *matematica* fu come il preludio degli altri suoi dotti lavori. Nato in Genova nel 27 d'agosto 1772, successe nel 1800 al padre nel pubblico aringo e sei anni appresso come professore di Farmaceutica aperse alla studiosa gioventù, che accorreva in folla ad udirlo, nuove fonti di sapere e nuovi trovati. De' quali tenne eruditi ragionamenti nella *Società medica di emulazione* fiorentissima allora in Genova, in ispecie sul borace e sui zuccheri che ponno cavarsi dalle piante indigene, sull'etere acetico, sopra un nuovo arnese atto a misurare la densità e combustibilità dei fluidi e d'altre peregriue nozioni. La sua *Descrizione mineralogica della Liguria,* sebben ristretta in troppo angusti confini, fu a que' dì lodatissima, come pure il suo *Corso analitico di Chimica* del quale si fecero di molte edizioni in Italia e parecchie traduzioni nelle principali lingue d'Europa. Ciò che in lui dobbiamo massimamente ammirare fu la dote così comune ai dotti d'allora e tanto postergata a' dì nostri, cioè la grande famigliarità ch'egli, austero sacerdote di più austera scienza, ebbe coi classici autori, senza il sorriso de' quali niun scien-

(1) Sotto il proprio ritratto e' così dipinse se stesso:

Sorte Ragusinus, vita Italus, ore Latinus,
  Mente alacri, ardenti pectore, honesta colens,
Ingenuus, facileque pius, facileque jocosus,
  Pauca mala æquo animo, multaque fausta tuli.

ziato potrà far giammai prova che valga, perchè, come fu scritto, l' idea tira la parola e la parola l' idea ed entrambe agli alti intellettuali edifizi fanno amica congiura (1).

Ma ogni nome oscura di fronte a quello di Domenico Viviani, celebratissimo in tutta Europa, come colui che alla immensità del sapere e a' nuovi trovati seppe sagacemente innestare gli splendori dell' eloquenza. Nel suo vasto intelletto ogni cosa abbracciava. Dotto nel latino, nel greco, nel tedesco, nell' inglese e nello spagnuolo, fu eccellente nelle matematiche, nella medicina, nell'anatomia, nella scienze naturali, come altresì nel disegno e nell' incisione, di cui poscia tanto si valse nelle sue opere. Nel 1803 professò la botanica nel nostro Ateneo, la qual cattedra, vacante dal 1787, tenne lunghi anni con plauso universale de' dotti, che traeano ad udirlo. Noi abbiam dato altrove l' elenco delle principali sue opere, che gli meritarono un seggio nelle più illustri Accademie scientifiche, non che regali onorificenze. Morì per lunga e acerbissima neuralgia al braccio sinistro il 15 di febbraio 1840. L' umil terra di Legnaro in riviera di Levante gli avea dato la culla nel luglio del 1772.

Ambrogio Multedo sortiva i natali in Genova il 30 di marzo 1753, ma la sua patria d' origine fu il Cervo, terra fra Alassio ed Oneglia e culla del monaco Giovanni e del *Solitario dell' Alpi*, sotto il qual nome celavasi Ambrogio Viale. Ebbe in Genova nelle scuole a compagni i famosi Gottardo Solari e Luigi Corvetto, co' quali serbò appresso viva rispondenza di affetti, non meno che coll' abate Coreard, egregio professore di matematiche, il quale gli agevolò l' amicizia del Bettinelli, del Roberti e del Ximenes. Morto il Coreard, fu trascelto il Multedo a surrogarlo.

Allorquando il governo francese fe' appello a tutti i più saputi matematici, nello scopo di mettere in atto il sistema

(1) Alcuni Liguri Illustri mancati dal 1830 etc. Genova, Ferrando 1846.

decimale (e ben pochi sanno ch' era già stato fin dal 1782 inaugurato in Toscana), il Multedo fu dai Genovesi inviato in Parigi, ove salì in grande stima non solo di Bordo, Mascheroni e Prospero Balbo, ma altresì di Lagrange, Legendre, Lacepede, La Place e Lalande, i quali per parte del governo di Francia gli offrirono larghi emolumenti, se preferisse di rimanersi in Parigi. Ma l' integerrimo cittadino antepose la sventurata sua patria a tutte le straniere larghezze, appagandosi di presentare al primo Console un suo scritto, in cui tolse a dimostrare, che meglio a Genova, che non a Milano, addicevasi l' essere sede del governo dell' alta Italia. Giunto in patria, chiarì i moderatori di Genova di quanto erasi deliberato in Parigi intorno i pesi e le misure (1) e a vantaggio del traffico propose di traforare sotto Granarolo il monte che parte la città da Val di Polcevera, concetto rinfrescato a' di nostri, ma che parve allora veramente arditissimo (2). Ad uso de' navigatori compose il *Metodo di servirsi del barometro sul mare*, cui il governo di Francia fe' tradurre e distribuire ad ogni suo legno da guerra. All' Accademia delle Scienze di Genova lesse tre pregevoli memorie di matematica sublime, che van per le stampe, e questi suoi studi gli meritarono d' essere fregiato dell' ordine civile di Savoia. Mancò a vivi il 23 di febbraio 1840.

Rapallo che s' illustra di Liceti e Davigo, fu la culla di Paolo Sconnio, addì 11 di maggio 1763. Ebbe in Genova a maestri dell' oratoria il P. Francesco Massola, nella poetica il P. Clemente Fascie, nella metafisica il P. Marco Decotto, nell' etica il P. Prospero Semino, nella fisica il P. Glicerio Sanxay, nella dogmatica il P. Angelo Merlo, nella scolastica il P. Cirillo Capozza, nella morale il P. Ignazio Guglienzi

(1) *Rapporto sul nuovo sistema metrico presentato dal prete Ambrogio Multedo*. Genova, Scionico, 1801 in 4.°

(2) *Progetto di un lavoro pubblico nell' apertura di una nuova strada etc.* Genova, Stamperia Delle Piane, in 8.° 1801.

e finalmente nella ebraica favella in cui fu versatissimo, il P. Felice Dana: tutti professori chiarissimi e di cui giova rammentare i nomi, affinchè lo storiografo della ligure letteratura gli tramandi con le debite laudi agli avvenire. Tenne successivamente in questa Università diverse cattedre fino al 1838, e se le orazioni ch' ei disse dal pergamo e le altre sue cose fossero rese di pubblica ragione, noi avremmo nello Sconnio per fermo un nobilissimo scrittore. Morì gli 11 di febbraio 1845.

Di G. B. Spotorno poco diremo, sì perchè già vi abbiamo toccato in queste istorie, sì perchè a volerne distesamente trattare sarebbe mestieri l' uscire dalla cerchia che ci siamo prefissi, tanta è l' eccellenza di questo insigne scrittore.

Nato in Albisola Superiore addì 27 d' ottobre 1788, ancor sedicenne vestì in Sanseverino l' abito de' Barnabiti da cui passò in Macerata e poscia in Finale ove professò belle lettere. L' istesso insegnamento tenne in Bologna e in Livorno e appresso in Genova nel pubblico ginnasio, di cui altresì fu preposto al governo. Intanto le sue opere d' epigrafia, il codice diplomatico Colombo — americano, la storia letteraria della Liguria e una portentosa quantità d' altri scritti improntati d' ogni maniera d' erudizione e di acutissima critica, elevavano il di lui nome ad invidiabile altezza. — Correndo il 1829 l' università nostra allogavagli la cattedra d' eloquenza latina. Ammirato da tutta Italia, amico d' Ennio Quirino Visconti, dei cardinali Fontana, Zurla e Lambruschini, del barone de Zach, Graberg, Pardessus, Languinais, Bertoloni, Cesari, Napione e Botta, non intermise fra le cure dell' insegnamento i suoi studi, preparando una storia de' Longobardi, un' altra sull' antica pittura genovese ed una confutazione all' ultima storia del Botta, le quali opere, rimaste inedite fra le sue carte, potrebbero passando dal silenzio dello scrittoio alla luce della pubblicità, rallegrare di peregrine nozioni l' Italia (1).

(1) Il catalogo delle sue opere trovasi nel Capitolo 6.

Nè manco funesta alle mediche discipline fu la perdita del dott. Francesco Freschi avvenuta l' 11 d' aprile 1849 a seguito d' apoplesia. Nato su quel di Piacenza, dopo i politici rivolgimenti del 1848, riparava a Torino, ove l' eccellenza del suo ingegno gli meritava un seggio nel consiglio superiore d' Istruzione. Inviato parecchi anni appresso in Genova a supplire il prof. Federico Parodi, saliva la cattedra d' igiene, polizia medica e medicina legale, e non poche opere da lui date fuori gli procacciarono un nome non perituro (1).

Oltre gli egregi di cui abbiam finora fatto menzione, altri saputi intelletti fiorian la Liguria, i quali avvegnacchè non dettassero da cattedre universitarie i loro insegnamenti, pur coll' opere loro altamente concorsero ad illustrarla. Primo fra questi il Gallesio, di cui mi giova ora far breve cenno, sì perchè suona glorioso il suo nome, sì perchè a me più che ad altri è dato convenientemente parlarne, come quei che gli fui da primi anni caramente diletto e legato assai strettamente da vincoli di parentado e di sangue.

Da gentile ed agiata famiglia nasceva il conte Giorgio Gallesio in Finale il 15 di maggio 1772 e perduto il padre in assai giovane età, in lui solo s' accolsero le cure della sua genitrice. Si svolse assai per tempo nel Gallesio l' amor degli studi che lo spinse a dar opera alle dottrine forensi

(1) Giova fra queste accennare:

Manuale Teorico-Pratico di Medicina legale. Milano 1846, Vol. 3.

Manuale Teorico-Pratico di Medicina Legale ad uso de' Medici, de' Chirurghi, de' Magistrati colle annesse disposizioni in materia civile e criminale portate dai vigenti codici di Piemonte, Francia, Austria, Napoli, Toscana, Roma, Parma e Modena. Milano. Presso gli Edoardi Volpato e C. 1855. Vol 3.

Analisi ragionata della teoria delle febbri intermittenti. Bologna 1845.

Sulla sifilizzazione applicata all' uomo. Torino 1853.

Continuazione della storia prammatica della Medicina di Sprengel. Dal Tom. 6° alla fine. Firenze e Milano 1843-1851.

Storia documentata dell' epidemia di cholera-morbus in Genova nel 1854. Genova 1854.

Dizionario d'Igiene pubblica e di polizia sanitaria Torino 1857-59. Vol. 1, Ed altri scritti minori.

nelle quali s' addottorava in Pavia nel 1793. Risalutata la patria, non cessò le sue dotte speculazioni, e all' ombra degli aranci e de' cedri che allegrano l' occidentale costiera, sostava l' ardente giovanetto a meditare intorno le piante, i semi e la vita vegetale, giungendo talora a strappare alla natura alcuno de' suoi più gelosi segreti. Intanto le vittrici armi di Francia e la gloria d' un giovane eroe, che italiano di sangue, parea sortito dal cielo ad afferrare l' urna de' fati e a ritemprare la scaduta umanità a gioventù rigogliosa, scuotevano il Gallesio dalle sue agrarie e naturali meditazioni. Eletto a membro legislatore nel consiglio de' Giuniori, gli contese il rigor della legge ch' egli, soverchiamente giovane, sedesse nell' onorata schiera; del che egli fece suo pro, perocchè ebbe allor agio d' intraprendere lunghi ed eruditi viaggi che la salute ne rinsaldarono, minacciata fin dall' infanzia da sottile malore.

Frattanto suonava l' ultim' ora della repubblica ligure e il Gallesio pur anelando giorni men rei non ricusavasi al ben de' fratelli; chè anzi, magistrato, amministrò incorrotta giustizia, a tale che mentre sedeva elettore nè comizi del *Dipartimento* di Montenotte, fu trascelto a complire in Parigi il Napoleonide nell' occasione in cui s' impalmava con l' arciduchessa Maria Luigia. Nè i suoi altissimi pregi e l' ingegno vigoroso stettero lunga pezza nascosti agli occhi infallibili del francese monarca, poichè lo tenne degno di sedere uditore al consiglio di stato, che allor racchiudea quanto di più illustre fioria nell' impero. In Parigi mise fuori (1811) pei tipi del Didot il celebre trattato sul *Citrus*, cui il Lacepede gentilmente encomiava del diffetto di essere soverchiamente scientifico.

Eletto indi a non molto a Sotto-Prefetto del Circondario di Savona e appresso di quel di Pontremoli, l' utile universale antepose a' suoi studi; la retta giustizia, il maturo consiglio, la provvida antiveggenza gli conquistarono l' amore e l' estimazione di tutti; del che egli giovossi a far men dure

in que' lagrimevoli tempi le condizioni della patria ridotta ad una provincia francese, a mitigarne le piaghe, le rapite dovizie e il barbaro stacco della italica gioventù dagli amplessi materni, cacciata a mo' di zebe sotto gelidi cieli a certissima morte, per farne puntello ad un trono che la spada aveva innalzato e che la spada doveva scalzare. E quando cadde quel trono e i monarchi raccolti in Vienna preparavano una lagrimata pace all' Europa, il Gallesio già membro della commissione di legislazione per la repubblica di Genova creata da lord Benthinch, fu inviato segretario di legazione al congresso dei re.

Il suo nome che volava già chiaro divenne più illustre dopo la sua *Riproduzione Vegetale*, edita in Pisa nel 1816, come pure il suo *Trattato sul Fico*, talchè l' Accademie gareggiavano d' averlo a collega. La società de' Giorgofili di Firenze (1813), l' Accademia delle scienze di Torino (1818) quella d' Orticoltura di Parigi (1829) ed altre assai lo eleggeano spontanee: anzi la Società Agraria di Torino coronava con medaglia d' oro la sua Memoria *sul Canape*, che nel 1829 vide la luce. Nè men chiara fama gli procacciarono le sue giovanili *Poesie* che fin dal 1824 aveva messe fuori in Pisa, fra le quali sono squisitissime e condite di greco sapore le odi sulla *Voluttà*, il *Brindisi*, i versi *sul fiore* e parecchi altri. Ma l' opera sua gigantesca e veramente italica fu la *Pomona* che e' prese a pubblicare in Pisa fino dal 1816 e che proseguì per tutta la vita. È a dolere che quest' opera la quale comprende tutta la numerosa famiglia de' nostri frutti, egregiamente da lui disegnati e coloriti al naturale, sia esclusa per l' ingente suo prezzo dalle mani del popolo, oggetto esclusivo delle biblioteche principesche.

Tante sue dotte fatiche veniano allegrate da larghi encomi cui gli stranieri tributavanli a gara, i quali, egli d' animo liberale e cortese, godeva ospitare in Finale, ove la sua Villa delle naturali ed agrarie esperienze in Opiano, era come un sacro pellegrinaggio a chi poneva l' ingegno in tal

ragione di studi. Nè soltanto dagli estimatori stranieri ebbe tributo di plausi; chè anzi veniva da re Carlo Alberto insignito del doppio Ordine Mauriziano e del Merito civile di Savoia (1832) in un con Nota, Botta, Migliara e Demaistre.

Di modi facili e signorili, franco cogli amici, cogli uguali composto, era largo di soccorrimenti a chi a lui rivolgevasi; e in tempi in cui la sua patria lacerata da turpissimi odii civili, contendea di privilegi e di maggioria con l' altra metà del Finale, egli levando la voce autorevole contro que' seminatori di scandali e di discordie, tentò rannodare gli animi e mostrò qual grave sacrilegio fossero quell' ire partigiane fra due finitime popolazioni legate da nodi di fratellanza e di sangue.

Nel 1839 recatosi in Pisa al congresso dei dotti pubblicò l' opera *sugli Innesti* e indi a non molto chiuse in Firenze, l' intemerata vita. Le sue ceneri riposano in Santa Croce, luogo ben degno del suo nome immortale.

Da questo illustre agronomo sarebbe disdicevole lo scompagnare una del pari illustre botanica, vogliam dire la marchesa Clelia Durazzo Grimaldi, che, figlia al munificentissimo patrizio Giacomo Filippo Durazzo, il fondatore del Museo di Cornegliano, nella amenissima sua villa di Pegli diè principio a quel celeberrimo orto botanico, che fu l' ammirazione di tutti i dotti d' Europa. Nel 1797 fuggendo le tumultuazioni di Genova, ricoverò col nobilissimo Giuseppe Grimaldi suo sposo in Parma, ove acrebbe le sue cognizioni alla scuola del rinomato prof. Pascal. Fu ammirata per il maraviglioso suo ingegno da quanto di più peregrino v' ebbe in Europa tra i coltori delle botaniche discipline, come Iacquin, Host, Mikan e Schrank il quale volle in di lei onore appellare *Grimaldia* una pianta cui Linneo rilegò tra le cassie. Ebbe intima famigliarità col Viviani, che usava assiduo nel suo principesco palagio di Pegli, non che col Bertoloni, che di lei scrisse uno splendidissimo elogio. Legò morendo oltre a 550

elettissimi volumi e un erbario ricco di 5000 specie di piante alla civica Biblioteca, ove in testimonianza dei di lei meriti muravasi una marmorea inscrizione.

Sarebbe delitto in un' opera che rammenta i nomi del Viviani, del Bertoloni, del Gallesio e di Clelia Durazzo Grimalbi, obliare il nome di uno scrittore agrario non manco illustre, sebbene men noto, vo' dire il prof. D. Gio. Maria Piccone, nato in Albissola-Marina. Si hanno di lui l'*Economia olearia*, *la Restaurazione dell' Agricoltura e i Boschi del Genovesato*, opere assai lodate dai dotti. Professò la Rettorica nelle pubbliche scuole di Genova e morì nel 14 di maggio 1832.

E posciacchè ci avvenne toccare delle pubbliche scuole, giustizia vuole si spendano brevi parole intorno un altro prof. di fertilissima vena d' ingegno, vò dire Antonio Nervi nato in Genova addì 5 dicembre 1770. Il suo intelletto incarcerato da prima tra l' aridità delle cifre e i libri di mercatanzia, cominciò a gittare vivi sprazzi di luce quando e' pose mano al volgarizzamento della Lusiade, che oscurò a gran pezza ogni altra versione di quel sovrano poema. Salì nel 1822 la cattedra di poetica nel civico ginnasio, chiamatovi dal corpo Decurionale, quando il P. Spotorno vi leggeva oratoria; niuna città d' Italia potea vantare due professori di tanta eccellenza, da Torino in fuori, che gloriavasi del Boucheron e nel nostro Biamonti. Quanto all' indole della di lui poesia ci piace riferir la sentenza che ne dava lo stesso Spotorno, che cioè — tutto egli doveva all' ingegno ch' ebbe da natura bellissimo, essendosi aiutato ben poco coll' arte. E da questa trascuratezza vengono que' piccoli nei che offendono talvolta chi legge le rime del nostro poeta. Ma sono difetti di poco rilievo, e i pregi vi risplendono in copia, specialmente ne' soggetti delicati ed ameni. Così dobbiamo collocare il Nervi tra' poeti migliori che possa mostrare l' Italia in questi ultimi tempi; e calmato che sia il frastuono romantico, e ricondotta la gioventù all' amore della fatica e delle disci-

pline migliori, crescerà la fama del nostro lirico, e fia noverato fra gli scrittori ond' è lieta la Liguria e l' Italia. —

Un lagrimevole avvenimento troncò il 30 di settembre 1836 la sua preziosa vita. Avviandosi da Voltri ad un suo podere in Ovada, al di là di Campofreddo, fosse colpo d' apoplessia o altra calamità che il cogliesse, presso un luogo cui dicono *la rocca del Panucato*, fu rinvenuto cadavere sui greti della Stura (1).

Nè sarebbe a tacersi d' altri fioritissimi ingegni che diedero non senza lode l' intera vita all' insegnamento e agli studi; fra i quali giovi ricordare il prof. D. Benedetto Sanguineti, che nel 1830 fu priore del collegio di filosofia e lettere: il D. Clemente Brignardelli che ad eguale dignità venne innalzato: e il P. M. Tomaso Buffa che fra i sacri oratori ottenne luminosi trionfi. Ma ciò mi trarrebbe soverchiamente fuori dei limiti che mi sono assegnati.

(1) Ci restano di Lui:
I Lusiadi di Luigi Camoens. — Genova 1830, Pendola 2. Vol.
Poesie. — Genova 1835, Ferrando.
Bacco ed Arianna, Cantata, Genova 1837.

CAPO VIII.

Costituzione del Consiglio Universitario: Giovanni Torti — Uffici di Segreteria — Stabilimenti scientifici: Biblioteca e Medagliere — Il Museo di Storia Naturale — L'Orto botanico — Il Gabinetto Anatomico e Patologico — Il Gabinetto di Fisica e l'Osservatorio metereologico — Il Gabinetto di Chimica — Nuovi Istituti — Scuole Tecniche serali per gli Adulti — Istituto Tecnico della Provincia di Genova — Loro fusione nell'Istituto Tecnico, Industriale, Professionale e Nautico — Elementi che lo compongono: professori e corredo scientifico — Il Collegio Convitto Nazionale — Il Ginnasio Regio e il Liceo Colombo.

Sorgeva fecondo di nuovi mutamenti nelle cose universitarie il 1848. D'alcuni già in parte toccammo ogni qual volta la materia ce ne porse occasione: d'altri è mestieri occuparci.

Soppressa la deputazione agli Studi, un sovrano rescritto del 13 di novembre stesso anno costituiva provvisoriamente il Consiglio universitario, cui vennero chiamati i professori Cesare Parodi, Gerolamo Bolasco, Paolo Rebuffo, Vincenzo Tavella e Giacinto Grillo, che ne fu trascelto a rettore: Cristoforo Gandolfi ed Antonio Crocco, sebbene non professori, ebbero la qualità di consiglieri ordinari e perpetui: e quest'ultimo resse per breve tempo il Consiglio, poichè la nomina del Grillo non ebbe confermazione, e al prof. Francesco Saverio Botto, eletto in sua vece, non parve allora dicevole accettare la dignità di rettore. La quale fu poi conferita a Cesare Parodi.

Appresso nomavasi con plauso universale a reggente la presidenza del Consiglio universitario Giovanni Torti da Milano, che, dalla tristizia de'tempi cacciato nelle vie dell'esiglio, trovò

in Genova oneste accoglienze e caldissimi estimatori. Discepolo del Parini, amico del Manzoni e del Grossi, emulò Foscolo e Pindemonte, cantando i sepolcri con note improntate di soavità e di dolore. E' morì improvvisamente il 16 d'agosto 1852, lasciando di se desiderio vivissimo, come quegli di cui mal sapresti se fosse maggiore la pietà o la dottrina (1).

La nuova legge abolendo il censore, vi sostituiva un avvocato consultore del Consiglio, alla qual carica venne chiamato il dottore Giovanni Ardizzoni. Erane ufficio: vigilare l'esatta osservanza dei regolamenti e riconoscere i titoli degli studenti all'ammissione degli esami ed ai corsi. Il Consiglio, dietro il di lui avviso, mandava rilasciarsi gli attestati dei gradi accademici, dava opera a che la pubblica instruzione gettasse salde radici; reggeva l'amministrazione economica dell'Università, e per mezzo di una commissione composta del presidente, del rettore, dei professori di scienze lettere, di uno consigliere aggiunto e perpetuo e del professore di metodica regolare (era Vincenzo Troya) sovraintendeva alle scuole secondarie, ai collegi e ai convitti. Provveditore agli studi, Agostino Ruffini.

Ordinato il Consiglio universitario, fu d'uopo avvisare alla riformazione degli uffici della Segreteria. Nominavansi:

Agostino Persiani, segretario;
Giuseppe Dagnini, sotto segretario;
Luigi Dellepiane, applicato con titolo e grado di sotto-segretario;
Giacomo Saredo Parodi, ricevitore;
Emanuele Brignole, razionale;
Giacomo Deferrari, archivista economo;
Giuseppe Arata, 1.° scrivano;
Francesco Forte, 2.° scrivano.

(1) I suoi componimenti raccoglievansi in un volume col titolo: *Poesie complete di G. Torti con un discorso di G. B. Cereseto sulla vita e sugli scritti dell'autore.* Genova, 1853.

Indi a non molto fu eziandio adetto in via temporanea alla Segreteria l'ottimo sac. Andrea Deferrari, che con Bernardo Canessa cessava dall' ufficio di prefetto alle scuole e fu eletto ad applicato il signor Agostino Olivieri.

Intanto al soffio delle civili franchigie che mutavano faccia alle cose, anche gli stabilimenti scientifici, senza cui mal possono vigoreggiare gli studi, cominciavano ad ammigliorare le disagiate condizioni in cui erano stati fino allora tenuti. Ne accenneremo i principali incrementi, iniziando la rapida nostra rassegna dalla Biblioteca, come quella che fu la prima a sentirne i benefici effetti.

Da tre fonti diverse i suoi incrementi si hanno specialmente a ripetere; vale a dire da compre di libri stanziate negli annuali bilanci, da assegni straordinari e da doni. L'annua dotazione, già sul primo ristretta a sole L. 1500, s'accrebbe per alcuni anni di quattro centinaia di lire. Circoscritta nel 1841 un'altra volta a L. 1500, andò passo passò salendo; nel 1832 a lire 2000; nel 1833 a lire 4000; nel 1835 a lire 4125; nel 1836 a lire 4230; nel 1841 a lire 4630; nel 1844 a lire 5630 e nel 1849 a L. 6300.

Nel 1833 una delle due grandi sale ampliavasi e vi s' aggiunse un gabinetto, ove riporre e custodire i manoscritti e i libri di maggior pregio: tali additamenti portarono la spesa di lire 7109, 0 8, e d'altre lire 2834, 17 che nel 1835 erogavansi a rifornire di scaffali e tavole di lettura il locale; questa ultima somma si cavò dalla vendita del mobile che già arredava il Convitto accademico. Nel tempo stesso s'ottennero altre lire 1500 per legatura di libri, e parte nel 1839 e parte nel successivo anno lire 1278. 18 cavate (così trovo scritto) *dai casuali del bilancio*. S'aggiunga l'invio che il capo della Riforma degli studi fe' d' una somma di lire 1300, tolta dagli assegnamenti riservati dell' Università di Torino, di cui picciola parte andò in compere di modelli alla scuola di architettura ed il più in aumento del Medagliere annesso alla Biblioteca. Pel quale nel 1838 acquistavasi al prezzo di

lire 6000 la insigne raccolta di nummi posseduta dal cavaliere Heydecken console di Russia e vi si spesero inoltre negli anni 1842 e 1844 due altre migliaia di lire.

Parecchi legati pur ebbe la Biblioteca e, sebben tardi, c' è grato solvere un debito di gratitudine, recando il nome de' donatori. Primo fra questi ci occorre il Presidente della Deputazione Marcello Durazzo, il quale non che versare, a pro' de' nostri istituti scientifici l' emolumento di cui fruiva, con larghezza ignota a dì nostri, sopperì ad ogni lor bisogno, in ispecie per i restauri della Biblioteca, cui legava altresì un pregevole manoscritto in foglio — M. T. Ciceronis de Oratore — ed altri libri assai rari. Nè devo non dire, che oltre Prospero Balbo, di cui già in addietro si fe' ricordo, anche Roget di Cholex reggente la pubblica instruzione, nel dicembre del 1824 volle devolvere ad incremento della Biblioteca ed in parte eziandio al Gabinetto di chimica la somma di lire 1642, 66, lui spettanti per diritto di esami. Il nobile esempio seguiva il marchese Gian Carlo Brignole (1829) cedendo alla Biblioteca la somma di lire 2078, 90, con l' aggiunta dell' intera edizione dei classici latini pubblicata dal Pomba in 107 volumi, sotto la direzione del Boucheron. Non volle restar da meno il deputato agli studi march. Tomaso Balbi, il quale donò la raccolta dei classici italiani uscita in Milano ed altre opere di non lieve momento. Fra gli stranieri ricorderemo lord Cholcester, che inviò l' intera serie di cose storiche e diplomatiche inglesi pubblicate da apposita Commissione per ordine del governo britannico, la qual raccolta già comprende più d' ottanta volumi in foglio ed altri di minore formato.

Intanto si ravviavano i cataloghi (1840-41) per opera dell' assistente sac. Luigi Grassi e dei distributori sac. Carlo Castiglione e Giuseppe Castelli sotto la sorveglianza del bibliotecario Cristoforo Gandolfi che nel 1843 compieva eziandio uno speciale catalogo delle edizioni antiche, il che gli valse un lieve aumento nel suo già troppo sottile stipen-

dio. Degno e preclaro uomo il Gandolfi (1), alla cui morte avvenuta nel 1852 fu scelto a succedergli il Grassi, che tenne la carica fino al 1857 e da lui passò a mani d'Agostino Olivieri.

Il Gabinetto di Storia naturale fu tra i primi a ricevere un tal quale ordinamento e disciplina. Ristretto in origine ad una angustissima stanza di presso la Biblioteca, venne nel 1833 traslocato in una sala attigua a levante della aula massima, per il che fu mestieri d'un assegno straordinario di quattro migliaia di lire. Altra moneta in lire 2700 venne spesa tra il 1835 e il 36 in nuovi scaffali e in arredi di studio; e nel 1839 assegnaronsi al gabinetto non pochi risparmi fatti nell'entrate dell'anno. Nel 1840 l'annuo stanziamento ebbe un'aggiunta di lire 500 e il dono di pregevoli minerali inviati dal Brasile e di una collezione di fossili provenienti dalle terre intorno alla Spezia, per generosità di Girolamo Guidoni. D'altre larghezze s'era già il Gabinetto arricchito, fra le quali porremo una serie d'animali e minerali d'America per opera del tenente di vascello Thodon. (1838).

Il rapido accrescimento che il Museo riceveva, rese cosi insufficiente il locale che lo ricettava, da doversi avvisare ad un nuovo traslocamento. Pel quale nel 1841 si fecero di molte proposte, finchè fermavasi d'allogarlo in altra sala pur attigua alla grande aula, e nella quale serbavansi i libri, che omai poteano capire nella Biblioteca di tanto ampliata. Il nuovo locale porgevasi acconcio all'uopo divisato, poichè per

(1) Scrisse:

Considerazioni agrario-economiche. 2 Vol. Chiavari presso Argiroffo 1837.

Moneta antica di Genova. 2 Vol. Genova — Ferrando — 1841.

Studi sull'insetto volgarmente conosciuto in Francia per l'emitero afidiano, Puceron lanigére du pommier, detto da Blot e da Latreille Myzoxylus mali. Genova Ferrando 1841.

Discorso letto alla Società economica di Chiavari. Chiavari, Stamperia Provinciale 1825.

Esequie del march. Stefano Rivarola. Chiavari, Stamp. Provinciale 1828.

mezzo d'un ponticello dava adito a due altre sale già appartenenti al convento di S. Carlo che vi furono unite. Per questo mutamento un sovrano rescritto del novembre 1841 sanzionava la spesa straordinaria di lire 11032, alla quale fu mestieri aggiungere passo passo altri frequenti sussidi.

Senonchè i successivi incrementi sia del Museo, che della Biblioteca necessitavano nel 1861 la ricerca di una nuova sede, ove convenientemente disporre gli oggetti di storia naturale. E si convenne di assegnare il locale occupato dal Museo alla Biblioteca, che vi avrebbe agevole accesso mediante una scala interna: e trasferire il Museo nella chiesa di S. Gerolamo, ove da lunga pezza non aveano più luogo le funzioni ecclesiastiche ed ove si sarebbero praticati que' mutamenti che meglio dicessero al nuovo uso. Un tal disegno non ebbe ostacoli. Si die' mano ai lavori, che omai sono condotti a compimento.

Rimane a dirsi dell' annua dotazione. Ristretta nel 1826 a lire 600, crebbe nel 1828 a lire 820, le quali un anno appresso vennero ridotte a lire 720. Tre anni dopo, l'assegnamento elevossi a lire 1500: nel 1836 a lire 1800: nel 1844 a lire 2526 e finalmente nel 1849 a lire 2920. Si tenne eziandio conveniente d' assegnare un locale nel palazzo dell' Università a stanza del custode e preparatore del Museo Luigi De-Negri, per le sue mirabili preparazioni noto anche fuori d'Italia.

L' Orto botanico fruiva anch' esso fino a tutto il 1834 d' una dotazione assai tenue in lire 500, che allora fu raddoppiata. L' anno appresso crebbe a lire 1400, nel 1841 a lire 2404, 75 e nei due anni successivi a lire 2660. Nel 1844 fu accresciuta a lire 3600 e nel 1849 a lire 4260.

Era così ovvio e imperioso il disegno di dover estendere l'orto botanico, occupando o in tutto o in parte il podere di Pietra Minuta, che fu giocoforza mandarlo ad effetto. Si chiese pertanto agli Ignaziani una porzione della villa già ad essi ceduta e nel novembre del 1835 si stipulava un con-

tratto di locazione perpetua per l' annuo canone di lire settecento, oltre l' onere della tassa prediale; prezzo invero al disopra dell' onesto e dell' equo e tale che appena avrebbe potuto pretendersi per l' intero podere, di cui i Gesuiti conservavano ancora i superiori rialti e perciò la parte migliore.

Nel 1828 erasi fatta la spesa nel giardino botanico di lire 800, nè d' allora in appresso più gli venne assegnata somma straordinaria veruna. Ma ne' tre anni decorsi dal 1838 a tutto il 1840, dovendosi effettuarne l'ampliamento, e restaurarne i muri e il tetto, condurvi una dupplice scala, che dalla parte dell' antico giardino mettesse alla nuova, cavar serbatoi, costrurre stufe e canali d' irrigazione, nonchè comprar acqua e terriccio per la coltivazione, si fe' la spesa di lire 37000 e forse anche maggiore. Arroge nel 1845 la somma straordinaria di lire 2600 e l' anno appresso quella di lire 8400 a compimento d' una aranciera, oltre la costruzione di un nuovo calidario per le piante straniere.

Troviamo registrato negli Atti della Deputazione agli studi, che nel 1845 i Padri Gesuiti proponessero eglino stessi la cessione ad enfiteusi perpetua di quella parte della villa di Pietra Minuta di cui erano tuttavia rimasti in possessione. E' già fiutavano il nembo che stava per nabissarli. La Deputazione accogliea la proposta, ma i Padri ne chiesero così grossa moneta, come quella che venne fissata alla stregua della parte già per essi venduta, che il negozio andò a vuoto. Appresso nel 1848 cadde quella parte di villa nell' asse demaniale, e allora tanto dai moderatori dell' Università quanto dal direttore dell' orto botanico furono porte vivissime sollecitazioni al governo, affinchè la cedesse ad ampliamento dell' orto botanico e a vantaggio dell' istruzione. Ma potendo quella eccelsa postura, che a cavaliere della città, sopraggiudica le circostanti colline ed il porto, servire in tempi di civili sommovimenti di propugnacolo ai rivoltosi (testimonio il 1746), tanto più invitto, quanto che le formidabili bastite di Castelletto e S. Giorgio erano già state spianate, così il

sospettoso governo rifiutò il bramato consentimento, e per conseguirlo fu mestieri attendere ancor lungamente.

Mentre scriviamo, l'intero podere è vôlto ad uso di giardino botanico, e vi campeggia il nuovo calidario che costò la spesa d'oltre L. 50000, sovrastante all'antico. N'è affidata la direzione a quel lume della scienza ch'è il De Notaris, per le di cui cure secondate dall'espertissimo primo giardiniere Giovanni Bucco fu a breve andare condotto a tal punto, che il viaggiatore d'oltrealpe entrando in Italia, può nello stesso suo limitare già farsi adeguato concetto d'una regione che per la sua magica postura, pei suoi tiepidi soli, per la beltà de' suoi monti e de' mari, per le svariate generazioni de' fiori in essa educati, è meritamente detta il giardino d'Europa.

Il primo nucleo del Gabinetto anatomico è veramente dovuto a Giuseppe Locatelli, operoso dimostratore e conservatore della sala anatomica, felicissimo nella iniezione del sistema vascolare sanguigno, e sopramodo sollecito nel raccogliere i casi più notevoli di anatomia patologica e di mostruosità. Ebbe a successore per breve tempo Bernardo Batolla e appresso Giuseppe Minaglia, cui noi dobbiamo con molta lode rammentare, come colui che, infaticabile nel proprio ufficio, intese con tanta sollecitudine e amore alle preparazioni, ond'ebbe considerevole incremento il gabinetto anatomico che offeso troppo più dai cadaveri sottoposti al suo scalpello e affranto dalle fatiche, n'ebbe di curto a morire. Gli succedette Luigi Ageno, non manco di lui commendabile per operosità e chiarezza d'ingegno.

Fino dal 1829 il prof. Antonio Mongiardini mostrava al governo la convenienza di aprire un gabinetto patologico a parte e ne aveva caldeggiato la formazione. Non cadea dubbio intorno il vantaggio della proposta; senonchè da un lato tornava assai disagevole il sopperire alle spese e dall'altro avvisavasi supplire al diffetto, consigliando il direttore del gabinetto anatomico di unire e raccogliere in questo i pezzi

patologici più meritevoli. E in questa guisa si proseguì lungo tempo, finchè nel 1863 potè compiersi la desiderata separazione.

La scuola d'anatomia teneasi nel grande ospedale di Pammatone a destra di chi ascende il primo ampio scalone, ed erasi a tal uopo costrutto un assai comodo anfiteatro. Ma l'esercitazioni e le preparazioni anatomiche avevano luogo in una picciola torre nelle adiacenze dell'ospedale medesimo verso i bastioni dell'Acquasola, o quella torre fosse già per impulso del fondatore della clinica in Genova prof. Olivari appositamente murata, o esistesse ab antico e per suoi suggerimenti fosse vôlta a quest' uso. La scelta tornava acconcia per ogni verso, vuoi per la contiguità dell'ospedale, onde agevolmente vi si poteano carreggiare i cadaveri, vuoi per essere bene aereata, acciò niuno avesse a patire dei miasmi loro. La Giunta direttrice dello spedale aveva allora sede ed uffici nella sala di fronte alla scuola, a destra dell'entrata e di presso alle infermerie de' feriti, cagione d'inconvenienti non lievi; perchè nel 1858 consigliavasi d'abbandonarla, per convertirla in sale, ove visitare ed operare i feriti. Ond'è che la Deputazione universitaria accontatasi con la Giunta, si venne nella determinazione di costrurre presso la torre dell'Acquasola un edificio che tornasse dicevole sia per le scuole medico-chirurgiche, sia per sale d'esercitazioni e preparazioni e per gabinetto anatomico e patologico. La Giunta avrebbe dato l'area a tal uopo e concorso del proprio nella spesa, con altre condizioni che torna affatto inutile il qui minutamente descrivere. Il 29 d'agosto 1841 stipulavasi il contratto e di presente poneasi mano al lavoro, la cui spesa superò le lire 96071 81 (1) senza pur tener conto d'altri assegni di minor rilevanza fatti negli anni appresso.

Dal 1826 a tutto il 1828 la dotazione del gabinetto anatomico fu di lire 1220 ridotta a sole lire 1000 fino a tutto

(1) Regi Decreti 13 di giugno 1841 — 14 d'agosto 1844 — e 18 di luglio 1845.

il 1830, e a lire 900 ne' due anni appresso. Di lire 1100 nel 1833, crebbe fino a tutto il 1840 a lire 1500. Poscia s' assottigliò a lire 1300 fino a tutto il 1846 e a 1200 negli anni seguenti. Finalmente nel 1849 determinavasi in lire 1720.

E qui cessando dall' arida registrazione delle cifre debbo da ultimo dire, che l'Accademia ligustica di Belle Arti, la quale tanto cortesemente aveva accolti nella sua scuola d'architettura gli studenti universitarj venne abilitata a valersi del nuovo teatro anatomico per la scuola d' anatomia applicata alle belle arti, di cui vivo era il bisogno e che già divisavasi di stabilire. Di questa guisa i buoni uffici alternavansi a utilità degli studi.

Allorchè il museo di storia naturale venne primamente trasferto a più comoda stanza, il locale ch' esso occupava fu destinato ad accogliere le macchine non che il laboratorio e la scuola di fisica. A tal uopo stanziavasi la somma di lire 7793, 40 da cavarsi dai risparmi ottenuti nell' entrate degli anni precedenti, accertati in lire 46610, 59. Nel 1829 il prof. Garibaldi erasi recato pe' suoi studi in Parigi, ove fece acquisto di macchine, per le quali ebbe l' assegno di lire 4839, 30; avendo poscia al suo ritorno alienati quegli instrumenti del gabinetto che per l' imperfetta lor costruzione erano fuor d' uso, ne volse il prezzo ritratto in acquisti novelli. Gli scaffali del gabinetto ammontarono a lire 2200: altre ve se ne aggiunsero appresso per la somma di lire 1500. Volgendo il 1837 si costrusse l' anfiteatro della scuola accanto al gabinetto, mediante la spesa di lire 1800: poco meno costò la sala del laboratorio nel 1843. Il prof. Garibaldi tutto zelo per la sua scuola e nulla ommettendo di quanto potesse avanzare gli studi delle fisiche discipline, addattosi che la luce del gabinetto e della scuola non era conveniente alle esperienze dell' ottica, chiese ed ottenne che per queste fossero messe in assetto due bellissime sale a levante nel secondo piano del corpo posteriore del palazzo universitario. Nè l' osservatorio metereologico da lui veniva

obbliato; chè anzi via via l'andava arredando di tutti gl'instrumenti più necessari. Pe' suoi conforti fu creata nel 1744 una commissione col carico di raccogliere e pubblicare i risultamenti delle osservazioni metereologiche fatte entro un decennio, della quale facean parte, oltre il Garibaldi, l'osservatore Giacinto Grillo e il dottissimo Fortunato Ciocca.

Lo stanziamento pel gabinetto di fisica dal 1826 al 1830 oscillò tra le lire 1784 e e 2050; cadde a lire 1000 nel 1831 e 32: e s' innalzò a lire 2050 fino a tutto il 1837. Fermato quindi in Ln. 1900 vi continuò fino a tutto il 1848, nel qual tempo crebbe fino a lire 2500.

Dobbiamo da ultimo un cenno intorno il gabinetto di chimica. Chi seguì l' ingrata rassegna di nomi e di cifre che noi mal sapemmo allietare, ricorderà senza fallo le doglianze e le profferte fatte nel 1821 dal prof. Moyon per le più che abbiette condizioni in cui lasciavasi immiserire il laboratorio e il gabinetto di chimica, accocolato in angustissima sala e sprovveduto non dirò de' più dicevoli arnesi, ma fin anco del mobile più necessario, di sorte ch' egli avvisava fargli il dono d' una seggiola ad uso del professore, nonchè d' una lastra marmorea e d' un banco, di cui diffettava. Nel 1824 rinnovò le sue instanze e gli fu consentita (e parve larghezza!) la somma straordinaria di lire 300 e appresso un' altra di lire 498; con tali sovvenimenti pensavano i nostri moderatori potersi iniziare un gabinetto o collezione di prodotti chimici e d' instrumenti atti ad uso di quella scuola. Per la quale allora il Moyon versava la somma di lire 650 lui dovuta per diritti d' esami: altra infine di lire 1578 ve n' aggiunse la Deputazione agli studi, che nel 1836 v' assegnò pure lire 500 per acquisto di macchine.

A nulla per altro si sarebbe approdato, se il laboratorio si fosse tuttavia conservato nell' angusto ricetto tra il cortile e la chiesa di S. Gerolamo a manca di chi da quello entra in questa. Ma nel 1842 si mandò a compimento il disegno di volgere a laboratorio di chimica l' antica cucina dei Padri gesuiti

a tergo del palazzo e in prossimità dell' orto botanico, riducendo istessamente parte del refettorio ad uso di scuola con ben condotto anfiteatro. Finalmente nel 1847 s' aperse una cattedra di chimica generale, e separando questo studio da quello della chimica farmaceutica, era mestieri che andassero pure divisi i laboratori dell' una da quelli dell' altra, non che i rispettivi lor gabinetti. Per lo stabilimento di quello di chimica generale il prof. Peyron chiedeva la somma di lire 10658, tra per macchine e per assestare convenientemente il locale. Ma dall' ottobre del 1847 la separazione protraevasi al 1849, e allora si volsero a laboratorio di chimica generale le scuole d' architettura e di disegno. Le quali vennero in quella vece collocate nel piano superiore del palazzo, occupato già dal Collegio.

L'assegno per la chimica nel 1826 era di lire 1100, ma fu ridotto a 500 nel 1831. Tre anni appresso si rialzò fino a lire 800 e infine nel 1849 stabilivasi in lire 1700, somma assai lontana dal supplire ai quotidiani bisogni.

Passando ora dall' Università ad altri Istituti, egli è mestieri far capo alle *Scuole Tecniche serali per gli adulti*, che il 5 del novembre 1846 aprivansi presso la chiesa di S. Matteo con sole due cattedre, l' una di chimica applicata all' arti, che affidavasi al prof. M. Peyron e l' altra di meccanica applicata all' arti, cui veniva preposto il prof. Gio. Ansaldo. La Camera di commercio sopperiva del proprio a tutte le spese, dall' onorario dei docenti infuori, cui il governo, reggendo allora il ministero della Pubblica Istruzione il marchese Alfieri di Sostegno, volle addossarsi.

Da così tenui incunaboli sorgeva un edifizio che per successivi e graduali incrementi dovea farsi solidissimo e grandeggiare. Di anno in anno la Camera di commercio dava maggior ampiezza alle scuole e nuove cattedre aggiungeva alle antiche. Nel 1848 fondava una scuola di geometria applicata alle arti, affidandola al prof. Stefano Grillo. Negli anni susseguenti creava una scuola di Nautica retta sul

primo dal prof. Laporich ed ora dall' esimio prof. Ciocca; una di Costruzione navale, di cui veniva incaricato il prof. Novello e appresso il prof. Fasella. Al prof. D. Costa era commesso il preparare alunni alle suddette scuole, oltre l' insegnamento delle matematiche elementari fino alla trigonometria, ed al prof. Amadei, cui poscia sottentrò il prof. Garassini, si affidava l' incarico di insegnare il disegno applicato alle arti. Ai prof. Peyron ed Ansaldo succedevano i prof. Carlevaris e Cattaneo.

Così venia passo passo crescendo l' Istituto a prosperevole vita e se d' alcuna cosa pativa diffetto, era forse in quell' unità d' indirizzo cui solo può dare una mente direttrice e gagliarda, la quale senza esercitare sugli insegnanti una indecorosa pressione, sappia recarne a sue mani le fila diverse e volgerle unite al divisato intento. Difficilissima appariva la scelta: ma la Camera di commercio, instituendo nel 1858 una Direzione centrale e affidandola al prof. Gerolamo Boccardo, fece tale elezione, da assicurare agli studi tecnologici in Genova il più fiorente avvenire.

Istessamente affidavagli il compito di un Corso di Economia politico-industriale. Ognuno di noi rammenta con che plauso crescente abbia per più anni il Boccardo satisfatto all' arduo suo ministero. La parola agile, tersa, flessuosa del giovane oratore suonava in mezzo all' eletta de' cittadini, che stipati in ampio anfiteatro, avidamente beveano quelle accigliate teorie, cui niuno aveva ancor saputo vestire di così lusinghevoli allettamenti.

Venia meno nel 1862 ogni ingerimento della Camera di commercio nelle scuole serali. Imperciocchè la legge sul nuovo assetto delle Camere di commercio tirando a se i proventi della tassa sulle polizze di assicurazione che la Camera di Genova solea prelevare, le tolse il modo di sussidiare le scuole, le quali perciò passarono, in virtù dell' art. 42 della legge medesima, a carico dello stato.

Esisteva intanto e fioriva sin dall' anno 1860 l' Istituto

Tecnico della Provincia di Genova, ed il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio volgeva in animo il divisamento di creare un grande Istituto Nautico, che per le classi marittime della popolazione potesse adempiere gli uffici che i due stabilimenti anzidetti esercitavano per le classi dedite alle molteplici industrie ed al traffico. Niun disegno potea tornare maggiormente accettevole che quello di congiungere in uno i tre stabilimenti, formando così una vasta e ben congegnata istituzione, vôlta ad amministrare, sarei per dire, ne' vari suoi rami l'istruzione politecnica superiore, a complemento di quelli studi tecnici inferiori, che in ben quattro Scuole Tecniche fondate in Genova si andavano regolarmente impartendo.

E questa bene augurata riunione sortiva il suo effetto col R. Decreto del 1.° d'ottobre 1865, mercè del quale veniva creato un Istituto Tecnico, degno sotto ogni rispetto di una grande nazione e capace di rivaleggiare colle più lodate istituzioni di tal natura sì in patria che fuori. Imperciocchè al corredo scientifico dell'antico Istituto Tecnico, già di per se dovizioso, venne ora ad aggiungersi quella ricca suppellettile, che in ben diciotto anni la Camera di commercio aveva con sapiente larghezza accumulato nelle scuole serali, di guisa che oggidì i Laboratori di Chimica, i Gabinetti di Fisica, i Musei di Storia Naturale e di Geologia, le Collezioni e la Biblioteca di questo vasto Stabilimento trovansi senza contrasto all'altezza della scienza contemporanea. E siano suggello al mio dire i seguenti prospetti:

I.

CATTEDRE E PROFESSORI

Presidenza: Comm. GEROLAMO BOCCARDO.

§ 1. Insegnamenti Industriale e Professionale.

Sezione 1.ª *Commercio ed Amministrazione.*

1. Lettere Italiane, prof. Em. Celesia.
2. Diritto Commerciale ed Amministrativo, G. De Giorgi.
3. Economia Politico-Industriale, J. Virgilio.
4. Computisteria e Merceologia, M. Erede.
5. Statistica, J. Virgilio.
6. Geografia e Storia, M. G. Canale.
7. Lingua Francese, G. Del Bello.
8. Lingua Inglese, R. Isnard.
9. Lingua Tedesca, M. Fritsch.
10. Disegno, G. Olivari.

Sezione 2.ª *Meccanica e Costruzione.*

11. Lettere Italiane, prof. Em. Celesia.
12. Geometria, G. De Barbieri.
13. Geometria Analitica, Id.
14. Geometria Descrittiva, Id.
15. Geografia Pratica, G. Olivari.
16. Algebra, G. Marsano.
17. Meccanica, G. Raffanelli.
18. Costruzioni, Id.
19. Fisica, G. B. Molfino.

20. Chimica, R. Castellucci.
21. Geologia e Mineralogia, G. Du-Jardin.
22. Geografia e Storia, M. G. Canale.
23. Disegno, G. Olivari.
24. Estimo, Id.
25. Lingua Francese, G. Del Bello.
26. Lingua Inglese, R. Isnard.
27. Lingua Tedesca, M. Fritsch.
28. Diritto, G. De Giorgi.
29. Economia, J. Virgilio.

Sezione 3. *Mineralogia e Metallurgia.*

N. B. Come nella Sezione precedente.

§ 2. Insegnamenti Nautici.

30. Matematiche Elementari, prof. A. Costa.
31. Astronomia Nautica, F. Ciocca.
32. Navigazione, Id.
33. Nautica Pratica, De Lui.
34. Macchine a Vapore, E. Garassini.
35. Meccanica, G. Raffanelli.
36. Costruzione Navale, F. Fasella.
37. Attrezzatura e Manovra, G. B. Assalini.
38. Disegno Geometrico, C. Boccardo.
39. Computisteria Navale, Id.
40. Fisica e Metereologia, G. Raffanelli.
41. Geografia e Storia, S. Prasca.
42. Lettere Italiane, Id.
43. Diritto Marittimo, G. De Giorgi.
44. Economia, J. Virgilio.
45. Lingua Francese, G. Del Bello.
46. Lingua Inglese, R. Isnard.

§ 3. Insegnamenti Serali.

(a posto fisso).

47. Disegno applicato alle Arti, G. Garassini.
48. Computisteria applicata, M. Erede.
49. Lingua Araba, G. Sapeto.

(aperti al pubblico)

50. Geometria applicata alle arti, S. Grillo.
51. Meccanica applicata alle arti, G. Cattaneo.
52. Fisica applicata alle arti, M. Garibaldi.
53. Chimica applicata alle arti, P. Tortarolo.

Censore della disciplina, C. Ravano.
Quattro preparatori — Sei inservienti.

II.

CORREDO SCIENTIFICO

Il palazzo Rostan porge acconcia sede a questo grandioso Stabilimento. Ivi contengonsi:

1. Vastissimo anfiteatro, capace d'oltre a quattrocento uditori.
2. Laboratorio di chimica, superiore ai migliori universitari, compreso in cinque sale.
3. Gabinetto di fisica in due sale.
4. Museo di Storia naturale in tre sale.
5. Gabinetto di geometria
6. Gabinetto di meccanica
7. Gabinetto di nautica ed astronomia
8. Gabinetto di costruzione navale

(5–8) ricchi d'ogni aiuto scientifico.

9. Sale di disegno, con ampio corredo di modelli.
10. Gabinetto di materie prime.
11. Biblioteca sceltissima d'oltre quattro mila volumi.
12. Ottime sale di scuola.

A completare le notizie intorno a questo Istituto, unico ancora in Italia, giovi accennare esserne a carico del Municipio il locale ed il mobile: a spese della Provincia il corredo scientifico: e Provincia insieme e Governo provvedere agli emolomenti dei professori.

Cacciati nel 1848 i Gesuiti, un regio decreto annunciava, che — durante la temporanea chiusura del Collegio reale di Genova, già affidato ai Padri Gesuiti e mentre sarà provveduto all' apertura d' un nuovo Collegio che meglio corrisponda alle presenti esigenze dei tempi ed al bisogno del pubblico insegnamento, l' amministrazione delle rendite e spese del Collegio stesso è confidata al sovrintendente di quella Università. — Infatti con sovrana provvisione del 4 d' ottobre dello stesso anno veniano in Genova, come in Torino, Ciamberì, Novara, Nizza e Voghera eretti i Collegi-Convitti Nazionali, devolvendo al lor primo stabilimento ed alle spese richieste le rendite già appartenenti alla Compagnia di Gesù.

In questo nuovo Istituto gli studi partiansi in corsi principali ed accessori. Constavano i primi dell'insegnamento elementare diviso in quattro anni; del corso di grammatica latina e composizione italiana da compiersi in tre anni; di rettorica applicata alle due lingue in due anni; di filosofia, pure in due anni. Erano cinque i corsi accessori: 1.° corso di storia antica e moderna e di geografia: 2.° di aritmetica, geometria e disegno; 3.° di storia naturale; 4.° di grammatica greca; 5.° di lingua francese.

Il regolamento del 9 d' ottobre determina le norme con cui doveva essere disciplinato il Collegio: divisa i doveri del preside, quelli del direttore degli studi, del censore, dell'economo e i programmi delle scuole; per quanto s' attiene all' insegnamento, il Consiglio Superiore di pubblica instruzione nel giugno

del 1849 fermava: essere i Collegi Nazionali soggetti all' ordinaria giurisdizione della Commissione permanente stabilita per le scuole secondarie nella Università e tratta dal seno del Consiglio universitario.

Nel diffetto d' un idoneo locale allogaronsi intanto le scuole in alcune sale già sede d' un privato Convitto, finchè venne a ciò destinato il convento della Nunziata. Esercitò dapprima le funzioni di rettore e di professore di rettorica il P. G. B. Cereseto delle Scuole Pie, di cui parecchi scritti van per le stampe: appresso eleggevasi a quella dignità l'ab. Cristoforo Bonavino, che nell'aprile del 1849 rinunciava la carica per commettersi intiero a quelle filosofiche speculazioni, che tanto alto levarono il nome *l'Ausonio Franchi.* S' elesse in sua vece il P. Felice Isnardi.

Fioriscono del pari in Genova un R. Ginnasio diretto da quel nobile cultore della lingua del Lazio ch' è l' ab. Giuseppe Gando, e un R. Liceo, del quale sta a capo il cav. Ferdinando Bosio, felicissimo ingegno, s' altri fu mai, temprato ad ogni maniera di studi e tra i primi cultori di quella gagliarda poesia, che dispettando gli incensi offerti ai potenti e le rettileggianti abbiezioni, da cui pur troppo non seppero smorbarsi anche i migliori, eriva le sue libere armonie dall' umanità e dalla patria.

CAPO IX.

Genova accoglie l' ottavo Congresso degli Scienziati Italiani — Qual parte v' abbiano preso i liguri ingegni — S' inaugura il Monumento a Cristoforo Colombo — Festeggiamenti e commiati — Gian Carlo Dinegro — I nuovi tempi — Disegni di soppressione dell' Università — Vive protestazioni del Municipio — Provvedimenti municipali intesi ad accrescere il lustro dell' Università genovese — Qual notevole impulso abbia dato il Municipio alla popolare istruzione dal 1846 fino al presente — Desideri e voti.

Rifacendoci alquanto addietro, diremo come a mezzo il settembre 1846 si raccogliesse in Genova l' ottavo Congresso dei savi italiani. Essa infatti, vuoi per antiche memorie, vuoi per ardenti spiriti di libertà e vivezza di nobili discipline, n' era ben degna. — Io penso, così esordiva la sua concione il marchese Antonio Brignole Sale che presiedeva il Congresso, e niuno di voi, lo spero, dissentirà da questa opinione, essere Genova ben meritevole dell' onore che le compartiste, scegliendola a sede delle dotte vostre elucubrazioni. Al che dimostrare parmi di niente altro aver uopo che di chiamare in testimone l' istoria nostra. Ogni pagina d' essa, quelle sopratutto che al medio evo riguardano, danno a diveder tratto tratto qual parte ebbe la genovese repubblica nei progressi dello spirito umano. Fin dai primi secoli dopo il mille, i maggiori nostri, viaggiatori non meno giudiziosi e saggi che intrepidi, penetrando il bujo che su d' ogni parte dell' Asia addensato aveva la feroce stupidità mussulmana, cominciarono a colà portare e diffondere quel debole resto di luce che lo

invasioni d'altri popoli, più umani se non meno barbari, lasciato avevano ancora splendente in Europa. Il commercio che spingeva quegli industri navigatori ver tutte le costiere allor conosciute del globo, non era soltanto per essi una sorgente di lucro, ma sì ancora un mezzo d'incivilimento. — E seguiva, dicendo di quelle nostre colonie o fattorie, che simili alle verdeggianti oasi del deserto, s'instituiano in oriente, quasi viventi protestazioni contro la barbarie, le quali fecero mirabilmente concorrere l'industria alla educazione dell'umana specie, ravvicinando, mediante la benefica e continuata azione del traffico que' popoli, cui l'ignoranza più ancor che lo spazio teneva divisi ed ignoti, recando loro in un colle mercatanzie la fiaccola della fede e i tesori dell'intelletto. Aggiungeva, che, sebbene scemata dell'antica potenza, non si restava ella perciò dal coltivare le scienze di che fanno ampia fede quei famosi personaggi che l'illustrarono; che in essa il lavoro fu sempre incoraggiato e protetto; l'industria, vale a dire la scienza nelle diverse sue applicazioni, l'industria cui tanto s'attaglia l'indole degli abitanti, nimichevole all'ozio e perspicace, vi ebbe seggio costante, e ne sia testimone il rinomo dell'antiche sue manifatture, la varietà e l'abbondanza dei prodotti che tuttodì da quella s'esportano e la grandiosità e la ricchezza de' molti suoi pubblici, non che privati edifici.

Nei solenni comizi della scienza europea, i liguri ingegni meritarono splendidi onori, e in sole otto sezioni, quattro furono presiedute da genovesi. Dirigeva i lavori di Geologia e Mineralogia, l'astro dei congressi italiani, l'uom della patria, del pensiero e del cuore il marchese Lorenzo Pareto, ch'ebbe a suo vice-preside il prof. Pasini e a segretario il cav. De Zigno: l'Agronomia e la Tecnologia eleggeva a suo capo Raffaello Lambruschini, onore di Genova sua patria e di Firenze, sua stanza, ad un tempo, e questi nomava a vice-presidi il conte colonnello Sambuy e l'avv. Vincenzo Salvagnoli e a segretari il cav. Giuseppe Sacchi e il mar-

chese Camillo Pallavicino; la Botanica volle a presiederla quel Bertoloni cui la Liguria diede la culla e a vice-preside fu eletto il prof. De Notaris e a segretari il prof. Meneghini e il dottor Savignone. La sezione Chirurgica onoravasi dell'illustre cav. Rossi assistito dal vice-preside prof. Gherardi e dai segretari dott. Battolla, dottor Botto e dott. Negrotto genovesi. Dirigeva la Chimica il cav. Gioachino Taddei, che volle a compagni nei suoi dotti lavori pur tre genovesi, cioè il vice-preside prof. Canobbio, e a segretari i dottori Finollo e De-Negri. La Geografia e l'Archeologia chiamò al seggio presidenziale il cav. Cordero di S. Quintino: e vice-presidi il cav. Cibrario, il Fiorelli e a segretari il prof. Ghibellini e il bibliotecario dell'Università genovese, il Gandolfi. L'Alessandrini presiedè la sezione Zoologica ed ebbe secondo il prof. De Filippi e a segretari il principe Bonaparte, iniziatore dei congressi italiani e il dott. Costa. Il cav. Gio. Battista Amici governò la sezione di Fisica e di Matematica ed eleggeva a vice-preside il prof. Mossotti e a segretari i professori Lavagna e Codazza. Finalmente le scienze mediche ebbero a lor capo il prof. Speranza che creò vice-presidi il cav. De Renzi e il cav. Bertini e a segretari i dottori Turchetti, Polto e Diana.

Il Municipio di Genova avea stanziato parecchie migliaia di lire per le esperienze scientifiche, fra cui prime quelle proposte dal prof. Matteucci, vôlte ad indagare l'azione delle grandi forze magnetiche, per assicurarsi, in quanto agli effetti conosciuti, se il loro incremento progredisse secondo la stessa legge che l'incremento della forza attiva, e in quanto agli altri per mettere in aperto i fenomeni che possono essere latenti e insensibili sotto la debole azione delle forze minori. Seguian quelle del prof. Orioli sopra l'elettricità tellurica, e quelle del marchese Rodolfi, dirette a stabilire, come legge chimico-fisica, il principio, che la luce non agisce sensibilmente sopra il bromuro e l'ioduro d'argento senza l'intermezzo di una sostanza organica. Ma di queste ed altre scien-

tifiche speculazioni cui tenea dietro l'eletta degli ingegni italiani, io non dirò di vantaggio, rinviando chi fosse vago di più minute nozioni agli Atti del congresso medesimo (1).

Gioverà piuttosto accennare qual pienezza di forti esultanze e di carità patria s'agitasse in quell' occasione, e quanto influisse non manco nella vita civile quanto nell'avvenire degli studi e delle arti.

I moderatori del Municipio avvisarono doversi in que' di inaugurare un monumento al nostro massimo Navigatore. Sulla piazza dell'Acquaverde drappeggiata a festoni, e convertita in un tempio si celebrò dal popolo genovese e dal fiore del senno italiano, nel 27 di settembre, la civil apoteosi dell'umil figlio del lanaiuolo, di quel tratto in catene, di quel reietto della fortuna, che per vastità di concetto e invitta costanza, per benefici all'umano incivilimento, non ha chi lo avanzi o lo pareggi a gran pezza. Festività eloquente, popolare, religiosa, e, per usar la parola d'un illustre lombardo, quale solo Genova potea dare all'Italia, l'Italia al mondo.

L'Università aveva offerto per le adunanze delle sezioni i suoi ampi locali, ma rimase a carico del Municipio non solo il ricommettere il mobile loro, ma eziandio il rifare e allucidare impiantiti e muri e riattare in un tempo i banchi delle scuole; oltre l'aula massima, fu mestieri addobbare e arredare ben dieciotto altre sale. Ogni stabilimento scientifico fu aperto ai dotti: l'Accademia ligustica di belle arti invitavali ad ammirar l'opere degli artisti viventi e quelle della scuola genovese, che il Lanzi diceva ultima di tempo, non ultima di dignità. Una vasta mostra di cose manufatturiere, industriali ed agricole facea testimoniauza dell'operosità de' liguri ingegni, come i vasti Istituti di carità, visitati dai Sapienti,

(1) Atti dell'ottava Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI. Genova, Tipografia Ferrando, 1847.

attestavano la generosità de' nostri avi e l' odierna lor floridezza.

Le mense comuni che tornano tanto giovevoli al ricambio di pensieri e d' affetti fra amici dispersi in lontane provincie e stretti per troppo brevi ore in comunanza di vita, furono splendidamente imbandite nel palazzo, che Oliviero Cromwell facea murare a suo asilo, e che allora il marchese Francesco Pallavicino, segretario generale del Congresso, convertiva in lieto ricovero all' eletta del senno italiano. Grandi e profuse lodi corsero per tutta Europa della cortesia del popolo e della munificenza del Comune genovese, il quale volle per giunta presentare i dotti di una elegante medaglia incisa dal Girometti e dei tre volumi della *Descrizione di Genova*, opera che per la gravità delle materie e per esserne stata diretta la parte scientifica da Lorenzo Pareto e da Massimiliano Spinola non teme il confronto, anzi avanza ogni *Guida* anteriore (1). Prendeano i dotti commiato da una città in cui per la prima volta si tennero aperti propositi d' indipendenza e di libere instituzioni: eglino avean visitato il marmo di Portoria testimonio della cacciata dell' armi straniere, e aveano su quell' altare delle liguri glorie sacramentato quel giuro che i padri nostri pronunciarono primamente in Pontida; aveano ammirato il *Balilla* dello statuario G. B. Cevasco, nell' atto formidabile di lanciare il sasso fatale: suonavano loro ancor negli orecchi i versi del Masi e quelli del *Fuoco Sacro* che risvegliarono i sospetti e le note dell' Austria (2): e si sussurravano l' un l' altro le parole magna-

(1) *Descrizione di Genova e del Genovesato.* V. 3. Genova Tipografia Ferrando 1846.

(2) Nel IV volume delle *Memorie* del Gualterio leggesi fra gli altri documenti una relazione del Direttore della polizia veneta, Call, diretta al conte di Palfy. Ivi si dice — La poesia, il *Fuoco Sacro*, spira tutta la rabbia del partito rivoluzionario. Se la circolazione di tali scritti fosse permessa in queste provincie, quale limitazione si potrebbe più porre alla libera espressione del pensiero? . . . ne' pubblici caffè si copia a furia la citata poesia, portandola seco, come un gioiello, — ecc.

nimo con cui il Pareto gli accomiatava — tornando a vostri concittadini dite loro che i Genovesi son pronti — (1).

Fra i più splendidi ospitatori de' dotti dêssi ben a ragione annoverare il marchese Gian Carlo Di Negro, il cui nome suonava già illustre per tutta Europa. Fra gli ombrosi viridari della sua aerea *Villetta* che signoreggia il vasto emiciclo delle nostre costiere, quasi novella Tempe aperta a tutte le arti del bello, si piaceva l' onorando patrizio raccogliere quanto di più eletto e gentile albergava in Liguria non solo, ma quanto di più pellegrino concorrea d' ogni banda del mondo a visitare la nostra penisola. E in questo suo paradiso, pagando, come di lui scriveva il Giordani, una più che virile porzione dell' enorme debito che Genova aveva contratto verso i suoi Grandi, or con improvvisi or con meditati modi ne inneggiava le glorie e i simulacri ne inaugurava; e in queste festive dedicazioni a Colombo, a Canova, a Perticari, a Biondi, a Gagliuffi e a Paganini s' udiano echeggiare pei vocali laureti le melodie del Costa, del Maffei, del Bellotti, del Sanvitale e d' altri degni cantori. Votive e ad un tempo civili festività, che tenean desto il pensiero italiano in tanta nequizia di tempi accasciato, e gli additavano un lampo di più felice avvenire.

E già infatti i nostri animi cominciavano a serenarsi a nuovi soffi di libertà, che i banditori del vero venian diffondendo nei loro libri, i quali, per quantunque osteggiati, correano tuttavia per le mani di tutti e le menti ne conquistavano. Le opere del Gioberti, dell'Azeglio, del Balbo, del Guerrazzi, del Giusti, non che quelle del Niccolini inauguravano la letteratura civile ed in ispecial modo quest' ultimo scrit-

(1) Nella relazione ufficiale invece si legge — Nel tornare alle vostre case non dimenticate le accoglienze che quanto per noi si poteva, al vostro merito cercammo di pareggiare, ma le quali certamente furon dettate dall' intimo affetto del cuore: serbate memoria che questa terra è altamente italiana, e che al giorno della chiamata saprà corrispondere alle speranze che in lei ha riposto la patria di tutti noi. —

tore, il cui *Arnaldo da Brescia* tempestato dai pergami, combattuto dai diari della negra fazione, accaneggiato dai bracchi della censura e della polizia, trovò in Genova maravigliose accoglienze e ardenti parteggiatori (1). Nè mancò il suggello de' fatti. L'immenso e popolare pellegrinaggio che, plaudente l'Italia, ebbe luogo il dieci dicembre del 1847 in Oregina a festeggiare la secolare sbattuta dell'armi tedesche

(1) Farò dono ai lettori di tre lettere inedite del Niccolini che versano su questo subbietto.

Al Chiar.mo Signore
il Signore Emanuele Celesia. — Genova.

Firenze, 28 marzo 1844.

Carissimo Signore.

Io prevedevo le critiche le quali mi avrebbe procurato l'*Arnaldo* e presi la ferma risoluzione di non leggerle: quindi grato alla sua cortese devozione ed all' affetto che hanno per me i suoi concittadini, mi asterrò dal leggere il libello del signor Raggio. Egli assale un uomo che non si può difendere, nè può esser difeso; a lui è permesso l'appuntar tutto: a me ed agli amici miei, tra i quali non so dirgli quanto mi sia caro l'annoverare la S. V., è vietato il replicare la menoma cosa: quale sarebbe il dire, che nell'Arnaldo non vi è più di quello che si trova nella Divina Commedia, e la differenza della parte della incolpabilità di cui possono essere addebitate le ghibelline opinioni, sta a tutto mio vantaggio, poichè io pongo in bocca d'Arnaldo quello che Dante dice egli stesso.

Inoltre nella mia Tragedia il Papato comparisce meraviglioso, e grande rispetto all'Impero, e finisce per trionfar di tal modo, che Arnaldo è impiccato, bruciato e le sue ceneri sparse nel Tevere.

E che mai vuol di più il piissimo signor Raggio? Se l'affetto predomina dal lato del Monaco bresciano, ciò è secondo le leggi della drammatica, anzi dell' umana natura, poichè la pietà si pone sempre dalla parte delle vittime, e delle vittime siccome Arnaldo generose.

E chiamarlo vittima generosa non dubitò lo stesso Gioberti, dalle cui opinioni sarà dominato il signor Raggio, del cui cambiamento non bisogna prendere ammirazione, giacchè questo è il secolo delle metamorfosi, le quali succedono in peggio, e parmi che tutto in fango si converta.

Dica mille cose e affettuosissime in mio nome a tutti quei generosi che mi onorano della loro stima e gli preghi a non compromettersi assumendo la mia difesa. Mi serbino il loro affetto e ciò mi basta.

Ella mi creda pieno di altissima stima e riconoscenza,

Suo Dev.mo ed Obb.mo Servo
G. B. Niccolini.

e affrettar giorni migliori, fu il primo palpito di libera vita che agitasse le viscere della nazione, fu il degno preludio con cui Genova volle iniziare il suo rinnovamento letterario e civile.

Chiarissimo Signore,

La ringrazio del favore ch' Ella mi ha fatto procurandomi la conoscenza dello scultore signor Cevasco, di celebrato nome. Io non sapevo che il Costa fosse nel numero de' miei nemici; nel Raggio è tardo il pudore, ed è un sentimento che non suole entrare nell'animo di coloro che appartengono alla nera setta della quale è corifeo. Certamente egli è frenato da riverenza verso i Genovesi, al generoso affetto de' quali io non ho parole che bastino a significare quanto io sia grato.

Vorrei scrivergli più a lungo, ma mi trovo addosso molte noie come Segretario di questa Accademia delle Belle Arti, e parto fra pochi giorni per la campagna.

Ella mi creda con altissima stima e riconoscenza

Firenze; 23 ottobre 1844, *Suo Dev.mo Servo*

G. B. NICCOLINI.

Aggiungo un altro brano di lettera relativa anch' essa all'*Arnaldo*, nella quale quel mio venerando maestro si compiacea confortare de' suoi benevoli ammonimenti la mia giovinezza.

. . . .

. . . . io La prego a por mente ai tempi difficili ne' quali noi siamo e al paese nel quale Ella vive: non vorrei che il mettere in fronte all' opera sua uno scrittore in odio ad una setta, la cui potenza si aumenta ogni giorno, Le portasse danno: ed io che mi sono studiato di non farne ad alcuno, lo recassi alla sua persona, la quale a gran ragione io stimo ed amo.

Ancora in questo paese non contaminato dalle Arpie che mi fanno guerra vi sono persone che caldeggiano la lor parte. Son pochi giorni che il G......., figlio del ...... dell' Istruzione Pubblica in Toscana, e professore di Gius .... nell' Università Pisana fece contro l'*Arnaldo* un'aspra invettiva dalla cattedra, ed alcuni bravi giovani che volevano imporgli silenzio collo stropicciar dei piedi, sono stati puniti. Ognun sa qual solenne ip.... sia questo concittadino d' Alessio Interminei da Lucca, e non vi fu in Pisa chi non lo deridesse, quando la sua Prolusione alla Facoltà ch' egli insegna incominciò, dicendo — Felici i tempi ne' quali una lagrima del Papa lavava tutte le colpe del mondo — e in questo modo costui per ismania di mostrarsi ortodosso, precipitò, com'Ella ben vede, in una solenne eresia.

. . . .

E con altissima e sincera stima mi dico di cuore

Firenze, 22 giugno 1845. *Suo Aff.mo Servo ed Amico*

G. B. NICCOLINI.

Da quell' istante s' inizia l' epoca delle così dette *Riforme*, seguite dappresso dai liberi ordinamenti civili. L' istoria imparziale dirà la non picciola parte ch' ebbe Genova colle popolari sue commozioni a dare il trabocco al reggimento assoluto. Ciò uscirebbe soverchiamente dai limiti del nostro racconto.

Ma v' ebbe un dì in cui le rivendicate franchigie, fonte inesausta d' ogni cittadina agiatezza, parvero pesare funeste su Genova nostra, inaridendole a un tratto le più vitali sorgenti d' ogni ottima disciplina. La smania disonesta di scimiotteggiare tutto quanto ci cola d' oltralpe, rinnegando ogni retaggio degli avi, spinse alcuni moderatori della pubblica istruzione a caldeggiare la soppressione del ligure Ateneo per concentrare ogni vivezza di studi nella Università di Torino.

Nella seduta del 17 di novembre 1862 il consigliere Lorenzo Pareto risvegliava l' attenzione del Consesso municipale su quanto dal governo divisavasi a pregiudizio della Università genovese. Da lunga pezza, e' diceva, un' aura funesta spirare a danno dell' Università nostra, cui si vorrebbe, potendo, strozzare: niuno ignorare, stendendo un velo sugli avvenimenti anteriori, come una legge recente sulle tasse universitarie abbia costituiti due ordini di Università e quella di Genova essersi rilegata fra quelle di minor conto; un nuovo regolamento sugli studi universitari avere stabilito non potersi conseguire la laurea nelle scienze politico-amministrative se non dagli studenti di quelle Università in cui si porgono tutti gli insegnamenti obbligatori per questo corso di scienze: con la qual provvisione gli studenti di Genova vengono esclusi dal potersi addottorare nelle scienze politico-amministrative, perchè in questa Università non si volle instituire tai scuole: una tal condizione di cose collocare lo Studio genovese al dissotto di tanti altri Atenei, co' quali avrebbe dritto di stare a paro, come quello che per il merito de' suoi professori non è da meno di verun altro; fra i patti dell' annessione della Liguria al Piemonte essere prin-

cipalissimo quello di mantenerlo in un lustro eguale a quello dell' Università di Torino: infine lo Studio genovese essere dotato di averi e redditi propri, i quali, sebbene, in balia del governo, non dovean porsi in oblivione, nè dal primitivo lor uso stornarsi; non potere il Municipio, naturale tutore e custoditore dei dritti e degli interessi de' suoi amministrati, restarsi più a lungo ozioso spettatore di un fatto, che avea per iscopo l' abbattimento dell' Università nostra, ma si dover levare la voce e porgere vivi richiami al governo per conseguire giustizia. Proporre egli quindi l' elezione d' una apposita Commissione, la quale tolto ad esame il nuovo regolamento, in quelle parti in ispecie che più direttamente vulneravano i diritti dell' Università genovese, ne ragguagliasse il Consiglio, e avvisasse a' modi più acconci a sottoporre tali rimostranze al governo.

Da sua parte il consigliere Celesia ribadiva il chiodo; anzi avvisando che le sollecitazioni già fatte mai non sortirono alcun effetto, pose tal partito, che dovesse sbendare gli occhi al governo, il partito, cioè, d' una pubblica sottoscrizione, che esprimesse il voto universale di tutta quanta la genovese cittadinanza. La proposta non parve allora opportuna e fu messa da banda: in quella vece eleggevasi la Commissione anzidetta nelle persone del Pareto, del Celesia e dell' Ageno. La petizione cui la Commissione propose e che il Consiglio (27 di novembre) sanzionava, era del seguente tenore:

— I provvedimenti legislativi e governativi che da alcuni anni succedono sul riordinamento degli studi universitari, hanno vivamente commosso la cittadinanza genovese la quale con dolore vi ha scorto la tendenza non di rilevare, ma di annientare l' Ateneo di questa città, che è pure una delle principali città d' Italia.

Dopo la legge del 18 novembre 1855 incompleto è l'insegnamento che nella facoltà di Filosofia e Lettere vi è conservato; onde in Genova non è dato conseguire i gradi ac-

cademici di questa facoltà; anche agli studenti di scienze fisiche e matematiche è tolto di laurearsi in Genova, perchè soppresso l' insegnamento d' idraulica, d' architettura e della geodesia pratica e conservato quello soltanto del disegno. Nella facoltà medico-chirurgica non è provveduto a tutte le cattedre portate in pianta e fra le altre a quella dell' anatomia topografica. La Università di Genova che in forza del R. Editto 30 novembre 1814 deve conservarsi e godere dei medesimi privilegi di quella di Torino, col nuovo Regolamento del 14 settembre 1862 si collocava non al paro di questa ultima, ma fra le Università di second' ordine. Ed anzi a termini di questo regolamento la facoltà legale sarebbesi perfino privata dell' insegnamento politico-amministrativo, e gli studenti non avrebbero potuto conseguire la doppia laurea se il Ministero non avesse a tale lacuna supplito con interinale provvidenza. Nel nuovo riordinamento degli studi universitari prevalse nettamente il sistema di stabilire le università di primo ordine in ogni regione dello Stato. Infatti le sedi scelte per le primarie università sono le città di Torino per la regione del Piemonte, di Pavia per la regione della Lombardia, di Pisa per la Toscana, di Bologna per la regione delle Romagne, di Napoli per la Napoletana e di Palermo per la Siciliana. La sola regione della Liguria è dimenticata. Eppure questa regione e la sua città capitale per situazione topografica, per il suo commercio, per le sue industrie, per la sua agricoltura, per la sua storia ha diritto di avere tutti i vantaggi di cui godono tutte le altre regioni, nelle quali, se non di diritto, nel fatto si riparte lo Stato italiano.

Questi fatti che ingenerarono non infondati timori sulle future sorti della nostra università, impongono il dovere a chi ha il mandato di curare il decoro e gl' interessi di Genova di levar la voce e rappresentare al governo la necessità non meno che l' utilità di conservarla ed elevarla al grado che merita.

Genova ha sempre considerato una patrià gloria il suo Ateneo. Ben sa che per quanto ricca e nei suoi commerci floridissima, non sarà mai grande se porrà in non cale il patrimonio delle scienze e se tutti i di dei figli non saranno posti in condizione di coltivarle.

E l' università di Genova soppressa, lo studio delle scienze sarebbe il privilegio dei pochi della casta doviziosa; onde condannati all' impotenza molti eletti ingegni che avrebbero illustrato la patria.

Anche il progresso delle scienze sarebbe favorito dalla conservazione dell' insegnamento universitario, poichè Genova raccoglie in sè tutti gli elementi necessari per far prosperare le scienze coltivate nelle diverse facoltà.

Ne sia testimonio il ricco patrimonio scientifico che possiede, dovuto alle assidue fatiche dei dotti uomini che lo composero, più che alle forti somme spese dal governo. L' orto botanico novellamente ampliato, il gabinetto anatomico, il museo di storia naturale, il gabinetto di fisica, la biblioteca con i suoi 80 mila volumi sceltissimi, sono stabilimenti scientifici che emulano quelli delle primarie università italiane.

Genova, città eminentemente commerciale, prima in Italia, ove la moltiplicità dei traffici terrestri e marittimi, dei cambi dà vita ad innumerevoli transazioni, non potrebbe far senza dell' insegnamento delle scienze legali, politico-amministrative.

E privata di questo insegnamento la patria degli Ansaldo, dei Targa e dei Casaregis, cadrebbe anche quello del diritto commerciale; imperocchè tali e tante sono le attinenze di questo diritto al gius civile ed alla scienza dell' economia pubblica e della politica, che questi studi non possono disgiungersi.

Le popolose città ove sorgono grandi ospedali presentano soltanto le condizioni necessarie per cui possa riuscire, nelle parti più essenziali, completo lo insegnamento medico-chirurgico. E sono la moltiplicità e varietà di malattie e l' abbondanza dei cadaveri. Genova, oltre di possedere uno degli spedali maggiori, che ricovera giornalmente in media

mille e più malati, essendo città commerciale e porto di mare a cui approdano navi di tutte le nazioni e provenienti da ogni parte del globo, fornisce allo ospedale copia abbondantissima delle più svariate malattie. Nel che trova l' insegnamento medico-chirurgico un terreno più adatto e fecondo per prosperare e progredire, che non al certo negli spedali delle città dell' interno in cui le malattie sono più uniformi o ripetono esclusivamente il carattere speciale delle comuni influenze od il carattere stazionario della località.

L' avanzamento delle scienze matematiche, fisiche e naturali può anche Genova favorire grandemente. Qui due superbi acquedotti, monumento l' uno de' secoli trascorsi, e l' altro del secolo nostro, i quali da oltremonte per vie diverse conducono a Genova due grosse colonne d' acqua, possono dar largo campo all' insegnamento dell' Idraulica; qui la dolcezza del clima permette nutrire in piena terra migliaia di piante che altrove si chiudono nelle stufe; qui l' approdo continuo di bastimenti acconsente di avere più che altrove le produzioni del regno vegetale delle altre parti del mondo; qui possibile lo studio di molti fenomeni delle alghe, e delle basse classi degli animali che solo può farsi quando sono dal mare estratte; qui la variabilità del clima potentemente favorisce gli studi della meteorologia.

Tutto adunque concorre perchè si debba non estinguere, non menomare, ma elevare la nostra Università a quell' altezza che lo splendore della città e le sue condizioni a buon diritto riclamano. Il Consiglio comunale ha fede in quest' atto di giustizia del governo del Re. —

Questa petizione che mette al nudo le piaghe che contristavano l' Università non ebbe risultamenti di sorte. E a questo attendeasi il Pareto, il quale più che mai tenerissimo delle sorti del nostro Ateneo, nella seduta del 5 di dicembre mise fuori altri e più acconci partiti. Non ha guari, egli prese a dire, che il Consiglio municipale mostrò d' avere fortemente a cuore la prosperità del nostro Studio, indirizzando calde

rimostranze al governo contro un regolamento violatore dei nostri diritti. Ma questo primo atto a nulla rileva, se non gli tien dietro una qualche manifestazione di maggiore e più sicura efficacia per mantenere l'Ateneo nostro in quel lustro che s' addice alla città che gli è sede, e che sempre camminò fra le prime nella via della civiltà e della gloria. Due sono gli elementi di vita che devono informare un corpo accademico: il merito e la chiarezza dei professori, e il numero della scolaresca. A queste due condizioni essenziali alla floridezza di qualsivoglia Università, dee rivolgere le sue mire chi intende serbare all' Ateneo genovese il suo passato splendore; senonchè a noi importa massimamente la seconda condizione, conciossiachè da una accidentale diminuzione del numero degli scolari avvenuto negli anni addietro, i nostri nemici abbiano colto il destro per dar fuori la voce che l' Università nostra sia d' inutile aggravio allo stato. Ciò posto, non sarebbe dicevole, che il Municipio genovese il quale già di tante somme fu largo a vantaggio dell' istruzione elementare e secondaria, coronasse l' opera sua, stanziando una qualche somma a beneficio della istruzione superiore? Agevolmente invero ciò gli verria fatto, e ne avrebbe per giunta il plauso unanime della intera cittadinanza. Se da queste proposta non discordano, o Signori, i vostri concetti ecco come potreste svolgere e rinvigorire i due elementi di vita del nostro Ateneo, di cui vi tenni parola.

Non v' ha cosa che tanto valga a mantener vivo il fuoco sacro della scienza fra professori di una Università, quanto le loro riunioni nello scopo di conferire sulle materie del loro insegnamento, accomunare il tesoro delle osservazioni individuali, tener dietro al progredimento dell' umano sapere, discutere i problemi che in ogni scienza rimangono tuttavia suggellati, concorrere insomma all' avanzamento delle discipline ch' essi professano. Che se il risultamento di queste conferenze accademiche venga reso di pubblica ragione, basterà questo fatto ad imprimere uno slancio potente agli in-

gegni, e a circondare di gloria coloro, che d' operosità e di dottrina avanzino gli altri, di guisa, che quello Studio, cui siffatti professori appartengono, salirà repente in bella fama si in casa che fuori, tirando a se da tutte parti la gioventù più studiosa. Senonchè a divulgar colle stampe gli atti di queste riunioni scientifiche, le quali anzichè restringersi a nudi sunti, devono abbracciare memorie, trattati e monografie che valgano ad illustrare qualche punto della scienza, si richiede una spesa, la quale potrebbe essere d' ostacolo alla esecuzione di questo disegno. È quindi necessario l' intervento del Municipio, che acconsenta un sussidio per la pubblicazione degli atti Universitari.

La quale, o Signori, non potrebbe che tornare di onore e di gloria alla nostra città e al nostro Ateneo, che a buon diritto va altero di sapientissimi professori, che non temono comparazione alcuna e potrebbero formare il vanto di ogni Università più cospicua; e per tacere di que' due gloriosissimi, che siedono nel municipale Consesso (1), mi basti fra coloro che non ne fan parte, recare il nome del prof. De Notaris.

Il secondo elemento atto a far prosperare le sorti di una Università io vi diceva consistere nella frequenza degli studenti, la quale potrebbesi agevolmente promuovere, accordando segni ed attestazioni onorifiche a chi per eccellenza d' ingegno o profitto negli studi, primeggiasse sugli altri. Egli è certo che l'Ateneo, il quale tali premiazioni ed incoraggiamenti accordasse, vedrebbe, a preferenza d'ogni altro, un numero grande di colta gioventù frequentar le sue scuole.

Queste testimonianze d' onore potrebbero consistere in tre medaglie, una d' oro, l'altra d' argento, la terza di rame, da compartirsi annualmente in ogni facoltà ai tre studenti più meritevoli. Con questo tenue sovvenimento il Municipio bene avrà provveduto agli incrementi della scienza e ad un

(1) I Commendatori Gerolamo Boccardo e Antonio Caveri.

tempo a' suoi propri interessi, poichè troppo al Municipio rileva che la sua Università non solo sussista, ma si mantenga altresì in tale uno stato di floridezza, da non essere dammeno di verun' altra. Pongo quindi a partito:

1.° D' accordare un sussidio al Corpo accademico dell' Università di Genova per la pubblicazione degli atti universitari;

2.° D' accordare ogni anno tre medaglie, l' una d' oro, l' altra d' argento, la terza di rame in ognuna delle Facoltà universitarie ai tre studenti più meritevoli.

La proposta dell' egregio Pareto non potea non raccogliere i suffragi dell' intiero Consiglio: le medaglie coniavansi e annualmente si compartivano (1): una annua somma di

(1) Elenco delle premiazioni:

Anno Scolastico 1863-64.

Facoltà di Giurisprudenza.

Sibilla Lorenzo, da Pieve d' Oneglia — medaglia d' oro.
Musso Cristoforo, da Genova — medaglia d'argento.
Massa Nicolò, da Calice — medaglia di rame.

Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Castellucci Roberto, da Genova — medaglia d' oro.
De Rossi Emilio, da Mentone — medaglia d'argento.
Trucco Giuseppe, da Genova — medaglia di rame.

Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Piccone Antonio, da Albissola-Marina, in scienze fisico-chimiche — medaglia d' oro.
Mors Riccardo, da Soresina — medaglia d'argento.
Ricci Antonio, da Sassari, in matematiche pure — medaglia di rame.

Anno Scolastico 1864-65.

Facoltà di Giurisprudenza.

Rosso Limenio, da Sassari — medaglia d'oro.
De Bernardis Lazzaro, da Genova — medaglia d'argento.
Sciallero Luigi, da Genova — medaglia di rame.

Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Leale Giuseppe, da Pietra Ligure — medaglia d' oro.
Botteri Gio Battista, da Ranzo — medaglia d' argento.
Lagomaggiore Francesco, da Chiavari — medaglia di rame.

Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Zampi Paolo, da Orvieto, in matematiche pure — medaglia d' argento.

l. 2500 stanziavasi per la pubblicazione degli atti universitari; ma strano a dirsi, in ciò il Corpo accademico, che pur di fioritissimi ingegni in ogni ragione di studi si privilegia, non rispose finora alla nobile aspettazione.

Il Municipio di Genova deve altresì a buon diritto tenersi d'aver saputo, primo forse in Italia, dare un notevole impulso alla popolare istruzione. La quale anzi il 1846 imbozzacchiva tra noi, sia per manco d'efficaci provvedimenti, sia per le contrarietà d'ogni fatta che le venian mosse da quelle sette che reputavano unica arte di reggimento civile l'ignoranza e la verga. Vero è che le R. Patenti del 1822 instituiano scuole elementari in tutti i comuni: ma queste o mai non s'apersero o la esiguità degli stipendi e mille altri rispetti impedirono ch'esse potessero fruttuosamente attecchire. Così mentre in virtù del nuovo ordinamento veniano a cessare fra noi le caritatevoli scuole Garaventane (1), non sorgevano a tener luogo d'esse le scuole Comunali.

Le R. Patenti del 1.° agosto 1845, dando provvido ordinamento alla scuola Normale superiore eretta in Torino ed alle scuole provinciali di metodo, e quelle del 13 gennaio 1846 che riconoscevano e legittimavano, affidandole ai comuni l'istruzione femminile, furono come il primo avviamento alla coltura popolare, rincalzandola col voto de' consigli provin-

(1) Non in tutto cessarono. Allorchè l'istruzione primaria venne a mani de' Fratelli delle Scuole Cristiane o Ignorantelli, un ultimo discepolo del Garaventa che conduceva una scuola gratuita negli *Orti di Sant' Andrea*, forte della sua carità, ricusò di cedere l'insegnamento de' figli del povero ai nuovi e barbari educatori. Preghi e minaccie non valsero a disarmarlo; alle gesuitiche persecuzioni oppose l'onorata sua povertà e l'invitta costanza dell'animo. Che anzi fattosi al cospetto di re Carlo Alberto e parlandogli quell'inspirato linguaggio che la coscienza del bene e intelletto d'amore rendono animoso e facondo, seppe piegare di sorte il regio volere, che gli venne tuttavia fatto di continuare il pietoso suo ministero ai fanciulli del popolo che numerosi traeano alla sua scuola, conservando per questa via alla civica amministrazione un locale ch'altri avrebbe usurpato. Pochi a' dì nostri conoscono il fatto del venerando Gaetano dell'Angelo: niuno seppe ancora premiarlo.

ciali e avvisando ai modi di preparare abili maestri e informati alle dottrine pedagogiche: perchè il nobile ministero dell' insegnamento, non più eclusivo privilegio del clero, venne aperto a più degni. Finalmente le politiche e comunali franchigie conseguite nel 1848, confortarono la speranza di un migliore avvenire; imperciocchè i Consigli provinciali e in ispecie i comunali che per l' addietro non aveano potuto aver di mira che la sola prosperità materiale in angusti limiti circoscritta, ebbero campo e balia a liberamente disaminare le condizioni della istruzione primaria e volgerla in meglio.

Il Municipio di Genova non fu secondo ad alcun altro d' Italia nel valersi della libertà per ordinare e promuovere con indefessa liberalità la popolare coltura, dando fin dall' autunno del 1849 un savio indirizzo agli studi, raddoppiando lo stipendio degli insegnanti, e ponendo per condizione che fossero muniti di patente d' idoneità e ottennessero la preferenza in virtù d' un esperimento di concorso. Primo fra i comuni d' Italia apriva del proprio una scuola magistrale femminile, di cui allora la città nostra pativa assoluto difetto. Appresso per maggiormente amicar gli insegnanti al lor ministero e far appello ai migliori, con esempio unico anzicchè raro, dava loro ogni maggior guarentigia intorno le pensioni di riposo, non escludendone eziandio le lor vedove e gli orfani.

Siffatti provvedimenti avvalorati dalle sollecitudini delle civiche commissioni sopra le scuole, ma più specialmente da due splendidissimi ingegni Antonio Caveri e Gerolamo Boccardo, che ressero lunghi anni fra noi la municipale istruzione, coadiuvati com' erano dall' intelligenza operosa dell' egregio cav. Da Passano, inspettore sopra i civici studi, ottennero frutti pronti, abbondevoli e tali da meritare agli istituti scolastici municipali la pubblica estimazione. Il seguente prospetto statistico, meglio che una lunga esposizione, chiarisce il progressivo incremento nel numero delle classi

e degli alunni delle scuole mantenute intieramente dal Municipio di Genova e delle spese sostenute per conseguire il divisato effetto.

STANZIAMENTI FATTI DAL MUNICIPIO
DI GENOVA
Per l'Istruzione Pubblica
dal 1849 al 1866

Scuole mantenute a tutte spese del Municipio.

Anni	*Somme stanziate*	*Classi*	*Alunni*
1849 . .	L. 86479 . . .	26 . . .	1560
1850 . .	» 111439 . . .	37 . . .	2035
1851 . .	» 133350 . . .	44 . . .	2464
1852 . .	» 147926 . . .	51 . . .	2968
1853 . .	» 152546 . . .	56 . . .	5308
1854 . .	» 159846 . . .	67 . . .	3816
1855 . .	» 159364 . . .	69 . . .	3984
1856 . .	» 159036 . . .	70 . . .	4040
1857 . .	» 173676 . . .	74 . . .	4297
1858 . .	» 172176 . . .	83 . . .	4987
1859 . .	» 191996 . . .	86 . . .	5207
1860 . .	» 235883 . . .	90 . . .	5501
1861 . .	» 318856 . . .	124 . . .	7987
1862 . .	» 342826 . . .	146 . . .	9000
1863 . .	» 354768 . . .	159 . . .	10108
1864 . .	» 423296 . . .	162 . . .	10182
1865 . .	» 451665 . . .	174 . . .	10363
1866 . .	» 481817 . . .	182 . . .	10510

Questo prospetto comprende soltanto gl' istituti scolastici a carico esclusivo del Municipio, senza punto estendersi a quelli al cui mantenimento il Municipio provvede o con

annui assegnamenti o addossandosi una parte delle spese per essi incontrate. Senonchè, oltre i ventidue istituti scolastici ch' egli sostenta interamente del suo, Genova possiede un Ginnasio, un Liceo, tre scuole tecniche governative ed un fiorentissimo istituto professionale, al mantenimento de' quali concorre con sufficiente larghezza. Se al numero degli scolari che in queste scuole s' accalcano, aggiungi i millecinquecento fanciulli delle Sale d' Infanzia, per le quali il comune suole stanziare un donativo di L. 12000 e gli alunni de' diversi Conservatorii che conducono scuole pur sussidiate dal Municipio, noi potremo senza punto di dubbio affermare, che la popolazione scolastica costituisce oggidì l' ottava parte dell' intera popolazione di Genova.

A tanto rigoglio di studi talora io l' occhio volgendo e meco stesso considerando quanto poco omai ci rimanga ad arrivare la meta, non posso a patto alcuno ristarmi dal dire: un passo ancora, un sol passo e un sicuro trionfo coronerà i nostri voti. Rammentiamo anzi tutto, che nella via de' progressi chi si arresta, indietreggia. Severi incalzano i tempi e nuovi bisogni addomandano nuovi provvedimenti. A questi si ponga risolutamente la mano: si sbarbino i vecchi abusi che tratto tratto rimettono il tallo: il mediocre volgasi a bene: il bene levisi all' ottimo (1). Gli Asili d'Infanzia, a mo' d'esempio, vogliono totalmente innovarsi: i trampoli del 1846

(1) Esiste fra noi una *Società d'Insegnanti* che composta com' è di valentuomini, potrebbe avvantaggiare d' assai le condizioni della popolare coltura. Eppure in parecchi anni che fece se non vivere una vita oppillata e disutile? Chi anzi s' addiede perfino della di lei esistenza? Che attende? Che pensa? Se io avessi presso questi egregi docenti autorità da ciò, io direi loro: slegatevi una volta, per Dio, dal torpore che assonna gli animi vostri. Più in alto, più in alto! Le moltitudini vogliose di libertà e d'istruzione attendono un' ardente parola, e voi brancicate a rimestare regolamenti e statuti; gettatevi invece sulla via dell' azione; aprite una libera palestra agli ingegni: bandite guerra ai pregiudizi del volgo (e volgo son tanti:) proponete questioni, instituite premi e diari, mettete a nudo le piaghe dell' istruzione, avvisate a saldarle, illuminate le turbe, predicate la riverenza alla dignità del lavoro, create l' avvenire del popolo. Ecco il programma che vi s' addice.

su cui tuttavia si balloccano, son bucherati a gran pezza per ogni lor dove. Le scuole tecniche chieggono del pari un più dicevole assetto e razionali riformazioni: gli studi classici (se pur alcuno ne rammenta più il nome) ricercano nuovo ravviamento e favore che gli rintegri della vita paralitica in cui da troppo lunga stagione gualciscono. Senonchè mi conforta il sapere a moderatore delle municipali cose l' egregio barone Andrea Podestà che ha occhi per veder lo sdrucito e senno per rimendarlo.

CAPO X.

Delle odierne condizioni della Università di Genova — Il Palazzo universitario — I Rettori: P. Isnardi: De Notaris: Tardy — Prospetto de' Professori, Dottori ecc. dell'anno scolastico 1866-67 — Gli Stabilimenti scientifici: Biblioteca e sue condizioni — Degli Stabilimenti annessi alla stessa: 1.° Il Medagliere Genovese — 2.° Il Medagliere Latino-Italico — 3.° Il Museo di Libarna.

La nostra istoria volge al suo fine: non altro ci resta che a dire delle presenti condizioni dell'Ateneo e de' singoli Stabilimenti scientifici: rassegna più che mai necessaria a porre in chiaro qual potenza di vita e d'avvenire in essi contengasi e qual irreparabile danno trarrebbe seco il voler d'un tratto essiccare queste ubertose fonti di sapienza e di nazionale decoro.

Sontuoso in via Balbi s' innalza il palazzo universitario, ch'ebbe per architettore Bartolomeo Bianco da Como, ch'emulo dell' Alessi, stampò in questa mole la magnificenza e la gagliardia della sua scuola. Grandiosa e pur bizzarra n'è la facciata: la porta d' ordine rustico è sormontata da due virtù, nel cui mezzo campeggia lo stemma reale e la scritta — *Regium Genuense Athaeneum* — Se lo sguardo s' arresta all' ampio scaleo che ti s' apre di fronte, augusto di troppo ti appare il vestibolo: senonchè la vista d'un tratto è rapita al verde de' pensili giardini che ti fioriscono innanzi, e più da presso a due giganteschi leoni che stanno a' fianchi dello scalone, opera di Domenico Parodi che li modellava e di

Francesco Biggi che li eseguiva non senza lode nel marmo. A destra del vestibolo istesso esiste quasi involata alla vista la statua giacente di Simone Boccanegra, il primo doge del popolo. Si tragga una volta dal suo non degno recesso, dove la rilegava un pensiero di paura e di codardia, l'effigie del grande eroe genovese; egli è omai tempo che anche ne' sacrari della scienza e del vero trovino aperto e cortese ricetto i creatori delle nostre libertà popolari.

Lo scalone anzidetto mette in un ampio cortile corso intorno da un elegante loggiato, sorretto da colonne binate di ordine dorico. Trovansi in questo ripiano le scuole e la chiesa fondata nel 1668 da Francesco Maria Balbi e ornata da graziosi dipinti del De-Mattei e di Domenico e Paolo Gerolamo Piola. Oggidì è vôlta ad uso di Museo di Storia naturale.

S' apre in fondo al cortile una spaziosa scala a due rami che mette alla galleria superiore, fiancheggiata essa pure da colonne binate d'ordine ionico, la quale conduce all' aula massima, ove hanno luogo le funzioni accademiche. Le dipinture vaghissime che l'ornano son opera di Giovanni Andrea Carlone: ma meglio di queste tirano a se prepotentemente lo sguardo sei statue in bronzo di Gian Bologna, fra cui meravigliose quelle della Fede, della Speranza e della Carità. Le altre simboleggiano la Fortezza, la Giustizia e la Temperanza. Sono altresì fattura di Gian Bologna sette altirilievi sopramodo vaghissimi, che dal sacello di Luca Grimaldi passarono a decorare questo tempio della sapienza, quasi volessero far fede con la loro presenza in quel luogo, di quell' inestricabile amplesso che deve annodare le Belle Arti alle scienze e alle lettere.

La galleria dà accesso alla scala che mena al braccio superiore del caseggiato, alla Biblioteca, all' orto botanico, a diverse scuole, alla segreteria ed agli uffici del Rettore.

Veniva nel 1853 chiamato al reggimento delle cose universitarie il P. Lorenzo Isnardi che le governava per un

decennio (1). Questo peregrino intelletto sortiva i natali in Savona e vesti assai giovane l'abito del Calasansio in Firenze. Professò filosofia e matematiche, nelle quali ultime speculazioni fu versatissimo, come ce ne chiariscono le sue *Lettere sulla formula di Gauss*, edite intorno il 1825 nella Corrispondenza astronomica del barone di Zach. La fama in in cui era salito mosse re Carlo Alberto a commettergli nel 1830 il carico di precettore de' suoi figliuoli; delle altre onorificenze ond' egli fu rivestito già toccammo in più luoghi (2).

Appresso conseguirono successivamente la dignità di Rettore due preclarissimi ingegni: dapprima il comm. prof. Giuseppe De Notaris, da cui nell'anno scolastico 1865-66 il governo dell'Ateneo passò a mani del comm. prof. Placido Tardy, che lo regge tuttora (3). La legge imposta a me stesso di non proferire sentenza veruna intorno al merito de' viventi scrittori, comecchè eccellentissimi, legge di cui in tanta servilità d' uomini e di cose mi vorrà tener conto

(1) Sotto il di lui reggimento e propriamente negli anni 1861 e 62 teneva la cattedra della Storia della Filosofia e appresso della Filosofia della Storia il prof. Bonaventura Mazzarella già noto all' Italia per la sua *Critica della Scienza*, nel qual libro egli ardiva sgroppare il problema posto da Kant: *è possibile la metafisica?* Era questa la prima volta che da una cattedra universitaria s' udiva un libero intelletto scalzare il principio dell' autorità nelle sue radici, e se torna ad encomio del Mazzarella l' indipendenza del suo insegnamento, torna pure a lode grandissima dell' Isnardi il non avere mai posto ostacolo alcuno a quelle ardite dottrine.

(2) Oltre diverse Monografie pubblicate nelle Effemeridi Astronomiche di Milano e le *Memorie intorno ai Valdesi* messe fuori intorno il 1845 negli Annali di Religione in Roma e parecchie sacre orazioni, si hanno di lui:

Memoriale d'un giovane inglese nel dì del suo ritorno al Cattolicismo. Savona, 1845.

Vita di Ferdinando di Savoia Duca di Genova. Genova, 1857. Sordo-muti.

Storia dell'Università di Genova. Genova. 1861. Sordo-muti.

(3) L' università è disciplinata dalle leggi 13 novembre 1859: 31 luglio 1862 e dai Regolamenti approvati coi RR. Decreti 14 settembre e 5 ottobre 1862.

l'imparziale lettore, mi fa espresso divieto di spendere una parola di lode intorno all'opere ed agli scritti di questi splendidi ingegni.

A meglio illuminare i lontani intorno le presenti condizioni dell'Università nostra che di tanti chiarissimi professori s'illustra, non posso a patto alcuno cansarmi dal qui riferire il seguente prospetto.

RETTORE.

Tardy prof. comm. Placido — Uno dei 40 della Società Italiana delle Scienze.

SEGRETERIA.

Fondini dott. Luigi Segretario-economo.
Garoni Nicolò applicato di terza classe.
Oxilia avv. Giovanni applicato di quarta classe.
Usciere Scasso Giovanni.
Portinaio dell' Università Chiappe Giovanni.
Inserviente Rissotto Giuseppe.

FACOLTA' DI TEOLOGIA.

Preside.

Bolasco can. prof. Gerolamo.

Professori Ordinari.

Bolasco can. prof. Gerolamo predetto — Nella Teologia Dogmatica e nelle Istituzioni teologiche.
Oliva can. Giuseppe — Nella Sacra Scrittura e nelle Istituzioni bibliche.
Magnasco can. Salvatore — Nella Teologia speculativa.
Balbi sac. cav. Antonio — Nella Teologia morale.
Dottori Aggregati. — Spigno can. Francesco. — Ricci P. cav. Pio dei Chierici Reg. Ministri degli infermi. — Fantini can. Melchiorre. — Gasparini sac. Andrea. — Reggio

ab. Tommaso Nicolò. — Tubino sac. — Alimonda sac. Gaetano. — Delle Piane P. Giacomo.

FACOLTA' GIURIDICA.

Preside.

Caveri comm. Antonio Senatore del Regno.

Professori Ordinari.

Daneri can. cav. Gio. Batta — Nel Diritto Canonico.
Morro ufficiale Giuseppe — Nella Procedura civile ed ordinamento giudiziario.
Caveri comm. predetto — Nell' Introduzione generale allo studio delle Scienze giuridiche, e nella Storia del Diritto.
Bruzzo avv. Giuseppe cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro e della Legion d' Onore — Nelle Istituzioni di Diritto romano.
Accame ufficiale Fabio — Nel Diritto amministrativo.
Bensa cav. Maurizio — Nel Diritto e nella Procedura penale.
Boccardo comm. Gerolamo — Nella Economia politica.
Cabella ufficiale Cesare — Nel Codice civile.

Professori Straordinari.

Bozzo ufficiale Giuseppe — Nella Filosofia del Diritto.
Boccardo cav. Domenico — Nel Diritto romano.
Leveroni avv. Luigi — Nel Diritto commerciale.

Incaricati di insegnamento.

Figari avv. Francesco Dott. aggregato — Negli Elementi del Diritto civile patrio e nella Procedura civile e penale.
Accame ufficiale Fabio predetto — Nell' insegnamento del Diritto costituzionale.
Bozzo ufficiale Giuseppe predetto — Nell' insegnamento del Diritto internazionale.

Boccardo comm. Gerolamo predetto — Nella Geografia e Statistica.

Dottori aggregati. — Germi avv. Luigi. — Ardizzoni avv. Giovanni. — Castellani avv. cav. Gioachino. — Figari avv. Francesco predetto. — Magionalda avv. cav. Nicola prof. onorario. — Leveroni avv. Luigi predetto. — Boccardo cav. Domenico predetto. — De Giorgis avv. Giuseppe. — Bozzo ufficiale cav. Andrea Giuseppe predetto. — Rossi avv. cav. Gio. Batta. — Maurizio avv. cav. Giovanni. — Orsini avv. ufficiale Tito. — Gallo avv. Luigi. — Parodi avv. Tito. — Carcassi avv. Giuseppe. — Bidello della Facoltà Cavalleri Domenico.

FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICA.

Preside.

Bo' prof. Angelo commendatore.

Professori Ordinari

Bo' comm. Angelo predetto — Nella Patologia generale.

Battilana cav. Giuseppe — Nella Materia medica.

Arrighetti cav. Giovanni — Nell' Ostetricia, Clinica Ostetrica, e malattie speciali delle donne e dei bambini.

N. N. — Nella Fisiologia.

Rosso cav. Giuseppe — Nella Medicina e Clinica e Clinica operatoria.

Botto cav. Gio. Lorenzo — Nella Clinica e Patologia speciale Chirurgica e Sifilitica.

Elena dott. Carmine — Nella Igiene, Medicina legale e Tossicologia.

Ageno dott. Luigi — Nella Anatomia umana.

Conti cav. Matteo Nella Anatomia Patologica.

Secondi dott. Riccardo -- Nella Oftalmoiatria e Clinica oculistica.

Orsi dott. Francesco — Nella Clinica medica e delle malattie cutanee.

Professori Straordinari.

Costa cav. Ettore — Nella Patologia Speciale medica.
Trinchese dott. Salvatore — Nella Zoologia ed Anatomia comparata.

Incaricati di insegnamento.

Verdona cav. Luigi — Della Clinica delle malattie mentali.
Beisso dott. Torquato — Della Anatomia topografia.
Dottori Aggregati. — Arata dott. Fortunato. — Farina cav. Angelo. — Soleri dott. Giovanni. — Torre cav. Gaetano. — Vacchini dott. Francesco. — Costa cav. Ettore. — Granara dott. Romolo. — De Rossi dott. Gio. Battista. — Marinetti dott. Gerolamo. — Ansaldo cav. Matteo. — Ballestreri dott. Francesco Maria. — Arata dott. Pietro. — Cardinale dott. Clemente. — De Negri dott. Giuseppe. — Barrago dott. Francesco. — Pastore dott. Gaetano. — Verdona cav. Luigi. — Bidello della Facoltà Chiappe Luigi — Id. per le Scuole presso l' Ospedale Carbone Antonio.

SCUOLA DI FARMACIA.

Direttore.

Gardella cav. Giovanni Nepomuceno prof.

Professori Ordinari.

De Notaris Giuseppe comm. e cav. del Merito Civile di Savoia, uno dei 40 della Società Italiana delle Scienze — Nella Botanica.
Battilana cav. Giuseppe predetto — Nella Materia medica.
Gardella Giovanni Nepomuceno predetto — Nella Chimica Farmaceutica.
Finollo dott. Giacomo — Nella Chimica inorganica ed organica.

Professori Straordinari.

Trinchese dott. Salvatore — Nella Mineralogia.

Farmacisti Aggregati. — Cavagnaro Domenico. — Lertora Nicolò. — Banchero Michele. — De Negri Antonio.

FACOLTA' DI SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI.

Preside.

Fasiani prof. Nicola.

Professori Ordinari.

De-Notaris comm. Gius. predetto — Nella Botanica.

Fasiani Nicola predetto — Nell' Algebra complementare e nella Geometria analitica.

Grillo cav. Stefano — Nella Geodesia Teoretica.

Cattaneo march. Gianotto — Nella Meccanica Razionale.

Tardy comm. Placido predetto — Nel Calcolo differenziale ed integrale.

Finollo dott. Giacomo — Nella Chimica inorganica ed organica.

Marsano Ingegnere Gio. Batta — Nella Geometrica descrittiva.

Professori Straordinari

Resasco Ingegnere Pietro — Nel Disegno.

Garibaldi dott. Colleg. Pietro Maria — Nella Fisica.

Trinchese dott. Salvatore — Nella Mineralogia, Zoologia ed Anatomia comparata.

Dottori Aggregati. Classe di Scienze Fisiche. — Palmarini dott. Giovanni. — Ciocca sac. uffic. Mauriziano Fortunato. — Garibaldi dott. Pietro Maria predetto. — Capellini dott. Gio. professore di Geologia nella Università di Bologna. — Baglietto dott. Francesco. — Canestrini dott. Gio. prof. di Mineralogia, Zoologia ed Anatomia comparata nell' Uni-

versità di Modena. — Ferrari dott. Pietro. — Perez cav. Adolfo. — Carlevaris cav. Prospero. — Trinchese dott. Salvatore. — Issel dott. Arturo. — Costa can. Angelo.
Classe di Scienze Matematiche. — Nicolay Paolo Antonio uffic. dell'Ordine Mauriz. — Besio P. Giuseppe dei Chierici Reg. Somaschi. — Ciocca sac. uffic. Mauriziano Fortunato. — Piuma march. Carlo. — Rafanelli Ingegnere Gustavo. — Massa Ingegnere Bartolomeo. — Monteverde Ingegnere Filippo. — Bidello della Facoltà Gaggiolo Giuseppe.

FACOLTA' DI FILOSOFIA E LETTERE.

CATTEDRE CONSERVATE

A TERMINI DELL'ART. 25 DELLA LEGGE 13 NOVEMBRE 1859.

Letteratura Italiana.

Giuria cav. Pietro professore ordinario e f. f. di Preside della Facoltà.

Filosofia.

Bertinaria cav. Francesco professore ordinario della Storia della Filosofia.

Letteratura Greca e Latina.

Nebbia cav. Giuseppe Preside del R. Liceo Galvani di Bologna — Incaricato.
Dottori Aggregati. Classe di Filosofia. — Balbi sac. cav. Antonio. — Costa can. Angelo predetto. — Mela can. Giuseppe Nicolò. — Giuliani cav. Gio. Batta dei Chierici Regolari Somaschi. — Bottaro sac. Luigi. — Donna sac. Pietro. — Isola avv. Ippolito. — Costa sac. prof. Pietro.
Classe di Lettere. — Poggi can. Filippo. — Bacigalupo sac. Antonio. — Poggi ab. Francesco. — Morro avv. Giuseppe ufficiale dell'Ordine Mauriziano. — Sanguineti can. An-

gelo. — Alizeri avv. cav. Federigo. — Marchese P. cav. Vincenzo dell'Ordine dei Predicatori. — Canale avv. comm. Michele Giuseppe. — Celesia avv. cav. Emanuele. — Grasso sac. can. Luigi. — Nebbia cav. Giuseppe. — Drago sac. Antonio. — Pizzorno prof. Francesco — P. G. Verde.

CLINICHE.

Clinica Medica e delle Malattie Cutanee.

Orsi prof. Francesco Direttore.
Soleri medico Gio. Assistente.

Clinica Chirurgica, Operatoria e delle malattie Sifilitiche.

Rosso cav. Giuseppe Direttore della Clinica Operatoria.
Botto cav. Gio. Lorenzo Direttore della Clinica Chirurgica e Sifilitica.
Arata dott. coll. Pietro Assistente.

Clinica e Gabinetto di Ostetricia.

Arrighetti cav. Giovanni Direttore.
Vacchini dott. Coll. Francesco Assistente.
Servente Arecco Giacomo Antonio.

Clinica Oculistica.

Secondi prof. Riccardo Direttore.
Ramorino dott. Domenico Assistente.

Clinica delle Malattie Mentali.

Verdona cav. Luigi dott. aggregato — Incaricato.

STABILIMENTI SCIENTIFICI.

Biblioteca.

Celesia cav. avv. Emanuele — Bibliotecario.
Giuliani sac. Nicolò — Assistente.

Deferrari sac. Andrea — Applicato.
Castelli Giuseppe — 1.° Distributore.
Bigonzo Giuseppe — 2.° Distributore.
Serventi Zerega Enrico — Sorriva Francesco.

Orto Botanico.

De-Notaris prof. comm. Giuseppe — Direttore.
Baglietto dott. Francesco — Assistente.
Bucco Giovanni Giardiniere Capo, Custode.
Giardinieri Canepa Giuseppe — Musso Antonio — Canepa G. B.

Gabinetto di Storia Naturale.

Trinchese prof. Salvatore — Direttore.
Issel Arturo Assistente.
Servente Biasi Clemente.

Gabinetto di Fisica ed Osservatorio Meteorologico.

Garibaldi prof. Pietro Maria — Direttore.
Fasiani prof. Nicola — Osservatore.
Savignone chirurgo Francesco — Assistente.
Della-Casa Giuseppe — Macchinista Conservatore.

Gabinetto di Chimica Generale.

Finollo prof. Giacomo — Direttore.
De Negri farmacista Antonio — Assistente.
De Negri farmacista Giovanni — Preparatore.
Servente Caserza Gio. Batta.

Gabinetto di Chimica farmaceutica.

Gardella prof. Gio. Nepomuceno — Direttore.
De-Lucchi farmacista Gio. Maria Assistente.
Lavarello Filippo — Preparatore.
Servente N. N.

Gabinetto Anatomico.

Ageno prof. Luigi — Direttore.
Sivori chirurgo Fortunato — Settore Capo.
Garibaldi dott. Gio. Batta — Settore.
Servente custode Carbone Emanuele.

Gabinetto Anatomico-Patologico.

Conti prof. cav. Matteo — Direttore.
Beisso dott. Torquato — Settore.
Servente Carbone G. B.

Gli Stabilimenti scientifici vigoreggiano di vita prosperevole e rigogliosa. Ci segua ancora una volta l'amico lettore nella breve rassegna che giova far di ciaschuno.

Nell'agosto del 1865 chiamavasi alla direzione della Biblioteca e degli Stabilimenti scientifici annessi alla stessa, l'autore di queste memorie.

Sul vestibolo della Biblioteca t'avvieni in parecchie inscrizioni, fra le quali alcune d'altissimo pregio, come lo stele etrusco di cui già si fè cenno, ed una in lingua latina che rammenta l'*ustina* dei Genovesi, posta forse sui colli d'Albaro presso la distrutta chiesa di S. Nazaro (1). Ma tira a se principalmente lo sguardo una inscrizione di ben quindici linee a caratteri cuneiformi cavata dalle rovine di Ninive e sormontata da due bassi rilievi. Nel primo d'essi tu scorgi due teste: l'una d'uomo con chioma e barba innanellate e lunghissime e l'altra di donna avente nelle fattezze lo stampo più puro della razza semitica: il secondo basso rilievo componsi di una testa d'uomo dai lunghi capelli alla foggia dei satrapi medi o persiani. Il P. Luigi Dinegri reduce nel 1850

(1) Essa dice:

Intra consaeptum
Maceria locus
Deis Manibus
Consacratus.

di Siria donava all'Università questi preziosi cimelii, muti rappresentanti di una città che dopo quaranta secoli d'oblivione, leva oggidì la fronte dal suo strato di sabbia e rinasce novellamente alla storia.

La Biblioteca è ricca di circa ottanta mila volumi ed ha cataloghi alfabetici:

Delle opere comuni a stampa:
Delle edizioni del primo secolo:
Delle edizioni dal 1500 al 1536:
Delle edizioni Aldine:
» Elzeviriane:
» Bodoniane:
Dei manoscritti:
E un catalogo per materie.

Si compone di tre vastissime sale e di parecchie altre minori. La prima sala contiene la parte teologica, ricchissima per numero d'opere e di superbe edizioni, fra cui la celebre Bibbia e il S. Bernardo stampate per ordine del re di Francia, la prima in otto volumi a caratteri cubitali, e la seconda in sei volumi pure a grossi caratteri fusi a tal uopo in argento. Stanno allogate nella seconda sala le opere istoriche. La terza ampissima ed elegante raccoglie la parte giuridica, le cose letterarie e gli autori d'arti e di scienze, delle quali materie è a dovizia fornita. In questa sala disposto in apposito stipo si conserva il *Medagliere Latino-Italico:* ivi pur ammiri collocata nel vôlto una tavola ad olio che rappresenta la Divina Sapienza attorniata dalle Arti, squisito dipinto che il De-Mattei in soli cinque giorni, miracolo a dirsi! compieva.

Segue un picciolo gabinetto, in cui, oltre la preziosa collezione delle monete genovesi, di cui diremo a suo luogo, stanno raccolti 1400 volumi delle più pregiate edizioni del secolo XV. Fra le quali giova accennare:

Il *Lattanzio*, Subiaco, 1465.

Il *Livio* e l'*Apulejo*, Roma 1469.

La *Secunda Secundae di S. Tommaso,* . . . . 1469.
Il *S. Agostino,* Venezia e Roma 1470.
Il *Continuum e i Quodlibeta* di S. Tommaso, Roma, 1470.
Il *G. Cesare,* Venezia 1471.
L'*Eutropio,* Roma 1471.
S. Caterina da Siena, Bologna 1472.
Il *Plinio,* Roma 1473.
L'*Ammiano Marcellino,* Roma 1474.
L'*Epistole* di Cicerone, Milano 1475.
Le *vite de' SS. Padri,* Venezia 1475.
Gli *Uomini illustri* del Petrarca, Verona 1476.
I *Morali* di S. Gregorio, Firenze 1476.
Il *Dante,* Venezia 1477.
Il *Petrarca,* Venezia 1478.
La *Vita di S. Gerolamo,* Trevigi 1480.
Il *Pier Crescenzi,* Vicenza 1490.
I *Fioretti di S. Francesco,* Venezia 1490.
L' *Jacopon da Todi,* Firenze 1490.
Il *Bellinzone,* Milano 1493.
La *Bibbia volgare,* Venezia 1494 e mille altre preziosità bibliografiche, come edizioni arabe, greche e cinesi, che troppo lungo fora il qui numerare. Aggiungi le prime stampe locali o di terre finitime, come;
La *Summa* di S. Antonino, Mondovì 1472.
La *Summa Pisanella,* Genova 1474.
La *Bibbia,* Piacenza 1475.
La *Summa baptistina,* Novi 1484.
L' *Angelica,* Chivasso 1485 ed altre parecchie.

Il numero de' Codici manoscritti ascende a 1037 volumi, divisi o classificati nel modo seguente:

1. *Teologia* e *Giurisprudenza.* Vol. 184. In questi trovansi di molti membranacei con miniature d'altissimo pregio: come, a mo' d'esempio, una *Biblia Sacra* del secolo XIII — un S. Agostino *De Civitate Dei* del secolo XV e larga copia di Breviarii, Messali, Antifonorii, Martirologi e Libri

Corali, non che altri cartacei di più ragioni in lingue orientali, greca, latina e italiana. V'han pur codici arabici, siriaci, turchi, chinesi e spagnuoli.

2. *Storia* e *Giurisprudenza Ligure.* Vol. 393. Trovi fra questi parecchi membranacei assai rari. Tali il *Liber Jurium* Vol. 2. in fol. max. del 1301 : la *Cronica de Civitate Janue* del beato Jacopo da Varaggine, di cui v' han tre esemplari: *De Genuensibus Claris* di Giacomo Bracelli: due volumi contenenti una vasta colluvie di pergamene de' primi secoli dopo il mille, e fra i cartacei tre esemplari del *Caffaro e suoi continuatori:* un *Joannis Cybo Recci Historiarum Genuentium:* un' *Historia di Genova* di Antonio Roccatagliata: un *Officium Gazzariae* del 1505 ed una sterminata suppellettile di *Statuti* dei diversi luoghi della dizione genovese, di *Capitoli* delle Arti o confraternite, di *Convenzioni* della Repubblica, *memorie* d' illustri famiglie ecc.

3. *Storia* e *Letteratura.* Vol. 389. Primeggia fra i membranacei illustrato di vaghissimi rabeschi e miniature un *Quinto Curzio* già appartenente al duca di Borgogna Carlo il Temerario: viene appresso un *C. Crispi Salustii Bellum Catilinarium Iugurthinum* insigne per belle varianti: un *Emilius Probus* (*Cornelius Nepos*) un Cicerone *De Oratore,* le *Institutiones* di Quintiliano, le *Metamorfosi* d'Ovidio Nasone, le *Elegie* di Properzio, le *Tragedie* di Seneca ed altre peregrinità da tal genere. Fra i cartacei v' hanno gli autografi dell' ab. Gasparo Oderico, centinaia di lettere dirette da illustri personaggi al P. Angelico Aprosio e un trecento altre lettere autografe di celeberrimi autori recenti. Arrogi parecchi codici di monsignor Agostino Giustiniani, fra i quali due pregevolissimi in caratteri rabbinici.

4. *Scienze* ed *Arti.* Vol. 71 fra i quali ve n' han pure de' membranacei, come un Cicerone *De Officiis*, un Boezio *De Consolatione* ed altri.

Ai sopra accennati 1037 volumi dobbiamo aggiungere ben 114 filze di carte e documenti antichissimi cavati dagli ar-

chivi dei monasteri di S. Benigno e di S. Andrea Della Porta, di cui trovansi partitamente le indicazioni e gli accenni nel catalogo dei manoscritti.

Giova altresì toccar brevemente dei diversi Stabilimenti scientifici, che annessi alla Biblioteca le aggiungono lustro e chiarezza. E anzitutto dal *Medagliere* diviso in due Sessioni: 1ª *Medagliere Genovese*, 2ª *Latino-Italico.*

1ª MEDAGLIERE GENOVESE.

Io debbo alle intelligentissime cure dell'Avv. Gaetano Avignone, da cui attendiamo la descrizione delle monete ligustiche, il pieno riordinamento ed assetto di questa insigne collezione. Valga il seguente prospetto a chiarirne l'indole e la rilevanza scientifica.

ELENCO DELLE MONETE E MEDAGLIE GENOVESI
ESISTENTI NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

EPOCA		Oro	Argento	Bilione
1138 a 1252. .	**JANUA** — Genovini, Quarti, Grossi, Denari e Mezzi denari	17	16	86
1252	**CIVITAS JANUA** — Genovino e Grosso e Mezzi	1	1	2
1290 circa . .	**JANUA QUAM DEUS PROTEGAT** — Genovini e Grossi.	4	6	—
1339	**DUX JANUE Q. DEUS PROTEGAT** — Genovini.	5	—	—
	DUX JANUE — Quarti di Genovino.	12	—	—
	DUX JANUENSIUM PRIMUS — Genovini, Terzi e Grossi	7	11	—
1345 circa . .	**DUX JANUE S.** — Quarti di Genovino	2	—	—
1356	**DUX JANUENSIUM QUARTUS** — Genovini e Grossi.	4	12	—
1363	**DUX JANUENSIUM QUINTUS** — Genovini e Terzi e Grossi	4	6	—
1378 - 82 - 83.	**DUX JANUENSIUM SEPTIM.** — Genovino e Grossi	1	2	—
	DUX JANUENSIUM OTAVUS — Genovino e Grossi	1	10	—
	DUX JANUENSIUM DECEM — Genovino e Grossi	1	5	1

EPOCA		Oro	Argento	Bilione
1392	**DUX JANUE XI** — Mezzo Grosso .	—	—	1
1396	**GUBERNATOR JANUENSIUM** — Grossi.	2	2	—
1396 a 1409. .	**K. REX FRANCOR. D. JANUE** — Genovini e Mezzi Grossi	2	4	—
1413 a 1415. .	**DUX JANUENSIUM XVII** — Genovino.	1	—	—
1415	**T. D. C. DUX JANUENSIUM XVIIII** — Grossi e Mezzi.	—	5	—
1421 a 1436. .	**F. M. DUX MED. D. JANUE** — Genovino, Grossi e Mezzi Grossi e Milanese in oro	2	8	18
1436 a 1440. .	**T. C. DUX JANUENS. XXI** — Genovini e Mezzi Grossi	2	—	23
1443 a 1447. .	**R. A DUX JANUENS. XXIII** — Mezzo Grosso	—	—	1
1450 a 1457. .	**P. C. DUX JANUEN. XXV...** — Genovino	1	—	—
1450 a 1457. .	**P. C. DUX JANUEN. XXVI** — Genovini e Grossoni e Mezzi e Frazioni .	2	4	9
1458 a 1461. .	**C. REX FRANC. D. JANUE** — Grossone e Frazioni	—	1	3
1462	**L. C. DUX JANUE XXVII** — Grossone	—	1	—
1463	**P. C DUX JANUEN. XXVIII** — Mezzo Grosso	—	1	—
1466	**G. S. DUX MEDIOLA. D. JANUE** — Genovini, Grossi e Moneta Milanese.	5	15	9
1477	**IO. G. M. SF. DUX MED. D. JANUE** — Grosso e Monete Milanesi . . .	—	4	2
1478	**B. C. JANUEN. XXX** — Genovino e Grossi	1	3	—
1500 a 1513. .	**LVD. XII. REX FRANCORUM D. JANUE** — Scudo del Sole, Testoni e Mezzo.	1	3	—
1515 a 1528. .	**FRANCISCUS D. G. REX FRANC.** — Grossi e Frazioni.	—	11	—
1522	**ANTONIOTUS ADURNUS GENUE DUX** — Doppia, Scudo d'oro, Testone e Mezzi	2	3	—
1528	**LIBERTAS GENUENSIUM** — Mezzo Grosso	—	—	1
1541 , . . .	Scudi d'oro del Sole e mezzi . .	10	—	—
1554	Testoni e Mezzi *Tipo Veneto* ed altri, e Frazioni	—	8	95
1579 a 1616. .	Doppie (1579, 1580, 1583, 1589, 1595, 1597 e 1616).	7	—	—
1616 a 1638. .	Da Due Doppie	2	—	—
1640, 42, 52, 91	Da Cinque Doppie	4	—	—
1650 a 1656. .	Da Dodeci Doppie e mezza. Grammi 84,100; e gram. 84,120 . . .	2	—	—

EPOCA		Oro	Argento	Billione
1645	Da Venti Doppie — Gram. 131,730.	1	—	—
1694	Da Venticinque Doppie — Grammi 164,320.	1	—	—
1607 a 1704. .	Scudi Stretti col Castello e Madonna.	—	26	—
1577 a 1692. .	Mezzi Scudi e Frazioni.	—	17	—
1670 a 1693. .	Scudi larghi	—	12	—
1610 a 1715. .	Scudi doppi col Castello e Madonna.	—	17	—
1693 a 1715. .	Da Tre Scudi.	—	2	—
1715	Da Sei Scudi. Gram. 229,600 . .	—	1	—
1643	Lirette e Frazioni	—	11	—
1671	Monetazione con S. Giovanni Battista.	—	41	—
1715	Da Otto Reali — *Firmissimum Libertatis Monimentum*	—	1	—
1724	Giorgini e Mezzi e Madonnine e da soldi 6 e 8 denari	—	25	12
1730	Zecchini con S. Gio. Batta . . .	11	—	—
1750 a 1798. .	Da Lire 50; 25; 12 ½; Mezza Doppia, e da L. 24 del 1798. . .	7	—	—
1792	Da Lire 8; 4; 2; e Una. . . .	—	19	—
»	Da Soldi 10; 5; 4; 2 e da Denari 8; 4; 3; 2 e 1	—	11	266
1607	Famiglia Spinola di Tassarolo, d'Arquata, Ronco, Vergagni e diversi.	1	21	—
1601	— Doria *Io. Andrea March. S. Stephani*.	—	1	—
1588	— Cibo-Malaspina	1	—	2
1500?	— Fieschi.	—	9	—
»	— Giustiniani *Scio*	—	2	—
1734	— Grimaldi	—	—	4
1500 circa . .	Savona	—	—	1
1447 a 1513. .	Monete di Papi Genovesi	5	4	2
1447 a 1846. .	Medaglie Genovesi e Relative. . .	2	16	36
1700?	Sterlini Tessere e Pesi.	—	—	53

2ª MEDAGLIERE LATINO-ITALICO.

Assai numeroso in monete, ma scarso di rarità pellegrine. All'egregio Gio Maria De-Lucchi, versatissimo in queste materie, io vo debitore del suo nuovo e scientifico ordinamento.

3.° MUSEO DI LIBARNA.

Il terzo stabilimento scientifico annesso alla Biblioteca è il *Museo di Libarna*. Questo Museo, unico finora nella sua

specie, non potrà prosperare a gran pezza, nè tutte raccogliere le preziose anticaglie, che passo passo si sterrano nei luoghi ove sorgeva quella vetusta città, finchè non sia provveduto di un dicevole assegno, e finchè non si dia opera a togliere dal suo lenzuolo di macerie e di sterpi questa ancor misteriosa Pompei della Liguria.

Non pertanto la collezione Universitaria, già di spettanza del canonico Costantino Ferrari, annovera alcune peregrinità che rileva conoscere. E fra queste:

Due busti di donna, un de' quali porta la bolla aurea al collo.

Una testa di Cerere.

Una testa indiademata.

Un pezzo di canale di piombo, con la scritta - *Thamus feci.* -

Quattro lucerne ed un frammento col nome de' lor figulini, cioè — *Festi* — *Comnis* — *Cresce* — *Gelli* — *Fortis.* —

Un' idria e quattro urne cinerarie di forme diverse ed eleganti.

Parecchie tazze e vasi ad usi domestici.

Alcuni lacrimatoi ed unguentarii.

Chiavi di foggie diverse, munite di un anello all' un dei lor capi.

Alcuni arredi domestici in bronzo, come un compasso di riduzione, tre fibule fra cui una d' argento, stilo da scrivere, note musicali, un braccialetto, spatola per istendere unguenti, grosse tanaglie in ferro, ecc.

Monete diverse.

Accenneremo per ultimo una picciola guastada schiacciata con sopravi una patina argentea, nel cui mezzo si scorge d' ambo i lati la gorgone e vi corre intorno un fregio di minutissime perle. Quest' oggetto, scrive il Varni nel suo catalogo dell' antichità Libarnensi, è uno de' meglio preziosi che siensi rinvenuti fra quelle ruine (1).

(1) *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell' antica Libarna* dal prof. Santo Varni. Genova, Sordo-muti, 1866.

Sul primo scorcio del 1866 il Museo archeologico aquistava dall'avv. Domenico Rembadi una magnifica collezione d'oggetti cavati dalle vetuste necropoli di Tharros e Cornos in Sardegna cioè:

Quattro grandi urne cinerarie di vetro superbamente opalizzate e radianti de' più vaghi colori dell'iride, d'origine evidentemente fenicia.

Ventiquattro olle cinerarie di terra cotta assai grandi.

Sessanta anfore di terra cotta assai leggiadre e varie di dimensioni e di foggie.

Ventitre lampade sepolcrali.

Quattordici tazze.

Otto piattelli ecc.

L'imminente ingrandimento della Biblioteca in cui vien meno lo spazio ove riporre i volumi che man mano vanno aquistandosi, darà campo ad ordinare e convenientemente disporre gli oggetti anzidetti, i quali ora pigiati in più stipi non ponno riuscir profittevoli agli amatori delle cose archeologiche.

CAPO XI.

Le collezioni del Museo di Storia Naturale. — Origine e successivi incrementi dell' Orto botanico. — Odierne sue condizioni — Il Gabinetto di chimica generale. — Il Gabinetto di chimica farmaceutica.

Le collezioni del Museo di Storia Naturale furono in gran parte compiute sotto la direzione dei professori Viviani e Sassi (1). Dobbiamo alla straordinaria attività del Viviani la collezione mineralogica: al Sassi quella di geologia, degli uccelli e dei pesci. A lui successe (1854) il valentissimo Michele Lessona che tenne la cattedra fino al 1865, nel qual tempo la direzione del Museo e l' insegnamento della storia naturale, da tanti chiari intelletti illustrata, veniva commesso al dottor Salvatore Trinchese, che stampa splendide e sicure vestigie sulla via de' suoi dotti predecessori.

La collezione mineralogica, ordinata coll' intendimento speciale di servire a materiale d' insegnamento, comprende oltre 1300 specie, e costituisce una serie di tipi attissimi a chiarire quanto v' ha di più meritevole in questa ragione di studi.

La collezione geologica componsi delle principali roccie tipiche dei diversi terreni; vi primeggiano i fossili della Liguria e speciale menzione richiede una collezione di conchi-

(1) Del Sassi devonsi tuttavia ricordare con lode:
Saggio geologico sovra il bacino terziario d' Albenga.
Osservazioni sopra alcune specie di piante della Liguria Occidentale.

glie del terreno pliocenico presso Savona dovuta alle cure del P. Ighina delle Scuole Pie. Sono altresì ricordevoli le raccolte delle ammoniti dei monti che sopragiudicano il golfo di Spezia, per opera del prof. G. Capellini, cui pure dobbiamo una collezione delle ossa di una rara specie di orso fossile rinvenute nella grotta di Cassana nella Liguria orientale. Tra i fossili più pregevoli del Museo sono da noverarsi quelli delle caverne ossifere della Liguria occidentale, cioè delle grotte di Mentone esplorate dal prof. Perez, e di quelle di Finale e di Borgio, esplorate dai dott. Remorino ed Issel. Non diffettano residui di *Antracoterium* cavati dalle miniere di Cadibona e ligniti della Liguria. Tra i fossili di altre regioni vogliono rammentarsi ossa e denti d' elefante fossili di Val d' Arno: parecchie ossa ed un dente di *Mastodon Audium.* Cuv. venuti da Guayaquil, repubblica dell' Equatore, e, quanto a geologia, una collezione di ciottoli striati e di roccie di Val di Susa per istudio de' terreni erratici del periodo glaciale.

La collezione zoologica dei vertebrati comprende 2100 fra specie e preparati. De' mammiferi si hanno i più notevoli tipi in 270 specie determinate. Una tal collezione se non può pareggiarsi a quelle de' più illustri Musei, va però segnalata per la singolare maestria de' suoi preparati, dovuta allo studio e all' eccellenza de' metodi del compianto Luigi De-Negri.

Ricchissima la collezione degli uccelli in 2000 specie. Vi si ammirano tutte le specie della Liguria, fra cui la più rara, come il *Falco Eleonoræ* ed altre. V' ha pure una doviziosa raccolta di Colibri del Brasile.

Ristretta a 80 specie è la collezione de' rettili: ma scusa un tal diffetto un esemplare di *Eunuectes Murinus.* Wagn. (dono del Principe Eugenio di Savoia Carignano), ch' è senza fallo il più smisurato che esista in tutte le collezioni d' Europa.

Scarsi pure di numero gli anfibi o batraci; ma per con-

tro il Museo di Genova va memorato per una singolarità preziosissima: quella cioè della *Salamandrina perspicillata* Dum. e Bib.

Sopramodo pregevole la collezione dei pesci, di cui hannonsi oltre a 400 specie diverse. I pesci del mediterraneo fan di se mostra in tal copia da non avere l'eguale: di alcune specie non trovi esemplari in verun altro museo. Così avviene della *Cerna Macrogenis*. Sassi. Gli ittologi ammirano inoltre gli stupendi esemplari della *Laeviraja bramante*. Sassi: della *Torpedo nobiliana*. Bon. del *Tetragonurus Cuvierii*. Risso: del *Tetrapturus belone*. Rafin. del *Lophotes coepedianus*. Giorna: del *Ruvettus pretiosus*, e della *chimera monstruosa* ed altri assai. Oltre le varie classi dei vertebrati anzidetti, si hanno anche gli scheletri dei principali lor tipi, massimamente quelli de' pesci, fra cui lo scheletro della *Laeviraja bramante*. Sassi, e d'un gigantesco *Lophius piscatorius*. Linn. e della *Scimia Satyrus*. Linn. In complesso annoveri un da 86 scheletri.

Non manca una raccolta d' insetti ed una di coleotteri di Europa. È dono la prima del chiaro entomologo sig. Vittore Ghigliani: la seconda dell' egregio Dabene.

La collezione dei cefalopodi novera trentacinque specie e fra queste le liguri. Come rarità dessi rammentare il *Thysanotheutis elegans*, Troschel, specie trovata in Sicilia e descritta la prima volta nel 1857 e di cui l' esemplare esistente nella collezione fu raccolto nell' acque di Genova.

I crostacei del mare ligustico salgono ad oltre quaranta specie determinate, quali preparate a secco, quali nell' alcool, quelle anzi tutto che vivono parassite de' pesci.

Le conchiglie fra terresti e marittime ammontano ad oltre 1500 specie, fra cui parecchie del Mar Rosso assai pregiate, dono del cav. Luigi Zucchi. Meritano speciale menzione una bella *Delphinula*, un voluminoso esemplare di *Scalaria pretiosa*, un *Malleus*, parecchi vaghissimi *Conus* ed eleganti *Cypree*.

La divisione dei raggiati comprende 120 specie: va segnalata una collezione di polipi coralligeri in gran parte esotici, ricca di belli esemplari di specie pregiate.

Il prof. Lessona intese eziandio ad una collezione di preparati anatomici, ma è dovuta al prof. Trinchese la gloria d' aver primo tra noi fondato un Gabinetto d' anatomia comparata sull' andare di quelli di Germania e d' Inghilterra. In questo i giovani vengono esercitati nello studio pratico della storia naturale, nel maneggio del microscopio, nel disegno anatomico ed in tutti quegli esercizj che il moderno indirizzo delle scienze naturali ricerca. Il Museo possiede inoltre non pochi oggetti di remota antichità, ascie, accette, punte, coltelli, aghi silicei cavati dalle grotte di Mentone, e tre scuri in serpentina raccolte l' una a Dego e le altre a Piana dal rev. P. Ighina, e modelli d' armi antiche delle abitazioni lacustri, dovuti all' assistente del Museo dottor Issel, dal cui severo ingegno le scienze naturali aspettano notevoli incrementi.

Passando ora a dire dell' orto botanico, io vo lieto oltremodo di poter offrire a' miei leggitori una relazione dettata dall' illustre suo Direttore, il prof. De-Notaris, la quale dalle origini di questo stabilimento giunge fino al 1861.

« La storia dell' orto botanico di questa R. Università è semplice e breve ».

« Scarse notizie io posso produrre relativamente alle condizioni di questo stabilimento al di là della mia nomina, decretata con R. Brevetto 2 novembre 1839 ».

« Questo solo posso affermare, che nel 1834 avendo avuto il vantaggio di poter sostare per alcuni giorni in questa città e di visitarne gli stabilimenti scientifici, il perimetro dell' orto botanico genovese era in allora rappresentato dal ripiano inferiore dell' attuale giardino, all' estremità nord-est del quale sorgeva uno stanzone destinato all' ufficio di calidario o serra calda. Poche piante v' erano coltivate, bensì notevoli per non comuni dimensioni si presentavano

alcune specie esotiche di piena terra, che poi quasi tutte perirono nella rigida invernata del 1845 ».

« Nella primavera del 1837, essendomisi di bel nuovo presentata l' occasione di transitare per Genova, nuovamente mi feci a visitarne l' orto botanico, e questa volta colla scorta del celebre mio antecessore prof. Domenico Viviani. Si era in quel torno, o poco prima, deciso l' affitto del piano inferiore della sovrastante villa gesuitica di Pietra Minuta per l' ampiamento dell' orto botanico, e i lavori di adattamento del terreno e per le comunicazioni tra il vecchio e il nuovo possesso parmi fossero appena appena avviati ».

« Recandomi al mio posto sul finire del novembre 1839, il campo assegnato alle mie fatiche si trovava come segue:

1.° *Il ripiano inferiore* o primitivo orto botanico, consistente in una striscia di terreno, spalto o fascia che dir si voglia, della lunghezza di 180 metri al più, slargata verso la sua metà in un pianerottolo di forma trapeziodea; di non grande estensione, con una casetta di tre ambienti, per alloggio del capo giardiniere. Il quale ripiano costituisce, pur attualmente la soglia dell' orto botanico, poichè ad esso fa capo la prima gradinata dai corridoii del piano della segreteria del palazzo Universitario, e dà accesso ai superiori scompartimenti ».

« II.° *Una fascia o ripiano* della lunghezza di circa metri 180, della larghezza di tre metri all' incirca ».

« III.° *Il ripiano o compartimento superiore*, di circa 170 metri per 30. In questo piano, appoggiata al muro di confine nella direzione sud-ovest, nord-est, si presentava una serra della lunghezza di circa metri 80, spartita in tre concamerazioni, con due camerini, terreno e superiore, alle due testate, non del tutto compiuta, in quanto che tuttavia si trovava mancante di pavimento ».

« Aprivano l' accesso a questi due piani una doppia scaléa centrale e rampe ad ognuna delle estremità del giardino, quali con poche variazioni sussistono tuttavia ».

« Nel primo compartimento o primitivo orto botanico, le stesse piante, a un dipresso, da me vedute nel 1834-37. Nel piano di mezzo nessuna piantagione; nel piano superiore qualche piante legnose, principalmente conifere, alcune delle quali, tra cui un cedro del Libano, esistono anche al presente. Il resto terreno da dissodare ».

« Alcuni acquisti di piante già s' erano fatti e sostenevansi in vasi, in tutto a dir grosso, un migliaio di specie. Non conto uno strabocchevole numero di Garofani, Ranuncoli, Anemone, Cheiranti, Eliotropii, Magiostre ed altre simili inezie, più d' ingombro che di vantaggio e decoro in un orto botanico ».

« La dotazione dello stabilimento bilanciata in L. 2400, non compresi gli onorari di due giardinieri, di nomina della R. Deputazione agli Studi, al miserabile stipendio di L. 40 al mese ».

« Da quel punto lo stabilimento ebbe progressivamente vantaggio ».

« La dotazione nel 1844 fu recata a L. 3600, nel 1850 a L. 4260; nel 1853 a L. 4960, dal 58 in poi fu di L. 6000, esclusi sempre gli stipendi dei giardinieri ».

« Il personale per lo esercizio dello stabilimento fu pure aumentato, migliorati gli stipendi di tutti gli impiegati, graduati attualmente come segue:

Un direttore a L. 1000.
Un assistente a L. 1000.
Un capo giardiniere e custode a L. 1400.
Un sotto giardiniere L. 1000.
Due garzoni giardinieri a L. 800.

I giardinieri tutti provveduti di alloggio ne' recessi del palazzo universitario ».

« La serra esistente nel piano superiore, presto sdruscita, comecchè di troppo debole ossatura, venne quasi intieramente rifatta sull' area medesima nel 1846, mantenutine gli scompartimenti per le piante di aranciera e di calidario ».

« Nel 1847-48 si ottenne la costruzione di una piccola serra interrata, come esiste oggigiorno, sul lato meridionale del terzo piano dell' orto, e fu anche più tardi provveduta di un calorifero o termo sifone ».

« Nel 1854-55 fu acconsentita la costruzione di una piccola serretta, sussidiaria alle precedenti, all' estremità nord-est del piano inferiore, sull' area stessa ove trovavasi lo stanzone esistente nel 1834 e 37, di cui più sopra ho fatto parola ».

« Nel 1856 l' Università essendo stata investita del possesso della rimanente parte della villa ex gesuitica di Pietra Minuta, l' area dell' orto botanico d' un sol tratto s' è trovata del doppio ingrandita, non contando le rampe laterali accessorie e l' acclive coronamento confinante all' abitato di Pietra Minuta, per l' aggiunta di due nuovi scaglioni, uno, il 4.°, per forma, dimensioni, direzione simile al 2.°; il superiore, 5.°, di maggiore ampiezza del terzo ripiano, che fino a tutto il 56 rimase la parte più importante e principale di tutto lo stabilimento ».

« L' acqua per le irrigazioni dei primi tre ripiani fu dedotta dall' acquedotto del palazzo universitario, ne' compartimenti superiori si tragge da una grande cisterna, al limite dell' abitato di Pietra Minuta, e basta appena ai bisogni dello stabilimento ».

« Nel 1859 finalmente fu decretata la costruzione di una nuova serra, a norma di un progetto del prof. architetto sig. Resasco, sul lembo anteriore del compartimento maggiore ultimo aggiunto, quinto ripiano, e la parte principale di questa serra, che dovrebbe constare di tre corpi distinti, si può dire oramai ultimata e potrà quanto prima essere usufruttata per la coltivazione delle piante esotiche da caldario ».

« Per conto mio, stringendomi a riferire colla maggiore concisione possibile il mio operato, dirò, che dal momento in cui ebbi la direzione di quest' orto botanico, mi sono

studiato di aumentarne progressivamente le collezioni, sia per acquisti di piante venali, sia per mezzo di baratti con altri stabilimenti botanici, sia colle copiose annuali seminazioni, al qual uopo dal 1840 in poi, si sono sempre pubblicati gli opportuni cataloghi di semi e piante disponibili per baratti, e da questi cataloghi in qualche parte almeno risulta il carattere delle collezioni dell'orto e il loro progressivo aumento ».

« In proposito non posso dispensarmi di dichiarare essermi riescita di grandissimo vantaggio la diligente cooperazione del peritissimo giardiniere botanico Giovanni Bucco, da oltre 15 anni applicato all' orto botanico, nella qualità di capo giardiniere e custode. E valgano a conferma delle mie parole, le lodi tributategli dal chiarissimo relatore della Commissione incaricata dalla Sezione di Botanica dell' ottavo congresso degli Scienziati italiani, di riferire su quest' orto botanico (1) ».

« L' effettivo delle collezioni dell' orto botanico risulta dal catalogo presentato, anni sono, a questo Rettorato. Potrebbe esserne il numero più consistente, se prima d' ora si avesse avuto maggiore ampiezza per le piantagioni di piena terra, ambienti più capaci a riparare le piante nelle più rigide invernate, che, non contando quella del 45, riuscirono fatali alle piantagioni di piena terra ed alle piante allevate in vasi e forzatamente sostenute a cielo scoperto o male alloggiate nell'opaco corridoio del piano della scuola di chimica, come il gelo della notte del 21 al 22 dicembre 1855, onde centinaia di piante furono morte in brev' ora ».

« È pure a lamentarsi la strettezza della dotazione, che non concede l' acquisto di specie scelte e sfoggiate di cospicue dimensioni. Non poche di codeste specie esistono nelle collezioni dell' orto botanico, ma allevate di semi, domandano anni e cure incessanti ad isfoggiare la loro bellezza ».

(1) V. *atto XIII. riun. scienz. ital.* Genova 1846 p. 572.

« Le piante di piena terra parte sono distribuite in apposite aiuole a rappresentare le principali famiglie del regno vegetale, parte e principalmente le arboree, disposte in filari sui lati de' diversi ripiani del giardino, od aggruppate a modo di piccola selva alle testate dei piani maggiori ».

« Nel piano ultimo aggiunto le piantagioni di piena terra non son per anco compiute, non essendosi potuto disporre di tutta l' area del piano medesimo, stante i lavori di costruzione della nuova serra e relativi ingombri ».

« Le collezioni di piante di serra raccolgono diverse spezie di Palmizi, Cicadee, piante di Nuova Olanda e tropicali in rare e scelte specie, aroidee, orchidee esotiche, piante grasse ecc.; ma fra tutte le collezioni primeggia quella delle felci, ricca di oltre 300 specie, unica, la più bella, la più numerosa delle collezioni di questa famiglia esistente attualmente in Italia. Se ne trova il catalogo completo anche nell' Indice de' semi dello scorso anno. »

« Lo Stabilimento botanico dell' Università possiede inoltre collezioni di piante disseccate ed una nascente Biblioteca botanica. Nucleo alle collezioni di piante disseccate fu l' erbario del celebre Viviani, legato all' Università da S. M. Carlo Alberto. L' erbario venne progressivamente arricchito di molte collezioni, parte venali, parte ottenute per baratti di piante secche con piante secche, parte raccolte nelle escursioni che appositamente si eseguiscono ogni anno dagli impiegati dell' orto botanico. »

« Si è incominciata pur anche una collezione di piante crittogame, che è già spettabile per numero ed importanza di tipi, contandosi in essa la collezione Lichenologica dello *Shoerer*, Licheni italiani di *Massalungo*, la collezione di *Mongert* e *Nestler*, le alghe del *Chamin*, molte centurie dell' erbario micologico di *Klotsch* e *Rabenhorst;* l' Erbario Crittogamico Italiano. »

« La libreria dell' orto si compone attualmente di circa 500 articoli diversi, come può rilevarsi dai cataloghi depo-

sitati alla Segreteria dell' Università. Vi si contano alcune opere ragguardevoli, come Paulet *Champignons*, Hooker e Greville, *Icones Filicum*, la *Flore de l' Algerie*, Dellechiaie *Hydrophytologia*, Engelmam *Cacteae*, Petiver *Gazophilacium*, Decandolle *Icones*, Lehmann *Potentilla*, Decandolle *Prodromus*, Willdenow *Species*, Bertoloni *Flora Italica*, Gaudin *Flora Helvetica*, Walpers, Muller *Repertorium*, gli *Annales des Sciences naturelles* ecc. »

« Chiuderò questo cenno coll' esprimere un voto e sarebbe che la dotazione di questo Stabilimento potesse ottenere un competente aumento qual è richiesto dalla maggiore estensione della superficie del terreno e dall' aumentata capacità delle serre, nonchè dallo sviluppo ognor crescente dei diversi rami di cui si compone la Storia naturale del regno vegetale. »

Fin qui il De Notaris. Gl' incrementi dell' orto botanico dal 1861 in appresso sono così descritti dal valentissimo Giovanni Bucco, di cui mi pregio riferir le parole:

« Nel 1861 ultimato il corpo centrale della serra progettata sin dal 1859 dal chiar.mo prof. Pietro Resasco, si ebbe tutta sollecitudine che in essa avessero ricetto gli esemplari di maggior forza e del più rilevante interesse che già da qualche anno languivano nelle anguste e basse serre dell' area sottoposta, e di questi rappresentanti i principali tipi della vegetazione equatoriale, parte destinati assolutamente in piena terra, e parte riposti in vasi di maggiori dimensioni col soccorso ancora di due grandi stufe di ghisa potutesi acquistare dalla fonderia Balleydier, mercè l'aumento di L. 1000 assegnato sulla dotazione in quello stesso anno dal Ministero, poterono raggiungere uno sviluppo da soddisfare alle esigenze della scienza e appagare i desideri de' distinti ed intelligenti visitatori nazionali e stranieri che non di rado vi si recano ad ammirarne il progressivo andamento. »

« Intanto che si stavano attendendo le nuove disposizioni per la costruzione de' due compartimenti laterali, e di mano

in mano che per le avviate opere da muratore si veniva a diminuire l'ingombro dell'area, le cure della direzione di questo Stabilimento furono particolarmente rivolte all'impianto delle specie di piena terra. Dopo un accurato generale dissodamento, si è cominciata dalla parte nord-est la piantagione di differenti generi e specie di conifere le più interessanti, sia per adattamento alla formazione de' giardini ligustici, sia per applicazione a quell' importantissimo ramo dell' agricoltura che è l'economia forestale (1). In uno spazio assai circoscritto con suolo ingratissimo costituito in massima parte da pura argilla, battuto gagliardamente dalla tramontana, col decorrere di poco tempo si è venuto a comprovare che la più parte delle specie piantate, abbenchè di provvenienze ben disparate come dell' Australia, del Messico, della California, del Giappone e dell' altissime giogaie delle Indie orientali, veniva a porgere soddisfacente risultato. »

« Nel tratto opposto presso a poco della medesima estensione di quello de' succitati coniferi si è di preferenza cercato l'aggruppamento di molti generi e specie di alberi, arboscelli ed arbusti sempreverdi, avuto particolare riguardo alle specie della flora mediterranea, le quali colle non poche specie esotiche (2) della China, del Messico, del Chili e di altre contrade analoghe al nostro clima, non tardarono a dimostrare quanta dovizia di vegetazione possa essere suscettibile di possedere il suolo italiano e quanti speciali prodotti da ritrarne a vantaggio della novella nazione. »

« Si stabilivano queste piantagioni alle due estremità all' oggetto ancora che si potessero coll' andar degli anni convertire e l' una e l' altra in fitta selva, atta di conseguenza a

(1) *Sequoia sempervirens, S. gigantea, Abies Webbiana, Thuja gigantea, Cephalotaxus Fortunei, Cupressus Lambertiana, C. Knightiana, C. Corneyana, C. Lawsoniana, Callitris quadrivalvis, Frenela australis, Salisburia adiantifolia, ecc. ecc.*

(2) *Quercus laurifolia, Q. nepalensis, Q. virens, Catha edulis, Boldea fragrans, Duvaua dependens, Lindleya mespiloides, Cryptocarya peumus* ecc.

difendere dal maestrale quella de' sempreverdi, e dall' impeto della tramontana quella de' coniferi, la stazione delle specie più delicate nel centro dell' area. »

« Sulla fiducia pertanto di averne con questi mezzi ad ottenere sicuri risultati, si è atteso graduatamente al seguito di quest' orto botanico. Nell' aiuola lungo il viale principale fiancheggiante l' alto muro di separazione dal piccolo territorio di Pietra Minuta, e lungo quello che sostiene le due piccole fascie sottostanti al grande serbatoio d' acqua, si fissava la dimora di molte altre stirpi (1) della Nuova Olanda, dell' Africa australe, dell' America meridionale, non trascurando che a lato di queste, come a corona e a contrasto, venissero a sorgere due gruppi di monocotiledoni rappresentanti distinte (2) graminacee, gigantesche gigliacee dell' Australia, del Messico, del Capo di Buona Speranza, con alcuni tipi di palmizi, fra i quali l' utilissima *Jubaea spectabilis* del Chili. »

« Consegnate tutte queste piante all' ingrato suolo in esposizione battuta da tutti i venti e dall' ardore del sole, ben bisognava perchè non vi avessero a perdere la vita, loro non venissero risparmiate le più assidue cure col concorso di tutti i più possibili mezzi di conservazione. Si è sempre procurato di sorreggerle appena crescevano con materie fertilizzanti, guano artificiale, e detriti vegetali per quanto permettevano i mezzi della dotazione conciliabili col mantenimento ed accrescimento delle già avviate collezioni di piena terra, non che di quelle numerose di vaseria esistenti nelle aree inferiori, come di tutti gli altri rami costituenti il corredo scientifico del nostro orto botanico. »

« Limitate dosi di concimi e di terricci avaramente di-

(1) *Casuarina quadrivalvis, Erythrina Corallodendron, Jacaranda mimosaefolia, Parkinsonia aculeata, Bignonia Tweediana, Tecoma floribunda, Hexacentris coccinea,* ecc.

(2) *Bambusa gracilis, B. Metake, Dasylirion acrotriche, D. longifolium, D. serratifolium, Yucca longifolia, Y. Parmentieri, Agave Salmiana, A. xylinacantha, A. coerulescens, A. Xalapensis, Sabal Adansoni, Brahea nitida,* ecc.

stribuite pel sostentamento ne' primordi della vita non bastavano ben sicuro a costituire da essi soli i mezzi di sussistenza ai tanti individui di famiglie, di generi, di specie disparatissime de' nuovi vegetali stazionati senza il beneficio ed indispensabile concorso dell' acqua da doversi loro scrupolosamente dispensare in occasione della mancanza delle pioggie. Nell' arida e caldissima estate del 1862 la poca quantità di acqua piovana che si era potuta radunare durante l' inverno precedente nel grande serbatoio sito in Pietra Minuta, veniva pel cresciuto consumo a mancare del tutto; a secco erano rimaste le tre piccole vasche alimentate dalla vena dell' acquedotto civico e destinate ne' piani sottoposti all' annaffiamento della specie di vaseria; la grande cisterna sita al piano dell' attuale laboratorio di chimica farmaceutica non conteneva più che quella poca quantità necessaria ai bisogni del palazzo universitario. Perchè il frutto degli sforzi e delle fatiche durate già da lunga serie di anni non andasse in pochi giorni perduto, si è presa risoluzione il giorno 14 agosto dello stesso anno, di ricorrere al sig. cav. Antonio Nicolay per ottenere in affitto pel termine di un semestre un' oncia d' acqua dell' acquedotto della Scrivia. »

« Dal progetto al fatto compiuto passarono ben poche ore, talmente che in questo stesso giorno in seguito agli opportuni concerti presi col Municipio per la rottura della strada, dai piedi della salita di Pietra Minuta arrivava nel centro dell' orto botanico tanta quantità d' acqua da ristorare e salvare da sicura rovina le inaridite piante. »

« Qui è pur dovere manifestare come il chiar.^{mo} signor cav. Antonio Nicolay, oltre alla sollecitudine dimostrata recandosi con singolare compiacenza egli stesso in persona ad ordinare l' annessione della vena di piombo al gran tubo d' alta pressione, scaduto il semestre della pigione, ricusava gentilmente d' incassarne il prezzo convenuto, dichiarandosi contentissimo di avere potuto colla propria opera concorrere al salvamento delle piante dell' orto botanico instituito a

vantaggio e a decoro dell' Università, a cui egli come dottore collegiato della facoltà delle scienze matematiche, meritamente appartiene. »

« Di questi eventi ragguagliato dal signor Rettore l' onorevole Ministro della pubblica Istruzione, veniva decretato per uso dell' orto botanico il definitivo acquisto di un' oncia d' acqua dell' acquedotto Nicolay, e nell' anno successivo 1863 con una condotta di piombo percorrente la salita di Pietra Minuta sino all' estremo angolo dell' orto, era tradotta nel grande serbatoio suindicato, e d' allora in poi più non venne a mancare, servendo non di rado la stessa agli usi degli altri stabilimenti scientifici universitari quando vengono meno le due oncie dell' acquedotto civico. »

« Se in occasione di tanto vantaggioso e importante acquisto si fosse potuto ottenere una diramazione di tubi con appositi rubinetti a determinate distanze, spese alla quale coll' ordinaria dotazione non si può sottomettere, per l' irrigazione dell' intiero podere, non si avrebbe, traducendo l' acqua per mezzo di solchi, a lamentarne la dispersione, constando essere il sottosuolo specialmente dell'area superiore, formato ovunque di materie in frantumi. »

« Fra il febbraio e il marzo dello stesso anno 1863 si dava mano alla costruzione delle due ali che dovevano completare la serra decretata in massima nel 1859. La direzione di quest' opera affidata malauguratamente a persone alle quali più che il pubblico vantaggio e decoro stavano a cuore i propri comodi ed interessi, venne malamente eseguita malgrado che la Direzione dello Stabilimento abbia in tempo fatti i suoi ricorsi. I lavori vennero di conseguenza sospesi 15 mesi e da tal sospensione non ebbe a sortir altro che perdita di tempo, e maggior profitto all' astuto ed avido appaltatore. »

« All' aprirsi della primavera del 1865 questi due tratti di serra venivano finalmente ultimati, e ben sicuro non si è aspettato l' autunno, perchè uno di questi, vale a dire il compartimento a ponente, venisse tosto occupato da quelle specie

che per la loro debole tempra, e per l'alta e costante temperatura delle regioni in cui vivono spontaneamente, e per speciali condizioni atmosferiche non possono sotto il nostro clima vivere all'aperto cielo. Giovani felci equatoriali, nuove specie di orchidee del Brasile, palmizii ed aroidee, e particolarmente interessanti (1) specie nate recentemente da semi di diretta provenienza dalla Nigrizia, dal Sennaar, dal Darfour, dal Cordofan, poterono avervi ricetto e salvarsi dalla sovrastante rovina della sdruscita aranciera nella quale vivevano stentatamente. »

« Nella somma stanziata per questi ultimi lavori essendo margine del tanto per la costruzione di due vasche a tergo del corpo centrale, si è fatta in proposito domanda al Ministero, ottenendone l'approvazione. Condotte modestamente a termine, amendue vennero destinate non solo a serbatoio d'acqua pel quotidiano annaffiamento durante la bella stagione, ma altresì alla coltura di piante acquatiche de' due emisferi (2). Ninfacee delle Indie orientali, le specie nilotiche e del fiume delle Amazoni vi possono fiorire col celebre Nelumbo dell'antico Egitto, unito a quello dell'America settentrionale. »

« Nello spazio tra l'una e l'altra vasca si sono collocate a proporzionate distanze alcune specie arboree, perchè colle loro ramificazioni venissero a difendere dagli eccessi atmosferici le piante equatoriali che ogni anno dal maggio al settembre richiedono di sortire dalla stufa per godere la benefica influenza dell'aria libera. »

« Durante tutte queste operazioni sopravveniva il rigido gennaio del 1864. Con che il gelo sia ripetutamente arrivato a 4 gradi Reaumur non si ebbero tuttavia a deplorare le vistose perdite degli anni antecedenti 1844, 1846, 1855. La

(1) *Salvadora persica, Balanites aegyptiaca, Sapindus saponaria, Acacia arabica, A. nilotica, Cucifera Thebaica, Tamarindus indica, Lawsonia inermis*, ecc.

(2) *Euryale ferox, Nymphaea rubra, N. coerulea, N. Lotus. N. Scutifolia, Sagittaria chinensis, Nelumbium luteum*, ecc.

più parte delle stirpi di paesi meridionali introdotta nella coltura di piena terra ebbero a dar prove della loro forte ed arcana costituzione. La *Persea gratissima* del Parà negli anni susseguenti fioriva, recando forse per la prima volta nei giardini d'Europa i suoi frutti a perfetta maturità »

« Per quanto è possibile si procura che venga accresciuta la dovizia della raccolta delle felci, e da accurate seminagioni che si fanno in ogni anno si traggono i mezzi per poterne offrire in cambio di altre piante agli orti botanici, come ne possono far fede i ss. professori Direttori degli Stabilimenti. »

« I Botanici stranieri che in questi ultimi anni hanno visitato l'orto botanico di questa Università, sono Engelmann prof. a S. Louis (Stati uniti), T. Fries di Upsal, Bolle e Ascherson di Berlino, Boissier e Reuter di Ginevra, l'indefesso prof. Bunge direttore dell'orto Accademico di Dorpat, e tanti altri. »

« Le collezioni tutte sono mantenute ed accresciute con acquisto di piante venali, ma più particolarmente in merito del catalogo de'semi, del quale in capo di ogni anno si pubblica la stampa con una appendice di piante vive duplicate per contrarne baratti con oltre 40 orti botanici italiani e stranieri corrispondenti. »

« Una nota supplementaria degli acquisti di piante vive, di piante secche per l' Erbario de' libri e degli altri oggetti scientifici, viene al termine di ogni anno depositata nella Segreteria dell' Università. »

« Se la storia di tanti cospicui orti botanici esistenti all' età nostra presso le nazioni civili instituiti a vantaggio e a lustro della scienza non va disgiunta dal progresso dell' agricoltura e del commercio, essendo pur anco constatato che molte delle stirpi che costituiscono attualmente il ben essere dell' umana famiglia dal limite di queste istituzioni passarono gradatamente agli orti ed ai campi ed alle foreste a benefizio dell' universale prosperità, le fatiche durate da ben un trentennio

in questo stabilimento col concorso de' sussidi del governo non avranno certamente a rimanere infruttuose. Giova pertanto sperare che i ricorsi testè sporti al Rettorato di questa Università dall' illustre Direttore dell' orto botanico genovese in riguardo alla rinnovazione della serra delle felci per vetustà rimasta inservibile, non che al ristabilimento degli altri edifizi sfasciati, possano essere presi in considerazione da chi lodevolmente presiede all' Istruzione pubblica. »

Dall' anno 1860 a questa parte la raccolta delle piante secche, come pure la Biblioteca dell' orto dell' Università di Genova, mercè le cure solerti dell' egregia Direzione, hanno subito notevolissimo incremento.

« L' Erbario fanerogamico, così scrive l' esimio sig. Baglietto assistente all' orto botanico, venne arricchito da una rara e doviziosa raccolta di piante della Russia comunicata dal prof. di Karkow sig. Pitra. Altre non meno importanti furono inviate dalla Svezia e Norvegia dal celebre prof. di Upsal Elia Fries e dal chiar.^{mo} Zetterstedt. Il valente botanico francese sig. Cosson, al quale la Flora dell' Algeria è debitrice di preziose scoperte, che nell' anno 1864 visitò l'orto nostro, fece pervenire allo stesso una scelta e preziosa raccolta di piante del territorio africano. Venalmente nuove centurie ad altre già esistenti sopraggiunsero a completare la bella collezione delle piante della Grecia pubblicate dal sig. Orphanides. Come pure preziose collezioni di piante della Nubia, Abissinia, Nuova Olanda e Surrinan furono acquistate del pari venalmente, e ci duole che altre pubblicazioni di non minore interesse ci sieno sfuggite, dappoichè la ristrettezza della dotazione assegnata all' orto non ci permise e non ci permette la disposizione di somme di qualche rilievo ».

« In conseguenza dell' aggiunta de' sopraindicati nuovi materiali l' erbario fanerogamico conta al di d' oggi non meno di 20000 specie provenienti quasi tutte dagli Erbari o colle determinazioni dei più distinti botanici italiani e stranieri Viviani, Bertoloni, Tenore, Gussone, De Notaris, Moris,

Parlatore, Cesati, Rreichembach, E. Fries, Cosson, Boissier, Requien, Pitra, Miquel ecc. ».

« Quale appendice l'orto possiede una ricca collezione di fanerogame coltivate, molte delle quali facevano parte dell'Erbario del chiar.mo Viviani, altre molte comunicate dal prof. De Notaris. Fra le sopraindicate collezioni devesi in special modo menzionare, che stanno i campioni tutti colle autentiche schede delle gramigne, le quali servirono al p. De Notaris per la compilazione delle due memorie pubblicate nei volumi degli atti dell'Accademia delle scienze di Torino sotto il titolo: *Agrostographiae Ægypthiacae Fragmenta*; nonchè la completa raccolta delle piante di Liguria sulle quali il sullodato profess. elaborò il suo *Repertorium Florae Ligusticae.* Inoltre l'orto possiede ancora un Erbario crittogamico in corso di quotidiano incremento, il quale conta già oltre le 8000 specie e rinchiude preziosa suppellettile proveniente dai più celebri crittogamisti De Notaris, Rabenhorst, Cesati, Lenormand, Massalongo, Montagne, Duby, Schaerer, Raddi, Krempelhuber, Arnold Lorentz, ecc. ecc, oltre le separate collezioni pubblicate in questi ultimi anni dai celebri Lichenologi Hepp ed Anzi ».

« Tra i nuovi materiali di cui venne arricchita la biblioteca sono degne di menzione principalmente le seguenti opere iconografiche: Tulasne *Selecta Fungorum carpologia*, Scaefer *Fungorum Icones*, Hussey *Illust. of Brit Bycolegy*, Mettenius *Filices Horti Lipsiensis*, Raddi *Filices Brasil*, Hooker *Species Filicum*, Zanardini *Iconographia Phycologica*, Harvey *Phycologia Britanica*, Webb *Otia Hispanica*, Miquel *Annales Musei Botanici*, ecc. Richard *Flora Abyssinica*, Moris *Flora Sardoa*, Boissier *Icones Euphorbiarum*, Wawra *Botanische Engebenisse* ecc. Infine tre microscopii di fabbricatori differenti arricchiscono la suppellettile scientifica dell'orto ».

Il Gabinetto di Fisica, di recente creazione, non conta ricchezze d'antichi apparati, da pochissimi infuori, tra i quali due termometri ad acqua che rimontano alle primissime co-

struzioni degli Accademici del Cimento. Questo diffetto per altro trova un lauto compenso nel doviziosissimo materiale di macchine moderne, per le quali ogni ramo di fisica possiede la sua parte sperimentale completa, di sorta che ogni fondamentale principio di questa scienza può ricevere la sua confermazione nel fatto.

E vaglia il vero: l' idrostatica e l' idrodinamica hanno ingegni sceltissimi e valevoli a ripetere i fatti onde s' appoggiano quelle generali nozioni che devono porgersi in un corso di fisica. In eguali e forse più liete condizioni versa la meccanica, arredata com' è de' più recenti apparati di precisione.

Le parti del calorico e dell' elettricità son pure a dovizia fornite: imperocchè questi rami di fisica che, nati, può dirsi, col secolo e che i quotidiani progressi avvalorano, hanno d' ogni specie strumenti, dalle prime e rozze macchine ai più moderni e ingegnosi apparati.

Le parti però che danno al Gabinetto un eminente pregio scientifico sono quelle del magnetismo, elettro-magnetismo e dell' ottica; una magnifica e completa serie di bussole e di galvanometri, fra cui parecchi di Gambey e gli altri dei più abili artisti d' Europa, fa degno riscontro ad una ricchissima collezione di apparati d' ottica d' altissima precisione, mercè cui è dato avvisare e calcolare i più delicati coefficienti.

L' acustica abbonda altresì de' migliori instrumenti, come il recentissimo di Lissajons per i fenomeni ottici dell' acustica.

L' egregio prof. P. M. Garibaldi, che seppe mantenere quest' insegnamento all' altezza cui l' aveano levato i suoi due predecessori, Giacomo Garibaldi ed Alberto Bancalari, afferma, che il valore materiale del gabinetto avvanza le L. 100 mila, e quello scientifico gareggia coi più fiorenti del regno.

L' *Osservatorio Metereologico*, sotto la direzione del prof. di fisica, è più specialmente affidato al prof. Nicola Fasiani, col titolo di osservatore. Egli ha cura di notare quattro volte al dì le indicazioni degli strumenti, l' aspetto del cielo e del mare e tutti quei fenomeni che reputa meritevoli d' essere

registrati in apposito diario, che regolarmente iniziato nel 1833 per opera del prof. Giacinto Grillo, è dal Fasiani con pertinace accuratezza condotto fino a' dì nostri. Queste sue osservazioni son rese di pubblica ragione in diverse effemeridi.

Io non dirò quale, in così rapido incremento della scienza meteorica, sia ancora lo stato di questo osservatorio; dirò (e duolmi che la povertà del mio nome scemi forza al consiglio) che una città come Genova, la cui giacitura sul punto più settentrionale del mediterraneo, non può non somministrare particolari fenomeni metereologici, come, a mo' d' esempio, una straordinaria quantità di pioggie, speciali direzioni dei venti, variabilità di clima e nuove induzioni intorno la declinazione e inclinazione dell' ago magnetico: una città infine in cui tutto ciò che s' attiene a' nautici studi dovrebbe avere il primato, potria ben meritare che il suo Osservatorio venisse sollevato dalle afflitte condizioni in cui giace: dandogli altresì a complemento un osservatorio astronomico, che la patria di Cassini da troppo lunga stagione aspetta.

È dovuta al prof. St. Canizzaro la gloria d' aver fondato nel 1859 il laboratorio di chimica inorganica e organica, che oggidì regge il prof. Giac. Finollo, alla di cui cortesia vo debitore delle particolarità che riguardano il gabinetto di chimica generale.

Ricco n' è il materiale scientifico, come quello che ragguaglia il valore di lire 50000; il che abilita il professore a corredare le sue lezioni d' un buon numero d' esperimenti. Ma assai più profittevole tornerebbe agli studenti, ove il governo avvisasse a stanziare a favore di questo insegnamento i *fondi* necessari per l' attuazione delle chimiche esercitazioni, tanto in uso nelle scuole di Germania e di Francia, e che prescritte fra noi dalla legge, non ponno aver luogo per diffetto d' apposito stanziamento. Ad onta di tali grettezze, uscirono da questo stabilimento tai lavori scientifici che allargarono d' assai il patrimonio della chimica. Tali sono le indagini instituite dal prof. Canizzaro nel 1860-61-62 sulla serie *anisica* e *toluica*: quelle del suo preparatore A. Rossi

sulla serie *cuminica*: e quelle fatte per essi in comune sulla serie *benzoica, cuminica* e *anisica* (1).

Per ciò che s' attiene all' insegnamento, egli è mestieri accennare potersi l'Ateneo nostro gloriare d' essere stato il primo fra tutti quelli d' Italia e di Francia ad inaugurare una scuola di chimica fondata sui nuovi principii di questa scienza; del che dobbiam saper grado al prof. Canizzaro, le cui opere diedero sì valevole impulso allo sviluppamento della moderna teoria atomica (2). Conciossiachè prendendo egli le mosse dall' ipotesi d'Avogadro e d'Ampère intorno la costituzione dei corpi allo stato aeriforme e dalla legge dei calorici specifici, pervenne a correggere i pesi atomici della più parte dei metalli e del silicio, ponendo in chiaro come i nuovi pesi abbiano la loro conferma nello studio delle chimiche reazioni. Tali correzioni e rammendi fruttarono abbondevoli risultamenti. E invero poteronsi allor divisare i metalli in famiglie naturali secondo l' ordine della loro atomicità (3) e chiarire l' alleanza fra i composti organici ed inorganici: innovamenti e riformazioni fra le più rilevanti di cui s' onori la chimica moderna. Nè a ciò standosi, tolse pure a spiegare

(1) *Comptes rendus.* L. pag. 1160 — *Sur l'alcool anisique et deux bases oxigenés qui en derivant*, par M. St. Canizzaro.

Ib. LI. pag. 606 — *Sur l'alcool anisique et sur un nouvel acide homologue à l'acide anisique,* par M. St. Canizzaro.

Ib. LI. p. 570 — *Sur l'alcool cumunique et sur trois alcaloides qui en dérivent*, par M. Rossi.

Ib. LII. pag. 966 — *Note pour servir à l'étude des acides isomerès*, par M. St. Canizzaro.

Ib. LIII. pag. 541 — *Recherces sur les radicaux des alcools aromatiques* (*benzoïques, cumunique et anisique*) par M. St. Canizzaro et Rossi.

Ib. LIV. pag. 1225 — *Sur le série toluique,* par M. Canizzaro.

(2) V. *Liguria Medica*, anno 1858 — *Lezione sulla teoria atomica fatta nella R. Università di Genova* dal prof. St. Canizzaro.

V. *Nuovo Cimento*. T. 7, anno 1858 — *Sunto d' un Corso di Filosofia chimica fatto nella R. Università di Genova* dal prof. St. Canizzaro e *Nota sulle condensazioni di vapore*, dello stesso autore.

(3) Di ciò il chiar.mo prof. porse il primo esempio nel suo Corso di chimica fatto nella nostra Università nel 1861.

le anomalie che s' incontrano nella densità di vapore di vari composti, e la sua ingegnosa interpretazione se trovò un osteggiatore nel signor Deville, sembra per converso accolta e tuttavia adottata da' chimici più illustri. All' insegnamento di chimica organica in cui il prof. Finollo segue le nobili tradizioni del suo antecessore, va unito un corso libero di scienza applicata alla Fisiologia animale, dato dall' assistente A. De Negri. Questo corso è corredato di esperienze chimiche e microscopiche e di appositi disegni, eseguite nel laboratorio colla fotomicrografia.

Il laboratorio di chimica farmaceutica, cui sta a capo il valentissimo cav. prof. Gardella (1), è diviso in tre parti: serve la prima alla preparazione dei diversi gaz per la scuola di chimica-farmaceutica e tossicologica: la seconda contiene il laboratorio destinato alle più delicate operazioni ed agli esercizi di manipolazione, ricco d' ogni aiuto scientifico. La terza parte viene costituita dal gabinetto serbato alla collezione delle piante medicinali e dei prodotti chimici semplici e composti. Ivi si conserva una bilancia d' analisi e idrostatica: ivi macchine per lo sviluppo dell' elettricità sia statica che dinamica, macchine pneumatiche, un apparecchio di Dumas per la densità dei vapori, due apparecchi di Flandin, un microscopio, eudiometri, areometri, volumetri, densimetri, termometri di varie foggie, un igrometro di Saussure, un barometro, un microscopio di Rukmkorff, un psicrometro, uno spettroscopio, un microscopio solare e infiniti altri apparati. Cresce lustro a questa sala una raccolta di 400 specie mineralogiche ed una libreria d' oltre 300 scelti volumi.

(1) Fra i di lui predecessori dobbiamo speciale menzione al prof. Gio. Battista Canobbio, di cui ci restano l' opere seguenti:

Manuale di Chimica. Genova 1835, 2 vol. in 12.°
Memorie sopra il solfato di magnesia. Genova 1816, 8.°
Topografia fisica della Città e dintorni di Genova. Genova 1840, 8.°
Sopra alcuni fossili. Genova 1823, 8.°
Analisi Chimiche. Genova 1834, 8.°
Memorie ligustiche, Genova, 1833, 8.°
Gita intorno il monte di Portofino. Genova, 1838, 8°

CAPO XII.

Le presenti condizioni della Scuola e del Museo d'Anatomia Normale — Il Museo d'Anatomia Patologica — Conclusione.

Il prof. Luigi Ageno dettava espressamente per i nostri lettori la seguente accuratissima Relazione sullo stato presente della Scuola e del Museo di Anatomia Normale nella R. Università di Genova.

« L'esistenza del Museo Anatomico non conta moltissimi anni di vita. Chi primo si accinse all'opera si fu Giuseppe Locatelli assistente e preparatore della Scuola d'Anatomia nell'epoca in cui dettava quest'insegnamento il prof. Mazzini. Era il Locatelli dotato d'ingegno acuto ed investigatore, possedeva esatte e sode nozioni pratiche di anatomia, e specialmente riusciva con molta abilità nelle iniezioni del sistema vascolare sanguigno, e vari dei suoi preparati si conservano e costituiscono una distinta parte tuttavia del Museo Anatomico, a cui voglionsi aggiungere altri di Splanconologia, senza far cenno di quelli spettanti all' Osteologia ».

« Nè dobbiamo passare sotto silenzio la raccolta di varie forme di aneurismi, di pezzi teratalogici che costituirono i primi rudimenti che dettero luogo all'erezione del Gabinetto di Anatomia Patologica: dimodochè il primo nucleo anche del Museo di Anatomia normale e di Anatomia patologica si costituì coi sudetti lavori di Giuseppe Locatelli ».

« Ne è a tacersi che o per colpa dei tempi, o perchè in allora il sistema dell'insegnamento era ristretto in termini

angusti e meschini, non potè il Locatelli abbastanza mandare ad effetto tutti quei lavori che si potevano a buon diritto attendere dal di lui ingegno e dalla di lui non comune pratica abilità ».

« Intanto alla cattedra di Anatomia nell'Università di Genova venne nominato il prof. Cristoforo Tomati, il quale diede nuovo impulso, ampio e scientifico indirizzo agli studi anatomici e si può affermare che mercè l'opera di così distinto prof. s'iniziò una nuova epoca nell'insegnamento anatomico ».

« Imperocchè nel mentre era con tutta l'esattezza, ordine lucido ed elegante forma esposta e dimostrata la parte grafica dell'anatomia, dall'altra parte erano tenute nella dovuta considerazione e appositamente notate con equa misura le strette e molteplici attinenze cui gli organi interpretati nelle periodiche fasi dell'embriogenico svolgimento presentano colle disposizioni anatomiche della catena zoologica. Tanto che dall'esame comparativo delle forme transitorie dell'embriogenia, colle forme stabili della zootomia ne riusciva limpida ed evidente la scientifica significazione dell'umano organismo di che le leggi s'improntano, e si incarnano colle leggi generali che governano l'animale organizzazione. Questo concetto che determinava il carattere dell'antropotomia in mezzo alle varie parti dell'anatomia comparata importava nello stesso tempo la necessità di ben studiare le condizioni di tessitura degli organi, gli elementi staminali di che sono costituiti, e quindi l'anatomia miscroscopica fu per la prima volta nell'Università di Genova posta in istretto rapporto coll'anatomia descrittiva, e ne era come ne è in fatto il legittimo e naturale complemento. Imperocchè quando dall'esame dei caratteri esterni e grossolani di un organo si voglia penetrare a conoscere le condizioni della delicata composizione, non altrimenti è dato di giungere allo scopo che coll'esatto metodo di iterate ricerche istologiche. E però discorrendo dalle forme estrinseche e complesse alle forme interiori ed elementari, dalla descrizione alla determinazione

scientifica dell' organo era aperta la via che conduceva a spiegare quelle deviazioni teratalogiche che talora hanno luogo negli organi durante le fasi del loro svolgimento embriogenico ».

« Che se l' Anatomia normale veniva da un lato collocata e connessa nel termine naturale della serie in cui sono comprese le scienze biologiche, dall'altro partendo dallo studio preciso delle disposizioni e dei rapporti anatomici era posta in evidenza l' importanza fisiologica degli organi, ed erano rischiarati fatti di anatomia patologica, erano sempre prese di mira le utili applicazioni alla medicina e chirurgia pratica. È manifesto che l' insegnamento dell'anatomia s' innalzava sopra una base larga comprensiva tanto dottrinale quanto pratica, e le varie parti dello stesso erano per modo insieme innestate, che l' una non era troppo estesa a scapito sconveniente dell' altre, ne riusciva un tutto omogeneo e bene contesto per cui l'anatomia descrittiva non mai trascurata e con somma diligenza esposta come base fondamentale, nel medesimo tempo si elevava alla dignità della scienza, e discendeva alla somma utilità delle pratiche applicazioni. Dal che la scuola anatomica nell' Università di Genova prese un notevole incremento ».

« Poco tempo continuò il Locatelli come dissettore e preparatore sotto la direzione del prof. Cristoforo Tomati : chè colto da grave nefrite calcolosa morì dopo avere consumato la parte migliore di sua vita, logorata da lunghi patimenti fisici e morali nel museo anatomico, lasciandovi come documento della sua diligente operosità preparati che da lui vennero nel medesimo deposti e conservati ».

« A Giuseppe Locatelli tenne dietro il dottore Bernardo Batolla, il quale durò breve tempo in carica perchè venne nominato professore di Patologia e Clinica Chirurgica, è nel mentre con studio intenso attendeva a rendere completo, profondo ed utile l' insegnamento a cui era proposto, ebbe, con grave danno della nostra Università, tronca improvvisamente

la vita. Non è però che detto insegnamento non continui tuttavia a fiorire mercè l'ingegno e l'opera del chiarissimo prof. Lorenzo Botto ».

« Dobbiamo ora dire che gli studi anatomici erano coltivati nell'anfiteatro di Genova dal dott. Giuseppe Minaglia, il quale teneva il posto di Settore, dal dott. Luigi Ageno, Fortunato Sivori e Torquato Beisso nell'epoca appunto in cui il prof. Cristoforo Tomati aveva iniziato sopra un'ampia base l'insegnamento: e quindi dopo il Batolla venne il dott. Giuseppe Minaglia nominato alla carica di Capo Settore, e il dott. Luigi Ageno a quella di Settore. E pertanto il Minaglia dotato di acuto e tenace ingegno, spinto da grande amore per le cose anatomiche si mise all'opera perchè fosse il Museo Anatomico di nuovi preparati arricchito, e fatto nelle sue parti più completo. E in quest'opera fu coadiuvato dal dott. Luigi Ageno. Ebbe valenti cooperatori il Fortunato Sivori e Torquato Beisso. E nel mentre venne ampliato il Museo di Anatomia normale di preparati spettanti all'Angiologia e al sistema nervoso, si cercò di fondare il Museo di Anatomia Patologica, il di cui nucleo siccome è detto, già era stato iniziato da Giuseppe Locatelli. Nè vuolsi tacere che a ciò il Minaglia contribuì grandemente coll'intelligenza, coll'operosa costanza, facendo tesoro di tutte quelle notabili alterazioni, cui andava mano mano raccogliendo dalle necroscopie, le quali egli continuamente, e con uno zelo degno di grandissimo elogio, e si può dire più volte al giorno per vari anni instituiva o nella sala del teatro Anatomico, o nelle stanze attigue spettanti all'Ospedale di Pammatone. E nello stesso tempo si mostrò curante ed indefesso nel raccogliere dai medici dell'Ospedale quelle note le più esatte che meglio potessero servire alla clinica dilucidazione dei pezzi patologici conservati. E quando più si affaticava e sudava all'opera tanto che consumava quasi l'intiero giorno nelle sale dell'Anfiteatro, stanco per non dire avvelenato dalle molte autopsie che nell'estiva stagione avea fatte di individui morti per vaiuolo,

da cui traeva argomento per pubblicare una memoria sull'Anatomia Patologica del vaiuolo in rapporto colle forme cliniche, fu assalito dal corso fatale di una febbre tifoidea, a cui nella verde età di 32 anni dovette soccombere. Il Minaglia cadde vittima dello studio, e della scienza. Nè all'uno nè all'altra venne mai meno, e per l'uno e per l'altra in breve spazio di tempo consumò l'energia di una salute, il fiore di una cara e preziosa esistenza. E questo ultimo tributo di affetto era obbligo che io rendessi alla memoria del perduto amico e del distinto anatomico ».

« Assunse poscia la carica di capo Settore il dott. Luigi Ageno, il quale cercò di continuare l'incomincato lavoro, ponendo opera tanto al Museo di Anatomia normale, quanto di anatomia patologica, ed ebbe aiuto efficace dalle fatiche utili del dott. Torquato Beisso. E quando il prof. Cristoforo Tomati venne chiamato ad insegnare Anatomia nella R. Università di Torino, il dott. Fortunato Sivori eletto Capo Settore, insieme al dott. Torquato Beisso fatto Settore, progredirono degnamente nella medesima opera ».

« In ultimo credo non inutile aggiungere, che stabilito nella nostra Università il nuovo insegnamento dell'Anatomia Patologica, venne separato il Gabinetto di Anatomia normale da quello di Anatomia Patologica. E si trova al presente quest' ultimo posto sotto la intelligente direzione dell' egregio prof. Matteo Conti il quale unitamente all' operosa abilità del dott. Torquato Beisso che fu traslocato Settore alla Cattedra di Anatomia patologica, va rendendo per mezzo di nuovi preparati il Museo patologico più ricco e completo. E intanto al posto il Settore per la Cattedra di Anatomia normale prescelto, per concorso di esame con notabile successo superato, il dott. Giovanni Garibaldi, benchè giovane, già dimostra attitudine e molta perizia anatomica colle diligenti preparazioni che sono da lui collocate nel Museo di Anatomia normale ».

« Che se io credetti debito di giustizia rammentare coloro

che contribuirono alla formazione del Museo di Anatomia Normale e Patologica della nostra Università, non vuolsi al certo passare sotto silenzio il distintissimo chirurgo Cav. Giuseppe Denegri. Imperocchè mal saprei dire se maggiormente in lui spiccano le doti che lo fanno eminente operatore, o quelle piuttosto che lo rendono un espertissimo e profondo anatomico. Certo è però che l'anatomico completa il chirurgo. E in verità per varii anni frequentando il Denegri le sale del teatro anatomico, diretto da uno spirito penetrante di osservazione imparziale indipendente, guidato da un'agile e destra mano, esplorò le varie parti dell'anatomia, corredò il gabinetto di nitidi preparati. E poi tenendo dietro ad una serie di studi sulla struttura della regione inguino-crurale, congegnò una ricca raccolta di preziosi pezzi tanto nell'ordine normale quanto nell'ordine patologico alla stessa regione spettanti, i quali nel mentre imprimono grande pregio al nostro Museo, sono altresi un documento solenne dell'opera originale da lui pubblicata con magnifiche tavole. Ricerche Anatomiche della regione inguino-crurale applicate alla patologia dell'ernie, di che è a dolersi, che non sia ancora uscita alla luce l'ultima parte, ad incremento della scienza e dell'arte chirurgica ».

« Dopo i lavori pertanto che da vari anni si sono fatti, si trova al presente il Gabinetto di Anatomia Normale fornito di un notevole numero di preparati, i quali rappresentano le varie parti della scienza, e sono utilissimo sostegno all'anatomico insegnamento ».

« La sezione di asteologia è ricca di molte preparazioni fra le quali giova notare due scheletri e tre cranii appartenenti alla razza etiopica, un cranio di razza americana indigena, il quale venne dato in dono dal D. Antonino, e altro Egiziano apparteneva ad individuo che mori alcuni anni or sono nell' Ospedale di Pammatone.

« L'aponevrologia che costituisce la seconda sezione, contiene le molte e magnifiche preparazioni della regione inguino

crurale con tanta perizia eseguite dal dott. Cav. Giuseppe Denegri, a cui tengono dietro quelle in cui si dimostrano le disposizioni delle aponevrosi addominali anteriori, della regione perineale, degli astucci e dissepimenti aponevrotici della coscia, della gamba e del piede ».

« Numerosi e svariati sono i preparati che riguardano l'angeologia che è la terza sezione del Gabinetto. Comincia con una statua in cui è rappresentata la distribuzione nelle parti principali dell'albero arterioso e venoso. Seguita con alcune finissime iniezioni, e poi seguitano i preparati parziali in cui sono mostrate le varie provincie e regioni del sistema angiologico. Fra i quali sono a notarsi alcune ricche iniezioni del collo e della testa, quelle eseguite dal Locatelli, il quale con un metodo proprio ha saputo rendere i muscoli quasi trasparenti, per cui si possono seguitare le fine ramificazioni arteriose fra le fibre muscolari. Nè vogliensi dimenticare alcuni preparati dell'albero venoso, che riusciti felicemente presentano la ricca disposizione delle vene superficiali degli arti adominali e toracici, ed il sistema delle vene azigos che stabiliscono la continuità del circolo fra la vena cava ascendente e discendente. E si può dire che a questa sezione del Gabinetto pochi pezzi mancano onde sia resa completa ».

« La Splancnologia e i sensi abbracciano la quarta sezione nella quale sono contenuti vari preparati dell'apparecchio respiratario, alcune iniezioni del fegato, dei reni e degli intestini, fra cui una delicata iniezione del fegato di un neonato. Si osservano altresì varii pezzi che riguardano la cute, l'apparecchio della visione, e numerosi quelli che spettano all'apparecchio dell'udito. Dobbiamo però osservare che la splancnologia e i sensi, in ciò che concerne le condizioni della fina struttura, passano dall'ordine di preparati propri all'anatomia descrittiva all'ordine dei preparati che entrano nella cerchia dell'istologia, la quale nello stato attuale della scienza costituisce un complemento legittimo necessario, acciò non rimanga monco e troppo insufficiente, dell'anatomico insegnamento ».

« Dalla sezione della Splancnologia si discorre alla quinta sezione in cui sono raccolte le preparazioni del sistema nervoso. Notiamo che sono deposti in essa alcuni pezzi in cui si cercò di dimostrare certe particolarità delle disposizioni anatomiche della midolla spinale, del midollo allungato e dell'istmo dell'encefalo; perciò che riguarda l'andamento dei fasci o cordoni nervosi nelle dette tre parti continue fra loro dell'asse cerebro-spinale, secondo quei dati che può all'anatomico fornire il metodo dell'anatomica dissecazione. Nè sono a tacersi i molti preparati in cui sotto vari punti sono studiati il complicato decorso, gangli, anastomosi e rapporti dei rami craniali, fra cui spiccano alcuni del quinto paio, e del ramo anastomatico di Jacobson, nella cavità del timpano del dott. Giovanni Garibaldi Settore alla cattedra di Anatomia. E poi esistono diligenti preparazioni dei nervi e plessi spinali. Inoltre i nervi cutanei dell'arto addominale e dell'arto toracico sono rappresentati in due eleganti preparazioni con lunga pazienza ed abilità eseguite dal dott. Giovanni Garibaldi, nelle quali avendo egli seguitato i nervi fino al punto in cui si vanno a perdere nella cute, vennero poi, da questa separati, e nella loro naturale distribuzione distesi sull'aponevrosi che fascia l'uno e l'altro arto per l'estremità alla stessa attaccati, e riuscirono per modo numerosi i filamenti cutanei, che eguagliano e superano in alcune parti le magnifiche tavole dell'Hirschifeld sul sistema nervoso. Nè mancano in questa sezione quei pezzi in cui sia ritratto l'insieme e parti del sistema nervoso del Gran Simpatico coi delicatissimi filamenti che a modo di edera si allaccianó intorno alle varie porzioni dell'albero arterioso. Tanto che la quinta sezione racchiude svariate preparazioni in cui si ha la dimostrazione delle complesse e molteplici parti del sistema nervoso ».

« La sesta e la settima sezione sono destinate all'Embriologia e alla Teratologia. La prima ha un'ampia raccolta di embrioni e di feti, a cui sta annessa la serie corrispondente

di scheletri, che cominciando dal secondo mese termina al nono: oltre a ciò sono a notarsi nella stessa alcune felici iniezioni di uteri giunti ai diversi periodi di gestazione. All'altra fa introduzione la raccolta delle anomalie, dalle più lievi scorrendo alle più complesse, che continuano con un esempio di completa trasposizione di visceri. E poi seguita una serie di casi teratologici, in cui ne sono dei rarissimi: i quali abbracciano le varie specie di mostruosità semplici e doppie distribuite e ordinate col metodo di classificazione, che venne addottato dai più distinti scrittori di Teratologia ».

« Noi non vogliamo sostenere che il Gabinetto di Anatomia normale sia completo, nè presenti lacune, a cui non si debba successivamente provvedere. Non puossi però negare che già si trova sufficientemente fornito di utili e belli preparati, e che è posto nelle più favorevoli condizioni perchè possa sempre più assumere un ampio svolgimento ».

« L'incremento delle scienze anatomiche ha reso necessario che al Gabinetto d'Anatomia descrittiva, in cui l'arte prepara e dispone le forme macroscopiche dell'umano organismo, sia unito come necessario complemento il Gabinetto di Anatomia microscopica, in cui si dimostrano le forme elementari primitive, gli elementi staminali, la riposta composizione, da cui s'ingenera e si determinano le condizioni esteriori appariscenti delle parti degli organi. Vero è che innanzi che il microscopio fosse applicato allo studio dell'animale organizzazione, l'anatomico tentava di riconoscere la struttura delle parti con metodi più o meno ingegnosi ed artificiali studiate dissecazioni, le quali nello stato attuale della scienza costituiscono soltanto il primo passo, designano le prime linee, dispongono convenientemente il terreno che deve condurre l'osservatore entro alle segreti cose, le quali discoprono l'intima tessitura dell'animale organismo. Nè altrimenti è dato di convenientemente sciogliere cosi importante quesito di anatomia che coll'iterata, circospetta e ben diretta indagine microscopica. E però noi apertamente

dichiariamo che presentemente lo studio dell'anatomia descrittiva non può e non deve andare disgiunto da quello dell'istologia. La forma macroscopica si addentra e continua nella microscopica, l'una è intimamente connessa all'altra, per cui entrambe mutuamente si rischiarano e si fecondano. La separazione dell'anatomia descrittiva dall'istologia è un violento divorzio che rende troppo gretto ed insufficiente l'insegnamento della prima, e fa perdere il colorito l'efficacia e la forza alle dimostrazioni che sono somministrate dalla seconda. E pertanto la cattedra di Anatomia nell'Università di Genova ha cominciato a considerare armonicamente unite queste due parti di una medesima scienza, mediante il profondo e brillante insegnamento dato per molti anni dal professore comm. Cristoforo Tomati. E si è per opera del chiarissimo anatomico che venne il museo arricchito di due microscopi dell'Oberhauser e del microscopio solare, che si iniziarono gli studi e l'osservazioni di anatomia microscopica. Nè il nobile esempio rimase infecondo, perocchè lo scrivente chiamato a sostenere, dopo il P. Tomati, l'insegnamento di anatomia normale ha cercato di formare un gabinetto di istologia, il quale rappresentasse il necessario complemento al Gabinetto di Anatomia descrittiva, e così tanto nel museo quanto nella cattedra fosse espresso il carattere scientifico della scuola anatomica nell'Università di Genova. E mi è grato per debito di stretta giustizia di dire, che a fondare il Gabinetto di anatomia microscopica cooperarono con molta intelligenza ed attività il dottore Luigi Fasce, ora assitente alla cattedra di Fisiologia nell'Università di Palermo, ed il dottore Torquato Beisso settore alla cattedra di Anatomia Patologica ed incaricato dell'insegnamento di Anatomia Topografica nell'Università di Genova. E tenendo dietro ai progressi dell'istologia sì nell'ordine scientifico che nell'ordine artistico, si va continuando l'incominciato lavoro, a cui prende parte attiva e continua con indefesso studio il dottore Torquato Beisso. E già il gabinetto possiede una notevole copia

di preparati microscopici sulle distribuzioni dei capillari sanguigni nei principali organi ed apparati e sul sistema nervoso centrale, del quale le preparazioni con metodo speciale eseguite dal dottore Torquato Beisso riuscirono oltremodo nitide e dimostrative. Per la qual cosa la scuola di anatomia in parte sostenuta dai materiali scientifici, cui presentano il Gabinetto di Anatomia descrittiva e il Gabinetto di Istologia, si è posta nell'utile condizione di renderne l'insegnamento pratico e completo. È una verità che non al certo abbisogna di adeguata dimostrazione, poichè porta con se l'evidenza, che soltanto il corso medico-chirurgico potrà fiorire e riuscire proficuo in quelle Università le quali sono connesse con un grande ospedale. Imperocchè le scuole di Medicina e di Chirurgia nelle loro parti essenziali solo esistono e crescono quando sieno largamente provvedute di malati e di cadaveri. E voglio io bene credere che nell'organamento delle Università del Regno che da vari anni ci si va promettendo, non si vorrà perdere di vista questo punto fondamentale rispetto alla Facoltà medico-chirurgica. La quale sia pure in tutte le parti per disposizione governativa resa perfetta, ove essa fosse impiantata in seno di un Ospedale piccolo, insufficiente, riuscirebbe fatalmente una pianta per mancanza di alimenti infeconda e destinata prontamente a soccombere. Nè io debbo tacere che per l'istessa capitale ragione, la riduzione a scarso numero di istituti clinici dello insegnamento pratico in Italia tornerebbe a gravissimo e irreparabile detrimento degli studi medico-chirurgici. Conciossiachè io reputo che niuna delle città Italiane, rispetto ai materiali di che è fornita, abbia potenza di somministrare ad un eccedente cumulo di studenti una solida e fondata istruzione. Lo che soltanto si verifica in mezzo a quelle grandi capitali, le quali essendo provvedute di varii ospedali, presentano sufficiente ed ampia materia onde all'azione dell'insegnamento ufficiale concorra paralella l'azione dell'insegnamento libero e quindi in molteplici e ripetute scuole

distribuendosi e dividendosi le numerose scolaresche hanno mezzi ed ágio di attingere convenientemente sopra ripetuti e disseminati punti quelle pratiche cognizioni, di che tanto abbisognano, e si può dire che in una sola città quasi coesistano diverse Università. E in vero quali sono le città in Italia che in ordine agli studii medico-chirurgici possano sostenere il diritto di questa scientifica posizione? »

« E ripigliando il filo del discorso per un momento interotto, io dico che la scuola di Anatomia nell'Università di Genova è provveduta di immensi e svariati materiali, nè ha mai trovato alcuno impedimento perchè l'insegnamento abbia nelle varie parti il più completo sviluppo: perocchè la scuola è in diretto rapporto con un grande Ospedale, dal quale sono somministrati continuamente e in qualunque circostanza numero piuchè bastante di cadaveri tanto per le preparazioni giornaliere della scuola, quanto per le esercitazioni anatomiche, le quali costituiscono e devono costituire uno dei principali fondamenti che si rendono necessari al buono ed utile andamento di una scuola anatomica. Imperocchè non si è dalla lezione orale, che serve soltanto a dare l'indirizzo dello studio, ma dalla pratica, dalla paziente ed iterata dissecazione che va lo studente acquistando quelle sode nozioni che lo renderanno col tempo un abile anatomico ed un distinto pratico. E quando possa per avventura esistere una scuola di Anatomia la quale manchi di questo mezzo essenziale alla di lei efficace azione, io non esito a dirlo, diventa infeconda, impotente ed inutile. E di questa verità ne furono così sempre persuasi i professori che si succedettero nella cattedra di Anatomia della Genovese Università, che curarono, propugnarono sempre e non intermisero mai l'uso delle anatomiche esercitazioni. Imperocchè soltanto, e non in altra forma, colla costanza e collo scalpello alla mano, si giunge a conoscere veramente l'anatomia. E questo si potea e si può facilmente fare nella scuola anatomica di Genova, poichè non interrotti e molteplici sono i mezzi di

che essa poteva e può disporre. Nè basta. L'Anfiteatro anatomico ha strette relazioni coll' Ospizio della maternità, dalla quale riceve continuamente una notevole quantità di feti a diversi periodi di sviluppo. E per così fatta guisa sono resi agevoli le ricerche sullo sviluppo delle parti, degli organi, le quali ricerche hanno così grande importanza nella scientifica significazione dell' animale economia. E poi l'Anfiteatro è provveduto di ampie ed adatte sale per lo studio pratico dell'anatomia e può comodamente a questo scopo allogare notevole numero di studenti. E credo in ultimo non inutile lo aggiungere, poichè la questione finanziaria ha così grande importanza nello stato attuale dell' amministrazione governativa, che la scuola anatomica di Genova è gratuitamente, senza costo di spese fornita dall'ospedale di Pammatone dei molti e svariati materiali di studio e di insegnamento. Per la qual cosa io non reputo allontanarmi del vero, affermando che la scuola anotomica di Genova naturalmente possiede tutti quegli ampi ed indispensabili argomenti per cui si trova nella più favorevole condizione, e come i portati della scienza moderna le impongono, di dare all' insegnamento anatomico il necessario e dovuto svolgimento ».

Fin qui l'Ageno, la di cui relazione mi spiana la via a dire del Gabinetto d' Anatomia patologica, che pur deve i suoi principii a questo benemerito professore. Imperciocchè conoscendo gli efficaci sussidi che avrebbe recato alla istruzione il coordinamento della già doviziosa collezione dei preparati d' anatomia patologica, prima assai che s' aprisse un' apposita cattedra, fe' vive pratiche e ottenne un acconcio locale, ove convenientemente disporli, tracciando così la via che l'egregio cav. Conti dovea proseguire. Chiamato egli infatti nel 1861 all' insegnamento di questa rilevantissima parte delle mediche discipline, rinvenne ampio e prezioso corredo di materiali, ch' egli tolse con rara perizia a coordinare e ad accrescere, avvalorato dalle assidue e sapienti cure del dottore Torquato Beisso.

Oggidì questo Museo si trova raccolto in ampia e bellissima sala, decorata da doppio ordine d' eleganti scaffali e ricco d' oltre un migliaio di preparazioni della più alta importanza scientifica.

Che se lo stremo cui sono ridotte le pubbliche entrate del regno non consentono a questo Museo sussidi bastevoli a raccogliere tutti i pezzi patologici degni d' essere conservati, non pertanto non può non arridergli prosperevole ingrandimento e floridezza, vuoi per la copiosissima fonte (il grande Ospedale di Pammatone) donde cava i suoi materiali: vuoi per la cortesia de' medici, i quali anche addetti alla privata clientela, non omettono giammai di concorrere al suo maggiore incremento.

E qui facciam fine, poichè delle Cliniche affidate alla nota valentia dei professori Orsi, Rosso, Arrighetti, Secondi e Verdona, non è nostro intendimento occuparci.

Era bensì nostro debito toccare di volo non tanto le presenti condizioni del nostro Ateneo e de' suoi fiorenti Istituti, quanto le prosperevoli sorti cui sono avviate le diverse scuole che a quello fan capo, non che le vigili cure onde il Municipio v' intende: le quali cose ci porgono una guarentigia infallibile che l' Università genovese, non ostante le traversie che l' afflissero, non sarà per dischiattare dalla nobiltà e gentilezza delle sue origini.

INDICE

Avvertenza. 1

Capo I. — L'Università di Genova sotto il titolo d'*Accademia Imperiale* aggregata all'Università di Parigi — Sue condizioni — Statuto pel nuovo ordinamento delle Facoltà accademiche: nomina dei professori — Collegio Soleri e sua amministrazione — Collegio Invrea — Collegio de' *Soldatini* e sua istituzione — Aggregazione di questi Collegi al Liceo — Il Liceo: sua apertura e professori — Scuole secondarie — Del P. Assarotti e della scuola de' Sordo-Muti 6

Capo II. — Aggregazione della Liguria al Piemonte — Il Congresso di Vienna garantisce all'Università di Genova gl'istessi privilegi di cui godea l'Università di Torino — La Deputazione degli Studi e il suo regolamento — Nuovi provvedimenti per l'Università ed altri istituti scolastici — Gian Carlo Brignole e i *Regii Biglietti* — S'affida la direzione del collegio Reale ai PP. Somaschi — Come l'Università fosse spogliata d'ogni suo avere per reintegrarne la Compagnia di Gesù — Annuo stanziamento per le spese universitarie — Regolamento degli studi e principii che l'informano — Professori dell'Università per l'anno scolastico 1816 in 17 — Degli stabilimenti scientifici e delle infelici lor condizioni — Provveditori degli studi nelle Provincie 23

Capo III. — I rivolgimenti del 1821 e loro indole — Dei moti di Genova e qual parte gli studenti v'avessero — Generosi portamenti del De Geneys — L'Università occupata da soldatesche; editto del 4 di settembre — Come la R. Deputazione aggravasse la sua mano sugli studenti — Professori privati — Carattere delle R. Patenti del 23 di luglio 1862 — Del Regolamento per le Scuole fuori dell'Università — Riapertura de' corsi universitari nel 1823; nomine d'alcuni bibliotecari, professori e dottori. 45

Capo IV. — Deputati, professori, dottori ed addetti all'Università genovese nell'anno scolastico 1830-31. — L'Istituzione del Protomedicato — Arti del ministro Roget de Cholez per affidare l'Università in balìa de'Gesuiti — Gravezze imposte dalla R. Deputazione ai professori — Del Collegio Reale e delle civiche Scuole — Le antiche lapidi della Chiesa di S. Domenico *Pag.* 59

Capo V. — Condizioni politiche sui primordi del regno di Carlo Alberto — Giuseppe Mazzini e la *Giovine Italia* — Martiri e Sanfedisti — Nuove arti e nuove proposte per imbrigliare gli studi — Regio Decreto che ordina l'istituzione d'un Convitto Accademico — Come un tal disegno fallisse — Nuovo Decreto che affida il governo del Convitto Accademico alla Compagnia di Gesù — Chiusura della Università che viene militarmente occupata — I Gesuiti ottengono il palazzo Doria Tursi ad uso di Collegio Reale — Mal governo de' PP. e iniqui lor portamenti — Tristissima condizione delle lettere e delle scienze — I PP. delle Scuole Pie — L'Università dopo un lustro di chiusura è ridonata agli studi . . . . » 77

Capo VI. — La R. Deputazione agli studi e sua soppressione — Della facoltà teologica e de' suoi professori — Della facoltà di giurisprudenza e d'alcuni regolamenti che successivamente la ressero — Della facoltà di medicina e chirurgia e del suo nuovo ordinamento — Dalla facoltà di filosofia ed arti tramutata con miglior senno in facoltà di scienze e lettere . » 95

Capo VII. — D'alcuni nobili ingegni che illustrarono l'Università genovese: il Presidente Nicolò Grillo Cattaneo — Il Presidente Gerolamo Serra — Il Prof. Nicola Ardizzoni — Il Prof. e Bibliotecario Faustino Gagliuffi — Il Prof. Giuseppe Moyon — Il Prof. Domenico Viviani — Il Prof. Ambrogio Multedo — Il Prof. Paolo Sconnio — Il Prof. G. B. Spotorno — Il Prof. Francesco Freschi — Scienziati e scrittori: Giorgio Gallesio — Clelia Durazzo Grimaldi — Gio. Maria Piccone Antonio Nervi ed altri . . . . » 111

Capo VIII. — Costituzione del Consiglio Universitario: Giovanni Torti — Uffici di Segreteria — Stabilimenti scientifici: Biblioteca e Medagliere — Il Museo di Storia Naturale — L'Orto botanico — Il Gabinetto Anatomico e Patologico — Il Gabinetto di Fisica e l'Osservatorio metereologico — Il Gabinetto di Chimica — Nuovi Istituti — Scuole Tecniche serali per gli Adulti — Istituto Tecnico della Provincia di Genova — Loro fusione nell'Istituto Tecnico, Industriale, Professionale e Nautico — Elementi che lo compongono: professori e corredo scientifico — Il Collegio Convitto Nazionale — Il Ginnasio Regio e il Liceo Colombo . . . . » 127

Capo IX. — Genova accoglie l'ottavo Congresso degli Scienziati Italiani — Qual parte v'abbiano preso i liguri ingegni —

S'inaugura il monumento a Cristoforo Colombo — Festeggiamenti e commiati — Gian Carlo Dinegro — I nuovi tempi — Disegni di soppressione dell'Università — Vive protestazioni del Municipio — Provvedimenti municipali intesi ad accrescere il lustro dell'Università genovese — Qual notevole impulso abbia dato il Municipio alla popolare istruzione dal 1846 fino al presente — Desideri e voti . . . . . *Pag.* 147

Capo X. — Delle odierne condizioni della Università di Genova — Il Palazzo universitario — I Rettori: P. Isnardi: De Notaris: Tardy — Prospetto de' Professori, Dottori ecc. dell'anno scolastico 1866-67 — Gli Stabilimenti Scientifici: Biblioteca e sue condizioni — Gli Stabilimenti annessi alla stessa: 1.° Il Medagliere Genovese — 2.° Il Medagliere Latino-Italico — 3.° Il Museo di Libarna . . . . » 169

Capo XI. — Le collezioni del Museo di Storia Naturale — Storia e successivi incrementi dell'Orto Botanico — Odierne sue condizioni — Il Gabinetto di Fisica — L'Osservatorio metereologico — Il Gabinetto di chimica generale — Il Gabinetto di chimica farmaceutica . . . . » 189

Capo XII. — Le presenti condizioni della Scuola e del Museo d'Anatomia Normale — Il Museo d'Anatomia Patologica — Conclusione . . . . » 211